

TOMMASO BERTELÈ

**MONETA VENEZIANA
E MONETA BIZANTINA**

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXXIII

QUESTO ESTRATTO DA « VENEZIA E IL LEVANTE FINO AL SECOLO XV »,
ATTI DEL I CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA CIVILTÀ
VENEZIANA (VENEZIA, 1968), È STATO STAMPATO IN CENTOVENTI
ESEMPLARI NUMERATI E FUORI COMMERCIO.

INDICE

<i>Moneta veneziana e moneta bizantina</i>	p. 3
ALLEGATO 1 - <i>Notizie estratte da documenti del secolo XII (Epoca dei Comneni) .</i>	» 32
ALLEGATO 2 - <i>Notizie estratte da documenti dell'epoca dell'Impero Latino (1204-1261) . .</i>	» 35
ALLEGATO 3 - <i>Notizie estratte da documenti dell'epoca dei Paleologi (1261-1453) .</i>	» 39
ALLEGATO 4 - <i>Notizie estratte da documenti greci sugli iperperi pagati dai Bizantini in ducati (grossi) veneziani (1286-1374) .</i>	» 59
APPENDICE I - <i>La monetazione dell'Impero Latino</i>	» 71
APPENDICE II - <i>Nuove teorie sulle monete dell'Impero Latino</i>	» 89
APPENDICE III - <i>Iperpero effettivo e iperpero nominale in Levante nei secoli XIII-XIV. Il SAGIUM</i>	» 105
APPENDICE IV - <i>L'iperpero bizantino dal 1355 al 1376. La testimonianza del contabile della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia .</i>	» 123
Abbreviazioni	» 142

TOMMASO BERTELÉ

MONETA VENEZIANA E MONETA BIZANTINA
(Secoli XII-XV)

Alla memoria di mia moglie Eleonora Maspina eletta e diletta compagna della mia vita improvvisamente stroncata quando questo studio che ella vide nascere e svilupparsi stava per essere terminato.

T. B.

Ci proponiamo di segnalare in modo sintetico i rapporti intervenuti negli ultimi secoli bizantini tra la moneta veneziana e quella bizantina, mantenendoci nel campo numismatico senza entrare in quello politico ed economico (quest'ultimo però non potrà prescindere da una conoscenza esatta dei dati monetari).

Ad ogni buon fine premettiamo alcune nozioni elementari e note ma di carattere fondamentale. Ricordiamo anzitutto che il sistema monetario veneziano e quello bizantino avevano basi completamente diverse. Quello veneziano si ricollegò al sistema monetario carolingio basato sulla lira d'argento (nominale) che si suddivideva in 20 soldi (nominali) ciascuno dei quali valeva 12 denari (effettivi): la lira perciò corrispondeva a 240 denari che furono col tempo di vario modulo, forma, peso e titolo.

Il sistema monetario bizantino invece era basato su una moneta d'oro, il *solido* costantiniano, del titolo di 980 millesimi, che pesava circa gr. 4,55, corrispondeva al peso della 72^a parte della lib-

bra romana ed alla 6^a parte dell'oncia relativa e fu chiamato dagli antichi metrologi ἑξάγιον (*exagium*, saggio)¹. Il *saggio* rimase sempre un peso effettivo e il campione del solido e delle monete d'oro che gli succedettero (in documenti del sec. XIV appare usato anche per l'argento, le perle e le pietre preziose: v. alla fine dell'All. 4).

Esso si suddivideva in 24 parti detti *carati* (κεράτια o *siliquae*); il carato fu per qualche tempo rappresentato da una moneta d'argento di valore corrispondente; in seguito, pur rimanendo un peso nel campo ponderale, assunse nel campo numismatico un carattere nominale venendo a significare la 24^a parte del valore (anziché del peso) della moneta principale anche di quella che sulla fine dell'impero era, come vedremo, d'argento; perciò il valore di ogni altra moneta minore via via apparsa, di qualsiasi metallo (elettro, argento, biglione, rame argentato e non argentato) e forma (concava o piana), si poteva esprimere in un dato numero di carati proporzionalmente ai 24 della moneta principale; tali carati (quote di valore) si concretavano in pratica nelle varie monete divisionarie in circolazione, nella misura rispettivamente necessaria. Il carato originario, altrove da noi chiamato *carato-peso*, va dunque tenuto ben distinto dal successivo *carato-valore* come pure dal moderno *carato-titolo* che indica la quota d'oro puro contenuto in una moneta; il carato-valore compare nell'All. 3 e nell'App. III e il carato-titolo nell'All. 5².

Il solido bizantino, chiamato poi *nomisma*, era in origine di modulo non molto grande e di forma piana; poi divenne più largo ed assunse una forma concava (probabilmente per impedirne

¹ F. HULTSCH, *Griechische und römische Metrologie*, II ed., Berlino 1882, pp. 150, 327; REGLING in SCHRÖTTER, *Wörterbuch*, p. 184 alla voce «exagium». Per il titolo del solido costantiniano, cfr. J. HAMMER, *Der Feingehalt der griechischen und römischen Münzen*, Berlino 1906 p. 67 (Inaugural-Dissertation, poi pubbl. nella «Zeitschrift für Numismatik» di Berlino): l'informazione è ricavata da H. WILLERS, in «Wien. Num. Zeit.» 1898, p. 218.

² Abbiamo parlato del carato nei nostri *Lineamenti* p. 96 seg. Aggiungiamo che in qualche documento il carato-titolo viene anche riferito alla 24^a parte dell'oncia o della libbra. Per le abbreviazioni usate nel testo e nelle note cfr. pp. 146 - 150.

le fratture che avrebbero potuto accadere se la larga moneta aurea fosse stata di forma piana, come avvenne con le grandi e sottilissime bratteate germaniche d'argento). Nell'epoca che ci interessa la moneta d'oro bizantina era appunto concava; fu chiamata precipuamente dai Greci *nomisma iperpero*¹ e dagli Occidentali *bisante perpero*: ambedue le denominazioni ricorrono spesso nel nostro studio. Il peso rimase sempre vicino a quello originario del solido; all'epoca dei Paleologi si ritiene che fosse di circa gr. 4,42. Il titolo subì progressive alterazioni che sono indicate per gli ultimi secoli nell'All. 5.

Nelle epoche di cui parleremo (e, prima, anche in altre) la moneta d'oro corrispondeva a 12 monete d'argento (chiamate *miliasia* e poi con altri nomi).

Dal punto di vista iconografico, le due principali monete veneziane, il *grosso* d'argento coniato forse nel 1202 e il *ducato d'oro* coniato nel 1284, mostrano ambedue l'influenza bizantina.

Il grosso, bella moneta del peso di gr. 2,178 e del titolo di 965 millesimi (peso e titolo che rimasero inalterati fino al 1379) mostra nel dritto il doge, in piedi, il quale con la destra tiene la lunga asta di un vessillo (*vexillum ducatus*) che gli è consegnato da S. Marco; nel rovescio vi è l'immagine di Cristo seduto in

¹ La prima menzione dell'iperpero è stata finora trovata in un documento del 1093 (testamento di S. Cristodulo di Patmos). Esiste in vari atti di epoca anteriore che sono copie più o meno tarde e perciò non probative: ne abbiamo indicato alcuni nei nostri *Lineamenti* alla nota 32. Parimenti nella crisobolla del 992 in favore dei veneziani (che è stata accuratamente ripubblicata dal Pertusi in appendice all'art. cit. alla nota 12) sono menzionati i solidi e gli iperperi ma, poiché il documento è giunto a noi solo nel testo latino ed in alcune copie molto tarde, il vocabolo « iperperi » è da ritenere, fino a prova contraria, un errore di antichi copisti. L'etimologia della parola ὑπέρπερον è ancora incerta. Il Dölger ha detto nel corso di una recensione, che anche la consueta spiegazione « temprato sul fuoco » non è per i filologi del tutto soddisfacente (mag man auch mit der üblichen Erklärung « über dem Feuer gehärtet nicht » völlig zufrieden sein: B.Z. 49, 1956, p. 429). Cfr. C. DU-FRESNE DUCANGE, *De Imperatorum Constantinopolitanorum numismatibus dissertatio*, Roma 1755, p. 123 segg.. In ogni modo può ritenersi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, che il nome appare originariamente riferito ad una moneta d'oro di Alessio I di titolo molto superiore a quello degli aurei emessi dal suo predecessore Niceforo III.

trono. Immagini simili esistono in gran numero nella numismatica bizantina, per es. quella di un imperatore che tiene l'asta della croce o del labaro assieme ad una figura religiosa; pure frequentissima è l'immagine di Cristo seduto in trono.

Coniato specialmente per il commercio del Levante, il grosso ebbe una vastissima diffusione, godette di un grande prestigio e fu anche imitato in Italia e fuori d'Italia¹.

Esso fu comunemente chiamato *ducato* nome che, a nostro avviso, può derivare dal titolo di *Dux* che accompagna la figura

¹ Il grosso veneziano fu imitato, fra la seconda metà del sec. XIII e la prima del sec. XIV, nelle seguenti località: in Italia: nelle zecche di Acqui, Brescia, Chivasso, Cortemiglia, Dego, Incisa, Mantova, Milano, Torino (cfr. C. GAMBERINI, *Le imitazioni e contraffazioni monetarie nel mondo*, III, Bologna 1956, pp. 159-163 con disegni delle monete nel testo); fuori d'Italia: in Bosnia, I. RENGJEJ, *Novci Paula Šubić, bana harvatske i gospodara Bosne - Die Münzen des Herzogs Paul v. Šubić, Banus v. Kroatien-Dalmatien u. Herrn v. Bosnien* (1272-1312), nella riv. «Numismatika» di Zagabria, fasc. II-IV, 1934-1936, Zagabria 1937 (in serbo-croato con riassunto in tedesco, disegni di monete nel testo e 1 tav.); dello stesso Autore, *Corpus der mittelalterlichen Münzen von Kroatien, Slavonien, Dalmatien und Bosnien*, Graz 1959, p. 64, tav. XIII, nn. 732-744; in Bulgaria, MOUCHMOFF, p. 73 figg. 9, 10 monete di Michele Assen 1246-1256 e p. 86, figg. 32, 33 monete di Giorgio Terter I 1279-1292; in Serbia, S. LJUBIĆ, *Opis Jugoslavenskih Novaca*, Zagabria 1875, tav. IV e tav. V, 1-4 monete di Stefano Uros I 1241-1272 e tav. V, 6-8 monete di Stefano Dragutin 1272-1275; S. DIMITRIJEVIĆ, *Problemi Srpske Srednjovekovne Numizmatike*, separat iz Istoriskog glasnika, br. 1-2, 1957 g., Belgrado, figg. 1, 6, 7, 11 delle tavv. (monete di Stefano Uroš, Milutin, Decianski e Stefano Dušan); cfr. anche PAPADOPOLI, I, p. 90 seg.; in Ungheria, L. RÉTHY-G. PROBSZT, *Corpus nummorum Hungariae*, Graz 1958, p. 98 n. 61, tav. XXIV n. 61, monete di Carlo Roberto 1308-1342; e, per ciò che concerne il Levante: principato di Acaia in Morea, SCHLUMB, *Num. Or. Lat.*, p. 321 e tav. II, n. 35, moneta di Roberto d'Angiò-Taranto 1346-1364 (ma l'attribuzione è inversa); Scio, SCHLUMB., *op. cit.*, p. 414 (fine) e tav. XIX, 23 come pure p. 415 e tav. XIII, 31; ed una moneta incerta, *ivi*, p. 497 e tav. XIX, 27; GAMBERINI, *op. cit.* p. 162 seg. nn. 435-438. Alcune contraffazioni del grosso sono segnalate da G. CASTELLANI, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli*, II, Venezia 1925, p. 255, n. 16283 segg.

Il Gamberini (*op. cit.* p. 165) pone erroneamente tra le imitazioni fatte fuori d'Italia le monete bizantine di Andronico II (del quale sono note quelle col figlio Michele IX e col nipote Andronico III) e le monete dello stesso Andronico III. Queste monete erano bensì analoghe, in origine, al grosso veneziano sia per il modulo che per il peso e titolo (tanto che il Pegolotti, p. 290, poté legittimamente chiamarle « Basilei di Romania fatti a modo di viniziani »); ma l'iconografia, sebbene anch'essa simile, ha un'origine ben diversa: quella delle monete bizantine deriva da antichi e propri motivi nazionali, quella veneziana invece si ispira ai motivi bizantini. L'errore viene di tanto in tanto ripetuto.

del doge, e dalla reminiscenza dell'antico « ducato veneto » come in passato era chiamato lo Stato veneziano. Anche l'iscrizione posta più tardi nel rovescio del ducato d'oro dice, riferendosi a Cristo ivi rappresentato, che « iste ducatus, quem tu regis, sit tibi datus ».

Il nome « ducato » ricorre molte volte nelle solenni cerimonie per l'investitura di un nuovo doge. In una relazione del 1071 è detto che il doge « ob investituram ducatus, baculus ab altari Sanctissimi Marci suscepit »¹. In un « cerimoniale » del sec. XVI si dice che, al momento della consegna al nuovo doge del vessillo (il quale aveva sostituito il « baculus ») erano a lui rivolte le seguenti parole: « Consignamus Serenitati vestre vexillum Sancti Marci in signum veri et perpetui ducatus »². Un documento del doge Ranieri Zeno è datato nel 1259 « in palacio ducatus Venetiarum »³; ecc.

I nomi *ducatus*, *ducalis*, erano stati dati verso la metà del sec. XII ad alcune monete normanne d'argento di titolo non molto alto, di forma concava, anch'esse di ispirazione bizantina, con l'immagine del sovrano assieme a quella del figlio, duca di Puglia⁴: non riteniamo però, in vista di quanto abbiamo detto più sopra, che tale esempio abbia dato origine al nome della moneta veneziana.

Per il ducato d'oro, l'influsso generale dell'iconografia bizan-

¹ G. FASOLI, *Comune Veneciarum in Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze (Sansoni ed.) 1965, p. 88.

² A. PERTUSI, *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, in « Studi Veneziani » 7 (1965), p. 78 con XLVIII tavv.

³ T.-Th., III, p. 26.

⁴ Sono monete di Ruggero II col figlio Ruggero (1140-1148) e di Guglielmo I col figlio Ruggero (1156-1160): nel dritto i due personaggi, in piedi, tengono assieme una lunga croce; nel rovescio vi è il busto di Cristo. Sono riprodotte, tra altri, da A. ENGEL, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Parigi 1882, p. 65 segg. e tav. VI, nn. 24, 27; G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia, periodo 476-1266*, Parigi 1912, p. 158 n. 896 e p. 168 n. 991 tav. XII nn. 896, 991. Il cronista Falcone di Benevento narra che il « ducato » di Ruggero II col figlio era una moneta « quae imago magisque aerea quam argentea probata tenebatur » (ENGEL, *op. cit.*, pp. 65 seg., 68). Un esemplare, che persona molto esperta ha esaminato per noi col metodo della picrografia, fu ritenuto del titolo di circa 750 millesimi.

tina è parimenti manifesto pur con varianti di stile: il diritto mostra il doge inginocchiato davanti a S. Marco che gli consegna, anche qui, il vessillo; nel rovescio compare la figura di Cristo in un ovale circondato da stelle. L'immagine dell'imperatore inginocchiato o prostrato si trova in alcuni monumenti di varie epoche¹: ci limitiamo a citare l'antico mosaico nel nartèce di S. Sofia², gli iperperi di Michele VIII e quelli di Andronico II nel periodo 1282-1294 quando regnava da solo.

Il ducato d'oro pesava gr. 3,559 ed aveva il titolo di 997 millesimi ossia era d'oro quasi puro; anch'esso ebbe una diffusione grandissima e fu imitato in molti luoghi³. Era considerato equivalente al fiorino e al genovino d'oro.

¹ Cfr. GRABAR, *Empereur*, p. 96 segg.

² Riprodotto, tra altri, da CH. DIEHL, *Manuel d'art byzantin*, II ed., vol. II, Parigi 1926, fig. 242 di fronte a p. 506.

³ Cfr. G. MAJER, *Imitazioni e contraffazioni dello zecchino veneziano*, comunicazione fatta al Congresso Internaz. di Numism. tenutosi a Parigi nel luglio 1953, pubbl. negli *Atti del Congresso*, T. II, Parigi 1957, pp. 391-399 (senza illustrazioni), e soprattutto H. E. IVES-PH. GRIERSON, *The Venetian gold ducat and its imitations*, New York, 1954 (The American Numismatic Society: « Numismatic Notes and Monographs » n. 128). Da aggiungere: F. W. HASLUCK, *On imitation of the Venetian sequin struck for the Levant*, in « The Annual of the British School at Athens », 18, (1911-1912), pp. 261-264; F. CONDURACHI, *Monete veneziane battute in Moldavia*, in « Revue historique du Sud-Est européen », 20 (1943), pp. 228-237 con 1 tav.; e i seguenti articoli di F. Babinger apparsi tra il 1956 ed il 1957 sui ducati turchi di tipo veneziano ed altre monete del Levante: *Contraffazioni ottomane dello zecchino veneziano nel XV secolo* pubbl. solo nella traduzione italiana negli « Annali » dell'Istituto Ital. di Numismatica, 3 (1956), pp. 83-99; *Reliquiensbacher am Osmanen Hof im XV. Jahrhundert. Zugleich ein Beitrag zur Geschichte der osmanischen Goldprägung unter Mehmed II. dem Eroberer*, in « Bayer. Akad. d. Wissen., Phil.-Hist. Klasse, Sitzungsberichte », Jahrg. 1956, Heft 2, pp. 47; *Zur Frage der osmanischen Goldprägungen im 15. Jahrhundert unter Murad II. und Mehmed II.* in « Südost-Forschungen », 15 (1956), pp. 550-553, (traduzione italiana: *A proposito delle coniazioni d'oro ottomane nel XV secolo sotto Murad II e Maometto II* nella « Riv. Ital. di Numismatica », 59 (1957); *Die Aufzeichnungen des Genuesen Jacopo de Promontorio-de Campis über den Osmanenstaat um 1475*, in « Bayer. Akad. d. Wissen., Sitzungsber. », 1956, Heft 8; *Das Rätsel um die Goldbeute von Byzanz (1453)* in « Zeitschrift der Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft », Band 107, Heft 3, Wiesbaden 1957, pp. 540-550; traduzione ital.: *L'enigma del bottino d'oro di Bisanzio* (1453) in « Annali » dell'Istituto Ital. di Numismatica, 5-6, (1959); *Südosteuropäische Handelsmünzen am Ausgang des Mittelalters* in « Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte », 44. Band, Heft 4, Wiesbaden 1957, pp. 352-358. Cfr. anche S. CIRKOVIĆ *Sur les plus anciennes pièces d'or turques* (in serbo con breve sunto in francese), in « Recueil des travaux de l'Acad. Serbe

Relazioni commerciali tra Venezia e Bisanzio si ebbero già nel sec. X; divennero più frequenti nel sec. XI: con la ben nota crisobolla del 1082 l'imperatore Alessio I Comneno, in compenso di soccorsi contro i Normanni, accordò ai Veneziani — che già godevano per antichi privilegi, confermati nella crisobolla del 992, di un ribasso di dazi ad Abido (Dardanelli) — una completa esenzione di dazi e tributi ed uno speciale quartiere entro Costantinopoli¹, concessioni che durarono fino alla fine dell'impero bizantino.

Però informazioni numismatiche circa i rapporti tra la valuta bizantina e veneziana per detti periodi mancano quasi del tutto².

Per il sec. XII invece esistono alcuni documenti che abbiamo riunito nell'All. 1 (al quale intendiamo riferirci ogni qualvolta richiameremo degli atti del sec. XII). Sono quasi tutti contratti notarili di carattere commerciale che benemeriti studiosi appartenenti all'Archivio di Stato di Venezia hanno portato in luce da pochi anni. Trattano soprattutto di prestiti marittimi, e talvolta ordinari, ed in un caso della partecipazione ad una operazione (colleganza). Il rapporto monetario che presentano è tra bisanti-perperi e lire, soldi o denari correnti a Venezia.

des Sc., LIX, Institut d'Études Byzantines n. 5 », Belgrado 1958, pp. 71-75, e, specialmente dal punto di vista artistico, G. GORINI, *Le imitazioni orientali dello zecchino veneziano. Considerazioni stilistiche* in « Studi Veneziani » 10 (1968), pp. 587-597, con 3 tavv. di monete spesso ingrandite e alcune notizie bibliografiche recenti, come pure l'art. di A. CUTLER, *Two aspirants to Romania: Venetian and Serbian ambitions in the light of their coinage* in « Byzantinoslavica », 26 (1965), pp. 295-307 con 8 tavv., che è un minuto esame stilistico delle influenze bizantine sull'iconografia delle monete veneziane e serbe.

¹ Cfr. per ultimo A. PERTUSI, *Venezia e Bisanzio nel sec. XI* nell'opera *La Venezia del Mille*, Firenze 1965. Le concessioni accordate ai Veneziani da Alessio I vengono poste nel 1084 da E. Frances in un art. apparso nella riv. « Byzantinoslavica », 1968, pp. 17-23.

² Sembra che il bisante valesse mezza lira (= 10 soldi ossia 120 denari veneziani) negli anni 1000-1001 come si deduce dal trattato fra il doge Pietro Orseolo II ed il vescovo Rozo di Treviso, in base al quale il doge prometteva di dare annualmente 4 bisanti d'oro oppure lire 2 di denari veneziani (v. PAPADOPOLI, I, p. 32 e U. MONNERET DE VILLARD, *La monetazione nell'Italia barbarica*, II, nella « Riv. Ital. di Numismatica », 1919, p. 108). Questo bisante potrebbe essere il nomisma d'oro di Basilio II e Costantino VIII (976-1025) che era di titolo assai elevato; il denaro veneziano potrebbe essere quello anonimo attribuito dal Papadopoli agli anni 970-c. 1024, il cui peso era di gr. 1,139 col titolo di 260 millesimi.

I bisanti-perperi bizantini erano quelli dei Comneni il cui peso è di solito un po' inferiore a gr. 4,50; il loro titolo era di circa 21-20 carati. Dal lato veneziano, detti documenti mostrano, come è noto, l'uso a Venezia attorno alla metà del sec. XII dei denari conati dalla zecca di Verona (esistente dal sec. X, sotto i re d'Italia e poi sotto gli imperatori germanici). Altro fenomeno curioso era che, nonostante le menzioni contenute nei documenti, i denari veronesi non erano stati finora identificati con sicurezza per il periodo 1125-1183. Parimenti sconosciuti erano i denari veneziani tra il 1125 ed il 1172.

Un egregio studioso veronese ha cercato di chiarire un po' le oscurità esistenti. Per i denari veronesi ha ritenuto di poter attribuire all'epoca 1125-1152 alcuni denari contenuti in un antico tesoretto: si tratta di monetine concave le più pesanti delle quali erano di gr. 0,50 col titolo di 260 millesimi: un denaro aveva perciò 130 millesimi d'argento fino.

Il tesoretto conteneva anche alcuni denari veronesi che ritenne potrebbero appartenere all'epoca di Federico I Barbarossa per il periodo 1152-1163; i più pesanti erano di gr. 0,59 col titolo di 260 millesimi ed un fino di 153 millesimi (anche un nuovo tesoretto, attualmente in esame, contiene pezzi che giungono al detto peso); l'antico tesoretto conteneva inoltre dei pezzi più tardi di detto periodo (circa 1183), i più pesanti dei quali erano di gr. 0,440 col titolo di 0,229 millesimi ed un fino di 100 millesimi¹ (v. Tav. I, nn. 1-3).

¹ O. MURARI, *Denari veronesi di un ripostiglio del sec. XII*, in « Numismatica », Roma (Santamaria ed.) fasc. 1951-1952.

Per i denari attribuiti all'epoca 1125-1152 ci siamo riferiti a quelli ivi detti del gruppo *b* (p. 22) il cui peso è indicato a p. 25 ed il titolo a p. 20 (nei prospetti relativi): per quelli che potrebbero rientrare nell'epoca di Federico I tra il 1152 e il 1183, ai gruppi *c* e *d* di p. 22, *c* di p. 25 (peso) e *c* di p. 20 (titolo); e per quelli più tardi dello stesso Federico I, verso il 1183, al gruppo chiamato *d* in tutte le pagine suddette.

Tutti i denari del tesoretto presentano dal lato convesso il nome dell'imperatore in forma molto rozza ma che può interpretarsi come Enrico; si ritiene possa essere Enrico IV (1056-1106) o Enrico V (1106-1125), le monete dei quali avrebbero continuato ad essere coniate nella zecca di Verona per molti anni anche dopo la morte di detti imperatori. È noto che un fenomeno analogo si è avuto in varie zecche medioevali dell'Italia Settentrionale che continuarono, talvolta per secoli,

Lo stesso studioso, in un articolo recente, ha manifestato la motivata opinione che la monetina concava del doge Vitale Michiel II (1156-1172), finora chiamata *bianco* e ritenuta un mezzo denaro, possa invece essere un denaro¹. Essa pesa gr. 0,414 col titolo — secondo il Papadopoli — di circa 70 millesimi; conterrebbe perciò solo circa 29 millesimi di fino; ma lo stesso Papadopoli ha avvertito che la rarità degli esemplari non permise un esame chimico e che convenne giudicare del titolo per analogia. Il fino di questo denaro — sebbene non del tutto sicuro ed anche se fosse stato un po' maggiore — confrontato con quello dei denari veronesi sopra indicati, costituirebbe comunque una indicazione della causa che avrebbe fatto preferire ai Veneziani il denaro veronese a quello proprio: la sua migliore qualità. Del resto già si riteneva che i denari veronesi avessero avuto un valore maggiore di quelli veneziani: con ciò veniva spiegato il cambio dell'iperpero in 40 soldi di denari veneziani (= 480 denari) nell'atto del settembre 1152².

(Circa il cambio risultante da una operazione menzionata

a coniare col nome di un imperatore defunto, per cause varie: quando vi erano motivi di riconoscenza verso quell'imperatore per avere concesso o rinnovato il privilegio di zecca (come fece per es. Genova che emise per secoli delle monete col nome di Corrado II il quale le aveva concesso detto privilegio nel 1138; vari Comuni italiani che per lo stesso motivo apposero sulle loro monete il nome di Federico I; Lucca che coniò al nome di Ottone IV il quale le aveva rinnovato detto diritto, ecc.), o quando si riteneva opportuno di mantenere invariato un tipo di moneta molto diffusa e bene accetta e forse anche per non uscire dai limiti di una precedente concessione del diritto di zecca, e per più di uno dei suddetti motivi. Si tratta in ogni caso di fenomeni collegati con lo speciale stato di subordinazione in cui si trovavano i Comuni rispetto all'impero; (v. l'art. sopra citato del Murari, p. 21 e nota relativa).

Tutti i denari summenzionati hanno dal lato concavo il nome di Verona e, da ambo i lati, al centro, una piccola croce entro un cerchio.

Non si conoscono ancora monete di Verona col nome dei successori di Enrico V, sia Lotario II (1125-1138) che Corrado III (1138-1152).

La fine della monetazione veronese al nome di Enrico è posta dal Murari nel 1183 perché ritiene che dalla pace di Costanza di quell'anno possa aver avuto inizio in Verona la coniazione dei denari comunali nuovi col nome di Federico I (cfr. anche O. MURARI, *I denari veronesi del periodo comunale ed il ripostiglio di Vicenza* in « Annuario numismatico Rinaldi », Casteldario (Mantova) 1950, pp. 33-39.

¹ O. MURARI, *Il cosiddetto mezzo denaro veneziano, o bianco, del doge Vitale Michiel II* in « Riv. Ital. di Numismatica », 69 (1967), pp. 115-121.

² CESSI, *Problemi mon.*, p. XIV dell'Introduzione.

nell'atto del gennaio 1144, cioè 50 soldi di denari veneziani (= 600 denari) per iperpero, nulla può dirsi di preciso perché l'operazione, iniziata nel 1119, fu regolata successivamente in data incerta).

L'iperpero è invece valutato tra 12 e 29 soldi di denari veronesi. Questa differenza di valutazione deve cercarsi (nei presenti e in molti altri casi) soprattutto nel conteggio del capitale, degli interessi e del profitto delle singole operazioni, e perciò nel fissare il cambio in una cifra che permettesse di riscuotere tutti i detti crediti. Sono dunque cambi mercantili gonfiati per nascondere gli interessi e i profitti dei prestiti. Essi sono assai importanti per la storia economica ma del tutto ingannevoli per la conoscenza del rapporto reale di valore tra le monete menzionate nei documenti, nel nostro caso denari e iperperi. (Un po' più utili per avvicinarci a conoscere i cambi medi, interni, correnti a Costantinopoli o a Venezia sono quelli contenuti in atti ufficiali o anche in antichi manuali di mercanzia ed ancor più quelli che potessero dedursi da qualche antico documento contabile. Di questi cambi di varia origine diamo esempi nell'All. 3).

Verso la fine del secolo, la zecca veneziana coniò denari di qualità migliore: quelli dei dogi Sebastiano Ziani (1172-1178) e Orio Malipiero (1178-1192) hanno un peso medio di circa gr. 0,362 col titolo di circa 270 millesimi ed un contenuto in fino di circa 97 millesimi. Quelli del doge Enrico Dandolo (1192-1205) pesano pure in media circa gr. 0,362 col titolo di circa 250 millesimi e con circa 90 millesimi di fino (v. Tav. I, nn. 4-6). Tutti questi denari avevano un valore molto simile a quello dei denari veronesi, il cui uso in Venezia andò pertanto facendosi più raro e cessò col finire del sec. XII¹. Il cambio dell'iperpero in 40 e 39

¹ Sono ancora indicati in denari veronesi i prezzi delle derrate fissati nel decreto del novembre 1173 del doge Sebastiano Ziani pubbl. anche dal PAPADOPOLI, I, pp. 307-309.

Detti denari veronesi e veneziani appaiono in concorrenza fra essi anche alcuni anni più tardi, come risulta da due atti notarili rogati a Padova rispettivamente nel settembre 1215 e nel luglio 1220 che concernono ambedue la concessione di un mutuo il quale doveva essere rimborsato alla scadenza in un dato numero di libbre «denariorum venecialium vel veronensium melius et plus currentes per Paduam tempore solucionis», come dice il primo di questi atti, o «tem-

soldi di denari veneziani (= 480 e 468 denari) nelle operazioni del marzo 1196 e dell'ottobre 1200 deve dipendere dall'influsso di interessi e profitti.

Oltre al pagamento di somme in iperperi da farsi a Venezia di cui agli atti del settembre 1152, maggio 1160 e agosto 1164, vari altri atti notarili — che non si riferiscono ad operazioni commerciali intervenute fra Venezia e Costantinopoli — prescrivono i pagamenti a Venezia in iperperi (v. alla fine dell'All. 1), fenomeno che deve essere stato provocato dalla frequenza dei rapporti con Bisanzio e dal prestigio di cui godevano gli iperperi d'oro dei Comneni¹.

Nella prima metà del sec. XIII vi erano in Levante due iperperi: quello dell'impero greco di Nicea e quello dell'impero latino di Costantinopoli.

L'iperpero d'oro di Nicea è conosciuto ma i documenti commerciali veneziani finora editi non hanno occasione di menzionarlo.

L'iperpero d'oro dell'impero latino è invece nominato in alcuni atti veneziani, specialmente notarili, che talvolta indicano anche l'equivalenza tra somme in lire veneziane e corrispondenti

porre solucionis plus communiter currentium per Paduam » nella variante del secondo (Mo.-Lo., II, nn. 561, 589).

¹ I documenti veneziani del sec. XII, alcuni dei quali da noi menzionati più sopra e utilizzati nell'All. I, sono stati commentati dal punto di vista economico da G. LUZZATTO, *Capitale e lavoro nel commercio veneziano dei sec. XI e XIII* in *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 89-116 (Istituto Universitario di Economia e Commercio, Venezia), precedentemente pubbl. nella « Rivista di storia economica » 1941 sotto lo pseudonimo di G. Padovan, e da S. BORSARI, *Il commercio veneziano nell'impero bizantino nel XII secolo* nella « Rivista Storica Italiana », a. 76, fasc. IV, Napoli 1964, pp. 982-1011. Molti documenti veneziani, allora inediti, sono stati adoperati da R. HEYNEN, *Zur Entstehung des Kapitalismus in Venedig*, Stoccarda-Berlino, 1905.

Per opere generali relative rispettivamente alle monete di Verona e di Venezia, cfr. Q. PERINI, *Le monete di Verona*, Rovereto 1902 (con l'avvertenza che l'attribuzione delle monete nn. 20-23 descritte alle pp. 55-56 va riconsiderata in base agli studi di O. Murari da noi indicati alla nota 1 di p. 10) e PAPADOPOLI, I: da quest'ultima opera abbiamo tratto tutte le notizie del nostro studio concernenti le monete veneziane; altri esemplari di queste ultime sono descritti nel *Corpus Nummorum Italicorum*, VII, 1915 e nel già cit. CASTELLANI, *Cat. della raccolta numismatica Papadopoli*, I.

somme in iperperi, o stabiliscono il variabile rapporto commerciale tra soldi di denari veneziani e un iperpero di Costantinopoli. Abbiamo riunito nell'All. 2 i dati monetari contenuti in tali atti¹. Questi dati presentano però oscurità sia dal lato veneziano che dal lato latino.

Per ciò che riguarda Venezia, sono ignoti i denari per tutto il periodo dell'impero latino, cioè per le epoche dei dogi Pietro Ziani (1205-1229), Jacopo Tiepolo (1229-1249), Marino Morosini (1249-1253), Ranieri Zeno (1253-1268). Dopo il denaro di Enrico Dandolo, emesso all'inizio del Duecento, del peso medio di circa gr. 0,362 col titolo di circa 250 millesimi già menzionato, il denaro riappare col doge Lorenzo Tiepolo (1268-1275) i cui esemplari hanno un peso medio di circa gr. 0,289 ed il titolo di circa 250 millesimi: sono perciò di peso inferiore a quelli di Enrico Dandolo ma di titolo eguale. I denari mancanti potrebbero essere stati di peso intermedio. Ma il Papadopoli ritiene che forse ne sia stata sospesa la coniazione. Continuavano tuttavia a circolare i denari più antichi: ad essi si devono riferire perciò i denari — e i multipli nominali, soldi e lire — menzionati per la durata dell'impero latino da detti documenti veneziani.

Un'oscurità ancora maggiore regna sugli iperperi d'oro di Costantinopoli dell'epoca latina, dei quali non è stato ancora scoperto alcun esemplare.

Di fronte a questa mancanza, lo Schlumberger ha manifestato circa un secolo fa l'opinione che i Veneziani si siano probabilmente fatti accordare il diritto di fornire le monete necessarie al nuovo impero, per rafforzare anche con tale mezzo la loro influenza a Costantinopoli e che perciò l'iperpero latino fosse una moneta nominale e significasse un dato numero di monete veneziane provenienti dalla zecca di Venezia². Si sarebbe dovuto trattare — aggiungiamo da parte nostra — soprattutto dei grossi d'ar-

¹ In detto All. 2 ci limitiamo a citare gli atti che trattano di Costantinopoli perché in altri, che riguardano altre regioni del Levante e che menzionano pure gli iperperi, può essere incerto se si tratti di antichi iperperi bizantini ancora in circolazione, dei nuovi dell'impero latino, di quelli di Nicea o di iperperi nominali rappresentati da date monete locali sui quali v. App. III.

² Cfr. SCHLUMB., *Num. Or. Lat.*, p. 274 segg.

gento, 12 dei quali avrebbero corrisposto ad un iperpero secondo il precedente sistema monetario bizantino. Ma in tale faccenda sarebbe stato estraneo il podestà veneto a Costantinopoli perché il « giuramento » di uno di essi, del principio del sec. XIII, pubblicato pochi anni or sono non fa alcuna menzione tra i doveri che a lui incombevano nel campo finanziario, di un compito di tal genere¹.

¹ Cfr. WOLFF, *Oath*, pp. 539-573: il testo del doc. è a p. 552 seg.; esso è stato riprodotto anche da LO.-MO., *Nuovi Docc.*, p. 58 n. 52. Circa la posizione del podestà veneto e dei Veneziani verso l'imperatore, cfr. T.-TH. I, pp. 447 segg., 572 segg. e LONGNON, *Empire latin*, p. 64. Dopo la morte a Costantinopoli del doge Enrico Dandolo, il podestà veneto in quella capitale assunse anche il titolo bizantino di *despotes*. La diversa fonte e funzione di questi due titoli è stata esaminata da R. CESSI, *L'eredità di Enrico Dandolo* in « Archivio Veneto » 1960, fasc. 102, pp. 1-25. Egli ha posto in luce la duplice figura del podestà che da un lato era un magistrato del « Comune » di Venezia, posto al governo dell'ordinamento coloniale, ossia dei coloni veneziani che risiedevano per ragioni di commercio a Costantinopoli ed in altre località dell'impero anche prima della IV Crociata; dall'altro lato a lui compete governare il territorio attribuito, nella ripartizione dell'impero bizantino, ai Crociati veneziani i quali dovevano, come gli altri Crociati, prestare giuramento di fedeltà all'imperatore latino; i Veneziani, titolari di feudi in detto territorio, ravvisavano e riconoscevano nel podestà il *despotes* o *dominator* che assumeva in loro nome la rappresentanza di fronte all'imperatore ed era il tutore dei loro doveri e diritti nell'ambito del nuovo edificio imperiale; il relativo territorio costituiva perciò un *despotato*. Il Cessi parla poi dell'evoluzione di questi concetti. Compito fondamentale del podestà e degli altri capi Crociati era di prestare aiuto per la difesa dell'impero, ma l'imperatore doveva essere d'accordo con essi prima di intraprendere una spedizione militare. Su questi argomenti cfr. anche THIRIET, *Romanie*, p. 29 segg., che precedette l'art. del Cessi, e BORSARI *Colonie ven.* che è posteriore a detto art.; v. anche V. LAZZARINI, *I titoli dei Dogi di Venezia* in « Nuovo Arch. Veneto », N. S., a II, 5, parte II, fasc. 50, 1903 alle pp. 293-299 relative all'epoca dell'impero latino.

Nel 1219 si è avuto il noto accordo tra l'imperatore greco di Nicea Teodoro I Lascaris e il rappresentante veneto in Costantinopoli Giacomo Tiepolo il quale è detto « de mandato altissimi Ducis Venecie potestate Venetorum in Romania et despote imperii Romanie et quarte partis et dimidie eius imperii vice sui dominatore ». In tale accordo l'imperatore assicurava libertà di movimento e franchigia doganale ai Veneziani che si fossero recati nelle sue terre. Tra le varie clausole v'era anche la seguente: « Conventum est inter hoc quod nec Imperium meum neque tuus despotatus habeat licentiam formare yperperos, vel manuelatos aut stamenas equalis forme alterius partis ». Gli iperperi erano monete concave d'oro; i manuelati, monete concave di elettro emesse originariamente dall'imperatore Manuele I Comneno, su cui v. App. I nota 2 a p. 79; le stamenas, monete concave che furono coniate dai Comneni in argento, biglione, rame argentato e rame non argentato e che qui significano probabilmente quelle di biglione e di rame. Il

Inoltre tutti i documenti citati nell'All. 2 fanno riferimento a rapporti di iperperi con lire, soldi e denari di Venezia e non menzionano mai i grossi sebbene il riferirsi ad essi sarebbe stato più comodo e fu fatto più tardi all'epoca dei Paleologi (v. All. 3).

È pur vero che in varie regioni del Levante già sottoposte a Bisanzio perdurò anche dopo il 1204 il nome iperpero il quale, se poteva indicare all'inizio un iperpero bizantino ancora circolante od eccezionalmente poi quello di Nicea, divenne ben presto nominale e corrispondente ad un certo numero di monete locali. Questo iperpero nominale (che in alcune regioni durò per secoli) non è mai chiamato d'oro o, se lo è, in qualche ben determinata regione, non mancano contemporanei documenti che vengono a spiegare e rettificare il senso di detta denominazione¹.

senso della frase era il divieto, per i Veneziani, di imitare le monete concave di Nicea, di vari metalli; per Nicea, di imitare i grossi veneziani; ed infatti non si conoscono per quell'epoca monete concave veneziane del Levante né sono state finora trovate monete piane d'argento di Nicea (presso la Staatliche Münzsammlung di Monaco ve ne è una falsa di Teodoro II Duca Lascari). L'accordo riguardava il «despotatus» del Tiepolo ossia, come dicemmo, i territori bizantini ceduti ai Crociati veneziani dopo il 1204 che dipendevano dal podestà veneto in Costantinopoli; non concerneva perciò, né avrebbe potuto farlo, i territori assegnati all'imperatore e agli altri capi crociati. Per il testo latino dell'accordo, il solo conservato, cfr. T.-Th., II, p. 205 segg.: la clausola sopra riportata sta alla p. 207.

L'anno successivo (1220) il Tiepolo stipulava un accordo anche col sultano di Konia; in esso si intitola «De mandato altissimi, fortissimi atque potentissimi domini mei Ducis Venecie, potestas in Romania et despotis imperii Romanie eiusdemque imperii quarte partis et dimidie vice sui dominator». Alla fine dei vari capitoli dell'atto, il Tiepolo dice: «Que propria manu et ore super sancta Dei evangelia iuravit meus despotatus, cum qua in presenti chrusobolo sanguineis literis scripsit mea dominatio, et forma sigilli nostri aurei imposita est, et sanguineo sirico sigillato» (T.-Th., II, pp. 221-225). La sottoscrizione con inchiostro rosso e il sigillo d'oro pendente da un cordoncino rosso erano privilegi riservati all'imperatore bizantino e venivano adoperati per gli atti più solenni; essi furono adottati dalla cancelleria dell'imperatore latino e, come qui si vede, anche dal Tiepolo. Non si è conservata alcuna bolla d'oro del Tiepolo o di altri podestà. Ma un sigillo di piombo di un Quirini, che si intitola «potestas et despotis imperii», e che si ritiene fosse Giovanni Quirini podestà nel 1228, è stato pubblicato da G. SCHLUMBERGER, F. CHALANDON, A. BLANCHET, *Sigillographie de l'Orient Latin*, Parigi 1943, p. 209 (con un disegno del sigillo).

¹ Sulla situazione monetaria in Levante nei secc. XIII e XIV abbiamo riunito alcune notizie nell'App. III. Ivi si vedrà fra l'altro che certi bisanti o iperperi detti d'oro erano quasi d'argento (come a Cipro) o anch'essi nominali (come a Chio).

Anche quando, sulla fine del sec. XIV, la normale monetazione d'oro bizantina fu sostituita da una d'argento, fu mantenuto il nome *iperpero* con carattere nominale ma esso non fu mai detto d'oro e numerosi documenti rivelano la sua vera natura. Non si conoscono invece documenti di tal genere relativi all'*iperpero* latino che è costantemente chiamato « d'oro, di giusto peso, secondo il peso di Costantinopoli ».

Insomma, dall'insieme dei documenti si trae la netta impressione che gli *iperperi* d'oro dell'impero latino, tante volte menzionati, non si possano spiegare se non ammettendo che siano effettivamente esistiti. La questione della monetazione latina di Costantinopoli va perciò riesaminata nel suo insieme in base ai documenti storici più importanti, con riguardo specialmente alle notizie d'ordine finanziario e monetario che taluni di essi contengono. È ciò che abbiamo tentato di fare: i risultati delle indagini — che ci sembrano confermare e comprovare l'esistenza di una monetazione propria dell'impero latino, anzitutto di quella d'oro e di rame, con la sua evoluzione ed i suoi limiti sullo sfondo della torturata vita dell'impero dal 1204 al 1261 — sono indicati nell'App. I alla quale ci permettiamo di rimandare il lettore.

Dopo questa lunga ma necessaria digressione, e tornando ai rapporti monetari tra Costantinopoli e Venezia in detto periodo, dobbiamo rilevare che il valore degli *iperperi* d'oro latini è fatto corrispondere, nei contratti mercantili di cui all'All. 2, promissuamente — per il consueto influsso dei variabili interessi e profitti — da 25 a 45 soldi di denari veneziani, ossia da 300 a 540 denari.

Con la rioccupazione di Costantinopoli sotto Michele VIII Paleologo, nel 1261, tornò a circolare nel ricostituito impero bizantino l'*iperpero* d'oro che ci è ben noto. Però esso aveva frattanto subito successive diminuzioni del titolo: dai circa 21-20 carati dell'epoca dei Comneni, era sceso lentamente durante l'impero di Nicea a circa 16 carati. Quest'ultimo titolo è stato trovato anche in *iperperi* di Michele VIII a Costantinopoli. Ma anch'esso non fu mantenuto a lungo; l'alterazione del titolo continuò gradualmente dai carati 16 del 1261 si giunse in circa 80 anni a ca-

rati 11 $\frac{1}{4}$ nel regno di Giovanni V Paleologo con Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354). Indichiamo nell'All. 5 le varie fasi di tale alterazione (basandoci specialmente su analisi chimiche da noi fatte eseguire).

Non si conosce ancora alcun iperpero di Andronico III (1328-1341) e pochissimi sono stati segnalati per il periodo 1341-1354 (regno di Giovanni V Paleologo con la madre Anna di Savoia e quello successivo di Giovanni V Paleologo con Giovanni VI Cantacuzeno); nessuno è noto finora per gli anni successivi al 1354 ad eccezione di uno di Giovanni V di tipo diversissimo dai precedenti: simile al fiorino, di piccolo modulo, di forma piana, di peso ridotto e di altissimo titolo, ha da un lato l'immagine dell'imperatore in piedi e dall'altro quella di S. Giovanni Battista, e ed è noto in un solo esemplare che ha suscitato e suscita dubbi e discussioni (v. alla fine dell'App. IV).

Pur nell'assenza di iperperi, documenti greci ed occidentali continuano a menzionare l'iperpero bizantino; alcuni di quelli veneziani e di altra origine, indicano anche il cambio tra l'iperpero e la valuta veneziana: grossi d'argento e ducati d'oro (v. All. 3)¹. Ma sarebbe imprudente ritenere che quando gli iperperi noti sono pochi o non se ne conosce alcuno, la scarsità o mancanza significasse che l'iperpero sarebbe stato allora una moneta nominale, di conto, come lo fu verso la fine del sec. XIV: con questa interpretazione si verrebbe ad identificare il fatto puramente casuale della rarità od assenza di ritrovamenti monetari, con quello ufficiale, importantissimo ed eccezionale, della riduzione, sospensione o soppressione delle emissioni statali in oro. Che l'iperpero d'oro — per quanto ancora ignoto — circolasse e fosse effettivo anche dopo il 1254 è tra l'altro provato per il 1366-1367 dal rendiconto delle entrate e spese della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia, nel quale registro contabile l'iperpero d'oro è continuamente nominato con indicazione separata del cambio diverso tra il ducato d'oro veneto o il fiorino e l'iperpero, e tra

¹ Sui grossi ed i ducati veneziani e le altre monete circolanti nel Mediterraneo, cfr. PH. GRIERSON, *La moneta veneziana nell'economia mediterranea nel Trecento e Quattrocento* nell'opera *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze 1957, pp. 77-97.

detti aurei italiani e le monete d'argento bizantine (v. App. IV).

Per quanto concerne le monete d'argento bizantine di questo periodo — ci riferiamo alle monete piane, in passato chiamate miliaresia (miliarisia) ed ora con altri nomi non tutti ben noti, 12 delle quali corrispondevano ad un iperpero — quelle di Michele VIII sono tuttora sconosciute, come lo sono quelle di Andronico II per la prima parte del suo lungo regno, quando egli regnava da solo. Ben conosciute invece sono le monete d'argento di Andronico II dal momento della associazione al trono del figlio Michele IX (1294), come sono ora note quelle di Andronico II col nipote Andronico III, quelle del regno di Andronico III, quelle del principio del regno di Giovanni V (prima con la madre Anna di Savoia e poi con Giovanni VI Cantacuzeno) e quelle di Andronico IV. Invece nulla o quasi nulla si conosce circa dette monete d'argento per il periodo che va dal 1355 all'usurpazione di Andronico IV nel 1376.

L'esame delle monete conosciute mostra che anche quelle d'argento subirono un'alterazione, non nel titolo che fu sempre elevato ma nel peso. Dalle buone monete di Andronico II e Michele IX — che erano analoghe di peso e titolo ai grossi veneziani — giungiamo a quelle di Andronico III nelle quali si nota una progressiva riduzione di peso che scese rapidamente a circa gr. 1,20; tale rimase poi per vari anni per ridursi infine a circa gr. 1,10 verso il 1376.

(Sulla riduzione, prima del titolo delle monete d'oro e poi del peso di quelle d'argento, possono aver influito svariate cause ma una più generale potrebbe ricollegarsi ai movimenti di ribasso o rincaro dell'argento e dell'oro dei quali abbiamo fatto cenno in altra sede)¹.

Una delle conseguenze di detta svalutazione fu che gli iperperi d'oro i quali, come abbiamo già detto, furono molto usati ed apprezzati nella stessa Venezia durante il sec. XII non erano colà più graditi in quest'epoca².

¹ Cfr. *Iperpero biz.*, pp. 73-76 e *Lineamenti*, pp. 61-65.

² Una deliberazione del Maggior Consiglio di Venezia del 5 dicembre 1286 prescriveva che « de yperperis XXIII, que venerunt nuper de Constantinopoli,

L'alterazione del peso delle monete d'argento ed il timore della alterazione anche del loro titolo, diedero origine a Bizanzio ad un fenomeno eccezionale che durò circa un secolo: la richiesta da parte dei Bizantini che il pagamento di iperperi, invece che in 12 monete nazionali d'argento, com'era legale, fosse fatto in ducati (s'intende d'argento) veneziani cioè grossi. In documenti greci si trova fin dal 1286 la menzione di ducati (δουκάτα)¹ soli o assieme ad iperperi; dal 1312 al 1374 ricorrono formule varie: iperperi in ragione di 12 ducati, di 12 ducati veneziani, di un'oncia di ducati veneziani². Nell'All. 4 si troverà un elenco dei dati

debeant monetari ducati»; un'altra, del 15 marzo 1287 riguardava gli iperperi ed altre monete d'oro straniere che fossero portate alla zecca affinché venissero fuse ed il metallo risultante fosse raffinato. Una delib. del senato veneto del maggio 1303 concerneva un « defectus repertus in yperperis Imperatoris (Grecorum) [Andronico II] apportatis per ser Ugolinum Iustiniano » per i quali si decideva di scrivere all'imperatore: non è data alcuna indicazione di quale difetto si trattasse. In un memoriale presentato al doge circa il 1317 da Marco Minotto, già bailo (rappresentante) veneto in Costantinopoli, si suggeriva tra l'altro: « quod denarii, qui superantur in Constantinopoli in complemento regiminis de ratione Comunis, per bailum et consiliarios vestros incantentur et dentur ad presam et utilitatem de Constantinopoli usque Venecias pro bono Comunis, quia Comune substinet damnum de eo quod per vestros rectores portantur in aurum de Constantinopoli Venecias », ossia che anche gli iperperi d'oro spettanti alla Repubblica fossero trasferiti a Venezia per via di cambio mercantile. Con delib. del senato veneto dell'agosto 1325 si disponeva la vendita all'incanto in Venezia di iperperi inviati da Andronico II, probabilmente in conto del rimborso di danni: « Hic incantentur yperpera IIII mille prime page recepta per ser Thomam Superancio baiulum ». Altra delib. del 9 febbraio 1348 prescriveva al bailo in Costantinopoli che, se l'imperatore avesse pagato certe somme, queste fossero inviate a Venezia « per cambium vel eo modo quo eis [il bailo ed i suoi consiglieri] tutius et utilius videbitur pro nostro Comuni », ecc.: non si desiderava perciò che fossero spediti a Venezia degli iperperi effettivi. Cfr. rispettivamente: per il 1286 e 1287, Cessi, *Magg. Cons.*, III, p. 160 n. 147 e p. 197 n. 14; per il 1303, *Misti (rubriche)* p. 105 n. 24; per il 1317, *Reg. Comm.*, I, p. 186 n. 74; per il 1325, *Misti (rubriche)* p. 304 n. 67; per il 1348, *Misti reg.* 24 c.g. 61 v.

¹ In documenti greci del sec. XII la parola « ducato » può solo significare la moneta aurea di un imperatore biz. di nome Ducas: v. per es. L. PETIT, *Typikon de Grégoire Pacourianos pour le monastère de Pétritzos (Bałkovo) en Bulgarie*, p. 13, in in appendice alla « Vizantiskij; Vremennik » 11 (1904), doc. del 1083; in quelli dei secc. XIII e XIV significa invece il grosso veneziano.

² In qualche atto greco i ducati sono talvolta detti « δουκάτα μεγάλα ». Per questa dizione e per varie questioni relative ai ducati, v. le osservazioni alla fine dell'All. 4.

monetari risultanti da documenti greci per il periodo suddetto: si tratta in generale di contratti privati (per vendita di terre, ecc.) ma non manca un atto di un funzionario catastale bizantino (del gennaio 1321) e perfino uno dell'imperatore Giovanni V (del marzo 1351).

La menzione di ducati fin dal 1286 fa supporre che fossero già usati nel periodo in cui Andronico II regnava da solo (1282-1294), se non anche prima.

È pure un sintomo di sfiducia verso il futuro che i ducati siano menzionati anche negli anni 1295 segg. durante i quali erano in circolazione le già ricordate buone monete d'argento di Andronico II con Michele IX (che godettero perfino di un piccolo vantaggio sui grossi i quali erano esposti alle oscillazioni del valore dell'argento: v. All. 3, a. 1320 e nota relativa).

La suddetta clausola di garanzia è stata finora trovata per ultimo in un atto del 1374, ciò che è comprensibile perché poco tempo dopo, nel 1376, si ebbe a Bisanzio una riforma che abolì la monetazione aurea per sostituirla con una d'argento della quale parleremo appresso.

Il motivo della preferenza data dai Bizantini alla valuta veneziana negli atti citati (i quali non costituiscono che sintomi di un fenomeno che dovette essere assai vasto) va trovata nel fatto che il grosso veneziano era rimasto sempre identico nel peso e titolo a quello originale. Il riferimento ad esso costituiva per i Bizantini un'ancora di salvezza dei propri interessi, dato che il peso delle proprie monete d'argento aveva subito modificazioni giungendo ad essere quasi la metà del peso del grosso (v. alla fine dell'All. 4).

Come risulta dai documenti menzionati nell'All. 4, talvolta i pagamenti erano fatti parte in iperperi d'oro e parte in grossi ma più spesso solo in grossi ed anche per somme notevoli; non si può perciò ritenere che i grossi servissero solo a pagare le frazioni di iperpero.

L'eccessivo ribasso di peso delle monete d'argento sotto Andronico III causò uno squilibrio monetario al quale non si poté mai porre rimedio, nonostante il rincaro dell'argento che si fece

sentire nel sec. XIV. Tale squilibrio è tra l'altro documentato da informazioni contenute nel rendiconto del tesoriere della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, nel 1366-1367. In esso il ducato d'oro veneto è valutato 2 iperperi d'oro oppure 28 o 30 monete d'argento bizantine, corrispondenti a 14 o 15 per iperpero mentre, nel campo interno, l'iperpero valeva legalmente sempre 12 di dette monete (v. All. 3, a. 1366 e App. IV).

Quando pochi anni dopo il cambio giunse a 32 monete d'argento per ducato, ossia a 16 per iperpero, si ebbe a Bisanzio l'importante riforma che consistette nella cessazione della millenaria coniazione regolare dell'oro e nell'instaurazione di una monetazione corrente esclusivamente argentea¹.

¹ Abbiamo parlato di una monetazione corrente argentea perché vi è qualche documento che menziona eccezionalmente l'iperpero d'oro anche dopo il 1376. Un atto dell'8 maggio 1381 richiama la somma di 8.000 « perpres auri » che erano stati prestati alcuni anni prima da un cittadino di Tebe (RUBIÒ, p. 743, n. DCCXIII).

Il trattato del 27 maggio 1387 tra il podestà di Pera ed i legati del principe bulgaro Ivanko (Yuanchus, Juanko) contiene la clausola che ogni violazione del trattato dovesse essere risarcita con la « pena perperorum centum mille auri ad sagium Peyre » (trattato riassunto dal BELGRANO *Docc. Pera*, p. 145, n. XXIX; testo e commento in S. DE SACY, *Mémoire sur un traité fait entre les Génois de Pera et un prince des Bulgares*, in « Mémoires de l'Acad. des Inscriptions et Belles Lettres », Series I, T. VII, Parigi 1824, pp. 292-334. Sulla formula « ad sagium Peyre » v. App. III. Una lettera del 7 luglio 1391 diretta dal doge di Genova al Consiglio degli Anziani di Pera tratta del rimborso ad Antonio Leardo, già podestà di Pera nel 1390, dei danni da lui subiti per opera di alcune persone che avevano fatto irruzione nel « Palacio Peyre » ove il Leardo allora risiedeva, danni « que comuni estimacione valebant perperos vigintiquinque auri ad sagium Peyre » (BELGRANO, *Docc. Pera*, n. XXXV, p. 160 seg.; per la data del 1390, cfr. E. ROSSI, *Le lapidi genovesi delle mura di Galata* in « Atti » della Società Ligure di Storia Patria, 56, (1928), Appendice p. 166).

Un atto genovese del 29 dicembre 1397 tratta di una partita di frumento che avrebbe dovuto essere caricata alle Acquemorte e trasportata a Pera, ove il frumento sarebbe stato venduto e pagato in « perperi d'oro » correnti a Pera (atto riassunto dal BELGRANO, *Docc. Pera*, p. 176 n. XLII).

Vi è poi una sentenza patriarcale del giugno 1401 per una questione di dote nella quale, in relazione ad una precedente sentenza che — secondo il parere verbalmente comunicatoci dal Rev. Padre R.-J. Loenertz rimontava a circa il 1399 — sono menzionati degli iperperi d'oro (ὑπέρπυρα χρυσᾶ) (MIKL.-MUL., II, doc. n. DCLII, p. 504, l. 22).

Gli iperperi del 1381 e 1387, se erano effettivamente d'oro, potrebbero essere quelli emessi prima del 1376 ed ancora trovabili; quelli del 1390-1391, 1397 e

Questa ebbe per base 16 monete piccole d'argento già in circolazione, ciascuna di circa gr. 1,10 e di ottima lega, ed i multipli relativi, ossia 4 pezzi di modulo medio, ciascuno del valore

1401, essere pure quelli precedenti alla riforma, oppure la qualifica « d'oro » essere la stanca ripetizione di una formula antica ormai priva di significato oppure — come per parte nostra saremmo inclini a ritenere — far parte di una ristretta emissione speciale avvenuta per celebrare, secondo un antichissimo uso, il principio del regno di Manuele II il 16 febbraio 1391.

Sono noti infatti 5 esemplari di un iperpero d'oro di tipo tradizionale, di modulo grande, di forma originariamente concava, avente da un lato la figura in piedi ed il nome di Manuele e dall'altro il busto della Vergine orante entro il cerchio delle mura di Costantinopoli. A causa della fattura rozza e di varie anomalie di disegno, che saltano agli occhi, sono generalmente ritenuti una falsificazione moderna. Per parte nostra, pur concordando che non siano usciti da zecca bizantina, ci sembra di non dover escludere che possano essere antiche imitazioni di rari iperperi effettivamente esistiti. Il peso di essi è irregolare ed eccezionale, come eccezionale ne è il titolo che abbiamo ricavato dal loro peso specifico in base ad informazioni cortesemente forniteci dai Musei di Londra, Napoli, Parigi e Torino i quali custodiscono quattro di detti esemplari. Nel seguente prospetto sono riuniti i dati principali ad essi relativi: città dove l'esemplare si trova; suo peso normale in grammi; suo peso specifico (densità); corrispondenza di quest'ultimo peso a carati se la lega fosse stata solo di oro e d'argento; analoga corrispondenza se la lega fosse stata solo di oro e rame; infine corrispondenza media a carati se la moneta conteneva, come di regola, una quota d'argento e una di rame:

	gr.	p. spec.	car. con arg.	car. con rame	media car.
Londra	4,70	16,45	19,11	20,73	19,92
Napoli	4,95	16,34	18,89	20,57	19,73
Parigi	4,80	15,91	c. 17,99	c. 19,97	18,98
Torino	4,89	18,41	c. 22,73	c. 23,12	22,92

Abbiamo pertanto degli aurei del peso medio di gr. 4,83, superiore a quello dei precedenti analoghi (c. gr. 4,42), con un titolo medio di car. 20,38 che troviamo solo nel periodo dei Comneni circa due secoli prima.

La conclusione che si potrebbe trarre da tutto ciò è che gli iperperi d'oro eventualmente emessi da Manuele II avrebbero avuto un peso e un titolo diverso da quelli anteriori dei Paleologi per cause sulle quali non si potrebbe utilmente indagare né trarre fondate deduzioni finché non fosse trovato qualche pezzo autentico.

Degli anzidetti esemplari, quello di Londra (Museo Britannico) è stato pubbl. dal WROTH, II, p. 635 e tav. LXXVI n. 8; quello di Napoli (Museo Nazionale), nel nostro *Iperpero biz.*, tav. II n. 5; quello di Torino (Museo Reale) da A. SERENA FAVA, L. SACHERO, V. VIALE, *Il medagliere delle raccolte numismatiche torinesi*, Torino 1964, p. 133 n. 148, tav. 41 n. 2; quello di Parigi (Cabinet des Médailles) è inedito. Il disegno del quinto esemplare (della coll. H. Hoffmann) è dato dal SABATIER, II, tav. LXIII n. 6 descritto a p. 275 n. 1.

Aggiungiamo infine che un minuzioso esame dei cinque esemplari, tenendo

di 4 piccoli, e 2 pezzi di modulo grande, ciascuno del valore di 8 piccoli. Non esistette mai un'unica moneta effettiva d'argento chiamata iperpero avente il peso di 16 monete piccole, cioè di circa gr. 17,60.

Il nuovo iperpero, come continuò ad essere chiamato, ebbe carattere soltanto nominale. Esso si divideva in due mezzi iperperi, ciascuna metà rappresentata da monete effettive: un pezzo grande, oppure 2 mezzi, oppure 8 piccoli; l'unione di ciascun componente delle due metà formava un iperpero.

Queste monete effettive esistono nelle collezioni.

L'inedita tariffa veneziana del 1454, che contiene anche notizie di epoca precedente (v. All. 3), dice alla carta 31 r., parlando degli iperperi di Costantinopoli: « I qual perperi non se ne trova ma se raxona », ossia non esistono come monete singole ma si calcolano in rapporto ad un dato numero di monete d'argento.

Il valore delle monete piccole d'argento si deduce da numerose registrazioni contenute nel *Libro dei conti* del Badoer (v. All. 3, a. 1436-1440).

Il mercante veneziano, quando ha occasione di menzionare tali monete che chiama *ducatelli* le fa seguire dall'indicazione del loro valore in carati rispetto all'iperpero nominale, che continuava ad essere diviso nei consueti 24 carati. Dall'esame risulta che un ducatelletto è fatto corrispondere a carati $1\frac{1}{2}$; perciò 16 ducatelli equivalevano a carati 24 ossia ad un iperpero¹. (Sempre

conto di deficienze di fabbricazione, di conservazione e di riproduzione, ha mostrato che, pur essendo simili, non sono identici ma presentano, nel dritto o nel rovescio oppure da ambedue i lati, qualche particolare di disegno comprovante che sono stati fabbricati con conii diversi

¹ Cfr. per es. tre registrazioni del Badoer, p. 16, l. 5, 16, 19:

nella prima è iscritta la spesa per il trasporto di una cassa di veli crespi per l'importo di ducatelli 4 che sono fatti corrispondere a carati 6;

nella seconda, analoga spesa per il trasporto di 12 fasci di verghe di stagno a ducatelletto 1 per fascio (collo), per l'importo perciò di ducatelli 12 fatti corrispondere a car. 18;

nella terza, spesa per il trasporto di 80 fasci di verghe d'acciaio a ducatelletto 1 per ogni 2 fasci (colli), per l'importo cioè di ducatelli 40 corrispondenti a car. 60 ossia, come è detto nel testo, ad iperperi 2 e car. 12, che formano appunto car. 60.

Per la denominazione greca dei ducatelli, v. S. KUGEAS, *Notizbuch eines Beamten der Metropolis in Thessalonika aus dem Anfang des XV. Jahr.*, in « B. Z. », 23

nella prima metà del sec. XV i ducatelli appaiono detti dai Greci (δουκατόπουλα), denominazione che troviamo anche nel copialettere Querini, carta 75, ove sono menzionati i *duchatopuli*).

In un documento della stessa epoca, recentemente pubblicato, che tratta di cambi mercantili tra il ducato d'oro veneto e gli iperperi di Costantinopoli e ne dà qualche esempio (tra i molti che poteva segnalare), si menzionano anche i ducatelli e si dice che erano « quasi » come i bolognini « de quibus perperum valet 16 », ciò che conferma la metrologia risultante dalle monete e dal Badoer (i bolognini erano piccole monete d'argento coniate a Bologna che pesavano allora, in media, circa gr. 1,10 ed avevano il titolo di circa 826 millesimi)¹.

Quando e da chi fu fatta la riforma? Poiché conosciamo due pezzi grandi di Andronico IV (1376-1379) che rientrano nel nuovo sistema monetario, possiamo dire che la riforma esisteva sotto di lui e, per ora, farla a lui risalire. Ma riteniamo possibile che gli studi preparatori siano stati fatti sotto Giovanni V nel periodo 1373-1376 (durante il quale egli regnava col figlio Manuele II).

I « perperi argenti » sono menzionati in alcuni atti del notaio genovese Donato de Clavaro rogati a Pera (Costantinopoli) tra il 10 ottobre 1389 e l'8 gennaio 1390 — conservati nell'Archivio di Stato di Genova — che ci proponiamo di pubblicare.

Nell'All. 3 diamo un elenco di cambi tra l'iperpero (prima d'oro e poi d'argento) e la valuta veneziana (ducato d'oro o grossi) dal 1294 fino al 1452.

(1914-1920), p. 149 n. 55; sul copialettere del Querini, v. All. 3, a. 1443-1454.

Ad iperperi composti di due pezzi grandi potrebbero riferirsi i μεγάλα ὑπερπύρα menzionati in un doc. del monastero di Vatopedi dell'aprile 1421 pubblicato nel periodico « Γρηγόριος ὁ Παλαμᾶς », 6, (Salonicco 1922), p. 86 segg.

¹ Cfr. G. BARBIERI, *Le tecniche mercantili e la loro legittimità secondo un giurista padovano del sec. XV* Leonardo Bazioli, in « Annali » della Facoltà di Economia e Commercio di Verona, 1965, p. 67 n. 1. Sui bolognini del sec. XV, v. *Corpus Nummorum Italicorum*, X, p. 34 seg., e CASTELLANI, *Cat. della raccolta numism. Papadopoli*, già cit., II, p. 18 seg.; F. MALAGUZZI, *La zecca di Bologna*, in « Riv. Ital di Numism. », 10 (1897), p. 427 segg.; G. B. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dalla sua origine alla fine del secolo XV*. Bologna 1902 (estratto dagli « Atti e Memorie » della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna, Serie III, vol. XIV e segg.).

Considerando nel loro insieme gli svariati cambi notati nel periodo suddetto, vediamo che essi si possono sommariamente dividere in tre categorie principali: 1) cambi mercantili che, per Costantinopoli, comprendono cambi fatti sia nel campo interno che verso l'estero, per trasferimenti di somme a Venezia (o viceversa); 2) cambi indicati in documenti amministrativi e perciò di carattere ufficiale; 3) cambi ufficiali che riguardano il pagamento di noli a Costantinopoli quando non era stato fatto a Venezia.

I primi di detti cambi dipendevano dalle oscillazioni del mercato e, specialmente quelli con l'estero, erano influenzati dal gioco degli interessi dipendenti a lor volta da molteplici, noti fattori (il Pegolotti, p. 40, segnala ad es. che il rapporto tra i grossi veneziani e l'iperpero d'oro bizantino oscillava «secondo che l'argento è caro o vile»; il Chiarini nel suo manuale di mercanzia (p. 167) dice che a Venezia il denaro era caro dal luglio al settembre a causa della quantità di merci che si vendevano per essere caricate sulle galee dirette in Romania, in Siria e ad Alessandria d'Egitto; anche l'arrivo annuale a Costantinopoli delle galee veneziane con il loro carico, e la partenza di esse con merci d'origine orientale, dovevano avere una notevole influenza, tanto più che, come ci informa il Badoer¹, l'arrivo delle galee costituiva una termine al quale era spesso fatto riferimento per il pagamento di merce e di lettere di cambio.

I cambi in atti amministrativi seguivano l'andamento generale del mercato ma ne evitavano le punte estreme.

I cambi ufficiali per i noli pagati a Costantinopoli sembrano per molto tempo uniformarsi in generale a quelli correnti ma se ne distaccano sempre più dal 1382 in poi, giungendo nell'anno 1413 fino ad iperperi 3 e carati 18 (= car. 90) per ducato, mentre non risulta che un cambio così elevato sia stato raggiunto in alcuna operazione commerciale veneto-bizantina². L'applicazione

¹ BADOER, pp. 19 l. 4; 102 l. 5; 219 l. 35; 494 l. 37; 725 l. 7; ecc., per il pagamento di noli; 730 l. 7 per il pagamento di lettere di cambio.

² Nel 1952 trascorremmo vari mesi presso l'Archivio di Stato di Venezia per esaminare tutti i registri delle deliberazioni del senato (che si conservano dal 1332) alla ricerca delle notizie sui cambi veneto-bizantini, compresi quelli per il paga-

di un cambio così eccezionale può spiegarsi colle preoccupazioni del senato di prevenire i danni di eventuali rialzi dei cambi all'estero per ragioni politiche (come il crescente pericolo turco per la navigazione nell'Egeo) o monetarie per il timore di svalutazioni della moneta argentea bizantina e perciò per spingere i mercanti a pagare più che possibile i noli a Venezia. Così motivi monetari spinsero il senato veneto, in vista del deterioramento dell'aspro usato alla Tana, a deliberare nel 1410 che il console veneziano colà applicasse per il cambio del ducato quello che ritenesse giusto; il senato prescrisse inoltre che i mercanti, i quali dovevano pagare i noli a Venezia e non l'avessero fatto, dovessero « solvere pro quolibet ducato quartum plus eo quod solvisent in Venetiis » (delib. 3 aprile 1410, *Misti*, reg. 48, c. 134 v.). Analogo aumento del quarto fu poi adottato il 7 giugno 1421 per i noli pagati fuori di Venezia con la deliberazione che abbiamo riprodotta nell'All. 3, nota 1 di p. 52. Perciò detti cambi rientrano dopo il 1382 in una categoria speciale che contiene cifre assai maggiori di quelle dei cambi amministrativi ed anche di quelli mercantili.

D'altra parte vediamo che tutti i cambi veneto-bizantini passano gradualmente dal 1382 in poi da 2 a 3 iperperi per ducato, ciò si ricollega soprattutto ad una progressiva riduzione del peso dell'iperpero i cui pezzi grandi, da circa gr. 8,80 com'erano in origine, scesero lentamente a circa gr. 7 alla fine del regno di Manuele II (1425) e, dopo essere rimasti per qualche tempo immutati sotto il successore Giovanni VIII, sembra siano ulteriormente ribassati durante il lungo regno di quest'ultimo, pur mantenendo sempre un buon titolo. (Va ricordato che anche il grosso veneziano, già di gr. 2,18, subì per cause varie un graduale ribasso di peso da verso la fine del sec. XIV in poi: era ridotto a gr. 1,987 nel 1379 e scese poco a poco a gr. 1,402 nel 1444, conservando anch'esso un titolo sempre assai elevato; circa l'epoca

mento dei noli in Levante. Grande però fu il nostro disappunto nel dover constatare, ad un certo momento, che i cambi per i noli non corrispondevano più a quelli risultanti da altre fonti ma apparivano maggiorati e perciò interessavano solo la materia cui si riferivano.

ed il modo di tali riduzioni, v. il prospetto contenuto nell'All. 5).

Per gli ultimi vent'anni dell'impero bizantino abbiamo raccolto nell'All. 3 molti cambi mercantili che da iperperi 3 vanno più frequentemente a iperp. 3 car. 7, 3 car. 8, 3 car. 9, 3 car. 10 attraverso numerosi cambi medi tra i quali appare più spesso quello di iperp. 3 car. 6.

Tutti presentano un grande interesse ma il più basso si avvicina al valore intrinseco della moneta argentea bizantina rispetto a quella aurea di Venezia, ed è perciò particolarmente significativo per la nostra indagine, mentre gli altri riflettono il concitato andamento quotidiano del mercato teso a conseguire i maggiori profitti e sono assai importanti per la storia economica.

A nostro avviso, il cambio « piano » corrente in tutta quell'epoca era di 3 iperperi per ducato, come è confermato da una catena di concordi notizie. Lo troviamo infatti (v. All. 3) in molti conti di Andrea Barbarigo dal 1432 al 1448 e in molti del Badoer tra il settembre 1436 ed il febbraio 1440, come pure nel copialettere del Querini dal 1443 al 1454 (riferibile al 1453). Esso è segnalato dal manuale di mercanzia dell'Uzzano nel 1440 e dalla tariffa mercantile veneziana del 1454. A sua volta il Contarini (c. 88 nel Dare), nel registrare il trasferimento per proprio conto di una somma a Costantinopoli in data 8 agosto 1450, menziona il cambio, poco diverso, di iperp. 3 car. 2 per ducato.

Detto cambio di iperp. 3 può apparire convenzionale ma esso era effettivo ed usato in molte operazioni. Diciamo di più: esso conglobava quel cambio di iperp. 2 car. 22 che compare qualche volta in quest'epoca come il più basso per normali operazioni commerciali e in conseguenza è da ritenere il più vicino allora al valore metallico dell'iperpero. Ciò risulta esplicitamente da una registrazione del Badoer del 23 giugno 1429 relativa ad un cambio su Venezia da lui fatto per conto altrui: si trattava di 300 ducati mandati a pagare a Venezia per i quali addebita al committente di Costantinopoli, al cambio di 3 iperperi per ducato, 900 iperperi « dei quali — aggiunge — ne meto a conto del cambio perp. 875 perché raxono el cambio a perp. 2 car. 22 e lo resto lo meto a conto de la segurtà fatame far per el dito cambio », ossia il cambio era stato da lui calcolato in 3 iperperi

meno 2 carati per ducato; con i 2 carati rimanenti provvede a fare un'assicurazione per garantirsi che la sua lettera di cambio sarebbe stata regolarmente accettata e pagata a Venezia (BADOER, p. 438 l. 25-31).

Tale cambio di iperp. 2 car. 22 per ducato è menzionato dal Badoer in altre sue operazioni del 1437, 1438, 1440 (pp. 268 l. 2-7, 410 l. 15, 426 l. 12, 591 l. 17, 798 l. 32), come pure nel registro di Marin Cappello (c. 2 v.) e in una operazione del Barbarigo (reg. 4, c. 20 D. e Av. rispettivamente del 30 dicembre 1440 e 24 gennaio 1441).

Possiamo aggiungere che il Badoer menziona pure il cambio iperp. 2 car 23 (pp. 459 l. 13 e 797 l. 6 nel 1439 e 1440) ed anche quello di iperp. 2 car. 23 $\frac{1}{2}$ (p. 303 l. 17 nel 1438).

La formula usata nella sopra cit. registrazione del Badoer: « perché raxono el cambio a perp. 2 car. 22 », è analoga a quella che dice: « me raxono el cambio a perp. 3 » pure adoperata dal Badoer (p. 214 l. 18-19 del 3 gennaio 1438) e più volte dal Barbarigo (reg. 4 cc. 94 D., 119 D., 196 Av. rispettivamente del 7 maggio 1443, 14 gennaio 1444 e 23 luglio 1447). Il Badoer la sostituisce in un caso con: « metando [mettendo] i duchati a perp. 3 el duchato » nel parlare di denari che P. Michiel e M. Barbo dovevano pagare a Venezia a più persone (BADOER, p. 636 l. 16 del 26 febbraio 1440).

Gli elementi di prova già citati (copialettere Querini, una registrazione del Contarini, la tariffa veneta del 1454) fanno ritenere che anche alla vigilia della caduta di Costantinopoli il cambio « piano » già vigente colà da molti anni fosse ancora di 3 iperperi per ducato.

Però dell'ultimo imperatore bizantino, Costantino XI (31 ottobre 1448-29 maggio 1453) non si conoscono finora monete che pur dovettero esistere ed essere simili a quelle del predecessore Giovanni VIII dalle quali si distinguevano probabilmente solo per il nome: sembra che tutte siano andate perdute con la caduta dell'impero¹.

¹ Nel nostro art. *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete bizantine* (in « Numismatica », Roma (Santamaria), fasc. 4-6, 14 (1948), p. 98 seg.)

Detto cambio di 3 iperperi per ducato corrisponde legalmente, in oro, a un terzo di ducato per iperpero e, in argento, ad 8 grossi veneziani per iperpero; questi grossi dovevano, per la legge del gennaio 1444, pesare gr. 1,402, al titolo di 949 millesimi; gli 8 grossi pesavano perciò complessivamente gr. 11,216: a tale cifra avrebbe corrisposto pertanto l'iperpero tra il 1444 ed il 1453. Ma l'equivalenza legale di 24 grossi per ducato poteva non essere identica al valore di mercato della stessa quantità di

abbiamo descritto e riprodotto una moneta di rame che sembrava appartenere a Costantino XI per la presenza di un monogramma che ne avrebbe indicato il nome. La fattura del pezzo ed altri particolari ci fanno ora escludere che esso sia stato coniato da zecca bizantina: potrebbe essere invece una imitazione di monete bizantine come quelle aventi i nomi di Manuele (II) e Giovanni (V o VIII) pure descritte e riprodotte in detto articolo.

Nella Staatliche Münzsammlung di Monaco si conserva una moneta piana d'argento col nome di Costantino Paleologo; è ivi indicata come falsa; appare infatti un'invenzione slava. L'abbiamo pubblicata nella « Numismatic Circular », Londra (Spink), fasc. aprile 1948, col. 163: ad obiezioni per ragione di stile si aggiunge quella ancora più grave che la moneta non rientra nel sistema monetario dei Paleologi iniziato dal 1376 ma segue modelli bizantini molto più antichi.

Nella predetta « Numism. Circular », aprile 1967, p. 97, è apparso un breve articolo di J. R. JONES, *Literary evidence for the coinage of Constantine XI*: la più esplicita prova consiste nella notizia che l'imperatore ordinò: « pecuniam insigniri ».

F. Babinger ha richiamato l'attenzione in alcuni suoi articoli (tra cui quello che porta il titolo *Das Rätsel um Goldbeute von Byzance 1453*, cit. nella nostra nota 3 di p. 8) su un passo del viaggiatore André Thevet (1502-1590) nella sua *Cosmographie Universelle* (Parigi 1575) nel quale dice che Maometto II fece pubblicare un editto « que nul ne fust si hardy d'user à l'avenir plus des escuz, pièce d'or ne d'argent de l'Empereur Grec Constantin qu'il avait vaincu, faict mourir, et prins la ville Royale de Constantinople, ains apporter de toutes parts les monnoyes vieilles et modernes pour la faire battre et forger à sa marques ».

Sono invece giunte a noi due bolle d'oro di Costantino XI, una delle quali si trova a Vienna ed è stata pubbl. da F. DWORSCHAK, *Byzantinische Goldbullen*, in « B. Z. », 36 (1936) p. 40 e tav. II, 4 (assieme al sigillo di cera dello stesso imperatore, conservato a Modena); l'altra è stata riprodotta in un disegno da SCHLUMB., *Mélanges* p. 64 e, in forma ingrandita ed in una bella fototipia, da F. DÖLGER, *Facsimiles byzantinischer Kaiserurkunden*, Monaco 1931, col. 67 seg. e tav. XXV, n. 67: appartiene ad un diploma per Ragusa che si trovava pure in passato a Vienna, ed è ora conservata a Belgrado.

Teniamo infine a ricordare il prestito di 9000 iperperi fatto all'imperatore verso il gennaio 1453 (circa cinque mesi prima della caduta di Costantinopoli) da un gruppo di Genovesi contro il pegno di un balascio (una specie di rubino): ciò risulta da un atto notarile genovese rogato a Pera il 7 agosto 1453 che abbiamo pubbl. alla fine del nostro art. *Costantino il Grande e S. Elena* sopra cit., p. 100 seg.

argento rispetto al ducato d'oro. Inoltre alcuni esami chimici di monete d'argento di Giovanni VIII attribuibili per stile e fattura all'ultima parte del suo regno fanno ritenere che il titolo fosse allora un po' inferiore a quello di detti grossi (v. All. 5). Pur astenendoci dal fare calcoli precisi su dati non ben sicuri, si può dire, tutto considerato, che l'iperpero bizantino alla fine della sua lunga vita era rappresentato da 2 pezzi grandi d'argento di circa gr. 6,50 ciascuno e di buon titolo (o proporzionatamente dai corrispondenti 4 pezzi medi o 16 piccoli).

Tutti i dati monetari segnalati nel corso del nostro studio vanno anzitutto (teniamo a ripeterlo) messi in relazione alla loro origine (cambi ufficiali, amministrativi o mercantili), al loro carattere (cambi legali o di mercato, interni o esteri) e alla loro consistenza metallica (risultante dal peso e titolo delle varie monete, come i grossi per Venezia, l'iperpero e le corrispondenti d'argento per Bisanzio), nonché alle variazioni di valore dell'oro e dell'argento che possono essere avvenute nel periodo esaminato¹.

Dal punto di vista generale dovranno poi tenersi presente le situazioni politiche ed economiche, spesso drammatiche, di Venezia e Bisanzio nelle varie epoche².

¹ Cfr. C. M. CIPOLLA, *Studi di storia della moneta. I movimenti dei cambi in Italia dal sec. XIII al XV*. (Pubblicazioni della Università di Pavia. Studi delle Scienze Giuridiche e Sociali n. 101) 1948.

² Alle opere già citate vorremmo aggiungere, per il lato veneziano, l'ultima del compianto G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia 1961 (Centro Internazionale delle Arti e del Costume).

NOTIZIE ESTRATTE DA DOCUMENTI
DEL SECOLO XII
(Epoca dei Comneni)

- 1144 gennaio. Venezia (Rialto, qui e negli altri casi). È menzionato un prestito marittimo su Venezia, fatto a Corinto anni prima, forse nell'aprile 1119, per la somma di 3 bisanti-perperi d'oro per i quali si dovevano dare a Venezia lire $7\frac{1}{2}$ di denari (veneziani), cifra che — in base alla nota equivalenza: 1 lira = 20 soldi = 240 denari — corrisponde a 50 soldi (= 600 denari) per iperpero. Zusto, n. 16 p. 39 e n. XII p. 65
- 1147 agosto. Venezia. Cambio marittimo su Costantinopoli: date 100 lire di denari veronesi per le quali furono ricevute in Costantinopoli 116 bisanti-perperi d'oro antichi (veteres); l'iperpero era perciò valutato soldi 17 e circa den. 3 veronesi (= circa 207 denari). Mo.-Lo., n. 91
- 1152 settembre. Venezia. Pagate nel 1148 in Venezia 90 lire di denari veneziani da rimborsare ivi in bisanti-peperi in ragione di 40 soldi di denari veneziani (= 480 denari) per iperpero. CESSI, *Magg. Cons.*, I, p. 237
- 1155 dicembre. Costantinopoli. Partecipazione ad una società commerciale (colleganza) con versamento, fatto a Venezia nell'agosto precedente, di 105 lire di denari veronesi; al termine dell'operazione dette lire furono rimborsate a Costantinopoli in iperperi in ragione di 18 soldi di denari veronesi (= 216 denari) per iperpero. Mo.- Lo., I, n. 118
- 1157 agosto. Venezia. Prestito su Costantinopoli di 50 lire di denari veronesi da rimborsare a Costantinopoli in Mo.-Lo., I, n. 129

- bisanti-perperi d'oro $59 \frac{1}{2}$ ossia a soldi 16 e circa denari $9 \frac{1}{2}$ veronesi (= circa denari $201 \frac{1}{2}$) per iperpero.
- 1160 maggio. Venezia. Una multa di 25 lire di denari veronesi deve essere pagata a Venezia in bisanti-perperi in ragione di 12 soldi di denari veronesi (= 144 denari) per iperpero. Mo.-Lo., I, n. 143
- 1161 gennaio. Torcello. Prestito di 75 lire di denari veronesi da rimborsare a Corinto in 75 iperperi d'oro antichi, perciò a 1 lira per iperpero, corrispondente a 20 soldi di denari veronesi (= 240 denari) per iperpero. Mo.-Lo., I, n. 146
- 1164 agosto. Venezia. Una somma di 30 lire di denari veronesi pagata nel 1160 fu rimborsata a Venezia in bisanti-perperi in ragione di 12 soldi di denari veronesi (= 144 denari) per iperpero. Mo.-Lo., I, n. 163
- 1184 febbraio. Venezia. Prestito marittimo su Alessandria d'Egitto o la Romania (impero bizantino): se la nave non poteva recarsi ad Alessandria ma andasse in Romania si dovevano pagare 350 iperperi d'oro antichi; se non poteva andare neppure in Romania si dovevano pagare in Venezia 400 lire di denari veronesi: dall'esame delle due cifre si ricava che l'iperpero è fatto corrispondere a 22 soldi e circa $10 \frac{1}{4}$ denari veronesi (= circa $274 \frac{1}{4}$ denari) per iperpero. Mo.-Lo., I, n. 345
- agosto. Alessandria d'Egitto. È richiamato un prestito marittimo fatto a Venezia nel maggio 1183 su Venezia o Costantinopoli per una somma non indicata; per essa si dovevano dare a Venezia 50 lire di denari veronesi oppure a Costantinopoli 34 iperperi d'oro antichi; dal rapporto tra le due cifre risulta che l'iperpero era valutato 29 soldi e circa 5 denari veronesi (= circa 353 denari). ZUSTO, n. 27 p. 60 e nn. XXIX-XXX p. 72
- 1196 marzo. Abido (Dardanelli). Impegno che le somme prestate per il mantenimento della flotta veneziana che stazionava colà sarebbero state rimborsate dalla Repubblica in Venezia in ragione di 40 soldi di denari (veneziani) (= 480 denari) per iperpero. T.-Th., I, n. 78
- 1200 ottobre. Costantinopoli. Consegnati 50 iperperi d'oro antichi da portare a Venezia ove si sarebbero dati per essi lire $97 \frac{1}{2}$ di denari veneziani; dal calcolo risulta Mo.-Lo., I, n. 452

che l'iperpero era ragguagliato a 39 soldi di denari veneziani (= 468 denari).

Circa l'uso di iperperi in Venezia, oltre agli atti degli anni 1152, 1160, 1164 sopra citati, cfr. i nn. 93, 104, 113, 138, 147, 162, 272, che vanno dall'anno 1148 all'anno 1176, in Mo.-Lo., I, e i nn. 5, 30, 42 degli anni 1143, 1178 e 1191 in Lo.-Mo., *Nuovi Docc.* (nel n. 42 invece di « perperi » sono menzionati i « Romanati »).

Nel presente All. 1, oltre alle abbreviazioni a suo luogo indicate, è stata adoperata la seguente per gli anni 1144 e 1184 (agosto):

ZUSTO = L. LANFRANCHI, *Famiglia Zusto*, Venezia 1955 (Comitato per la pubbl. delle fonti relative alla storia di Venezia, Sez. IV, Arch. privati).

NOTIZIE ESTRATTE DA DOCUMENTI
DELL'EPOCA DELL'IMPERO LATINO
(1204-1261)

- 1205 aprile. Venezia. Cambio marittimo su Costantinopoli: varie persone prestano complessivamente 1000 lire di denari veneziani (= 30.000 soldi cioè 240.000 denari): devono ricevere a Costantinopoli 800 iperperi d'oro « antichi »; perciò 25 soldi di denari veneziani ossia 300 denari, sono fatti corrispondere ad un iperpero. Mo.-Lo., II, n. 473
- 1207 aprile. Venezia. Prestito fatto da varie persone alla Repubblica Veneta di somme in lire di denari veneziani; da rimborsare in Costantinopoli, a mezzo del podestà veneto, in iperperi d'oro da calcolare in parte a 28 e in parte a 30 soldi di denari veneziani (= 336 e 360 denari) per iperpero. Mo.-Lo., II, n. 485
- ♦ aprile. Venezia. Incarico di riscuotere dalla Repubblica Veneta 2000 lire di denari veneziani (« de capite cum earum prode ») ad essa prestate, se non fossero pagate dal podestà veneto a Costantinopoli in iperperi in ragione di 30 soldi di denari veneziani (= 360 denari) per iperpero. Mo.-Lo., II, n. 486
- ♦ giugno. Costantinopoli. Affidati per testamento al preposto della chiesa di S. Sofia in Costantinopoli 450 iperperi d'oro; pagato a Venezia il controvalore in 945 lire di denari veneziani che corrispondono a 42 soldi di denari veneziani, ossia 504 denari, per iperpero. Mo.-Lo., II, n. 490
- 1210 febbraio. Costantinopoli. Cambio marittimo su Venezia: dati a Costantinopoli 200 iperperi d'oro da rimborsare a Venezia in 400 lire di denari veneziani che Mo.-Lo., II, n. 517

- corrispondono a 40 soldi di denari veneziani, ossia 480 denari, per iperpero.
- 1210 marzo. Costantinopoli. Prestito marittimo per Creta con pagamento a Venezia: dati a Costantinopoli 50 iperperi d'oro; pagare in Venezia « inter capitaneam et prode » 45 soldi di denari veneziani, ossia 540 denari, per iperpero. Mo.-Lo., II, n. 518
- 1211 aprile. Costantinopoli. Dati a Costantinopoli 36 iperperi d'oro per operazioni commerciali; rimborsati a Venezia in ragione di 37 soldi di denari veneziani (= 444 denari) per iperpero. Mo.-Lo., II, n. 530
- 1213 novembre. Corone. Cambio marittimo stipulato a Venezia nell'agosto di quell'anno su Corone o Modone: date 104 libbre di denari veneziani; pagati per esse a Corone 80 iperperi d'oro (probabilmente di Costantinopoli); l'iperpero fu perciò valutato 26 soldi (= 312 denari). Mo.-Lo., II, n. 551
- 1217 aprile. Costantinopoli. Cambio marittimo su Venezia: dati a Costantinopoli 20 iperperi d'oro; avere a Venezia 39 lire di denari veneziani che corrispondono a 39 soldi di denari veneziani, cioè 460 denari, per iperpero. Mo.-Lo., II, n. 566
- » settembre. Venezia. Dati nel febbraio 1217 in Costantinopoli 25 iperperi d'oro per commerciare in Siria; rimborsati in Venezia in ragione di 36 soldi di denari veneziani (= 432 denari) per iperpero « de capite cum duabus partibus de toto prode ». Mo.-Lo., II, n. 568
- 1224 febbraio. Venezia. Poiché sembrava che mancassero 75 iperperi nei conti di Paolo Istrego, già camerlengo sotto Marino Dandolo, podestà veneto a Costantinopoli (in un'epoca incerta, probabilmente tra il 1209 ed il 1219, cfr. WOLFF, *Oath*, pp. 559, 571), la Repubblica delibera che sia fatta un'inchiesta; frattanto due cittadini veneziani si impegnano di pagare libbre 150 di denari veneziani se detta mancanza fosse accertata. L'iperpero risulta perciò valutato 2 lire ossia 40 soldi (= 480 denari). CESSI, *Magg. Cons.*, I, p. 9 n. 24
- » Venezia. In detto anno, 7 $\frac{1}{2}$ iperperi d'oro sono valutati CECCHIETTI¹

¹ Cfr. B. CECCHIETTI, *Saggio sui prezzi delle vettovaglie e di altre merci in Venezia*, sec. XII-XIX, in « Atti » del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,

a Venezia lire 14 (di piccoli), risulta perciò che l'iperpero (che riteniamo sia quello di Costantinopoli) è fatto equivalere a soldi 37 e denari 4 veneziani (= 448 denari).

Menzioniamo infine altri due atti notarili veneziani che, pur non contenendo un rapporto monetario, presentano qualche interessante particolare:

- 1212 luglio. Costantinopoli. Dati nell'aprile di quell'anno 25 iperperi d'oro « ad rationem et consuetudinem istius civitatis » (Costantinopoli) per commerciare con Simisso « ad nostrum commune prode ».
- 1241 maggio. Negroponte. Un abitante di Costantinopoli, trovandosi infermo a Negroponte, fa il suo testamento. In esso dichiara fra l'altro di avere presso di sé 300 iperperi d'oro « del giusto peso di Costantinopoli » (che in parte appartengono a tre persone, abitanti a Costantinopoli, ivi indicate — almeno una delle quali era veneziana — in parte a lui). Dispone poi che siano fatti numerosi pagamenti, quasi tutti in iperperi ed uno per 9 « denari grossi » (veneziani). Questa è la sola volta in cui sono nominati i *grossi* nei documenti sopra indicati.

Mo.-Lo., II,
n. 541

Lo.-Mo., *Nuovi*
Docc., n. 92

Di regola gli iperperi summenzionati, come abbiamo visto, sono detti d'oro; talvolta « buoni » e sempre « di giusto peso »: *perperi auri boni, pensantes*, ed anche *recti ponderis Constantinopolis* come nell'atto del 1241.

Analoghe menzioni di iperperi d'oro sono contenute in numerosissimi altri documenti, di vario carattere e provenienza, relativi all'impero latino. Di tali documenti ci limitiamo a citarne due che si riferiscono ad imperatori latini.

L'uno, del 4 settembre 1238, è relativo al noto prestito di 13.134 «yperpera recti ponderis» fatto all'impero dal podestà veneto (in nome

1874, pp. 1465-1491: la notizia relativa all'iperpero (p. 1473) è certo tratta da un antico documento veneziano che però il Cecchetti (funzionario dell'Archivio di Stato di Venezia) non cita, come non cita specificatamente la fonte di alcune altre notizie contenute in detto articolo.

della Repubblica) assieme a vari Veneziani e Genovesi di Costantinopoli ricevendone in pegno la sacra Corona di Spine. Per la restituzione della reliquia, se fosse stata portata a Venezia, il rappresentante dei creditori doveva ricevere dall'impero « de tot libris denariorum venetialium, quot in summa adverit tantum plumbum, quod valent tua dicta yperpera hic in Constantinopoli ad rationem de yperperis octo et quarta de yperpero, unumquodque miliarium ad pondus Constantinopolis ponderatum, quod plumbum capit in summa miliaria mille quingenta et nonaginta duo, secundum quod ipsum plumbum valuerit ipsa die, qua ingressus fueris Venetiam, si tali hora ingressus fueris, quod commode sciri possit de precio ipsius plumbi, vel in die sequenti tui ingressus absque condicione, secundum quod in tota summa advenerit ad hanc rationem ». La reliquia fu effettivamente portata a Venezia e venne colà riscattata ma non dall'impero latino bensì da Luigi IX e trasferita a Parigi (v. fine dell'App. I). Circa il sistema di collegare il pagamento di una somma al valore del piombo è probabile che sia stato usato altre volte a Venezia.

Il secondo documento, dell'ottobre 1248, contiene le credenziali rilasciate dall'imperatore Baldovino II all'imperatrice che si recava in Francia per procurare le somme necessarie a rimborsare un prestito fattogli da mercanti di Costantinopoli « de vint et quatre mille perpres de or de droit pois au pais de Constantinoble » che egli non era in grado di pagare. È stata fatta l'ipotesi che il prestito di 24.000 iperperi fosse in relazione alla consegna, in pegno, ai creditori della persona stessa del giovane figlio di Baldovino II, ipotesi che è stata esaminata e discussa dal Wolff, *Mortgage* (v. fine dell'App. I).

Da ambedue i documenti si rileva, oltre alla triste condizione finanziaria nella quale era venuto a trovarsi l'impero latino, il valore che ancora avevano gli iperperi, connessi — come li vediamo — a due importanti operazioni finanziarie.¹

¹ Cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs françois* (che ha nell'appendice un *Recueil de diverses chartes pour l'histoire de Constantinople*), Parigi 1657, opera ristampata più volte tra cui nella « Byzantina » di Venezia, vol. XX, 1729; ivi sono riportati ambedue i docc. del 1238 e 1248. Quello del 1238 è riprodotto tra altri anche da T.-TH., II, p. 346 segg., come pure, in un testo più corretto, dal Riant, *Exuviae*, II, p. 119 segg.).

NOTIZIE ESTRATTE DA
DOCUMENTI DELL'EPOCA DEI PALEOLOGI
(1261-1453)

Premettiamo che mentre nelle equivalenze e cambi di cui agli All. 1 e 2 ci siamo trovati di fronte a iperperi bizantini o latini da un lato e a lire, soldi, denari veneziani dall'altro, in questo All. 3 abbiamo dal lato bizantino sempre più frequenti menzioni di carati di iperpero per cifre crescenti e, da quello veneziano, di grossi e ducati (d'oro). Perciò abbiamo ritenuto opportuno, per maggior chiarezza e per facilitare i confronti, aggiungere anche il valore dell'iperpero in grossi in tutti i casi in cui i documenti non forniscono esplicitamente tale dato. In questi casi le cifre dei grossi sono quelle risultanti dal rapporto legale tra essi e il ducato (che fu di 18 grossi dal 1284 al 1328 e di 24 grossi dal 1328 in poi). Va però tenuto presente che tale rapporto legale può essere inferiore a quello di mercato e talvolta anche superiore. Per es. è possibile che i cambi legali per il 1318 e il 1323 fossero inferiori a quelli di mercato cosicché si giunse nel 1328 al nuovo rapporto segnalato. È poi certo che il nuovo rapporto legale si dimostrò eccessivo nel corso del sec. XIV finché durò il forte rincaro dell'argento. Infatti il 13 gennaio 1362 fu presentata in senato la proposta di emettere dei nuovi grossi coll'antico rapporto di 18 per ducato. La proposta non fu accettata, ma la Repubblica era stata già costretta a ridurre e poi sospendere per vari anni l'emissione dei grossi consueti (perché 24 di essi valevano sul mercato più di un ducato) e ne riprese la coniazione solo nel 1379 ma con ritocchi nel peso e titolo dei grossi, ritocchi che si rinnovarono in seguito più volte (cfr. per la delib. del 1362, CESSI, *Problemi mon.*, doc. n. 140, pp. 126, di cui all'Introduzione, pp. CV-CVII; per i ritocchi al grosso, v. All. 5).

La riduzione dell'iperpero in grossi appare legittima ed è compro-

vata da qualche esempio. Nei registri italiani che contengono qualche conto in iperperi — p. es. quelli del Bracci, Barbarigo, Contarini citati appresso — viene aggiunta l'equivalenza degli iperperi nella moneta nazionale del mercante: lire, soldi, denari, con cifre scritte in caratteri romani in una registrazione del Barbarigo (reg. n. 4, c. 197 Av., del 15 aprile 1448) la menzione di « 1 iperpero » nel conto di un corrispondente da Costantinopoli è seguita dall'indicazione « d. VIII », ossia denari — qui grossi — 8, che corrispondono ad un cambio di 3 iperperi per ducato, (applicato dal Barbarigo nella maggioranza delle sue operazioni) e perciò legalmente ad 8 grossi per iperpero.

Per un breve commento sui cambi di quest'epoca, v. il testo della relazione sulla fine.

I Periodo dell'iperpero d'oro

- 1315 agosto. Venezia. Una deliberazione del senato veneto prescrive che, per il nolo di certe merci caricate in Costantinopoli e in porti del Mar Nero, l'iperpero sia computato per 32 soldi, ossia per 396 denari piccoli allora corrispondenti — a 32 piccoli per grosso — a 12 grossi e 12 denari piccoli per iperpero. *Misti (rubriche)* p. 159 n. 150
- 1316 novembre. Venezia. Da un documento dei procuratori di S. Marco, che fa equivalere 1000 iperperi a 50 lire di grossi (= 12.000 grossi), si deduce che un iperpero era valutato 12 grossi. *Proc. S. Marco* ¹
- 1318 5 ottobre. Costantinopoli. L'imperatore Andronico II si impegna di pagare 10.000 iperperi d'oro al veneziano Marco Giustiniani perché trasmetta fiorini 5714 $\frac{1}{3}$ al di lui figlio Teodoro Paleologo, marchese di Monferato. Sulla base di 24 carati per iperpero risulta che per questo cambio furono conteggiati 42 carati (= iperp. 1 car. 18) per fiorino (= ducato d'oro veneziano) corrispondenti legalmente a quasi grossi 10 $\frac{1}{2}$ per iperpero. *Diplom. Ven.-Lev. I, n. 68, p. 118*

¹ Il documento dice: « De soldis den. ven. grossis quinquaginta qui sunt prode de yperperis mille, sive de libris quinquaginta grossis ». Arch. di Stato di Venezia, Proc. S. Marco, B. CCLI n. 26 del 13 novembre 1316. Informazione cortesemente comunicataci anni orsono dal conte R. Morozzo della Rocca allora direttore di detto Archivio.

1320 circa. Costantinopoli. Un iperpero vale sul mercato grossi 12 $\frac{1}{2}$ -13. PEGOLOTTI
p. 40¹

¹ La notizia è contenuta in una importante pagina 40 del Pegolotti dedicata alle monete di vari metalli che si spendevano a Costantinopoli. Anzitutto sono menzionati gli iperperi d'oro i quali sono detti « di carati 11 d'oro fine per oncia, e lo rimanente della lega infino in 24 carati si ne sono li 6 carati d'argento fine e li 7 di rame per ogni oncia ». Si aggiunge che un iperpero corrispondeva a 12 monete d'argento bizantine e che i grossi veneziani erano valutati da 12 $\frac{1}{2}$ a 13 per iperpero « secondo che l'argento è caro o vile ». Il Pegolotti non dice, come al solito, a quale anno si riferiscono tale informazioni. Ma in un altro passo (p. 288 seg.) descrive molti iperperi emessi in varie epoche e per ultimi i « perperi nuovi nuovi di carati 11 ». Iperperi di tale titolo sono apparsi, durante l'epoca dei Paleologi, per la prima volta verso la fine del regno di Andronico II col figlio Michele IX, ossia poco prima della morte di Michele avvenuta nell'ottobre 1320. Questo titolo fu mantenuto con piccole oscillazioni durante i regni successivi fino a quello di Giovanni V Paleologo con Giovanni VI Cantacuzeno (1341-1354) (v. All. 5).

A lor volta le monete d'argento bizantine menzionate dal Pegolotti nella pagina suddetta (40) si possono collegare con i « Basilei di Romania fatti a modo di viniziani a once 11 e denari 8 » per libbra (perciò di titolo assai elevato, corrispondente a mill. 944,445) che il Pegolotti segnala a p. 290. Queste monete cominciarono a circolare dal 21 maggio 1294 quando Andronico II associò al trono e fece incoronare Michele IX, e continuarono ad essere coniate fino alla morte di Michele nel 1320; sono ben conosciute; due esemplari da noi fatti analizzare chimicamente mostrarono avere il titolo di 930 e 915 millesimi. Riteniamo per parte nostra che queste monete possano essere i *basilica* menzionati in una lettera diretta dal patriarca di Costantinopoli Atanasio I all'imperatore Andronico II tra il 1294 ed il 1303, come pure in un atto di donazione del 1313 conservato nel monastero di Kutlumas, sul Monte Athos (LAURENT, *Basilicon* p. 51 seg., nn. 1, 2).

Accanto a tali monete ne furono emesse per poco tempo all'epoca della compagnia dei Catalani circa il 1304 altre simili di apparenza ma di titolo basso che il cronista catalano Muntaner chiama *basilios* (LAURENT, *Basilicon*, p. 51 seg.). Il Pegolotti (p. 290) menziona pure i « Basilei di Romania nuovi nuovi a once 5 e denari 12 » = mill. 458,334 (titolo che è quasi la metà del precedente), i quali non sono stati finora identificati. Ma l'emissione delle monete migliori continuò con eguali caratteristiche anche iconografiche fino alla morte di Michele IX.

Coll'occasione richiamiamo l'attenzione sulle frasi del Pegolotti sopra riprodotte: « perperi nuovi nuovi di carati 11 » riferibili anche al 1320 e « basilei nuovi nuovi » riferibili invece a circa il 1304.

Ciò prova che le informazioni suddette sono state ricavate dal Pegolotti da due fonti diverse e che le monete « nuove nuove » riguardano tempi diversi.

Inoltre egli chiama con lo stesso nome di « basilei » tanto il « basilicon » quanto il « basilios » sopra nominati.

Del resto si può dire che la presentazione di notizie senza indicazione di data, la mescolanza di esse e l'inesattezza di qualche denominazione sono una caratteristica generale di tutti gli antichi manuali di mercatura, crea incertezze e perciò richiede grande prudenza nel farne uso; va però aggiunto che tali manuali pos-

- 1321 Venezia. I danni causati a sudditi veneziani da uomini dell'imperatore greco (Andronico II), danni indicati in un lungo elenco ed in valute varie, sono trasformati dal competente ufficio veneziano in grossi ed infine in iperperi d'oro 14.135 car. 18 in ragione di 14 grossi per iperpero (v. a. 1324, giugno). *Diplom. Ven.-Lev. I, n. 88, pp. 181-186*
- 1323 17 agosto. Costantinopoli. In un contratto relativo ad un carico di grano di Caffa, venduto da un Veneziano ad alcuni Pisani, da consegnare a Porto Pisano, Genova o Savona, l'iperpero è valutato 42 carati per fiorino che corrisponderebbe legalmente in valuta veneziana a quasi grossi 10 $\frac{1}{2}$ per iperpero. *Reg. Comm. I n. 382 p. 253¹*
- 1324 28 giugno. Venezia. Il doge Giovanni Soranzo dà quietanza all'imperatore Andronico II della somma di 14.000 iperperi dovuti per i danni causati a sudditi veneziani da gente dell'impero. Detta somma fu pagata per il tramite di due fratelli Contarini in libbre 723, soldi 13, denari 11 $\frac{1}{2}$ di grossi, computando 12 grossi e 13 denari piccoli per iperpero (v. a. 1321). *Diplom. Ven.-Lev. I, n. 95 p. 195 seg.*
- ottobre. Costantinopoli. Nella rinnovazione della tregua per altri 5 anni tra l'imperatore Andronico II e la Repubblica Veneta è tra l'altro menzionato il rimborso da farsi entro un anno di certe somme dovute a cittadini *Diplom. Ven.-Lev. I, n. 98 p. 201*

sono fornire informazioni preziosissime e con una parola o una breve frase gettare uno sprazzo di luce su fatti e situazioni oscurissime.

Si può ritenere comunque che tutte le principali monete d'argento bizantine dei Paleologi siano di ottima qualità, oscillante spesso attorno a millesimi 950 (v. All. 5).

Dato che le monete d'argento di Andronico II e Michele IX erano per il peso e il titolo oltretutto per il modulo e l'aspetto generale analoghe ai grossi veneziani, si comprende che mentre 12 delle prime valevano legalmente a Costantinopoli un iperpero, occorressero 12 $\frac{1}{2}$ o 13 dei secondi per acquistare lo stesso iperpero, dato che i grossi, non avendo un valore legale fisso, erano esposti alle oscillazioni del valore di mercato dell'argento, di cui erano composte.

In conclusione, verso il 1320 circolavano a Costantinopoli gli iperperi di Andronico II e Michele IX del titolo di circa 11 carati e le precedenti monete d'argento di alta qualità degli stessi imperatori; si può perciò ritenere che le notizie del Pegolotti (p. 40) risalgono a detta epoca, piuttosto che a circa 1328, come dicemmo in passato, o ad anni vicini nei quali non ricorrono con certezza tutte le stesse condizioni.

¹ Nel regesto si dice che l'iperpero sarebbe stato di 25 carati, ma il testo originale del documento, che abbiamo esaminato, dà la cifra giusta di carati 24.

- veneziani tra cui quella di 2410 iperperi prestati, in ragione di 12 grossi per iperpero, ad un defunto cognato dell'imperatore.
- 1333 13 marzo. Venezia. In vista delle questioni che sorgevano spesso tra i «patroni» (comandanti) delle galee e navi ed i mercanti circa il pagamento in Levante di noli residui, il senato stabilisce che per Costantinopoli detti patroni debbano ricevere l'iperpero per grossi 13 $\frac{1}{2}$. *Misti, reg. 15 c. 66 v.*
- 1336 16 luglio. Venezia. Essendovi molte discussioni circa i noli delle galee di Trebisonda, il senato decideva per il viaggio del 1336 che coloro i quali non volessero pagare detti noli a Venezia li pagassero fuori di Venezia in ragione di grossi 12 $\frac{1}{2}$ per iperpero. *Misti, reg. 17 c. 62 v.*
- 1341 8 marzo. Venezia. Una operazione commerciale iniziata a Trebisonda nell'autunno del 1340 e che riguardava tra l'altro alcune merci caricate colà sulla galea di Angelo Venier, che dovevano essere sbarcate e vendute a Pera — ciò che non potè farsi cosicchè fu necessario trasportarle a Venezia — diede origine ad una controversia che coinvolse alcuni Veneziani e Genovesi. In essa intervenne anche il senato veneto con alcune deliberazioni che menzionano l'iperpero bizantino valutandolo 32 soldi di denari piccoli veneziani (= denari 384), che corrispondevano in quest'epoca a 12 grossi di 32 piccoli ciascuno (PAPADOPOLI, pp. 158-169); detto cambio, si diceva, sarebbe stato quello su Venezia corrente a Pera quando detta galea si trovava colà. La galea di Angelo Venier, che doveva essere partita da Venezia alla fine di luglio 1340, vi era di ritorno nella prima metà di dicembre (*Misti, reg. 19, cc. 25, 27 v., 49*); può calcolarsi perciò che il cambio suddetto di 12 grossi per iperpero era vigente a Pera nella seconda metà di ottobre 1340.
- 1344 20 maggio. Venezia. Il senato veneto stabilisce che nel pagamento dei noli per il trasporto di certe merci preziose (oro, diaspri, perle) da Costantinopoli a Venezia con le galee di Romania¹ nel loro viaggio di ri-
- Diplom. Ven.-Lev. p. 326*

¹ « Romania » sono chiamati nei documenti veneziani dei secc. XIV-XV i territori europei che facevano parte (o avevano fatto parte) dell'impero bizantino.

torno, l'iperpero sia conteggiato per 30 soldi (= 360 denari piccoli). Sembra che questi ultimi fossero ancora calcolati nell'uso a 32 denari per grosso (PAPADOPOLI, p. 176). Perciò detti 360 denari avrebbero corrisposto a grossi 11 e denari 8 per iperpero.

- | | | | |
|------|-------------|--|--------------------------|
| 1345 | 4 giugno. | Venezia. Anche per le galee di Romania | Reg. Sen. n. 178 |
| 1346 | 5 settembre | di detti anni, il senato — con deliberazioni | Misti reg. 23 |
| 1347 | 23 giugno | prese alle date in margine indicate — conferma che nel pagamento del nolo per il trasporto di oro, diaspri e perle da Costantinopoli a Venezia l'iperpero sia computato per 30 soldi (v.s.). | c. 56, reg. 24
c. 22. |

I Veneziani distinguevano anche la Romania Bassa, fino a Negroponte, dalla Romania Alta che comprendeva le attuali regioni della Macedonia e della Tracia con Costantinopoli. (Cfr. THIRIET, *Romanie*, p. 3 seg. e, per altre epoche e anche con altri significati, R. LEE WOLFF, *Romania: the Latin Empire of Constantinople* nella riv. « Speculum », fasc. gennaio 1948, pp. 1-34).

Al principio del sec. XIV vi erano due convogli annuali detti « carovane », « mudue » (di solito nel marzo e settembre) formati da galee di mercato per il « viaggio » detto di Romania (o di Costantinopoli, della Tana, di Trebisonda, del Mar Maggior = Mar Nero), ma ben presto ve ne fu uno solo: composto prima di circa 10 galee e poi di un numero decrescente di esse (fino a cinque, quattro, tre, due) partiva da Venezia di regola nella seconda metà di luglio e toccava normalmente Corfù, Corone, Modone, Negroponte prima di giungere a Costantinopoli. Entrando in seguito nel Mar Nero il convoglio si scindeva, alcune galee recandosi alla Tana ed altre a Trebisonda. Tutte si riunivano poi nuovamente a Costantinopoli per fare assieme ritorno in patria, giungendo a Venezia di solito al principio di novembre. Entro questo schema generale potevano aversi però numerose variazioni.

(Va tenuto presente che « viazo » (viaggio) nei docc. commerciali veneziani ha il significato di « spedizione di merci »).

Sulle galee veneziane, esaminate da vari punti di vista, cfr. tra gli ultimi studi quello di FR. C. LANE, *Ritmo e rapidità di giro d'affari nel commercio veneziano del Quattrocento* in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, I, Milano 1950, pp. 254-273 e, dello stesso A., *Fleets and fairs: the functions of the Venetian muda* in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano 1957, pp. 651-663, come pure *Venetian maritime law and administration* in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, III, Milano 1962, pp. 21-50; quello di FR. THIRIET, *Quelques observations sur le trafic des galées vénitienes d'après les chiffres des incanti (XIV-XV^e siècles)* e quello di U. TUCCI, *Alle origini dello spirito capitalistico a Venezia: la previsione economica*, ambedue nel predetto vol. III di *Studi in onore di A. Fanfani*, rispettivamente pp. 495-522 e 547-557.

L'itinerario delle galee veneziane è indicato, anno per anno, dal 1332 al 1534, in altrettante cartine geografiche riunite in un grande foglio pubbl. nella riv. « Annales » a. 10, n. 1, Parigi 1961.

- 1349-1350. Venezia. In un documento veneziano del Magistrato del Petizion, 100 iperperi sono detti equivalere a 5 lire di grossi (= 1200 grossi); perciò un iperpero era quotato 12 grossi (v.s. a. 1316). *Mag. del Petizion*¹
- 1350 8 aprile. Venezia. Viene proposto in senato che, per comodità dei « patroni » delle galee di Romania, i mercanti debbano pagare i noli delle loro merci prima che le galee partano da Venezia, altrimenti li paghino poi in Costantinopoli in ragione di 11 grossi per iperpero. Tale proposta fu però respinta. *Misti reg.* 26 c. 13 v.
- 1352 settembre (?). Costantinopoli. Nella vendita all'asta avvenuta a Costantinopoli di merci catturate dai Catalani durante la guerra tra Venezia (alleata del re Pietro d'Aragona e di Bisanzio) e Genova (1351-1355), il ducato d'oro veneziano è valutato carati 41 (= iperp. 1 car. 17) corrispondenti legalmente a circa grossi 14 per iperpero. *Rubricó, doc. CCIX p. 272 segg.*
- 1357 29 luglio. Venezia. Con deliberazione analoga a quella proposta nel 1350 sopra indicata, il senato decide: « Quod ordinetur secundum usum quod illi qui non solvent nabula hic [in Venezia] de mercationibus suis quas mittent cum galeis Romanie, debeant solvere in Constantinopoli ad rationem de quibuslibet XII ÷ grossis » per iperpero. Subito dopo, nella stessa carta ed alla stessa data, la suddetta cifra di 12 ½ grossi è corretta in 12 grossi. *Misti reg.* 28 c. 8 v.
- 1358 12 maggio. Venezia. Anche per le galee di Romania
- 1359 30 aprile di detti anni il senato, con deliberazioni
- 1360 9 maggio prese alle date in margine indicate, con-
- 1361 15 maggio ferma che i mercanti i quali non paghino
- 1362 7 maggio noli a Venezia lo facciano a Costantinopoli in ragione di 12 grossi per iperpero. *Rg. Sen. n. 328 Misti, reg. 29 cc. 1, 60 v., 121 Reg. Sen. n. 388*
- 1363 11 marzo. Venezia. Nello stabilire lo stipendio del bailo veneto a Costantinopoli e poiché « notum est loca illa sunt multum cara », il senato prescrive che il ducato sia conteggiato in ragione di 2 iperpari; perciò *Reg. Sen. n. 401 Misti, reg. 30 c. 136 v.*

¹ Il documento si trova nell'Arch. di Stato di Venezia, Magistrato del Petizion, fasc. 1349-1350, 11 giugno; ci è stato cortesemente segnalato in passato dal conte R. Morozzo della Rocca allora direttore di detto Archivio.

- un iperpero era valutato mezzo ducato corrispondente legalmente a 12 grossi.
- 1363 13 maggio Venezia. Con deliberazioni prese alle date *Reg. Sen. n. 405*
 1364 7 maggio in margine indicate, il senato conferma *Misti, reg. 31*
 1365 8 maggio implicitamente o esplicitamente, in con- *cc. 60, 95 v.*
 formità delle norme precedentemente ema-
 nate, che nel pagamento a Costantinopoli
 dei noli delle galee di Romania l'iperpero
 sia valutato in ragione di 12 grossi.
- 1366 21 maggio. Venezia. Nelle disposizioni relative alle *Reg. Sen.*
 1367 18 maggio galee di Romania di questi anni non si *nn. 433, 443,*
 1368 13 maggio parla del pagamento di noli a Costanti- *463*
 nopoli; il silenzio va inteso (come appare
 da successive deliberazioni) nel senso che
 rimangono in vigore le norme applicate
 negli anni precedenti ossia che 12 grossi
 dovevano essere computati per un iper-
 pero.
- da 1366 agosto. Costantinopoli. Nel periodo indicato, du- *BOLLATI*
 a 1367 giugno rante il quale Amedeo VI di Savoia, il Conte
 Verde, rimase col suo piccolo esercito in
 territorio bizantino e bulgaro, tutte le spese
 della spedizione furono conteggiate sulla base
 di 2 iperperi d'oro per ducato (o fiorino o
 genovino d'oro) corrispondenti a 12 grossi
 per iperpero. Gli interessi sui prestiti con-
 cessi da banchieri o mercanti veneziani e
 genovesi erano di regola trattenuti sulla som-
 ma che sarebbe spettata al conte applicando il
 cambio suddetto. Per maggiori notizie, v.
 App. IV.
- 1369 7 maggio. Venezia. Nelle disposizioni impartite dal *Misti, reg. 33,*
 senato per le galee di Romania di quell'anno non è *c. 15 v.*
 menzionato il pagamento dei noli a Costantinopoli. *Reg. Sen. n. 474*
 Ma essendo ivi detto che gli ordini dati per esse in
 passato e non revocati dovevano essere osservati, si de-
 duce che anche per i noli suddetti continuava ad essere
 in vigore il cambio di 12 grossi per iperpero.
- 1370 28 maggio. Venezia. Anche per le galee di Romania
 1371 19 maggio di detti anni non è fatta parola dei noli

- 1372 22 maggio da pagare a Costantinopoli. Continuavano
 1373 8 giugno pertanto a valere le norme emanate
 1373 21 giugno in passato come è detto esplicitamente
 1375 24 maggio nel corso delle deliberazioni del senato
 1376 5 giugno per le galee del 1375: «Et omnes alii
 ordines alias capti et soliti servari in hoc
 viaggio, qui non sunt revocati, serventur
 etiam in viaggio prexenti» (*Misti*, reg. 35,
 c. 24 seg.). Veniva così confermato per
 il pagamento di detti noli il cambio di
 12 grossi per iperpero.
- 1375 15 febbraio. Venezia. Nella «commissione» del 15 DIEHL, *Études*¹
 febbraio 1375 per il nuovo bailo veneto a Costantino- P. 249
 poli Andrea Gradenigo, è stabilito che il suo stipendio
 sia pagato in ragione di 2 iperperi per ducato, corri-
 spondente legalmente a 12 grossi per iperpero.

¹ CH. DIEHL, *Études Byzantines*, Parigi 1905; alle pp. 241-275 è ristampato l'art. *La colonie vénitienne à Const. à la fin du XIV^e siècle* apparso nei «Mélanges d'Arch. et d'Hist.» della École Française de Rome, a. III, fasc. I-II, marzo 1883, art. che riporta in appendice il testo di qualche brano della «commissione», che è omissso nella ristampa. La commissione è detta del «15 febbraio 1374» ma, poiché l'anno veneto aveva inizio col primo marzo, la data deve essere indicata: 15 febbraio 1375.

Il Gradenigo era stato inviato a Costantinopoli come ambasciatore per rinnovare le tregue e trattare numerose questioni con l'imperatore Giovanni V; doveva poi rimanere colà come bailo (v. *Reg. Sen.* n. 551). Come ambasciatore fu autorizzato dal senato con deliberazione del 16 febbraio 1375 a spendere 5 ducati al giorno (invece di 4) «considerata magna caritudine in illis partibus» (*Misti*, reg. 34 c. 165), rilievo, questo, identico a quello fatto nella delib. dell'11 marzo 1363 già indicato.

Nella delib. del 7 febbraio 1398, relativa alla conferma dell'elezione a Costantinopoli di un vice bailo, si dice che non si trovava nessuno che ambisse quella carica «propter malam conditionem, guerram et caritudinem in dicto imperio» (*Misti*, reg. 44 c. 32 v.).

Si sta preparando l'edizione integrale della «commissione» per il Gradenigo nel 1375. È apparso frattanto lo studio di Chryssa Maltezos sui bails veneti a Bisanzio (1261-1453), ricco di notizie e documenti tratti dall'Archivio di Stato di Venezia: tra essi vi è il testo dell'inedito cartolario relativo all'ufficio veneziano del peso a Costantinopoli, che dipendeva dal bailo; tale importante documento, che occupa le pp. 137-219, è del 1361 ma con molte aggiunte in date posteriori fino al 1450:: cfr. Χρύσα Α. Μάλτζου 'Ο θεσμός του ἐν Κωνσταντινουπόλει βενετού βαίλου. 'Εθνικὸν Πανεπιστήμιον Ἀθηνῶν. Φιλοσοφικὴ Σχολή. Βιβλιοθήκη Σοφίας Ν. Σκριπύλου, 6. Atene 1970.

II. Periodo dell'iperpero d'argento

- 1382 12 maggio. Venezia. È prevista la ripresa del viaggio annuale delle galee di Romania dopo l'interruzione causata negli anni 1378-1381 dalla guerra di Chioggia tra Venezia e Genova. Per il pagamento di certi noli « in Romania » il ducato doveva essere calcolato in ragione di 54 carati (= iperp. 2 car. 6); sulla base di 24 grossi per ducato, l'iperpero avrebbe legalmente corrisposto a quasi 11 grossi. *Misti, reg. 36, c. 79*
- 1382 10 luglio. Venezia. Il senato pone una taglia sulla testa di Zanachi Mudazzo che si rifiutava di ritirarsi con le sue truppe da Tenedo. In un primo momento, la taglia era di 10.000 iperperi se il Mudazzo fosse stato consegnato morto e di 15.000 iperperi se consegnato vivo. Ma subito dopo la taglia fu in parte mutata disponendosi che colui che avesse consegnato vivo il Mudazzo « habere debeat yperperos viginti mille de Constantinopoli, scilicet duo ad ducatum ». Quest'ultima cifra, sulla base di 48 carati per 2 iperperi e di 24 grossi per ducato, avrebbe legalmente corrisposto a 12 grossi per iperpero. *Misti, reg. 37 c. 96*
- 1383 1 giugno. Venezia. Per le galee di Romania di questi
 1384 2 giugno anni non è menzionata il pagamento di
 1385 7 maggio noli a Costantinopoli; si dovrebbe perciò intendere che rimaneva immutata la disposizione del 1382 sopra indicata, per il calcolo del ducato in 54 carati corrispondenti legalmente — come dicemmo — ad un cambio di quasi 11 grossi per iperpero.
- 1386 24 maggio. Venezia. Per il pagamento dei noli delle galee di Romania il senato ordina: « Mercatore debeant solvere hic Venetia nabula mercationum suarum et, si non solverint, solvant in Constantinopoli pro singulo ducato caratos LX » ossia iperp. 2 car. 12 ciò che corrisponderebbe ad un cambio di quasi grossi $9\frac{2}{3}$ per iperpero. *Misti, reg. 40, c. 29 v. Reg. Sen. n. 709*
- 1387 1 giugno. Venezia. Per le galee di Romania di questi
 1388 8 giugno anni è esplicitamente confermato, per il *Misti, reg. 40, cc. 71, 118*

- 1389 3 giugno pagamento dei noli a Costantinopoli, il reg. 41, cc. 9 v.,
 1390 13 giugno cambio di 60 carati per ducato (v.s.) 84, 142
 1391 3 giugno
 1391 agosto-sett. Pera (Costantinopoli). Il mercante aretino **BRACCI**¹
 Lazzaro Bracci, durante un breve soggiorno fatto a
 Pera, acquistò colà, tra il 23 agosto e il 22 sett. 1391,
 alcune merci pagandole in iperperi che, nel suo registro,
 trasforma in ducati al cambio di iperp. 2 car. 9 (= car. 57)
 (e, in due casi, di iperp. 2 car. $8\frac{3}{4}$ per ducato). Detto
 cambio corrisponderebbe a circa grossi 10 per iperpero.
 1391 4 settembre. Pera (Costantin.). Dal registro delle spese **BELGRANO,**
 della Masseria di Pera del 1391 risulta che nel paga- *Docc. Pera*
 mento dello stipendio di un mese al comandante delle p. 165²
 galee genovesi che si trovavano colà fu applicato il
 cambio di iperp. 2 car. 8 per ducato (= carati 56).
 Tale cambio corrisponderebbe a circa grossi $10\frac{1}{3}$ per
 ducato.
 1392 1 giugno. Venezia. Il senato conferma che per i noli *Misti, reg. 42*
 delle galee che fossero pagati a Costantinopoli invece c. 62 v.
 che a Venezia debba applicarsi il cambio di 60 carati per
 ducato (come era stato fatto negli anni 1386-1391,
 v. s.) corrispondenti a quasi grossi $9\frac{2}{3}$ per iperpero.

¹ **BRACCI**, cc. 31-35.

² Nel trascrivere la registrazione sopra cit. il Belgrano dice che detto stipendio era di ducati d'oro MXXXX i quali dovevano computarsi « ad rationem de perperis II karatis VII pro ducato » per un totale di iperp. 2448 car. 8, ma una verifica da noi fatta sul testo originale ha mostrato che la frase va corretta « ad rationem de perperis II karatis VIII pro ducato »; tuttavia anche con questa correzione il calcolo, basato sul totale sopra riportato, mostra che il cambio sarebbe stato in realtà di iperp. 2 car. $8\frac{1}{2}$.

Il Belgrano pubblica in detta opera, nelle pp. 151-174, tre saggi delle spese della Masseria di Pera, rispettivamente degli anni 1390, 1391, 1392 che sono preziosi ma che non sono che particelle minime dei registri cui appartengono. I registri superstiti sono detti 3, ma in realtà ne esiste un quarto del 1402. Sono grandi e grossi volumi dai quali si può ricavare una massa di notizie non solo sull'amministrazione della colonia genovese di Pera, sulla topografia del quartiere e sulle genti che vi abitavano, ma in generale sul mondo bizantino (nel quale la colonia era conglobata) dal punto di vista economico, monetario ed indirettamente anche politico. Perciò sarebbe altamente utile che fossero integralmente pubblicati. Tali cartolari sono conservati nell'Archivio di S. Giorgio presso l'Arch. di Stato di Genova.

- 1393 29 maggio. Venezia. Il senato stabilisce che i noli pre- *Reg. Sen.*
 1394 4 giugno detti siano pagati in ragione di 65 carati nn. 830, 853
 per iperpero (= iperp. 2 car. 17), corri-
 spondenti a circa grossi 9 per iperpero.
- 1395 27 maggio. Venezia. I predetti noli saranno pagati in *Reg. Sen. n. 876*
 ragione di 3 iperperi (= carati 72) per ducato corri-
 spondenti a grossi 8 per iperpero.
- 1396 3 giugno. Venezia. Nella deliberazione relativa alle galee *Misti, reg. 43*
 di Romania di quest'anno, non è fatta menzione del pa- c. 133
 gamento di noli a Costantinopoli. È da ritenere che
 fosse ancora valido il cambio stabilito nel 1395 ossia
 3 iperperi per ducato (v. s.).
- 1397 14 giugno. Venezia. In tutti questi anni, nelle deli- *Reg. Sen. n. 934*
 1399 19 giugno berazioni relative alle galee di Romania *Misti, reg. 44*
 1404 14 giugno il senato prescrive che i noli non pagati c. 107 v; reg. 46
 1406 14 giugno a Venezia, siano pagati da Negroponte a c. 138; reg. 47
 1407 30 maggio Costantinopoli in ragione di 80 carati cc. 55, 116 v.;
 1408 2 giugno per ducato (= iperp. 3 car. 8) corrispon- reg. 48 cc. 12,
 1409 9-10 giugno denti a circa grossi 7 $\frac{1}{4}$ per iperpero. 86 s., 151; reg.
 1410 9 giugno Il 13 giugno 1398 una proposta di far 49 v. 30 v.
 1411 13 giugno partire due galee per il viaggio di Ro-
 mania (con la clausola fra l'altro del pagamento dei
 noli a Costantinopoli in ragione di 80 carati per
 ducato) fu respinta per i temuti movimenti della flotta
 turca cossicché le galee di Romania di quell'anno non
 partirono (v. *Misti, reg. 44 c. 44 v.*).

Dette galee non partirono neppure negli anni 1400, 1401, 1402, 1405. Però nel 1400 (29 gennaio), 1401 (11 febbraio), 1402 (28 gennaio) fu autorizzato l'invio di 3 «cocche» (grossi e tozzi bastimenti mercantili) per il viaggio della Tana e Trebisonda, che avrebbero toccato anche Costantinopoli (*Reg. Sen. nn. 974, 1001, 1038*): non è menzionato il cambio per il pagamento di noli a Costantinopoli.

Il 26 maggio 1403 il senato permetteva il trasporto in Levante di merci «sottili» con navi disarmate: per la «Romania» confermava il pagamento di noli al cambio di 80 carati per ducato (*Misti, reg. 46 c. 84*), come era stato disposto per le galee del 1397-1399. Pochi giorni dopo, il 31 maggio 1403, il senato decideva di

far partire nel luglio le consuete galee per il viaggio di Romania, la Tana e Trebisonda; per il pagamento dei noli in Levante si richiamavano le disposizioni impartite il 26 maggio 1403 ossia, per la Romania, si confermava il cambio di 80 carati per ducato (*Misti*, reg. 46 c. 85 v.). (Ma da una deliberazione del senato del 21 settembre 1403 si apprende che le galee di Romania non avrebbero proseguito oltre Modone: per le merci sbarcate colà veniva disposto che potessero essere ritrasportate a Venezia senza pagare alcun dazio; *Misti*, reg. 46 c. 103).

- 1412 22 febbraio. Venezia. Viene proposto in senato di inviare una galea grossa per il viaggio di Romania e della Tana. Tra le varie disposizioni suggerite vi era quella relativa al pagamento dei noli da Negroponte a Costantinopoli in ragione di 85 carati (= iperp. 3 car. 13) per ducato, corrispondenti legalmente a quasi grossi 7 per iperpero. Però la proposta fu respinta. Invece il 13 giugno successivo il senato approvava il consueto viaggio annuale delle galee di Romania, Tana e Trebisonda con inizio verso la fine di luglio: per il pagamento dei noli da Negroponte a Costantinopoli veniva stabilito il cambio di 80 carati per ducato com'era avvenuto dal 1397 in poi. *Misti*, reg. 49 cc. 92 v., 117
- 1413 10 giugno. Venezia. Per le galee di Romania di questi anni, il pagamento dei noli per il tratto da Negroponte a Costantinopoli doveva essere calcolato in ragione di 90 carati (= iperp. 3 car. 18) per ducato, corrispondenti a circa grossi 6 $\frac{1}{4}$ per iperpero. *Misti*, reg. 49 c. 189 v.; reg. 50 c. 120; reg. 51 cc. 27, 137 v; reg. 52 cc. 21, 100, 175
- 1414 18 giugno
- 1415 3 giugno
- 1416 11 giugno
- 1417 7 giugno
- 1418 20 giugno
- 1419 16 giugno
- 1420 1 giugno. Venezia. Nella deliberazione del senato relativa alle galee del 1420 non si menziona il cambio per il pagamento dei noli a Costantinopoli: valevano perciò le norme emanate negli anni precedenti. (Nello stesso giorno furono presentate in senato, ma non approvate, due proposte che tra l'altro miravano a ridurre dette galee da 3 a 2; in materia di noli esse confermavano per i trasporti da Negroponte a Costantinopoli il precedente cambio di 90 carati per ducato). *Misti* reg. 53 cc. 48, 49 v., 151

Dopo il 1420 cessa a Venezia l'uso di stabilire il cambio in un dato numero di carati per ducato per il pagamento dei noli in Costantinopoli, e vengono emanate altre norme ed impiegate altre formule¹.

Ma alcuni documenti di varia origine e carattere forniscono informazioni sui cambi veneto-bizantini fino alla vigilia della caduta di Costantinopoli: li indichiamo qui appresso.

- 1422 2 settembre. Venezia. Il senato autorizza il rimborso della somma presa in prestito a Costantinopoli dal bailo Benedetto Emo per acquistare dei doni in occasione della sua ambasceria al Turco, la quale aveva per scopo di favorire i negoziati di pace fra l'imperatore bizantino (Giovanni VII Paleologo) ed il sultano (Murad II). La somma avuta in prestito era stata di 1500 iperperi e corrispondeva a ducati 545, grossi 11 forniti per metà, ossia nella misura di duc. 272, grossi 17 e piccoli 16 da Francesco Soranzo e fratelli, e per metà da Zanoto Taiapietra. Dal calcolo risulta che il cambio fu di circa iperp. 2 car. 18 (= carati 66) per ducato ossia di quasi grossi 9 per iperpero.

Misti reg. 54
c. 51 v.
Reg. Sen.
nn. 1855, 1856

¹ Con delib. del 7 giugno 1421 il senato ordinava: « quod illi qui non solverint nabula mercationum carricatarum Venetijs hic in Venetijs vel in Pola, tenentur solvere quantum plus de nabulo de dictis mercationibus in ducatis auri » (*Misti*, reg. 53 c. 150); tale disposizione è ripetuta negli anni successivi fino al 1435.

Le delib. del senato per le galee di Romania del 1436-1441 non menzionano una analoga prescrizione. Apprendiamo però dal Badoer che per le merci a lui destinate, portate a Costantinopoli dalle galee del 1436, 1438, 1439, i noli (quando non erano stati pagati a Venezia) gli furono conteggiati a Costantinopoli in ducati grossi e piccoli che furono da lui pagati al comandante della galea o del convoglio; per queste spese il Badoer registra anche l'equivalenza in iperperi al cambio del giorno: nel 1436, iperp. 3 car. 8½ e più spesso 3 car. 6; nel 1438, 3 car. 7; nel 1439, 3 car. 5 e più frequentemente 3 car. 3 (cfr. per il 1436, pp. 20 l. 22, 26 l. 20-21; 28 l. 6, 21-22; per il 1438, 512 l. 7-8 e 514 l. 5-6; per il 1439, 722 l. 6-7 e 746 l. 15-20).

Nell'anno 1442 il senato ordinava che: « ... pro illis qui non solverint sua nabula in Venetijs, debeat ultimus patronus accipere denarios ad cambium super rebus caritatis ad damnum et risicum rerum caricatarum » (delib. 28 aprile 1442, *Sen. Mar*, reg. I, c. 91 v.); questa disposizione è ripetuta o richiamata negli anni successivi fino al 1452.

- 1432 Venezia-Costantinopoli. Il patrizio mercante Andrea BARBARIGO¹
 1433 Barbarigo, che risiedeva a Venezia, registra nei suoi
 1438 libri contabili anche alcune operazioni che quasi an-
 1440 nualmente faceva con suoi corrispondenti a Costantino-
 1441 poli. Tali registrazioni sono basate in tutti gli anni
 1442 a margine indicati sul cambio di iperperi 3 per ducato,
 1443 corrispondenti a grossi 8 per iperpero, ad eccezione di
 1444 poche che hanno cambi di iperp. 3 car. 8, 3 car. 6,
 1447 3 car. 1 $\frac{1}{2}$, 2 car. 22; 2 car. 23; 3 car. 3; 3 car. 10.
 1448
 1433 22 giugno. Pera. (Costantinopoli). In una lettera pri- BELGRANO,
 vata diretta a Genova da un mercante genovese di Pera, *Docc. Pera*
 il cambio corrente colà in quel giorno è indicato in p. 202 alla fine
 iperp. 3 car. 5 (= car. 77) per ducato, equivalente a del doc. XCIX
 grossi 7 $\frac{1}{2}$ per iperpero.
 1346 3 sett. Costantinopoli. Per questo periodo di tre BADOER
 1340 26 febr. anni e mezzo abbiamo le numerosissime indi-
 cazioni del valore del ducato in iperperi contenute
 quasi in ogni pagina del grosso *Libro di Conti* di Gia-
 como Badoer, il patrizio mercante veneziano che
 soggiornò allora a Costantinopoli esercitandovi la mer-
 catura. Tali valutazioni vanno da un minimo di iperp.
 2 car. 22 ad un massimo di iperp. 3 car. 12 passando

¹ Le notizie riportate sono desunte dai « mastri » di Andrea Barbarigo nn. 2 e 4 alle carte seguenti: mastro n. 2, tra il 1432 e il 1440: cc. 10 (nell'Avere), 99 (Av.), 118 (Dare e Av.), 196 (Dare), 207 (Dare) e 275 (Dare e Av.); mastro n. 4, tra la fine del 1440 ed il 1448: cc. 20 (Dare e Av.), 57 (Av.), 91 (Dare), 93 (Dare), 94 (Dare e Av.), 111 (Av.), 119 (Dare), 187 (Dare), 188 (Dare), 189 (Av.) 195 (Dare), 196 (Dare e Av.), 197 (Dare e Av.), 198 (Dare).

Le equivalenze differenti da quella di 3 iperperi per ducato riguardano special-
 mente trasmissioni di somme con lettere di cambio: 1) da Venezia per Costanti-
 nopoli, 3 car. 8 (11 febr. 1438), c. 196 nel Dare; 3 car. 6 (14 maggio 1440), c. 275 D.
 e Av. (stessa operazione); 3 car. 1 $\frac{1}{2}$ (19 maggio 1440), c. 275 D.; tutte nel ma-
 stro n. 2; 3 car. 10 (5 luglio 1443), c. 94 D., nel mastro n. 4; 2) da Costantinopoli
 per Venezia: 2 car. 22 (30 dic. 1440 e 24 gennaio 1441), c. 20 Av. (stessa opera-
 zione); 2 car. 23 (19 gennaio 1448), c. 197 Av.; tutte nel mastro n. 4.

Un nutrito studio su detto mercante è stato fatto da un eminente studioso della
 storia economica veneziana FR. C. LANE, *Andrea Barbarigo, merchant of Venice*,
 1418-1449, « The Johns Hopkins University Studies in Historical and Political
 Science », Serie LXII n. 1, Baltimora 1944: tra l'altro alla p. 165 è trascritta e tra-
 dotta parte della c. 99 del mastro n. 2 da noi cit. contenente una registrazione
 del 27 luglio 1433 con indicazione dal cambio di 3 iperperi per ducato.

per tutti gli stadi intermedi. Si tratta di cambi mercantili, influenzati poco o molto da profitti, che mutavano e si intrecciavano di giorno in giorno ed anche nello stesso giorno in dipendenza del carattere delle operazioni. In via generale, ed in modo del tutto sommario, potremmo dividere tali cambi in tre categorie. Quando si tratta di operazioni fatte da Giacomo Badoer a Costantinopoli per conto del fratello Gerolamo che risiedeva a Venezia e di quelle fatte a Venezia da detto Gerolamo per conto del fratello Giacomo dimorante a Costantinopoli, il cambio applicato è sempre quello di 3 iperperi (= car. 72) per ducato equivalenti a grossi 8 per iperpero (v. ad es. BAD. pp. 318, 526, 542, 556).

Quando il Badoer trasmette a Venezia delle lettere di cambio (per riscuotere o pagare delle somme per conto proprio o altrui) egli applica talvolta il cambio di iperp. 2 car. 22¹ e molto più spesso quello di iperp. 3 (o cifre lievemente maggiori che giungono al massimo a 3 car. 4) (v. BAD., Indice, alla voce « canbi per Venexia »).

Invece nelle lettere di cambio inviate a lui da Venezia (per somme da riscuotere o pagare per conto proprio o altrui) i cambi applicati sono assai elevati in maggioranza di iperp. 3 car. 7, 3 car. 8, 3 car. 9, 3 car. 10 (v. BAD., Indice, alla voce « canbi da Venexiia »).

Però il Badoer ritiene talvolta che cambi così alti fatti dai suoi corrispondenti non siano giusti e provvede

¹ Per una sola e speciale operazione il Badoer menziona un cambio di iperp. 2 car. 17 per ducato (= car. 65): quando acquistò all'incanto una lettera di cambio « con el protesto » (BAD., pp. 392 l. 14-17, 503 l. 11-13); in questo caso il cambio dipendeva dal particolare carattere della lettera e dal ritardo e difficoltà per ottenerne il pagamento a Venezia.

Anche Marin Cappello richiama, nel registro che menzioniamo appresso, alle cc. 2 v. e 6, l'acquisto all'incanto di una lettera di cambio di 71 ducati al prezzo di iperp. 2 car. 18 (= car. 66) per ducato. (L'acquisto era stato fatto quando il Marin era ancora a Costantinopoli, ossia prima dell'11 ottobre 1436, a mezzo del fratello, il banchiere Carlo Cappello il quale poi, nel comunicargli il rendiconto degli affari trattati per lui, indicò l'acquisto di detta lettera di cambio come avvenuto al prezzo di iperp. 3 car. 6 invece di iperp. 2 car. 18: il Marin rileva la differenza di car. 12 per ducato che ritiene dovuta ad errore).

a rettificarli nella sua contabilità in base al cambio di iperp. 3 (o 3 car. 3) nei modi che appaiono nel suo *Libro* (v. p. 214 l. 11-18, 4304 l. 2-4 e 435 l. 2-5, 778 l. 15-17 e 779 l. 9-11, 784 l. 3-4 e 595 l. 20-21).

Solo in un caso di « recambio » per una lettera di cambio inviata a Venezia e non accettata dal debitore vediamo applicato il cambio di iperp. 3 car. 12 (= car. 84 e quasi grossi 7 per iperpero), il massimo che il *Libro* contiene (BAD., p. 643 l. 2-5).

Oltre alle suddette categorie, il Badoer segnala molti altri cambi in relazione ad operazioni svoltesi specialmente a Costantinopoli: esse si mantengono di regola su cifre intermedie fra quelle indicate oscillando attorno a iperp. 3 car. 4, 3 car. 5, 3 car. 6 per ducato.

- 1437-1440. Venezia-Costantinopoli. In un registro contabile scritto in Venezia da Marin Cappello vi sono alcune notizie relative a Costantinopoli dalla quale città era partito l'11 ottobre 1436 lasciando al fratello Carlo (banchiere spesso nominato dal Badoer) l'incarico di trattare e liquidare i suoi affari. Dette notizie sono disordinate, confuse e quasi sempre senza data; consistono soprattutto di lamentele per errori, a suo dire, trovati nei conti mandatigli dal fratello. Di tanto in tanto, specialmente a proposito di un cambio, sono indicati i seguenti valori in iperperi del ducato: iperp. 2 car. 22, 3 car. 6, 3 car. 0, 3 car. 10, 3 car. 5, 3 car. 7. Da qualche indizio (come la casuale menzione di nomi di comandanti delle annuali galee di Romania) si può dedurre che i dati sopra riportati sul valore del ducato rientrano tra il 1437 ed il 1440.
- 1440 Firenze. Il mercante toscano Giovanni di Bernardo di Antonio da Uzzano che terminò di compilare o copiare in gioventù il suo manuale di mercanzia l'8 novembre 1440 (come egli precisa alla fine dell'opera) scrive, trattando di Costantinopoli (p. 89), che « i panni vi si

MARIN CAPPELLO ¹

¹ I dati sul valore del ducato in iperperi si trovano nel registro contabile del Cappello rispettivamente alle cc. 2, 4, 7v., 11 v., 13 e 14. Marin Cappello, il fratello Carlo e molte altre persone nominate nel suddetto registro (tra cui Giacomo Badoer) sono menzionate anche nel *Libro dei conti* di Giacomo Badoer.

vendono a perperi, che 3 perperi uno ducato ». Questa notizia si può riferire a quell'anno ed anche ad alcuni anni prima.

1443 Venezia-Costantinopoli. In un copialettere di Guglielmo **QUERINI**¹

1446 Querini che fu per alcuni anni mercante a Costantino-

1449 poli come lo fu il fratello Taddio, vi sono alcune no-

1454 tizie riguardanti affari dell'umanista Francesco Filelfo,

il quale si trovò a Costantinopoli dal 1422 al 1427 e coprì colà anche la carica di cancelliere di alcuni bails veneti. Il Filelfo aveva ottenuto da Taddio Querini vari prestiti che al momento della sua partenza da Costantinopoli, come egli riconosceva con uno scritto in data 27 agosto 1427, ammontavano complessivamente a iperp. 388 car. 20 (dai quali si doveva detrarre l'importo di una cambiale da lui rilasciata il 18 agosto 1427 per l'ammontare di 70 ducati che, arrivando a Venezia, si impegnava di pagare a Guglielmo Querini ma che non pagò). Per molti anni il Querini cercò con tutti i mezzi ma inutilmente di ottenere il rimborso dell'antico credito. Nelle lettere e memoriali relativi, il Querini applica sempre al debito il cambio di 3 iperperi per ducato. Questo cambio potrebbe essere quello corrente a Costantinopoli nel 1427 o quello corrente colà quando il Querini faceva i suoi tentativi per recuperare il credito nel 1443, 1446, 1449, 1454 (alla quale ultima data l'impero bizantino era già caduto e l'iperpero era scomparso ma l'antico cambio serviva ancora per determinare l'equivalente importo del debito in valuta veneziana). Tenendoci per prudenza a questa seconda interpretazione, avremmo che il debito era

¹ Le notizie relative al Filelfo si trovano nel copialettere del Querini specialmente alle cc. 30 v. (luglio 1443), 49 (2 maggio 1446), 60 (5 novembre 1449), 67 v. (28 agosto 1454). Su Guglielmo Querini, v. G. DALLA SANTA, *Di un patrizio mercante veneziano del Quattrocento e Francesco Filelfo suo debitore*, «Nuovo Arch. Ven.», N. S., 11 (1906), (ove è anche riprodotto il memoriale del luglio 1443), come pure, da un punto di vista più generale, l'art. del LUZZATTO, *L'attività commerciale di un patrizio veneziano del Quattrocento*, pubbl. col nome di G. Pado- van nella «Rivista di Storia Economica» diretta da L. Einaudi, Torino 1943 e ristampato in G. LUZZATTO, *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 167-193.

calcolato dal 1443 al 1453 in ragione di 3 iperperi per ducato, corrispondenti a grossi 8 per iperpero.

- 1444 maggio-giugno. Venezia. Il senato veneto delibera il 25 maggio 1444 che Leonardo Venier, il quale doveva andare come console alla Tana, prenda a cambio ducati 250 per gli stipendi dei balestrieri che portava seco, pagando i ducati in Costantinopoli al minor costo possibile « non transeundo V pro C ullo modo », e che si ordini al bailo in Costantinopoli di pagare detto cambio. Ma poche settimane dopo il senato doveva tornare ad occuparsi di tale faccenda e, considerando che non era stato possibile trovare a cambio i denari per i balestrieri destinati alla Tana « pro precio limitato » e che bisognava trovarli, delibera il 30 giugno che detti denari siano presi a cambio in Venezia « pro Constantinopoli cum illo quam minori damno fuerit possibile non transeundo tamen tria yperpera et octo caratos cum dimidio pro ducato » (= car. $80 \frac{1}{2}$ corrispondenti a circa grossi $7 \frac{1}{4}$ per iperpero) ¹.
- 1448 Venezia-Costantinopoli. In un registro contabile di CONTARINI ²
- 1449 Francesco Contarini, scritto in Venezia negli anni
- 1450 1448-1454, sono registrate varie operazioni fatte dal
- 1451 Contarini con Costantinopoli nelle quali appaiono i

Sen. Mar. reg.
II cc. 6, 6 v.,
14 v.

¹ Già il 24 luglio 1416, risultando difficile di anticipare il salario di un anno a Giovanni Diedo, nuovo bailo in partenza per Costantinopoli, ed essendovi un privato che poteva prestare 200 ducati a cambio per Cost. « cum damno de tribus pro C. », il senato aveva deciso di accettare detta somma nel modo predetto (*Misti*, reg. 51, c. 147 v.).

In analoghe circostanze il senato autorizzava il 7 maggio 1436 il nuovo bailo Cristoforo Marcello di prendere a cambio detto salario col minore possibile costo per la Repubblica « usque ad V pro C » (*Misti*, reg. 59, c. 157; *Reg. Sen.* 2411).

La stessa autorizzazione fu concessa il 29 luglio 1440 al bailo Marco Quirini (*Misti*, reg. 60 c. 236 v., *Reg. Sen.* 2531) e successivamente il 10 agosto 1442 al bailo Marino Soranzo, il 18 maggio 1444 al bailo Andrea Foscolo, il 17 giugno 1446 al bailo Dardi Moro, il 4 maggio 1448 al bailo Arsenio Duodo, il 6 luglio 1450 al bailo Gerolamo Minotto, sempre con la clausola « usque ad V pro C et inde infra » (*Sen. Mar.* I, c. 114; II, cc. 4, 152; III, cc. 58, 197; *Reg. Sen.* 2586, 2646, 2826).

² Cfr. il registro contabile del Contarini alle cc. 11 (Av.) 41 (D.), 82 (D.), 86 (D.), 88 (D.), 106 (D.), 115 (D.), 118 (D.), 119 (D.), 120 (D.), 121 (Av.), 125 (D.), 135 (D.).

- 1452 seguenti valori in iperperi del ducato specialmente per cambi da Venezia per Costantinopoli:
- 1448 (agosto) 3 car. 6
- 1449 (maggio) 3 car. 8
- 1450 (maggio, luglio, agosto) 3 car. 7, 3 car. 6, 3 car. 2, 3 car. 5
- 1451 (febbraio, maggio, luglio, ottobre) 3 car. 9, 3 car. 5, 3 car. 6, 3 car. 8
- 1452 (maggio, agosto) 3 car. 8
- 1454 Venezia. Un'inedita tariffa mercantile veneziana del Tariffa 1454
 1454, che tratta dei pesi e misure usate in vari luoghi specialmente del Levante e del Mediterraneo, e dei loro rapporti, dice tra l'altro, alla fine della sezione relativa a « Costantinopoli con Venezia » (cc. 30 v. 31): « Pani [panni] se vende a peza e a picho et tanto la peza over el picho. Raxonaxe la moneda a perperi. Tre val uno ducato. I qual perperi non se trova ma se raxona ». E più innanzi, in altra sezione (c. 43): « Hollio se vende in Pera a laine, e laine 72 fa bota una e la se raxona a perperi, e in Constantinopoli perperi 3 val ducato uno ». Le notizie concernenti Costantinopoli e Pera si riferiscono all'epoca bizantina; più precisamente la ripetuta informazione circa il valore del ducato in 3 iperperi riflette, come abbiamo più sopra indicato, un cambio corrente per certe operazioni, nel 1432 e in anni successivi.

NOTIZIE ESTRATTE DA DOCUMENTI GRECI
SUGLI IPERPERI PAGATI DAI BIZANTINI IN
DUCATI (GROSSI) VENEZIANI
(1286-1374)

- 1286 giugno. Vendita di un terreno per 2 iperperi d'oro e 5 ducati. *Schatzk.* n. 110, pp. 299, 300 (l. 28), 301 (atto di Iberon)
- 1295 gennaio. In relazione al pagamento di una somma in iperperi, dati 6 ducati. *Schatzk.* n. 50/60 pp. 165, 169 (Z 4 ff.) (atto di Iberon)
- 1296 dicembre. In relazione alla vendita di una vigna sono menzionati 8 nomismi iperperi e 3 ducati. *Chil.* n. 12 p. 31 l. 48
- 1300 (circa). Breve conto redatto in iperperi e ducati. *Xérop.* n. 183, pp. 147 e 149 (fine).
- 1312 ott.-dic.. In una serie di atti di vendita vi sono molte menzioni di iperperi, ducati e once di ducati. *Xérop.* n. 16 p. 109 segg.
- 1314 maggio. In un testamento è menzionato un debito di 15 nomismi iperperi d'oro e di « ducati-iperperi 7 ossia per un iperpero ducati 12 ».
- » agosto. In due atti per vendite di vigne sono menzionati ducati 5 e 10. *Chil.*, n. 28 p. 65 l. 26, 30 e n. 29, p. 68 l. 24
- 1320 aprile. In relazione alla vendita di alcune case a Salonicco, ricevuti 60 nomismi iperperi a mezzo di ducati veneti in ragione di 12 per iperpero (ἐπὶ τιμῆματι νομισμάτων ὑπερπύρων ἐξήκοντα διὰ δουκάτων βεννετικῶν ἀρεστῶν ἀναδῶδεκα εἰς ἓν ἕκαστον ὑπέρπυρον).
- Schatzk.* n. 111 pp. 302 e 303 l. 28-29 (atto di Iberon)

- 1321 gennaio. Pagamento di 10 iperperi in ragione di 12 ducati per iperpero (nell'atto di un funzionario catastale). *Schatzk.* n. 61 p. 171. l. 17-18 (atto di Lavra)
- 1322 novembre. In due atti è menzionato il pagamento di 90 nomismi iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti once 90 (νομισμάτων ὑπερπύρων ἑννεήκοντα διὰ δουκᾶτων βενετικῶν ἰστώντων οὐγγίας ἑννεήκοντα). *Chil.* n. 84, p. 180 l. 58-59 e n. 85 l. 56-57
- 1323 maggio. Vendita di alcune proprietà per il prezzo di once 70 di ducati. *Chil.* n. 89 p. 190 l. 27-28
- 1323-1326. In una vendita di terreni vi sono molte menzioni di ducati. *Chil.* n. 109 pp. 223, l. 5; 224, l. 14 segg.; 225, l. 51 segg.; 226, l. 67 segg.; 227, l. 93
- 1324 settembre. Vendita analoga per il prezzo di « nomismi iperperi 13 ducati correnti » (cioè 13 iperperi da pagare in ducati correnti). *Chil.* n. 98 p. 206 l. 10
- 1325 maggio. Vendita di una casa per il prezzo di 180 nomismi iperperi e di altri « iperperi 10 ducati correnti » (cioè 10 iperperi da pagare in ducati correnti). *Chil.* n. 105 p. 216 seg. l. 17-19
- 1326 gennaio. Vendite di due case per il prezzo di 40 nomismi iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti once 40. *Chil.* n. 106 p. 219 l. 37-38
- » marzo. Vendita di alcune case al prezzo di 100 nomismi-iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti once 100. *Schatzk.* n. 112 p. 306 l. 30 seg. (atto di Iberon)
- 1327 gennaio. In altro atto di vendita è fatta menzione di 50 nomismi iperperi pagabili a mezzo di ducati veneti e di 40 iperperi pagati a mezzo di ducati veneti pesanti once 40. *Chil.* n. 112, p. 232 l. 33-34 e 51-53
- » marzo. Vendita di una casa al prezzo di 250 iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti libbre 20 e once 10 (= 250 once in tutto); in successive ripetizioni del prezzo, si parla di ducati veneti pesanti con la bilancia (εἰς τὸ ζύγιον), libbre 20 e once 10, come pure di 250 nomismi iperperi (senza richiamo ai ducati veneti) *Zographou* n. 25 pp. 54 l. 23-25, 56 l. 73 segg., 57 l. 119 segg.
- 1328 luglio. In un accordo per un terreno situato presso Salonicco è menzionato il pagamento di 150 nomismi iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti once 150. *Chil.* n. 117 p. 244, l. 100 seg.
- 1332 Il capitoletto relativo alle distribuzioni annuali da fare ai religiosi, nel « typicon » del monastero del Prodromo sul Monte Menecce presso Serres, contine le seguenti *JUGIE, Serrès*

equivalenze: «iperpero uno e mezzo cioè exagia 9 o ducati grandi 18» (ὑπέρπυρον ἐν ἡμισυ ἡγουν ἐξάγια ἐννέα ἡτοι δουκάτα μεγάλα δεκαοκτώ); v. commento alla fine del presente Allegato.

- 1333 dicembre. In un atto di vendita è menzionato il prezzo di 300 nomismi iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti once 300. *Chil.* n. 123 p. 257 l. 43 seg.
- 1335 febbraio. Vendita di un terreno per il prezzo di 10 nomismi iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti once 10. *Chil.* n. 125 p. 261 l. 42 seg.
- 1349 luglio. Vendita di un terreno per il prezzo di 60 nomismi iperperi pagati a mezzo di ducati veneti (pesanti once 60). *Xérop.* n. 26 p. 194 l. 40
- 1351 marco. L'imperatore Giovanni V ordina che il convento di Xeropotamou abbia il libero godimento di certi beni poiché aveva soddisfatto un debito (che era ad essi collegato) col pagamento di 37 iperperi a mezzo di ducati veneti (così viene giustamente interpretata la frase ὑπέρπυρα διὰ δουκάτων τριακονταεπτά). *Xérop.* n. 27 pp. 197-200 l. 13-14
- 1353 ottobre. Nel testamento di un monaco si menziona un contributo (kanonikon) di «ducatti exagia 3» (δουκάτα ἐξάγια τρία). *Chil.* n. 140 p. 296 l. 38 seg.
- » ottobre. Nell'atto di vendita di un campo si menziona il pagamento in once di ducati. *Chil.* n. 141 p. 298 l. 17-19
- 1355 marzo. Nell'atto di vendita di terreni è fatta menzione di un pagamento di 36 once di ducati. *Chil.* n. 142 p. 299 l. 15
- » giugno. Vendita di un terreno al prezzo di «iperperi ossia once 2» (εἰς ὑπέρπυρα ἡτη οὐγγίαις δύο) intendendosi «iperperi 2 ossia once 2 di ducati veneti» (non «2 iperperi pesanti once 2» come fu ritenuto in passato). *Chil.* n. 144 p. 304 l. 22 seg.
- 1357 giugno. Restituzione di una chiesa al monastero a condizione di pagare al vescovo, per essa, due contributi annui (kanonikon e kaniskion) per l'importo complessivo di ducati 8. *Zographou* n. 39 p. 299 l. 15
- 1373 agosto. Ricevuti 600 iperperi a mezzo di ducati veneti pesanti once 600. *Epeteris*, IV, p. 302 l. 61 seg.
- 1374 aprile. Menzione di 200 once di ducati, detti poi 200 iperperi. *Chil.* n. 154 p. 325 l. 18 seg. e p. 326 l. 46

Circa il « typicon » citato all'a. 1332, il Padre Jugie, editore del documento cui attribuisce la data suddetta, nel riportare in una nota la frase sopra trascritta dice che « les numismates ne manquerons pas de remarquer ces équivalences qui sont nouvelles par rapport à certaines définitions reçues, par exemple celles que nous lisons dans le *Glossarium* de Ducange ». L'interesse principale ci sembra consistere nell'impiego della parola « exagia » in un contesto non usuale.

Exagio (saggio), l'abbiamo già detto, fu chiamato il peso del *solido* d'oro costantiniano; corrispondeva alla 6^a parte dell'oncia ed era originariamente di c. gr. 4,55. All'epoca dei Paleologi sarebbe stato di gr. 4,426 riferibile ad un'oncia di gr. c. 26,557 e ad una libbra di c. gr. 318,690 (v. GUILHIERMOZ, I, p. 174 e n. 17 p. 448; II, p. 39 alla fine del n. 11; tale libbra è ritenuta dall'A. corrispondente a 6000 grani di Parigi essa ci sembra attendibile per detta epoca perché troverebbe conferma in alcuni calcoli fatti su notizie fornite da manuali di mercature italiani del Trecento, come ci riserviamo di precisare in altro studio). Il saggio sopra indicato si riferiva allora all'iperpero d'oro, lontano discendente dell'antico *solido*.

Nel « typicon » del 1332 è menzionato anzitutto un iperpero e mezzo ciò che equivarrebbe ad un saggio e mezzo d'oro: si parla invece di saggi 9 riferendoli all'argento come risulta dai « doukata » che seguono e che significano « grossi » veneziani. Apprendiamo perciò che lo stesso saggio poteva essere anche usato per le monete d'argento. Questo è il fatto più interessante che il documento del 1332 mette in chiara luce e che quello indicato poi all'a. 1353 conferma. Queste testimonianze bizantine vengono a rafforzare quanto risultava da alcuni manuali di mercatura medioevale italiani (specialmente veneziani del sec. XIV) e altri documenti mercantili i quali, trattando di Costantinopoli bizantina, parlano del « sazo » (saggio-peso) che era usato per l'oro e l'argento come pure per le perle e le pietre preziose nonché per qualche altra merce pregiata, ciò che speriamo di poter debitamente segnalare e commentare in altra sede: ci limitiamo per ora a richiamare il PEGOLOTTI p. 36 (« sazo » per le perle) ed il BADOER, p. 332, linee 2-3, 9-10, 11, 18 (« sazo » per il muschio e lo zebetto).

A Bisanzio i grossi erano computati a 12 per iperpero (come in molti esempi sopra menzionati) e perciò 18 corrispondevano ad un iperpero e mezzo. Nel 1332 (e nel 1353) essi erano di gr. 1,178 di buonissimo argento.

Nello stabilire un'equivalenza tra 18 grossi e 9 saggi il « typicon » del 1332 sembra far sorgere una difficoltà. Infatti 18 grossi avrebbero

pesato complessivamente gr. 39,204 (ciò che darebbe un saggio di gr. 4,356) mentre 9 saggi regolari (di gr. 4,426 ciascuno) darebbero gr. 39,834 con una differenza di 630 millesimi in più. Col saggio derivante dal calcolo dei grossi si avrebbe un'oncia (= 6 saggi) di gr. 26,136 ed una libbra (12 once o 72 saggi) di gr. 313,632, libbra che non esiste nel campo bizantino.

La spiegazione di questa discrepanza può trovarsi nell'uso medioevale di arrotondare le cifre per comodità di conteggio. I 18 grossi non pesavano esattamente 9 saggi ma un po' meno. La differenza di pochi millesimi per saggio era considerata trascurabile (specialmente per somme non molto notevoli) di fronte al vantaggio che i Bizantini ricavano dal ricevere dei grossi di gr. 2,178 piuttosto che delle proprie monete d'argento le quali nel 1332 — regnando Andronico III — erano in un periodo di peso decrescente che doveva giungere sul finire del regno, verso il 1341, a c. gr. 1,20 (per quest'ultimo peso, v. gli esemplari da noi pubblicati nelle *Monete di Anna di Savoia* nn. 1-5, ivi riprodotti nella Tav. IV); così erano nel 1353.

Nel « typicon » suddetto i grossi sono detti « doukata mekala », dizione che si trova anche negli atti del convento di Xeropotamou (Monte Athos) nell'opera meglio indicata appresso (p. 144 di essa, nell'a. 1312). Tale qualifica potrebbe essere stata usata in contrapposto alle monete bizantine d'argento (di altro nome) che avrebbero dovuto avere un modulo analogo a quello dei grossi ma che talvolta erano un po' più piccole per difetto di fabbricazione.

Per quanto concerne il documento del 1353 — testamento del monaco del convento di Chilandar (Monte Athos) — la frase « ducati exagia 3 », che contiene, significa tanti grossi quanti corrispondevano per il loro peso complessivo a 3 pesi-campione della moneta d'oro ossia praticamente in tutto a 6 grossi.

Nel presente All. 4 sono adoperate le seguenti abbreviazioni (nell'ordine in cui compaiono per la prima volta):

- | | |
|-----------------|---|
| <i>Schatzk.</i> | F. DÖLGER, <i>Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges</i> , Monaco 1948. |
| <i>Chil.</i> | Atti dell'Athos, V: <i>Actes de Chilandar</i> pubbl. in appendice alla « Vizantiskij Vremennik », 17 (1910). |
| <i>Xérop.</i> | <i>Actes de Xéropotamou</i> pubbl. da J. BOMPAIRE, Parigi 1964, nella collezione « Archives de l'Athos », III, diretta da P. Lemerle. |

- Zographou* Atti dell'Athos, IV: *Actes de Zographou* in appendice alla « Viz. Vremennik », 13 (1906).
- JUGIE, Serrès *Le typicon du monastère du Prodrome au Mont Ménécée près de Serrès*, in « Byzantion », 12 (1937), pp. 25-69: v. p. 50 linee 9-10 e nota relativa a p. 68.
- Epeteris*, IV Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν, IV (1927), p. 302.

MONETE ANALIZZATE

N.	Qualità	Zecca e epoca	Titolo in millesimi			Carati d'oro	Peso in gr.
			oro	arg.	rame ⁽¹⁾		
1) Monete veronesi e veneziane							
1	denaro concavo d'argento	Verona 1125-1152	—	260	740	—	0,50
2	"	Verona 1152-1183	—	260	740	—	0,59
3	"	"	—	229	771	—	0,44
4	"	Venezia S. Ziani 1172-1178	—	c. 270	c. 730	—	c. 0,362
5	"	Venezia O. Malipiero 1178-1192	—	c. 270	c. 730	—	"
6	"	Venezia E. Dandolo 1192-1205	—	c. 250	c. 750	—	"
7	Grosso d'argento (da c. 1202)	"	—	965	35	—	2,718
8	Ducato d'oro (dal 1284)	Venezia G. Dandolo 1280-1289	997	—	—	—	3,559
2) Monete bizantine							
9	Iperpero concavo d'oro (da c. 1093)	Costantinop. Alessio I Com- neno 1081-1118	868	98	34	c. 20 ³ / ₄	4,27
10	"	Giovanni II 1048-1143	884	88	28	c. 21 ¹ / ₄	4,40
11	"	"	833	142	25	20	4,37
12	Elettro concavo	Isacco II 1185-1195	112	748	140	c. 2 ³ / ₄	c. 4
13	"	"	90	700	210	c. 2 ¹ / ₄	"
14	"	Alessio III 1195-1203	160	700	140	quasi 4	"
15	"	"	7	501	492	—	"
16	argento concavo	Salonicco Teodoro I 1224-1230	—	420	580	—	c. 2
17	"	"	—	410	590	—	c. 2,70

⁽¹⁾ e altri metalli

N.	Qualità	Zecca e epoca	Titolo in millesimi			Carati d'oro	Peso in gr.
			oro	arg.	rame ⁽¹⁾		
18	argento concavo	Nicea Teodoro I inc. 1208-1222	—	940	60	—	4,05
19	»	»	—	677	323	—	c. 3
20	iperpero concavo d'oro	Nicea G. Vatatzè 1222-1254	751	160	89	c. 18	4,38
21	»	»	668,10	—	—	c. 16	4,10
22	»	Costantinop. Michele VIII Paleologo 1261-1282	640	170	190	quasi 15 1/2	4,15
23	»	»	625	200	175	15	3,85
24	»	»	600	c. 200	c. 200	quasi 14 1/2	4,10
25	»	Michele VIII con Andron. II 1272-1282	584	200	216	14	3,90
26	»	Andron. II 1282-1328	592	200	208	c. 14	4,05
27	»	»	590	235	175	c. 14	3,85
28	»	»	590	220	190	c. 14	4,05
29	»	»	580	190	230	quasi 14	3,65
30	»	Andron. II con Michele IX 1294-1320	585	215	200	c. 14	3,95
31	»	»	580	170	250	quasi 14	4,45
32	»	»	540	220	240	quasi 13	4,05
33	»	»	512	290	198	c. 12	2,85
34	»	»	500	300	200	12	3,85
35	»	»	492	290	218	quasi 12	3,80
36	»	»	490	303	207	11 3/4	3,68
37	»	»	488	310	202	11 3/4	3,55
38	»	»	480	315	205	11 1/2	3,90
39	»	»	475	330	195	quasi 11 1/2	4,05
40	»	»	473	352	175	quasi 11 1/2	3,93
41	»	»	465	306	239	11 1/4	3,87
42	»	»	453	326	221	quasi 11	4,10
43	argento piano con nomi	»	—	930	70	—	c. 2
44	argento piano con « Autokrato- res Romaion »	»	—	915	85	—	c. 1,70

⁽¹⁾ e altri metalli

N.	Qualità	Zecca e epoca	Titolo in millesimi			Carati d'oro	Peso in gr.
			oro	arg.	rame ⁽¹⁾		
45	iperpero concavo d'oro	Andron. II e Andron. III 1325-1328	492	310	198	quasi 12	4,45
46	»	»	472	325	203	quasi 11 1/2	3,70
47	»	»	464	350	186	11 1/8	3,85
48	»	»	462	340	198	c. 11	3,70
49	»	»	460	340	200	c. 11	3,85
50	»	»	452	360	188	quasi 11	4,15
51	»	Giovanni V con Anna di Savoia 1341-1347	475	275	250	c. 11 1/2	4,20
52	argento piano	»	—	955	45	—	0,63
53	»	»	—	950	50	—	1,20
54	iperpero concavo d'oro	Giovanni V Paleologo con Giovanni VI Cantacuzeno 1347-1354	465	c. 150	c. 385	quasi 11 1/4	5,60
55	iperpero piano d'oro	Giovanni V dopo 1354	979	—	—	23 1/2	1,88
56	argento piano modulo grande	Andron. IV 1376-1379	—	955	45	—	7,52
57	»	Giovanni V 1379-1391	—	955	45	—	8,44
58	»	»	—	929	71	—	7,54
59	argento piano modulo medio	»	—	926	74	—	3,84
60	»	»	—	926	74	—	3,70
61	argento piano modulo piccolo	»	—	953	47	—	0,64
62	»	»	—	935	65	—	0,83
63	»	»	—	915	85	—	0,80
64	argento piano modulo grande	Manuele II 1391-1425	—	913	87	—	6,97
65	argento piano modulo medio	»	—	935	65	—	3,25
66	»	»	—	909	91	—	3,37
67	argento piano modulo piccolo	»	—	935	65	—	0,76
68	argento piano modulo grande	Giovanni VIII	—	917	83	—	7,16

(1) e altri metalli

N.	Qualità	Zecca e epoca	Titolo i millesimi			Carati d'oro	Peso in gr.
			oro	arg.	rame ⁽¹⁾		
69	»	»	—	910	90	—	6,60
70	»	»	—	910	90	—	6,0
71	»	»	—	909	91	—	6,80
72	»	»	—	894	106	—	6,10
73	»	»	—	885	115	—	7,16
74	argento piano modulo medio	»	—	909	91	—	3,46
75	»	»	—	897	103	—	3,50

⁽¹⁾ e altri metalli

Nel corso del presente studio è fatto riferimento, direttamente o indirettamente, a tutte le monete sopra indicate.

Le notizie circa i denari veronesi del sec. XII, che erano usati anche a Venezia, sono ricavate dall'articolo del Murari di cui alla nota 1 di p. 10; i nn. 1-3 dell'elenco e della Tav. I corrispondono ai nn. 13, 15, 22 del prospetto ivi contenuto a p. 23.

Le analoghe informazioni concernenti le monete veneziane (denari, grosso, ducato d'oro) e le relative riproduzioni nn. 4-8 sono tolte dal Papadopoli I.

Abbiamo già accennato che, nell'epoca che ci interessa, il grosso subì delle riduzioni, specialmente di peso, dall'ultimo quarto del sec. XIV alla metà del sec. XV. La data e il modo di tali riduzioni sono indicate nel seguente prospetto nel quale, dopo l'anno, si dà il peso del grosso in grammi, poi il titolo in millesimi ed infine si menziona l'opera da cui furono ricavate le notizie ossia, PAPADOPOLI, I:

1379 (4 maggio)	1,987	952	PAPAD. pp. 208, 215
1394 (4 giugno)	1,877	»	» » 226, 229
1399 (7 ottobre)	1,820	»	» » 227, 229
1407 (10 maggio)	1,753	»	» » 234, 238
1417 (11 nov.)	1,619	»	» » 245 s., 251
1421 (6 febbraio)	1,600	952-949	» » 247 s., 251
1429 (9 luglio)	1,538	949	» » 257, 270
1444 (23 gennaio)	1,402	»	» » 258, 270, 365

Il ducato d'oro (detto poi « zecchino ») rimase immutato fino alla caduta della Repubblica nel titolo e nel tipo iconografico generale

(pur con qualche variante di stile) mentre il peso diminuì lievemente fino a gr. 3,494.

Le monete bizantine (d'oro, di elettro, d'argento) corrispondono di regola ad esemplari a nostra disposizione. Nelle Tavole sono di solito riprodotti gli stessi che furono adoperati per le analisi servendoci di calchi, fotografie e talvolta anche di impronte a matita fatte a suo tempo (le impronte servirono per i nn. 9, 11, 19, 43, 44, 62, 63).

Nei pochi casi nei quali le immagini non si prestavano per una buona riproduzione furono scelti altri esemplari analoghi particolarmente somiglianti (ciò avvenne per i nn. 12-13, 14, 15 per i quali furono adoperati i nn. 2179 e 2202 del Catalogo Ratto, *Monnaies byzantines* ecc., asta del dicembre 1930 avvenuta a Lugano).

Tutte le analisi delle monete bizantine furono fatte da noi eseguire con metodo chimico (ad eccezione dell'aureo n. 55 [discusso sulla fine dell'App. IV], il quale fu esaminato a Parigi, ove la moneta è conservata, col sistema della densità o peso specifico che fu calcolato in 18,85, cifra corrispondente a circa 979 millesimi ossia a circa 23 $\frac{1}{2}$ carati).

Le analisi furono fatte in epoche e luoghi diversi (sebbene nella grande maggioranza a Roma), in uffici specializzati. Poiché l'esame chimico richiede, come è noto, l'asportazione di un pezzetto della moneta da esaminare (ciò che nel caso di monete concave provviste di un margine largo e spesso irregolare non provoca alcun vero danno) furono adoperati di preferenza degli esemplari meno ben conservati o difettosi le cui leggende possono perciò non essere talvolta ben chiare ma che sono confermate da altri esemplari migliori.

La quota di metallo per le analisi fu assai piccola, anche solo di circa 20-25 centigrammi; in generale, data la scarsa quantità del materiale per l'esame, può ritenersi — come ci fu detto — che i risultati delle analisi raggiungano un'approssimazione, in più o in meno, di qualche millesimo.

Nella lega delle monete d'oro veniva principalmente adoperata in passato, come in epoca moderna, una quota di argento e di rame; anche per le monete d'argento s'impiegava precipuamente una quota di rame; altri metalli (come piombo, stagno) potevano intervenire ma di solito in proporzioni assai minori (cfr. PEGOLOTTI pp. 40, 342-347, 355-359).

Nell'elenco, le monete d'oro sono disposte secondo la quota d'oro risultante dall'analisi; quelle d'argento secondo la loro quota d'argento.

Convieni tener presente che le analisi sono fatte su un numero infimo di monete rispetto alle grandi quantità che ne furono coniate

in ogni regno: possono essere perciò esistite monete di qualità intermedie fra quelle segnalate (v. per es. lo sbalzo di qualità nelle monete di elettro di Alessio III di cui ai nn. 12-15).

Si avverte che il tecnico che eseguì l'analisi del n. 21 non indicò la quota d'argento che doveva esistere nella moneta.

Furono fatte anche saggi di molte altre monete col metodo della pietra di paragone; lo stesso fu fatto anche per molti esemplari simili a quelli analizzati ottenendo risultati sostanzialmente analoghi a quelli avuti con l'analisi chimica.

Ad ogni buon fine ricordiamo che alcune monete indicate nell'elenco sono state riprodotte in precedenti nostri articoli: i nn. 10, 11, 20, 21 nel *Titolo degli iperperi della zecca di Nicea*, «Proceedings of the XIIIth Congress of Byz. Studies» Oxford 1966, pubblicati a Londra nel 1967, pp. 439-441 con 1 Tav.; il n. 18 corrisponde al n. 5 delle *Monete degli imperatori di Nicea*, in «Numismatica e Scienze Affini», a. II, n. 1-2, Roma (Santamaria) 1936, pp. 4 con 1 Tav.; i nn. 52, 53 nelle *Monete di Anna di Savoia* (ove appaiono rispettivamente ai nn. 255, 249, monete che hanno un lato totalmente o parzialmente incuso); il n. 54 nelle *Monete di Giovanni Cantacuzeno*; i nn. 51, 55, 56, 57, 64 nell'*Iperpero biz.*

Nel n. 25 è pubblicato la prima volta un iperpero di Michele VIII Pal. con il figlio giovanetto Andronico II. Nei nn. 31, 37, 38 il coimperatore Michele IX appare al posto d'onore (invece del padre Andronico II) ossia a sinistra dell'osservatore; si tratta di uno spostamento onorifico in monete emesse per segnalare e festeggiare l'associazione al trono del coimperatore (beninteso assieme alla contemporanea emissione di altre mostranti i sovrani nella posizione normale).

(Abbiamo una figura giovanile al posto d'onore anche nel n. 54 ma qui non si tratta di uno spostamento di carattere onorifico sebbene di assegnare il posto principale al legittimo imperatore Giovanni V Pal. rispetto all'usurpatore Giovanni VI Cantacuzeno che in questa moneta è situato al posto secondario. Il peso di questo iperpero è eccezionalmente grande per errore di fabbricazione).

APPENDICE I

LA MONETAZIONE DELL'IMPERO LATINO

Per poter valutare la necessità in cui si trovò l'impero latino di avere una monetazione propria, vederne l'inizio ed il carattere ed intuirne lo svolgimento e la limitazione, conviene estrarre e mettere in rilievo i principali fattori storici che hanno avuto un'influenza su di essa.

È opportuno partire dal patto tra il doge di Venezia, Enrico Dandolo, ed i maggiori capi della IV Crociata, concluso in Venezia nell'aprile 1201. In esso, dopo le clausole circa il naviglio che i Veneziani avrebbero approntato per il trasporto di uomini, cavalli e vettovaglie — il cui costo era allora previsto in 85.000 marche d'argento puro — veniva offerto da parte veneziana l'aiuto di 50 galee e stabilito pertanto che tutto ciò che fosse ottenuto sarebbe diviso tra Crociati e Veneziani per metà ¹.

Quando più tardi, per il rapido aggravarsi della tensione con i sovrani bizantini, Isacco II ed il figlio Alessio IV, che erano stati posti sul trono dai Crociati, questi ultimi decisero di impadronirsi di Costantinopoli, essi regolarono col patto del marzo 1204 (concluso tra il doge di Venezia ed i più grandi capi della Crociata) le principali questioni che si sarebbero presentate, concordando fra l'altro che i beni trovati nella capitale avrebbero servito anzitutto (questo è il senso generale di una delle prima clausole, molto elaborata) a pagare il debito che Alessio IV aveva contratto con i Veneziani e gli altri Crociati (inizialmente dipendente dal patto di Zara del gennaio 1203, cui avevano

¹ T.-Th., I, 366 seg., 371 seg.

partecipato gli inviati di detto Alessio, il doge di Venezia ed i maggiori capi della Crociata ¹). L'eventuale resto sarebbe stato diviso fra Veneziani e Crociati per metà. Veniva poi fissata la procedura per la nomina di un imperatore latino e stipulato che ad esso sarebbe spettata la quarta parte dell'impero, con i due palazzi imperiali costantinopolitani delle Blacherne e di Bucoleone; le rimanenti tre parti sarebbero state suddivise tra Crociati e Veneziani per metà ².

Tale ripartizione in quattro parti corrispondeva, secondo una comoda formula adottata dagli storici moderni, ad una divisione in otto parti: 2 ottavi per l'imperatore, 3 ottavi per i Crociati ed altri 3 ottavi per i Veneziani ³.

Per la città di Costantinopoli (compresa naturalmente Pera) l'imperatore ricevette poi, in seguito alla rinuncia in suo favore dei 3 ottavi dei Crociati, non 2 ma 5 ottavi, mentre i Veneziani conservarono i propri 3 ⁴.

¹ LONGNON, *Emp. Lat.*, p. 33.

² T.-TH., I, 446 seg., 449 seg.

Il palazzo imperiale delle Blacherne era situato accanto alle mura terrestri della città, prima che raggiungessero il Corno d'Oro; ivi sono esistiti vari altri edifici di cui non rimangono che dei nudi resti (cfr. J. B. PAPADOPOULOS, *Les palais et les églises des Blachernes*, Atene 1928). Questo palazzo fu la residenza abituale degli imperatori latini (v. LONGNON, *Emp. Lat.*, p. 130 e i due studi del Janin menzionati nella successiva nota 4).

Col nome di Bucoleone, menzionato dai Crociati, era designato — secondo il Guiland — l'insieme degli edifici costituenti il « grande palazzo » degli imperatori bizantini, situato presso Santa Sofia, non altri palazzi più antichi e di assai minore importanza esistiti presso le rive del Mar di Marmara (cfr. R. GUILLAND, *Le palais du Boukoléon*, in « Byzantinoslavica », 11 (1950), pp. 61-71, specialmente p. 68). Di essi praticamente nulla è rimasto. (All'epoca dell'imperatore latino Enrico I 1206-1216 il tesoro imperiale, che era conservato nel palazzo di Bucoleone, era affidato alla custodia del cancelliere Ugo, già abate di Saint-Ghislain presso Bruxelles; LONGNON, *Emp. Lat.*, p. 132).

³ In sostanza rimane sempre valido il principio generale della ripartizione per metà, tra i Veneziani e gli altri Crociati, di ogni acquisizione che fosse stata fatta: ma nel patto di Venezia del 1201, essendovi solo due contraenti, tale principio si applicava su un tutto; nel patto di Costantinopoli del 1204, essendo contemplato anche l'imperatore, si applicava invece su 6 ottavi.

⁴ La capitale rimase perciò quasi tutta in possesso dell'imperatore. I Veneziani che già occupavano un quartiere all'inizio del Corno d'Oro, poterono estenderlo lungo la stessa via d'acqua fin presso alle Blacherne. Sembra però che il quartiere si sia allargato anche alle zone della città immediatamente retrostanti ai possedimenti sul Corno d'Oro. Vediamo infatti che i Veneziani occuparono alcune chiese e monasteri bizantini già esistenti in dette zone, tra cui quello di Cristo Pantocrator che sembra sia stato il loro quartiere generale. Ciò sarebbe stato con-

Fuori della città gli fu assegnata una zona attigua che si estendeva dal Mar di Marmara al Mar Nero, comprendendo la parte triangolare della Tracia, ed alcune isole dell'Egeo; altri territori a lui spettanti in Asia Minore dovevano essere conquistati: fu fatto in seguito qualche tentativo in tal senso e fu ottenuto qualche successo che però ebbe sempre carattere parziale e temporaneo ¹. Il dominio imperiale fu perciò vasto in astratto ma ristretto in concreto; mentre l'imperatore fu subito coinvolto in complicazioni politiche ed in operazioni militari condotte spesso ben lontano dalla capitale.

Per far fronte alle spese civili e militari l'impero potè contare all'inizio sulla sua quota del bottino fatto a Costantinopoli; poi, sui redditi dell'imposte, gabelle, ecc. in quelle parti limitate del territorio assegnatogli delle quali l'imperatore effettivamente disponeva.

Il Villehardouin, il più autorevole storico della crociata, ci ha tramandato importanti notizie sull'ammontare del bottino e sul modo in cui fu ripartito, ma purtroppo i manoscritti della sua opera sono molteplici e non sempre del tutto concordanti per l'intervento di vari successivi copisti antichi. Egli riferisce che preliminarmente furono rimborsati ai Veneziani 50.000 marche d'argento (nella quale cifra era forse anche compresa la quota rimanente per rimborsare i danni ad essi causati in passato dai Bizantini) ². La complessiva quota del bottino

forme ad una clausola del patto del 1204 tra i Veneziani e gli altri Crociati, secondo la quale: « Clerici vero utriusque partis illas ecclesias ordinare debent, que sue parti contingent »; cfr. T.-Th. I, 447; G. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel medio-evo*, Torino 1913, p. 300 seg., « Bibl. dell'Economista »; come pure R. JANIN, *Les sanctuaires de Byzance sous la domination latine (1204-1261)* nella riv. « *Études Byzantines* » ed. dall'Institut Français d'Études Byz., T. II, Bucarest 1944, pp. 134-184 e, dello stesso Autore, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin: I, Le siège de Constantinople et le Patriarcat Oecuménique* T. III, *Les églises et les monastères*, Parigi 1953 (Publications de l'Institut Français d'Études Byzantines); in questi studi il Padre Janin riporta la notizia dello storico Niceforo Gregoras secondo cui il monastero del Pantocrator sarebbe stato la residenza degli imperatori latini e la dichiara un manifesto errore perché detti imperatori risiedettero abitualmente fino al 1261 nel palazzo delle Blacherne come risulta da vari antichi documenti.

¹ Circa la spartizione del territorio bizantino secondo il patto del marzo 1204, cfr. per ultimo A. CARILE, *Partitio terrarum imperii Romanie*, in « Studi Veneziani », 7 (1965): sulla parte assegnata all'imperatore e sul significato dei nomi delle regioni e città menzionate, v. pp. 217-218 e 231-237.

² Nella cronaca di Andrea Dandolo è detto che a Zara il giovane Alessio IV aveva tra l'altro promesso ai Veneziani la somma di 30.000 marche ancora dovute per le confische fatte a loro danno dall'imperatore Manuele I Comneno nel 1071;

toccata poi ai Crociati per i loro 3 ottavi è valutata, secondo i manoscritti ritenuti più attendibili, in 400.000 marche d'argento: eguale — come rileva il Riant — dovette essere la quota dei Veneziani. All'imperatore avrebbero dunque dovuto spettare, per i suoi 2 ottavi proporzionalmente alla cifra suddetta di 400.000 marche per i Crociati e di 400.000 per i Veneziani — circa 266.000 marche che furono consegnate al tesoro imperiale dopo l'incoronazione di Baldovino I, o una cifra minore se le quote dei Crociati e dei Veneziani fossero state minori ¹.

cfr. ANDREAE DANDULI *Cronica*, p. 277, nella nuova ediz. di L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna (Zanichelli), (= T.-TH., I, p. 289).

¹ Il ms. del Villehardouin edito e tradotto dal Faral dice (par. 255) a proposito del bottino: « Vous pouvez bien savoir que grand fut l'avoir: car, sans celui qui fut volé, et sans la part des Vénitiens, il fut livré environ quatre cent mille marcs d'argent », oltre a circa 10.000 cavalli. La stessa notizia ha il ms. adoperato da Natalis de Wailly per la sua edizione. Però altri mss. non contengono le parole « et sans la part des Vénitiens » ed hanno la cifra di 300.000 marche invece di 400.000. Il Gerland accetta la cifra di 300.000 marche ma ritiene che comprenda l'insieme del bottino (sebbene sembri — egli rileva — che in detta cifra non siano incluse le cose più preziose, come i gioielli, che sarebbero state divise più tardi), ossia tanto la parte dei Crociati che quella dei Veneziani, la quale perciò sarebbe stata rispettivamente di 150.000 marche; e, poiché i Crociati dovevano pagare ai Veneziani 50.000 marche, la loro parte sarebbe stata effettivamente di 100.000 marche e quella dei Veneziani 200.000; cfr. E. GERLAND, *Geschichte des lateinischen Kaiserreiches von Konstantinopel*, I (il solo pubbl.), Hamburg v. d. Höhe 1905, p. 18 e nota 5. Non intendiamo addentrarci ulteriormente in questo argomento. Ciò che desideriamo è dare un'idea di quanto sarebbe toccato all'imperatore per i suoi 2 ottavi. Abbiamo detto più sopra quanto gli sarebbe spettato se la quota dei Crociati e dei Veneziani fosse ammontata — per i loro 3 ottavi — a 400.000 marche. Se detta quota fosse stata minore (per es. 200.000 oppure 150.000 marche), la cifra dell'imperatore avrebbe dovuto essere proporzionalmente ridotta (nei due casi supposti sarebbe rispettivamente ammontata a 50.000 e 37.500 marche).

Come è noto, subito dopo la conquista si ebbe a Costantinopoli un incontrollato saccheggio che durò tre giorni; poi il bottino fu raccolto più ordinatamente ed in seguito distribuito. Le notizie dei cronisti sono riassunte in uno studio — che abbiamo seguito — del conte Riant il quale tratta delle reliquie trovate a Costantinopoli, loro divisione e invio in Europa, ma parla anche dell'insieme del bottino (RIANT, *Les dépouilles religieuses enlevées à Constantinople au XIII^e siècle par les Latins*, Parigi 1875, pp. 15-34, 45-46, estratto dai « Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France », T. XXXVI).

Per la cronaca del Villehardouin abbiamo tenuto presente l'edizione del DUCANGE, *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs françois*, Parigi 1657, ristampata nella « Byzantina » di Venezia, vol. XX, 1729, v. p. 41 segg., e quelle del BUCHON, *Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française en Orient*, II, Parigi 1840, p. 95 seg.; di NATALIS DE WAILLY, *Geoffroi de Ville-Har-*

(Il conte Riant ritiene che un terzo del tesoro imperiale sarebbe stato distribuito dall'imperatore, dopo l'incoronazione, fra l'esercito crociato. Ma il Villehardouin riferisce che tale distribuzione, la quale sarebbe ammontata a circa 100.000 marche, sarebbe avvenuta in favore dell'esercito a cura dei capi della crociata prelevando la somma dalla rispettiva quota di bottino)¹.

Il marco (o marca) era in origine, e rimase, un peso adoperato per l'argento. Tuttavia esso passò ben presto a significare un dato numero di monete d'argento (non sempre dello stesso titolo) del complessivo peso equivalente: ossia al concetto di peso si collegò quello di valore. I Veneziani adoperavano, secondo documenti del 1201, il marco di Colonia, assai diffuso nell'Europa Occidentale, il cui peso è calcolato da vari studiosi e per varie epoche in cifre un po' diverse. Secondo gli autori citati dal Luschin, tale peso sarebbe stato nel sec. XII di gr. 215,496 oppure 228,326; tra il 1200 ed il 1400, sarebbe salito nella stessa Colonia a gr. 229,456 per giungere infine a gr. 233,855; e non è da escludere

douin, Parigi 1882, p. 95 segg., e di A. FARAL, *Villehardouin. La conquête de Constantinople*, II ediz., T. 2, Parigi 1961: queste due ultime edizioni hanno la stessa numerazione per paragrafi; nella traduzione di qualche passo abbiamo riprodotto quello del Faral.

¹ RIAnt, *Depouilles*, cit. p. est. Il Villehardouin narra (par. 254): « Et sachez que, quand ils eurent partagé, les pèlerins payèrent sur leur part cinquante mille marcs d'argent aux Vénitiens; et ils en répartirent environ cent mille entre eux parmi leurs gens. Et sachez comment deux sergents à pied pour un sergent à cheval, et deux sergents à cheval pour un chevalier ». Nella *Devastatio Constantinopolitana* (HOPF, *Chron*, p. 92) si precisa che: « Interea ceperunt communia dividere et, quasi quidam preludia, viginti marcas unicuique militi dare, clerico et servienti equiti decem marcas, pediti quinque marcas ».

Il Villehardouin (par. 251) dice che l'esercito crociato era composto di non più di 20.000 uomini armati e che prese 400.000 uomini e più, nella più forte città del mondo. Altri mss. hanno la cifra di 300.000 uomini. Tali cifre, specialmente quella degli uomini di Costantinopoli sono ritenute eccessive: cfr. F. LOT, *L'art militaire et les armées au Moyen Age*, I, Parigi 1946, pp. 174-176.

Lo stesso cronista (par. 376-379) riferisce come è noto, che nell'aprile 1205 fuggirono da Costantinopoli 700 Crociati « par peur de mort », su 5 navi veneziane che si trovavano in porto, appena saputo della sanguinosa sconfitta toccata a un piccolo esercito crociato ad Adrianopoli per opera di numerose forze bulgaro-slovacche. Il LOT, *op. cit.*, p. 176, nota 5, mostra di dubitare del numero delle navi veneziane.

(Circa i vari calcoli fatti sul numero degli abitanti di Costantinopoli in varie epoche, cfr. per ultimo P. CHARANIS, *Observations on the demography of the Byzantine Empire*, in *Proceedings of the XIIIth International Congress of Byzantine Studies*, Oxford sett. 1966, pubbl. in Londra dalla Oxford University Press nel 1967, pp. 445-463 con molti richiami bibliografici).

— dice il Luschin — che circostanze locali abbiano portato anche ad un accrescimento del peso del marco adoperato a Venezia ed a Norimberga. Il Martini ricorda che nella zecca di Colonia il marco era prima del 1838 di gr. 233,812, e che in seguito alla convenzione monetaria del 30 luglio 1838 fra i diversi Stati dello Zollverein esso, come peso campione delle monete in tutta la Germania, era valutato gr. 233,855. Per Venezia, il Martini indica tra gli antichi pesi il marco di gr. 238,499 (che era quello ancora in uso alla fine della Repubblica).

L'antico marco di Colonia potrebbe essere (e così lo interpreta il Riant) il marco di cui parla il Villehardouin ¹.

Il cronista tedesco Günther de Pairis (Alsazia), contemporaneo e testimone della IV Crociata, dice a sua volta che un iperpero bizantino valeva un quarto di marco, cioè un marco d'argento corrispondente a 4 iperperi d'oro, (ciascuno del peso di circa gr. 4,50 e del titolo di circa 20 carati ossia circa millesimi 833.333 e perciò con un fino di circa gr. 3,75 per iperpero) ².

¹ I marchi sono spesso menzionati nei documenti relativi alla IV Crociata (spesso appartenenti al periodo preparatorio in Venezia) riuniti e riprodotti da T.-TH., I, pp. 286-385, 445-452, 513-515. Nel corso dei negoziati a Venezia, nell'aprile 1201, il doge Enrico Dandolo precisò che i Crociati avrebbero dovuto dare ai Veneziani « octoginta quinque milia marcarum puri argenti ad pondus Colonie, quo utitur terra nostra » (ivi, pp. 366,371). In un documento dell'ottobre 1202, Baldovino conte di Fiandra, in presenza del doge Dandolo, si impegnava di pagare ai Veneziani « marcas sterlinorum — ad rationem de soldis tredecim et denariis quattuor pro marca qualibet argenti — centum et decem et octo et uncias tres » (ivi, p. 385); il marco relativo è qui fatto corrispondere a 160 denari d'argento.

Parimenti un atto notarile veneziano rogato a Costantinopoli nell'aprile 1207 riguarda la riscossione di due crediti « pro markis puri argenti » — complessivamente 49 — consegnate alla stessa data in Costantinopoli da due Lombardi ad alcuni cittadini, veneziani; v. Mo.-Lo., II, n. 486.

Un altro marco pure molto adoperato era quello di Parigi-Troyes di circa gr. 244,750; altri marchi erano poco diversi.

Cfr. A. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Torino 1883, p. 163 (marco di Colonia); LUSCHIN, p. 167 (marco di Venezia = Colonia) e, per il marco in generale come pure per vari altri marchi, pp. 162-170.

² Per il cronista Günther de Pairis, cfr. Riant, *Exuviae*, I, p. 78. In base al cambio suddetto, il rapporto oro-argento tra il marco di Colonia (di argento « puro » come dicono i documenti veneziani già cit.) e 4 iperperi aventi complessivamente un fino di circa gr. 15, sarebbe stato in relazione ai più antichi valori attribuiti a detto marco, il seguente:

1 : c. 14,366 per un marco di gr. 215,496
 1 : c. 15,221 per un marco di gr. 228,326
 1 : c. 15,296 per un marco di gr. 229,456

Parlando del bottino fatto a Costantinopoli dai Crociati, le cronache menzionano specialmente il vasellame d'oro e varie qualità di quello d'argento, le vesti di seta intessute d'oro con guarnizioni di pietre preziose e di perle, le pellicce, ecc., o genericamente parlano di « ori, argenti, tesori ». Il Villehardouin scrive: « le butin fait fut si grand que personne ne vous en saurait dire le compte: or et argent, et vaiselle et pierres précieuses, et satins et vêtements de soie, et manteaux de vair, de gris et d'hermine, et tous les objets de prix qui furent jamais trouvés sur terre » ².

Le monete non sono mai esplicitamente nominate nella composizione del bottino ¹. Numerose notizie storiche relative ad epoche di

Il cambio aveva apparentemente carattere convenzionale. Comunque, i rapporti sopra menzionati — eccezionali per Bisanzio — indicherebbero che l'oro era allora caro rispetto all'argento ciò che poteva dipendere da un maggiore afflusso d'argento sul mercato per cause varie connesse con gli avvenimenti di quel periodo eccezionale (argento portato a Venezia dai Crociati nel 1201-1202, pagamenti fatti da Isacco II e Alessio IV in Costantinopoli ai Crociati nel 1203 in conto degli impegni presi a Zara, bottino fatto dai Crociati a Costantinopoli nel 1204).

¹ VILLEHARDOUIN, par. 250. Molte notizie sul bottino fatto dai Veneziani a Costantinopoli sono riferite da PAOLO RAMUSIO, *De bello constantinopolitano*: una traduzione italiana, fatta dal figlio Gerolamo, apparve a Venezia nel 1604. Trattasi, come è noto, di una parafrasi della cronaca del Villehardouin sviluppata in vari punti in base ad altre cronache e a documenti ufficiali veneziani. A proposito degli oggetti preziosi mandati a Venezia da Costantinopoli, il Ramusio scrive: « toccò a' Venetiani... una quantità immensa di abbigliamenti di panni di seta, di suppellettile varia e di seta non lavorata; un numero incredibile di perle preziose, di bicchieri d'oro, d'argento, di metallo e di gemme... Con tanti vasi e tazze d'oro e di gemme... Toccò loro parimente un buon numero di coppe e di calici di proportionata grandezza, fatti di quella gemma che dal colore si chiama turchina, di diaspro e di amatiste, intagliati tutti da eccellenti maestri e, per quanto si può vedere, con caratteri arabici nel fondo. Di più gli ornamenti di molti imperatori e i pettorali d'oro pieni tutti di gemme e di perle. Molte corone d'oro tempestate di margarite [perle] che a pena si possono stimar con danari, anelli con pietre d'instimabil valore perché si veggono incastrati in essi smeraldi di straordinaria grandezza, e carboni [nel testo latino « carbuncoli », specie di rubini] di peso incredibile... Zaffiri di maravigliosa grandezza, topazi, chrisoliti e giacinti... e infinite statue e pitture; quattro cavalli di metallo indorato » ecc. Segue la descrizione di numerose ed importanti reliquie; (trad. di Girolamo Ramusio, p. 94 seg.).

² Il cronista ROBERTO DE CLARI, *La conquête de Constantinople*, ed. PH. LAURER, Parigi 1924 (edita anche da HOPF, *Chron.*) dopo aver sommariamente accennato (par. LXXXI-XCVIII) alla composizione del bottino narra che presso i cambiavalute di Costantinopoli vi erano grandi quantità di bisanti [= iperperi] prima che la città fosse presa ma meno quando fu conquistata! (« et si i soloient estre li rike cangeur qui avoient devant aus les grans mons de besans et les grans

poco precedenti la IV Crociata o ad essa contemporanee concordano nel dare l'impressione che il tesoro dello Stato bizantino non fosse certo ben fornito.

Per es. Alessio III, nel 1197, per poter tacitare Arrigo VII che esigeva il pagamento annuale di 5000 libbre d'oro, poi ridotte a 1600 (ossia 16 centenari corrispondenti, sulla nota base di 72 iperperi per libbra, a 115.200 iperperi) e non riuscendo a mettere insieme detta somma, decise di violare le tombe degli imperatori ed asportare quanto di prezioso contenevano, ricavando 7000 libbre d'argento ed alcune d'oro, che poi fece fondere ¹. Lo stesso Alessio III, nel 1203, al momento della sua fuga precipitosa dalla capitale, asportò dal tesoro imperiale « 10 centenari d'oro » ossia 1000 libbre d'oro: si ritiene giustamente che si trattasse di monete d'oro immediatamente spendibili ossia di iperperi che ammontavano a 72.000. Oltre alle monete, Alessio prese con sé le vesti imperiali decorate di preziose gemme e di perle ². Nella cronaca di Alberico, citata dal Riant, si narra che Alessio, nel recarsi al porto d'imbarco, « fecit auro et lapidibus pretiosis X equos onerari » ³.

Nello stesso anno Isacco II, rimesso sul trono dai Crociati, si vide obbligato, per pagare una parte del debito contratto dal figlio Alessio IV nel patto di Zara, a spogliare le chiese ed a fondere i vasi d'oro e d'argento adibiti al servizio del culto ⁴.

Infine nel 1204, l'usurpatore Alessio V Duca detto Murzuflo trovò, secondo narra Niceta, che il tesoro dello Stato « non era pieno né ridotto a metà ma quasi vuoto » ⁵.

Le poche monete, vieppiù ridotte da inevitabili furti, che i Crociati avessero potuto trovare nelle casse dello Stato, dovettero essere divise secondo il sistema usato per il bottino del quale costituivano una parte, ossia in ottavi, 2 dei quali spettavano all'imperatore.

Al principio del regno, l'imperatore latino avrebbe dunque potuto disporre tutt'al più di una somma — da ritenere non cospicua — di iperperi con i quali far fronte alle prime spese dello Stato. Altre somme poterono essere ricavate dalla percezione delle imposte alla loro sca-

mons de pierres precieuses, devant chou que le chités fust prise; mais il n'en i avoit tant adont quant le chités du prise (par. XCI).

¹ NICETA CHONIATE, ed. Bonn, p. 631 seg.

² NICETA CHONIATE, ed. Bonn, p. 723.

³ RIAnt, *Depouilles cit.*, p. 18, nota 3.

⁴ NICETA CHONIATE, ed. Bonn, p. 729.

⁵ NICETA CHONIATE, ed. Bonn, p. 749.

denza: Niceta narra che i Crociati ebbero cura di inviare nelle province dei funzionari per riscuotere le imposte annuali, che venivano poi suddivise ¹.

I Latini dovettero perciò far uso per qualche tempo di monete bizantine già in circolazione come fecero per qualche anno anche i mercanti nelle loro operazioni, secondo che si deduce da un contratto notarile veneziano dell'aprile 1205 che dà l'equivalenza tra una somma in lire veneziane ed una in iperperi d'oro « veteres » (v. All. 2) ². Gli

¹ NICETA CHONIATE, ed. Bonn, p. 787. Circa le spese e le entrate dell'impero latino non si possono fare calcoli per mancanza o scarsezza di dati. Sulle spese dovevano gravare specialmente quelle militari nonostante che le truppe disponibili (le proprie dell'imperatore, quelle fornite dai feudatari, raramente delle truppe ausiliarie o mercenarie, come i Cumani nel 1239) fossero quasi sempre limitate ed insufficienti. Sulle truppe il LOT, *op. cit.*, pp. 169-176, ha raccolto, per gli anni 1202-1206, le notizie che si possono ricavare dalle antiche cronache e da qualche accenno contenuto in documenti (v. per es. T.-TH., I, p. 310; II, p. 42) ma anch'egli non fa calcoli di spese che ritiene impossibili per certe epoche, quando le truppe non erano stipendiate o, se lo erano, quando i relativi archivi non sono stati conservati (v. LOT, *op. cit.*, p. 14). Le entrate appaiono essere state sempre inadeguate ai bisogni; richiameremo in seguito alcuni episodi indicativi delle strettezze finanziarie in cui si dibattè l'impero specialmente negli ultimi trent'anni.

Circa le entrate, ricordiamo che è giunto a noi un breve ma raro e prezioso documento del 1219 relativo alle imposte e tasse bizantine che venivano riscosse a Lampsaco (sulla costa asiatica di fronte a Gallipoli) da tre nobili veneziani che se ne erano impadroniti nel 1205 o 1206 e poterono forse rimanervi fino al 1224. Esso getta un vivido raggio di luce sulla organizzazione dei tributi nei territori occupati dai Latini. Il doc. è pubbl. (con un altro che pure si riferisce a Lampsaco) da T.-TH., II, pp. 208-210, ed è commentato per ultimo dal BORSARI, *Colonie ven.*, p. 114 segg., (con accenni alla durata dell'occupazione di Lampsaco alle pp. 32 e 64).

² Questi iperperi « antichi » sono menzionati anche in un altro contratto notarile rogato in Venezia nello stesso anno e mese, concernente un prestito marittimo su Costantinopoli ma senza indicazione della somma prestata in valuta veneziana (Mo.-Lo., II, n. 474; invece gli iperperi antichi, ivi menzionati negli atti nn. 554, 556, 557, 581 dell'agosto 1214 e novembre 1218 riguardano operazioni avvenute nel 1192).

In un documento del 1206 relativo alla concessione di Adrianopoli a Teodoro Branas (Vranes), è stabilito che questi doveva pagare « libras manolatorum viginti quinque que tunc per tempora fuerint », veniva cioè confermato un obbligo di origine anteriore alla conquista latina. (T.-TH., II p. 18). Nell'atto del 1207 per la concessione di Corfù ad alcuni nobili veneziani, questi si impegnano fra l'altro di pagare alla Repubblica di Venezia 500 « manuelati buoni » (T.-TH., II, p. 58). In altro documento del 1210 l'arcivescovo di Durazzo riconosce di essere stato investito dal doge « ad nomen feudi de duabus libris Emanuelatorum, illarum vi-

iperperi antichi, menzionati in detto ed in altri documenti non possono essere che quelli dei Comneni ancora in circolazione; altri atti non specificano invece se si tratta di iperperi vecchi o nuovi, cioè latini.

delicet librarum duodecim de Emanuelatis veteribus » che la chiesa di Durazzo doveva annualmente pagare alla Repubblica di Venezia per la concessione di alcune terre già appartenenti al fisco imperiale bizantino (T.-Th., II, p. 123 seg. e commento in BORSARI, *Colonie ven.*, p. 95)

Nel documento del marzo 1212 per la concessione di alcuni beni ecclesiastici situati in Creta, è detto fra l'altro: « aliam vero medietatem... vos habere volumus propter illas tres libras et quinquaginta manitos [= manuelatos] quos tempore Graecorum habebatis de comerclo » (T. - Th., II, p. 147, commentato dal BORSARI, *Creta*, p. 14); dalla frase sopra trascritta si deduce che una libbra conteneva più di 50 manuelati. Gli iperperi, i « manolati » e gli « stamini » sono menzionati in un atto veneto-cretese ritenuto del 1224, conservato nell'Arch. di Stato di Venezia (Diplomi ed atti diplom., B. 7) che è stato pubbl. da G. B. CERVellini, *Documento inedito veneto-cretese del Dugento*, Padova 1906, opuscolo di pp. 23: v. pp. 14-16; su tale documento v. BORSARI, *Creta*, p. 14 nota 16 e p. 32 nota 17.

I manuelati sono ritenuti degli iperperi d'oro conati da Manuele I Comneno (1143-1180). Ma esaminando nell'insieme alcuni altri atti quasi tutti anteriori alla IV Crociata, si deve giungere ad altra conclusione. Indichiamo anzitutto detti documenti in ordine cronologico. Un atto notarile veneziano rogato a Costantinopoli nell'aprile 1147, cioè durante il regno di Manuele I Comneno, menziona gli stauro-manuelati (Mo. Lo., I, p. 128 n. 128). In un altro atto notarile veneziano rogato pure a Costantinopoli nel gennaio 1185 (sulla fine del regno di Andronico I) sono menzionati « perperos auri de numero viginti et manolatos novem » (Mo.-Lo., I, p. 347 n. 352). Un atto analogo rogato a Venezia (Rialto) nell'agosto 1189 tratta del ricupero di un credito « pro biçancis manolatis trecentis » che « quidam homo de Cipro » aveva ricevuti (Mo.-Lo., I, p. 367, n. 373). E nel rendiconto dell'amministrazione dei beni del Comune Pisano in Costantinopoli del 30 giugno 1199 (sotto il regno di Alessio III) è iscritta la seguente spesa: « pro crisobolorum bullatura, yperpera III et unum manuellatum » (cfr. G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze, 1879, p. 78).

Rileviamo che in nessuno degli atti predetti i manuelati sono chiamati iperperi: l'atto veneziano del 1185 e quello pisano del 1199 lo escludono anzi esplicitamente. Anche nella clausola dell'accordo del 1219 tra il podestà veneto in Costantinopoli e l'imperatore di Nicea (da noi trascritta in altro luogo) i manuelati appaiono rientrare in una categoria diversa dagli iperperi. D'altra parte l'atto veneziano del 1189 che parla di bisanti-manuelati ossia aggiunge alla parola bisanti, indicativa di una moneta d'oro, una qualifica speciale fa presumere che il manuelato fosse una moneta a base aurea. Insomma, si tratterebbe sempre di una moneta di elettro; lo speciale carattere del manuelato era stato notato, se pur non precisato, dagli scrittori citati dal DUCANGE (*Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, alla voce: manlat = manuelat) che l'avevano ritenuto una moneta di Manuele I, « né tutta d'oro né tutta di rame », differente dall'iperpero. E monete di elettro con vari tipi iconografici esistono nelle collezioni; due appartinenti a Manuele I, riprodotte tra altri dal WROTH, II, tav. 69 nn. 7-8, hanno nl-

Per accrescere e rifornire i fondi della tesoreria, l'imperatore poté trovarsi nella necessità di autorizzare la vendita di una parte almeno dei gioielli toccatigli, ma soprattutto di far fondere, come avevano

droito le figure in piedi di Manuele I e della Vergine che tengono assieme fra loro l'asta di una lunga croce a due bracci: da questa immagine potrebbe essere derivato il nome di stauro-manuelati nell'atto del 1147.

I manuelati di Manuele I erano di titolo abbastanza elevato (con circa 10 carati di fino, come è risultato da una analisi che abbiamo potuto far eseguire coll'antico ma imperfetto metodo della pietra di paragone, avvertendo però che tale esame, se fatto da persona esperta, contiene la possibilità di errori — in più o in meno — limitati a poche decine di millesimi ossia a circa mezzo o un carato, cosicchè nel presente caso, anche nell'ipotesi di un piccolo errore in più, il titolo sarebbe stato di circa 9 carati; le monete di elettro di regni successivi furono di titolo molto basso, come lo provano alcuni esami chimici di monete di Isacco II e Alessio III, giungendo — sotto Alessio III — a non contenere quasi nessuna quota d'oro: v. *Lineamenti*, pp. 58 seg. e 67, esami con vari metodi di monete d'oro e di elettro).

Possiamo infine chiederci se i manuelati menzionati dopo il regno di Manuele I erano sempre quelli emessi da detto imperatore o se eventualmente il nome manuelato possa aver assunto (come per es. nell'accordo di Nicea del 1219) un significato generico passando ad indicare in generale una moneta di elettro anche di altri imperatori succeduti a Manuele I. Il quesito è da considerare risolto nel senso della seconda interpretazione da un passo di un documento veneziano concernente la questione del pagamento delle imposte sui beni ecclesiastici in Creta. Il governo veneto tenne a porre in risalto che anche in epoca bizantina detti beni erano stati sottoposti al pagamento delle imposte. In un documento contenuto nel *Catasticus ecclesiarum et monasteriorum* (una raccolta di documenti composta verso il 1320) viene detto infatti, (secondo copia del sec. XVI) «... pro his omnibus predictis, et aliis bonis, quae habebat archiepiscopus, tenebatur archiepiscopus reddere annuatim imperatoribus pro acrosticho libras quinquaginta de mandulatis, quod ascendit libras yperpera XII: de sagio». L'arcivescovo di Creta doveva cioè pagare annualmente all'imperatore bizantino per l'imposta fondiaria 50 libbre di manuelati che, a peso, corrispondevano a libbre 12 $\frac{1}{2}$ di iperperi. Il peso teorico, legale delle monete di elettro era analogo, vorremmo dire identico, a quello delle monete d'oro e tagliate perciò, come queste, nella proporzione di 72 per libbra, sebbene le une e le altre potessero avere in pratica pesi un po' diversi per difetto di fabbricazione (v. *Lineamenti*, p. 70). Si deduce pertanto da detto documento cretese che in un dato momento, all'epoca bizantina, un manuelato pesava un quarto dell'iperpero. E poichè la moneta di elettro di Manuele I conteneva, come dicemmo, circa 10 carati di oro puro e poteva valere circa la metà dell'iperpero (che ne aveva un po' più di 20, v. *Lineamenti* p. 59) essa non può corrispondere al manuelato del catastico cretese che doveva essere una moneta di elettro con circa 5 carati di fino. Tra le poche monete di elettro dei Comneni finora analizzate (v. *Lineamenti*, p. 67), ve n'è una di Alessio III (1195-1203) che conteneva circa carati 4 di oro fino sebbene altre abbiano un titolo assai inferiore. In ogni modo è certo che il manuelato del catastico cretese non era quello di Manuele I. Il passo

fatto vari suoi predecessori sul trono di Bisanzio, degli oggetti d'oro e d'argento che avevano costituito una parte importante del bottino spettantegli¹: col metallo così ricavato poté emettere le nuove monete.

Per far ciò avrebbe dovuto organizzare subito a Costantinopoli una propria zecca, la cui esistenza è provata da notizie fornite da un testimone, Niceta Choniata, in un suo piccolo trattato, generalmente conosciuto col titolo *De signis Constantinopolitanis*, che costituisce un'appendice alla sua Storia. Da vari passi di esso (specialmente dai nn. 5 e 7) si ricava (e la testimonianza non può essere sottovalutata sebbene sia formulata in termini troppo assoluti) che i Crociati, mancando di denaro, abbattono e spezzano tutte le preziose statue esistenti a Costantinopoli e le mutano in vili monete; si ripete e precisa che le statue vennero fuse per ottenere delle piccole monete di rame².

In realtà non tutte le statue furono distrutte (come lo provano ad es. i quattro cavalli che decorano tuttora la facciata della basilica di S. Marco in Venezia), ma il fatto appare sostanzialmente credibile. La deduzione che possiamo trarre per il nostro assunto è che una zecca latina doveva esistere nella capitale. Chiedemmo su ciò il parere di un eminente bizantinista, il Prof. Paul Lemerle, che cortesemente ci rispose: « Il est absolument certain que les passages cités du *De Signis* supposent que les Latins avaient organisé à Constantinople un atelier de frappe de monnaies en bronze ».

sopra riprodotto è stato pubbl. dal BORSARI, *Creta*, p. 114 seg. nota 30; sul catastico summenzionato, v. ivi pp. 5-7.

Aggiungiamo infine che a nostro avviso è da escludere che i manuelati emessi da imperatori posteriori a Manuele I, con vari tipi e titoli, continuassero a portare nelle iscrizioni il nome « Manuel ».

¹ Il Riant, *Depouilles cit.*, p. 60, narra che, appena conquistata Costantinopoli « aux plus mauvais jours du pillage, et lorsque les habitants fuyaient à l'envi les violences des Latins, ceux-ci surent trouver des ouvriers pour leur fabriquer des bracelets avec l'or et l'argent provenant de la fonte des vases sacrés ».

² NICETA CHONIATE, *De signis Constantinopolitanis*, ed. Bonn, pp. 845-868. Di questa operetta fece cenno lo SCHLUMB., *Numism. Or. Lat.*, p. 274, e WROTH, I, p. LXVII, nota 5 ove sono trascritte alcune parole dello storico bizantino. Circa detto piccolo trattato di Niceta, specialmente dal punto di vista archeologico, v. per ultimo l'art. di A. CUTLER, *The De signis of Nicetas Choniates: a reappraisal*, « American Journal of Archaeology », 72, (1968), pp. 113-118. (L'operetta è stata pubblicata in traduzione italiana e commentata da Lodovico Menin, *Il frammento di Niceta Choniata sui monumenti distrutti a Costant. dall'esercito crociato l'anno MCCIII* n un opuscolo di pp. 47 per nozze Maldura-Rusconi, Padova 1838).

Lo storico bizantino, nel suo piccolo, trattato, vuole segnalare, tra i numerosi crimini di cui accusa i Crociati nella sua storia, la distruzione di capolavori antichi rappresentati dalle statue, distruzione che egli stigmatizza con parole roventi: menziona perciò le monete da esse ricavate per far risaltare, di fronte all'inestimabile valore delle statue, il misero vantaggio ottenuto. Ma è ovvio che la zecca, una volta costituita, poteva coniare anche monete di altra qualità, specialmente d'oro che erano le più necessarie per i bisogni dello Stato, procurandosi il metallo occorrente in tutti i modi possibili. Tutte le nuove monete dovevano per ovvi motivi politici portare il nome dell'imperatore latino, non quello di un precedente imperatore bizantino.

Le nuove monete d'oro dei Latini dovevano verisimilmente proseguire ed imitare gli iperperi bizantini: stessa forma concava, analogo peso e all'inizio, analoga qualità (cioè con un titolo di circa 20 carati, che era quello degli iperperi di Alessio III), con l'immagine dell'imperatore latino simile a quella dei predecessori bizantini, accompagnata da un'iscrizione che ne avrebbe indicato nome e titolo, forse in lingua greca (sulle bolle, le iscrizioni sono bilingui, greca nel dritto, latina nel rovescio: quella di Baldovino I ha da un lato ΒΑΛΔΟΥΙΝΟΣ ΔΕΣΠΟΤΗΣ, dall'altro « Balduinus Dei gratia imperator Romaniae, Frangiae et Hainoniae Comes »¹).

¹ Per le bolle latine, cfr. SCHLUMB. *Mélanges*, p. 87 segg. Esse erano d'oro o di piombo, per autenticare le varie categorie di documenti dello Stato; alcuni di questi piccoli, preziosi monumenti sono giunti a noi: fra essi, qualcuno appartiene al brevissimo regno di Baldovino I (9 maggio 1204 - aprile 1205). Dette bolle ebbero un doppio carattere, bizantino ed occidentale. Quelle di Baldovino I mostrano nel dritto l'imperatore seduto in trono: ha la corona con pendenti; il manto fermato sulla spalla destra e tiene lo scettro ed il globo, ambedue crucigeri; questa immagine si trova su bolle di imperatori germanici ma riflette una scena della vita imperiale bizantina (e la cerimonia stessa della incoronazione di Baldovino come vedremo appresso). Nel rovescio l'imperatore compare tutto armato su un cavallo galoppante, bellissimo tipo iconografico occidentale. Però nelle bolle di imperatori successivi, a giudicare da alcune di quelle di Baldovino II, ambedue detti tipi iconografici sono diventati più prettamente bizantini: nel dritto, l'imperatore seduto porta la corona con pendenti e il *loros*; nel rov. appare con corona e scettro su un cavallo al passo. Tuttavia esse si diversificano dalle bolle bizantine le quali hanno nel dritto il busto dell'imperatore (quelle più antiche) o la sua figura intera (quelle più recenti) e nel rov. l'immagine di Cristo; (per le bolle d'oro biz. cfr. l'art. di F. DWORSCHAK nella « B. Z. », 36 (1936) pp. 36-45 con 2 tavv., quello di PH. GRIERSON nei « Dumbarton Oaks Papers » n. 20, pp. 239-253 con 2 tavv.) Per le bolle germaniche v. J. DÉER, *Die Siegel Kaiser Friedrichs I. Barbarossa und Heinrichs VI, in der Kunst und Politik ihrer Zeit*, p. 14 seg. in « Festschrift Hans R. Hahnloser », 1961.

È noto che i nuovi possessori di territori bizantini di Levante ebbero cura di alterare meno che possibile le strutture ed usi precedenti¹. Per parte sua il Longnon ricorda che gli imperatori latini mantennero il cerimoniale bizantino nelle cerimonie, certe particolarità bizantine nella redazione dei documenti (come la sottoscrizione imperiale con inchiostro rosso e, per i documenti più importanti, l'impiego di bolle d'oro), e imposte e tasse col loro nome bizantino. Per l'incoronazione di Baldovino I, in S. Sofia, furono pure seguite le solenni usanze bizantine (come risulta dalla descrizione che ne dà il Longnon basata

A Bisanzio l'immagine del sovrano seduto si trova su monete in varie epoche: per gli ultimi secoli si possono ricordare alcune monete concave di rame, ancora poco note, di Alessio III sulle quali l'imperatore figura nel dritto, seduto su un trono senza spalliera, con la corona a pendenti e il *loros*, tenendo il labaro nella destra e l'*akakia* nella sinistra; nel rov. è rappresentata la Vergine seduta su un trono con spalliera che tiene sulle ginocchia il Bambino. L'imperatore seduto si vede anche su note monete di rame di Manuele Angelo Comneno Duca a Salonicco (1230-circa 1237), ove compare assieme a S. Demetrio, seduto pure accanto a lui; su quelle del successore Giovanni (Salonicco c. 1237-1244) come pure su quelle di Giovanni Vatatzes a Nicea e su molte dei Paleologi venute in luce negli ultimi quarant'anni. In base a queste monete bizantine va completata e in parte rettificata la sezione relativa al « Portrait de l'empereur trônant », nella bella opera del GRABAR, *Empereur*, pp. 24-26; detta opera esamina poi « L'empereur à cheval » alle pp. 45-54.

¹ LONGNON, *Emp. Lat.*, pp. 129-130, 132. Il Dölger ha scritto: « Die Lateiner haben mit der Eroberung Konstantinopels auch die vorhandene Steuerorganisation und den Kataster sich zu eigen gemacht (F. DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte der Byz. Finanzverwaltung besonders des 10. und 11. Jahrhunderts*, Lipsia-Berlino 1927, p. 95 = *Byz. Archiv*, 9). Il cronista Günther de Pairis riferisce: « leges autem et iura et cetera institutiones que ad antiquo, tam in urbe quam in provincia, laudabiles habebantur, ita ut prius fuerant consistere permisse sunt », mentre quelle che sembravano riprovevoli venivano corrette in meglio o profondamente mutate (RIANT, *Exuviae*, I, p. 109). Cfr. anche T.-TH., II, pp. 57, 95, 183. Circa la facilità per i Latini di adattarsi alla situazione esistente nel territorio bizantino, data la somiglianza, per ciò che riguarda le relazioni social-economiche, fra le feudalità bizantina e quella occidentale, v. G. OSTROGORSKY, *Pour l'histoire de la féodalité byzantine*, Bruxelles 1954, pp. 55-61 (*Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae. Subsidia I*), e l'art. di P. CHARANIS, *The monastic properties and the State in the Byzantine Empire*, « *Dumbarton Oaks Papers* » n. 4, p. 93 dell'estratto.

Il Ramusio si fa eco delle notizie che Baldovino I « fece trasportare a Costantinopoli le leggi militari e civili del Regno di Gerusalemme che con antico vocabolo di quella nazione si chiamano Assise » (v. p. 104 della già cit. traduzione di GIROLAMO RAMUSIO del *De bello costantinopolitano* del padre Paolo. Ma tale fatto è ritenuto dagli studiosi moderni privo di fondamento (v. tra altri H. MITTEIS, *Ueber den Liber Consuetudinum Imperii Romaniae in Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, II, Milano 1939 p. 77).

specialmente sulla cronaca del crociato Roberto de Clari), sia nello svolgimento della cerimonia che nelle vesti ed attributi dell'imperatore: calzari rossi, veste d'oro sulla quale vi era il « pallium » « constellé de gemmes, qui tombait par-devant jusqu'aux pieds et dont la partie postérieure était ramenée autour de la taille comme une ceinture pour être rejetée sur le bras gauche à la manière d'un manipule sacerdotal » e infine un manto di porpora fermato sulla spalla destra. La corona era quella bizantina con pendenti di perle. Alla messa che seguì, l'imperatore sul trono, teneva nella destra lo scettro terminante in una croce e nella sinistra il globo crucigero ¹. Questa immagine si vede spesso sulle monete bizantine.

Riteniamo che fra i nuovi iperperi rientrino quelli che il Pegolotti chiama « perperi latini d'oro a carati 16 $\frac{1}{2}$ » e che così descrive: « conosconsi ché le due figure che sono dall'uno lato l'una tiene uno pestello in mano pendente a basso tr'ambedue le figure, e l'una figura ch'è dall'altro lato si à dal lato manco sopra alla carriera [= carega, sedia, trono] dove siede, 4 punti così fatti » ecc. ² La stessa notizia è ripetuta, quasi con le stesse parole, da due altre « pratiche della mercatura »: l'una, appartenente all'archivio del grande mercante Francesco di Marco Datini da Prato, è ritenuta rimontare verso il 1380-1390 ed è stata recentemente pubblicata; l'altra fu redatta nel 1440 dal toscano Giovanni da Uzzano, il quale però dice che gli iperperi latini erano di carati 15 $\frac{1}{2}$. ³

Dalla sommaria e non molto esatta descrizione del Pegolotti si può dedurre che nel dritto era rappresentato un imperatore, in piedi, che teneva in una mano uno strumento simile a quello col quale si pesta nel mortaio, ossia la simbolica *akakia* (il sacchetto di panno rosso contenente polvere di sepolcri per ammonire l'imperatore della transitorietà del potere e della vita) ed indossava il *loros* (la pesante e rigida sciarpa intessuta d'oro e decorata di perle e gemme, ultima forma della toga consolare romana) ⁴ che circondava il corpo e con una estremità passava sul braccio sinistro scendendo poi in basso (nella descrizione dell'incoronazione di Baldovino I è chiamata « le palle » = *pallium* dal cronista Roberto de Clari). Accanto all'imperatore vi era un'altra

¹ LONGNON, *Emp. Lat.*, p. 51.

² PEGOLOTTI, p. 288.

³ DATINI, p. 54; UZZANO, p. 90.

⁴ Cfr. C. ALBIZZATI, *L'ultima toga* in « Riv. Ital. di Numism. », (1922), pp. 69-92.

figura che non è descritta e che ha lasciato perplessi gli studiosi: poiché il Pegolotti non menziona alcun particolare che richiami un altro imperatore, è lecito presumere che potrebbe trattarsi di una figura religiosa come si vede sovente sulle monete bizantine. Nel rovescio vi era una figura seduta in trono, probabilmente quella di Cristo o della Vergine. Insomma il tipo generale era quello di molte monete di Costantinopoli all'epoca dei Comneni e di quella di Nicea.

Gli iperperi d'oro di titolo abbastanza elevato non possono in ogni caso appartenere ad alcun possedimento o Stato latino del Levante i quali hanno altre monete (v. App. III) ma si adatterebbero bene all'impero latino quando era sul declino. Il titolo di carati $16 \frac{1}{2}$ verrebbe a corrispondere a quello degli iperperi dell'imperatore di Nicea Giovanni Vatatzes (1222-1254) nella seconda metà del suo regno (v. All. 5). Il Pegolotti conclude la descrizione degli iperperi latini dicendo, degli ultimi di cui sta parlando: «ed è questi alquanto peggior ragione che gli altri», ossia ve ne erano stati di qualità un po' migliore emessi qualche tempo prima, ciò che mostra il persistere della tendenza a ridurre il titolo il quale, come abbiamo detto, era stato all'inizio probabilmente di circa 20 carati.

Già all'epoca di Enrico I (1206-1216) l'impero latino si trovò in difficili condizioni per scarsità di uomini e di mezzi finanziari.

Dopo Enrico I e specialmente durante il regno dell'ultimo imperatore Baldovino II (che regnò con Giovanni di Brienne nel 1229-1237, solo nel 1237-1261) le condizioni finanziarie si aggravarono sempre di più. Il tesoro statale poteva a stento far fronte alle spese ordinarie; per quelle straordinarie l'imperatore doveva ricorrere ad espedienti eccezionali: vendere dei beni dello Stato o dei beni propri in Europa, o contrarre debiti garantiti da pegni specialmente con mercanti di Costantinopoli in maggioranza veneziani. Così, per non citare che i casi più clamorosi, fu venduto il piombo del tetto dei palazzi imperiali¹. Nel 1238, per un prestito di 13.134 iperperi — contratto per le disperate condizioni in cui si trovava l'impero con la capitale quasi bloccata da incursioni di truppe dell'imperatore di Nicea Giovanni Vatatzes, già

¹ La notizia è riferita nel cosiddetto *Fragmentum Marini Sanuti Torselli*, pubbl. dal DUCANGE, *Histoire de l'Empire de Const. cit.* (senza precisare il nome dell'autore) e da HOPF, *Chron.* p. 171 (con indicazione del nome del Sanuto). Il documento è stato ripubb. pochi anni or sono da R. LEE WOLFF il quale ritiene che sia stato scritto dal Sanuto come un supplemento alla cronaca del Villehardouin e non si debba perciò considerare un « frammento » di un'opera maggiore in *The Joshua Starr Memorial Volume*, New York 1953 (Jewish Social Studies, Publication V).

presenti in Tracia, e gli abitanti che « quotidianis egebant alimentis » — fu data in pegno ad alcuni Veneziani la più insigne reliquia posseduta dall'impero, la sacra corona di spine di Nostro Signore che fu portata a Venezia e poi riscattata nel 1239 da Luigi IX (con fondi anticipati da mercanti francesi colà residenti) e trasferita a Parigi (ove più tardi fu custodita nella Sainte-Chapelle); essa non fu mai riscattata dall'impero latino ¹.

Sotto il regno di Baldovino II fu data in pegno, a causa della « grande necessità dell'impero », un'altra reliquia — il braccio di S. Giovanni Battista — per un prestito di 5000 iperperi: anche questo pegno non fu riscattato ².

Nel 1248 l'imperatrice partiva per l'Europa munita di pieni poteri rilasciatile dall'imperatore, per « impegnare le sue terre d'oltre-monte e di Francia » allo scopo di procurare i fondi per rimborsare un prestito di 24.000 iperperi che aveva contratto con mercanti di Costantinopoli e che dichiarava di non poter altrimenti pagare ³. Per il prestito di una somma (che non è indicata), l'imperatore si vide perfino nella necessità di dare in pegno ad alcuni veneziani della famiglia Ferro, residenti in Costantinopoli, l'unico giovanissimo figlio Filippo (che rimase presso il Ferro a Venezia, sembra fino a circa il 1261) ⁴.

Tutto ciò che abbiamo detto finora (e che riassumeremo qui di seguito) porta alla conclusione che gli iperperi d'oro dell'impero latino — ed intendiamo le monete d'oro concave come quelle dei Comneni — sono realmente esistiti (sebbene tutto lasci ritenere che siano sempre stati emessi in quantità limitata e che ogni volta siano usciti ben presto dalle casse statali; è anche possibile che se in origine erano stati emessi col titolo di circa 20 carati successivamente ridotto a poco a poco a carati 16 1/2, gli esemplari di titolo più elevato siano stati fusi dallo Stato e da privati man mano che il titolo veniva abbassato):

perché sono qualificati d'oro, di buona qualità e di giusto peso in numerosissimi documenti che vanno dall'inizio alla fine dell'impero; perché in nessun documento si trova alcuna indicazione che detti

¹ Cfr. la relazione di Galterius Cornutus (Gauthier Cornut, arcivescovo di Sens) in Riant, *Exuviae*, I, 48 segg.; II, 119-123, 134 seg.; v. anche alla fine del nostro All. 2.

² Riant, *Exuviae*, II, p. 144.

³ Cfr. la fine dell'All. 2.

⁴ L'informazione è contenuta in alcuni scritti di Marino Sanuto Torcello e più completamente nel cosiddetto *Fragmentum* di cui alla precedente nota 1 di p. 86. L'episodio è stato ampiamente studiato dal WOLFF, *Mortgage*.

iperperi siano nominali (a differenza di quanto è avvenuto per tutte le altre monetazioni latine che adoperarono il termine *iperpero*); anzi, l'insieme delle varie operazioni in cui gli *iperperi* sono menzionati e specialmente il carattere di alcune di dette operazioni sembrano non ammettere altra spiegazione che non sia quella di una moneta aurea;

perché è documentato, in relazione a monete di rame, che una zecca funzionava a Costantinopoli all'inizio stesso dell'impero latino;

perché gli *iperperi* d'oro latini di carati 16 $\frac{1}{2}$ menzionati e descritti dal mercante Pegolotti (e da altri già indicati) possono solo appartenere all'impero latino di Costantinopoli e verosimilmente ad un periodo più avanzato di esso, dato che nessun *iperpero* di titolo simile fu mai coniato nell'Oriente latino.

Di questi *iperperi* d'oro, come di monete di altri metalli col nome di un imperatore latino che pur devono essere esistite, nessun esemplare è stato finora trovato ¹. Non rimane che sperare che anche in questo caso, come è avvenuto in molti altri (v. App. II), qualcuno di essi venga in luce presto o tardi, dopo essere stato per secoli nascosto.

Nell'App. II esaminiamo due nuove teorie sulle monete specialmente di rame, di origine o di carattere bizantino, che sarebbero state usate dall'impero latino.

¹ Nessuna fu trovata anche in scavi eseguiti nel 1927 nell'ippodromo di Costantinopoli. Nel relativo rapporto, si dice che: « The Latin coins found include, besides various forms of Tournois (one of Clarentia in Achaëa), several of the type attributed by Sabatier to the Latin Emperors, but now usually believed to have belonged to Edessa or to one of the Latin principalities in Syria or Palestine founded in the first Crusade », (v. SABATIER, II, tav. LVIII nn. 15-19 e LIX nn. 1-2, monete che ora invece si ritengono coniate almeno in parte a Costantinopoli e rientrare nella categoria delle monete anonime religiose dei Comneni, specialmente di Alessio I). (Cfr. *Preliminary Report upon the excavations carried out in the Hippodrome of Constantinople in 1927 on behalf of the British Academy*, Londra 1928, p. 49).

APPENDICE II

NUOVE TEORIE SULLE MONETE DELL'IMPERO LATINO

La mancanza di monete dell'Impero Latino continua a dar origine a teorie che tentano di colmare la grave lacuna.

Abbiamo già esaminato la teoria dello Schlumberger secondo il quale la principale moneta latina sarebbe stata costituita da monete veneziane d'argento (grossi).

Per quanto concerne le monete di rame furono attribuite in passato ai Latini di Costantinopoli vari tipi di monete piane (follari), che rientrano nella vasta categoria di quelle dette « anonime religiose » cioè aventi solo immagini e iscrizioni religiose: tale ipotesi è stata da tempo abbandonata e le relative monete hanno avuto altre attribuzioni. Una nuova teoria è stata recentemente formulata dal Metcalf.

Limitandoci per chiarezza ai punti essenziali, possiamo dire che essa è stata soprattutto originata da due gruppi di monete bizantine segnalate da A. R. Bellinger in due articoli. Nel primo, dal titolo *Three hoards of Byzantine bronze coins* (pubbl. nella rivista « Greek and Byzantine Studies », vol. I, n. 2, ottobre 1958, Cambridge, Mass.) è tra l'altro descritto e commentato alle pp. 169-171, ed illustrato nella tav. 9, un gruppo di 23 monete che si trovavano nel 1933 nelle mani di mercanti di Stambul e che probabilmente facevano parte di un ripostiglio di cui si ignora il luogo di ritrovamento e la composizione. Nel secondo, dal titolo *Three more hoards of Byzantine copper coins* (apparso nelle « Museum Notes », XI, 1964 della American Numismatic Society di New York) sono tra l'altro segnalate e commentate alle pp. 207-213, e riprodotte nelle tavv. 31-32, alcune monete rappresentative dei vari tipi contenuti in un ripostiglio (A) di 1088 pezzi acquistato nel 1946 a

Stambul che si aveva « buone ragioni » per ritenere che fosse stato scoperto in quella città.

Le monete del 1933 appartenevano all'epoca che va da Manuele I Comneno (1143-1180) ad Alessio III (1195-1203), quelle del 1946 da Giovanni II Comneno (1118-1143) al predetto Alessio III; erano perciò della stessa epoca ed avevano lo stesso aspetto: tutte erano leggermente concave e quasi tutte di buona fattura e di forma abbastanza regolare; quasi tutte però erano di modulo ristretto per l'assenza parziale o totale del margine che di solito è posseduto dalle monete di quell'epoca; infine, alcune monete del 1933 e molte del 1946 avevano tracce di argentatura. (Alcune monete analoghe erano contenute in un secondo ripostiglio (B) pure acquistato a Stambul nel 1946, altre sono state trovate in scavi o ripostigli oppure in commercio, o sparse, specialmente in varie località della Grecia e della Serbia meridionale: da quest'ultima regione provenivano anche tre tesoretti, contenenti complessivamente più di 600 pezzi, da noi ottenuti molti anni or sono; in prevalenza, ma non sempre, sono complete di margine e hanno forme meno regolari; alcune presentano tracce di argentatura. Tralasciamo di entrare nella questione delle zecche ove tali monete poterono essere coniate; per essi si fanno vari nomi ipotetici o finora malsicuri; a nostro avviso, quando non si trattasse di Costantinopoli, il primo nome da prendere in considerazione dovrebbe essere quello di Salonico — anche se finora non sia stato casualmente trovato colà e nei dintorni o non segnalato qualche analogo ripostiglio — per l'importanza di quella città, per la sua posizione geografica e per essere stata sede di una zecca nel Basso Impero e nei primi secoli bizantini fino al principio del sec. VII, come lo fu successivamente nel sec. XIII sotto gli Angelo Comneno Duca, sotto Giovanni Vatatze e poi sotto i Paleologi almeno fino alla metà del sec. XIV: essa può essere esistita anche dal sec. VII alla fine del sec. XII.

Il Metcalf (*Coinage*, p. 123, v. anche p. 267 seg.), nel fare cenno per la prima volta della sua teoria, scriveva: « in Constantinople itself the Latin Emperors called in the scyphate bronze which they found still circulating there, clipped the flans to a size more like that of a west European denier, re-silvered them and put them back into use... A number of hoards from Istanbul, consisting exclusively or predominantly of these clipped coins, offer a precious glimpse into the composition of the scyphate bronze currency in Constantinople as regards the proportions from different mints and so on, as it was on the eve of the city's capture ».

Successivamente ne parlò in appendice al suo studio: *Classification of Byzantine stamena in the light of a hoard found in Southern Serbia* (pubbl. nella collezione « Situla » del Museo Nazionale di Lubiana, 1967) nel quale così si esprime (p. 130); « In these coins, then, we may see the normal stamena [monete concave di rame] of many varieties cut down to a smaller module, and probably also re-silvered, at some date early in the thirteenth century. They are known to us from two substantial hoards, both from Istanbul, but otherwise only from scattered examples... Are not these the coins of the Latin Empire? ».

La teoria avanzata dal Metcalf incontra varie difficoltà. Già il Beltinger, a proposito delle monete contenute nel ripostiglio (A) del 1946, scriveva alla p. 208: « There is no sign of these having been cut down after striking ». Le tracce di argentatura notate in vari pezzi possono pure risalire all'epoca della coniazione perché è ben noto che all'epoca dei Comneni si sono avute delle monete concave di biglione (basso argento), di rame argentato e di rame non argentato; tutte le monete in questione hanno poi una concavità più o meno profonda; praticamente nessuna appare piatta od appiattita.

Ma possiamo far intervenire altre considerazioni in base a quanto già detto specialmente nell'App. I.

La questione delle monete usate dall'impero latino va esaminata nell'insieme per tutti i metalli, in primo luogo per l'oro. Abbiamo ricordato a suo luogo alcuni documenti da cui risulta che nei primi anni dopo la conquista continuarono ad essere adoperate nel nuovo impero, da mercanti e verosimilmente anche dallo stato, le precedenti monete d'oro dei Comneni che si trovavano ancora in circolazione. A maggior ragione la popolazione dovette continuare in tale periodo ad usare le vecchie monete di ogni metallo.

Per l'oro, l'imperatore latino poté disporre degli iperperi che gli toccarono come parte della sua quota del bottino fatto a Costantinopoli; essi però non dovettero raggiungere una cifra molto notevole né durare a lungo.

D'altro canto abbiamo ricordato l'esistenza a Costantinopoli subito dopo la conquista di una zecca latina ove furono coniate della monete di rame: tale zecca può aver coniato anche monete di altri metalli. Abbiamo indicato i motivi che portano a ritenere che la zecca abbia effettivamente emesso degli iperperi d'oro latini.

La sua esistenza escluderebbe poi che i Latini si siano trovati nella necessità di servirsi delle monete bizantine di rame concave, eventualmente esistenti, per fabbricare — mutilandole, appiattendole ed argen-

tandole — delle nuove monete che non sarebbero più state del tutto bizantine né sarebbero divenute del tutto latine. Se i Latini volevano risparmiare dell'argento, avrebbero potuto ottenere più facilmente lo stesso risultato col coniare, in via regolare, delle nuove monete di biglione di titolo assai basso.

Qui riteniamo opportuno segnalare che, in una visita fatta nel 1938 alla graziosa cittadina di Pristina, nella Serbia meridionale, avemmo la sorpresa di incontrare una bottegaucchia in cui si manipolavano delle monete concave dei Comneni (delle quali era pieno un sacchetto) appiattendole, asportandone tutto il margine e passandole in un bagno speciale da cui uscivano argentate. L'artigiano fabbricò in nostra presenza e in pochi minuti una delle « nuove » monete della quale ci fece omaggio: altre, già pronte, ne acquistammo. Il motivo dell'alterazione, ci fu detto, era di approfittare dell'abbondanza di tali monete che venivano in luce nei dintorni per fare degli ornamenti per le cuffie e le vesti delle donne. Probabilmente la stessa operazione si svolgeva in altre botteghe e in altre località e da tempo assai remoto, e potrebbe avvenire ancor oggi a meno che la moda femminile sia frattanto mutata ed abbia portato all'abbandono degli antichi pittoreschi costumi. Contiamo di indicare in altra sede il procedimento eseguito e mostrare alcuni dei nuovi prodotti. È possibile che qualche esemplare di tale « monetazione argentea » (che talvolta presenta qualche variante inedita) giunga sul mercato antiquario suscitando, se non se ne conosce l'origine, vivo interesse ma anche perplessità e perfino eccitando le fantasie per escogitare qualche interpretazione storica.

Il Metcalf, nel suo già citato studio sul ripostiglio conservato a Lubiana, dopo aver parlato delle monete di rame estende la sua ipotesi anche alle monete d'oro scrivendo: « The Latins may similarly have cut down the gold coinage that they found in use in Constantinople with more serious consequences for trade and diplomatic relations with the Byzantines. There is such coin in the Staatliche Münzsammlung, München, which may be a « manuelatus », for it is cut down just the same way as the stamena, and weighs only 2,99 gm ».

Ma anche questa ipotesi è contraddetta da alcuni documenti. In due atti notarili veneziani rogati nell'aprile 1205 si parla di « perperos auri bonos veteres pensantes » cioè di giusto peso che doveva essere quello originario non certamente un altro ridotto dai Latini; nel patto di Adrianopoli del 1206 si menzionavano le « libras manolatorum viginti quinque que tunc per tempora fuerint », ossia monete (in questo caso dei « manuelati » che non erano d'oro ma di elettro) come quelle che si

pagavano precedentemente non di quelle che i Latini avessero tosato e rese più leggere ¹. Detti documenti provano insomma che gli iperperi (ed altre monete bizantine) non furono alterati all'arrivo dei Latini, ma continuarono per breve tempo ad essere usati e menzionati sia in contratti privati che in atti ufficiali senza provocare alcuna complicazione.

L'aureo di peso ridotto conservato a Monaco non ha perciò il significato e l'importanza che gli si attribuisce. Simili casi di monete apparentemente tostate si incontrano non raramente sia all'epoca dei Comneni che in quella dei Paleologi in monete di vari metalli (cfr. per es., per i Comneni), la moneta concava di elettro di Manuele I riprodotta dal Wroth, II, tav. 69 n. 5 di cui a p. 569 n. 20 e l'aureo di Isacco II ivi indicato a p. 589 n. 6; per i Paleologi, la moneta di basso argento riprodotta dal Wroth, II, tav. 75 n. 5; ad esse noi potremmo aggiungere due iperperi di peso o modulo ridottissimo, uno di Michele VIII col giovanissimo figlio Andronico II (gr. 2,45; diam. mm. 23) e l'altro di Andronico II con Andronico III (gr. 3,05; diam. mm. 21).

Varie possono essere le cause delle mutilazioni o alterazioni delle monete. Nel caso di quelle di rame potrebbe trovarsi, per esempio, nell'irregolare approntamento dei tondelli, specialmente se il peso fosse normale (a meno che le figure appaiano più piccole perché allora si tratterebbe di un differente conio per produrre una moneta divisoria). Ma quando si tratti di monete d'oro o di elettro il cui peso risulti assai ridotto, conviene tener presente anche la possibilità che l'alterazione sia stata apportata a scopo di lucro da un più o meno antico possessore della moneta il quale, lasciando intatta la parte centrale (entro il cerchio che racchiude le immagini e le leggende) avrebbe asportato il margine per utilizzare o vendere la piccola quantità di metallo pregiato che ne ricavava ¹.

★ ★ ★

Prima di licenziare il presente studio abbiamo potuto esaminare l'opera di M. Hendy (*Coinage and money in the Byzantine Empire*,

¹ Questo sistema è stato impiegato anche per altri oggetti d'oro antichi, come per un anello d'oro del sec. XIV, probabilmente genovese, che acquistammo molti anni or sono in una bottega di Costantinopoli: ad esso era stato asportato più di metà del cerchio e lasciata la parte centrale che conteneva, inciso, uno stemma circondato dall'iscrizione: «S(igillum) Opicini d(e) Grondona», accompagnata da ambo i lati da alcune graziose, allungate figure di uccelli con le ali abbassate.

1081-1261, «Dumbarton Oaks Studies», XII, 1969) già da tempo preannunciata da varie parti tra cui in un catalogo librario americano il quale teneva tra l'altro a segnalare che l'Autore «for the first time identifies the coinage of the Latin Empire». Infatti l'opera contiene un breve catalogo (pp. 191-199) di monete ritenute appartenere a detto impero (che sono riprodotte nelle tavv. 21-29), seguito da un commento (pp. 199-217) nonché da qualche accenno in altri passi (pp. 223, 254, 320).

L'A. ritiene (p. 207) che la disponibilità di monete bizantine circolanti prima del 1204 sia andata decrescendo e d'altra parte riconosce (p. 206) che esistette a Costantinopoli una zecca latina secondo la testimonianza di Niceta Choniata. Inoltre (sulla base del Pegolotti e dopo un accenno, subito abbandonato, alla possibilità che gli «iperperi latini d'oro» menzionati dal mercante potessero interpretarsi genericamente come iperperi «tempore Latinorum Imperatorum», venendo così a comprendere anche quelli contemporanei dell'impero di Nicea) l'A. ritiene plausibile (p. 254) che siano esistite anche monete d'oro e che tutte le monete fossero improntate a modelli bizantini. Ma avanza l'ardita ipotesi — allontanandosi così da ogni precedente interpretazione — che tutte le monete dei Latini coniate a Costantinopoli e a Salonicco portassero i nomi di precedenti imperatori bizantini (come Alessio I, Manuele I, Giovanni II, Andronico I) o avessero nomi illeggibili o fossero senza alcun nome oppure fossero improntate solo a tipi religiosi (pp. 308, 309).

All'origine dell'ipotesi stanno alcuni ripostigli di monete bizantine trovati specialmente in Bulgaria, databili dal principio del sec. XIII poiché contengono alcune delle prime monete di Teodoro I di Nicea (incoronato nel 1208) e qualche moneta degli Angeli Comneno Duca sovrani di Salonicco dal 1224 e per circa vent'anni che per la loro fattura sarebbero da ritenere emesse da imperatori latini¹.

Militerebbe a favore di detta tesi la considerazione che la popolazione greca, molto più numerosa della dominante minoranza straniera, avrebbe potuto sollevare obiezioni ad altre soluzioni (p. 208).

Inoltre, si dice, i Latini non avevano almeno teoricamente motivi

¹ Un gruppo di monete dei Comneni, di ignota provenienza, composto di 208 pezzi concavi di rame o biglione coi nomi di Manuele, Isacco e Alessio, di modulo e fattura irregolare, è stato minutamente descritto da W. KUBITSCHER, *Ein Fund byzantinischer Münzen*, in «Numismatische Zeitschrift» (Neue Folge, 11. Band 1918) Vienna 1919, pp. 55-62 e tav. 9 nn. 14-21. Il Kubitscher riteneva che dette monete fossero state coniate a Costantinopoli sulla fine del sec. XII.

di contrasto con i precedenti imperatori bizantini ad eccezione di Alessio III e Alessio V (p. 208).

Non volendo o ritenendosi incapaci di produrre una valida monetazione propria, le autorità bizantine sarebbero pertanto ricorse al sistema di continuare i tipi ed i temi del secolo precedente (p. 214).

Del resto, si rileva, tale sistema non sarebbe stato privo di notevoli simili precedenti. La monetazione dei regni barbarici costituiti sul territorio già appartenente all'impero romano d'Occidente fu un'imitazione, durata per più di due secoli, dei precedenti tipi e denominazioni romane. Gli Arabi a loro volta hanno fatto lo stesso nelle provincie dell'impero bizantino da essi conquistate. Gli invasori Occidentali provenivano da regioni dell'Europa ove i cosiddetti « tipi immobilizzati » erano di uso normale. La maggior parte delle zecche italiane dell'Italia del Nord coniarono monete coi nomi di imperatori da lungo tempo scesi nel sepolcro, non di quelli contemporanei. Lo stesso avvenne per gran parte della monetazione feudale di Francia ove i nomi o i monogrammi di sovrani Carolingi erano comunemente usati anche nel sec. XII. I « denari » di Fiandra e Brabante non portavano i nomi dei regnanti d'allora. Anche in Inghilterra era stata allora introdotta una monetazione « immobilizzata ». In Siria e Palestina le monete d'oro emesse dai Crociati non erano che cattive imitazioni degli aurei Fatimidi (p. 208).

Abbiamo riassunto o riprodotto ciò che l'A. dice a sostegno della sua tesi. Ma ognuna delle giustificazioni addotte si presta ad obiezioni cui accenneremo rapidamente prima di giungere ad alcune considerazioni generali di diretta e decisiva importanza.

Alcuni ripostigli possono ben essere posteriori al 1204 ma può essere dubbia l'interpretazione che si dà all'epoca delle monete bizantine in essi contenute dato che anche notevoli diversità di conio tra esemplari dello stesso tipo possono non indicare necessariamente diversità di epoca di coniazione o diversità di zecca ma dipendere da diversità di incisori in una stessa epoca e zecca. Indagini statistiche, che da qualche tempo alcuni egregi studiosi svolgono su materiali numismatici di varie epoche, portano a ritenere che le emissioni monetarie potevano ammontare a milioni di pezzi, di vari metalli, anche per regni di breve durata. Sulla base della quantità di pezzi che potevano essere prodotti con uno stesso conio (quantità variabile secondo il metallo, la lega, lo spessore delle monete, ecc.) si deduce che debbono essere esistite molte migliaia di conii per ogni regno. E siccome i conii (dovuti a vari incisori operanti talvolta in zecche diverse) non sono mai del

tutto uguali (tanto che perfino quelli prodotti dallo stesso incisore presentano qualche differenza), le monete risultanti sono pure diverse, poco o molto come possono esserlo a causa della presenza di nuovi incisori nella zecca, specialmente durante un regno piuttosto lungo, e dell'intervento nella fabbricazione delle monete di altri artefici (battitori, aggiustatori, ecc.). E non si può pensare che si conoscano esemplari di ogni conio esistito. (Sono però ben noti, ad esempio, molti follari emessi dalla zecca della capitale all'epoca di Eraclio e di Costante II — v. Wroth I, tavv. 24 e 31-32 — alcuni ben conati ma altri, riconiati, di modulo e fattura così irregolare da dover essere considerati tra i prodotti più brutti di quella zecca). Nel caso in esame la situazione avrebbe potuto essere poi ancor più complicata dal fatto che, secondo l'A. (pp. 213, 320), a causa di scarsità di monete di rame in certi luoghi e momenti, potrebbe essere sorta tra il 1204 e il 1264 qualche piccola zecca illegale e clandestina per cercare di rimediare a detta deficienza¹.

Quanto all'atteggiamento della popolazione greca, non vi era motivo (nè possibilità) che essa non accettasse le monete emesse da un nuovo sovrano specialmente se seguivano modelli precedenti ed erano di buona qualità. Del resto, coll'intenzione di conciliarsi la benevolenza della popolazione si sarebbe corso il pericolo, insito nel ricorso ad espedienti di mimetismo numismatico (uso dei nomi di precedenti imperatori; omissione — voluta, dice l'A. p. 209 — di qualsiasi nome²; largo impiego di monete religiose anonime³ e perciò politicamente

¹ La crescente scarsità di iperperi d'oro nella prima metà del sec. XIII appare da alcune notizie che abbiamo indicate all'inizio dell'App. III. Per ciò che concerne le monete concave di rame («stamena»), il Metcalf (nel già cit. studio *Classification of Byz. stamena*, pp. 118-121) ha fatto il calcolo sul volume di «stamena» emesse e conclude, in base al numero dei conii e alla quantità di pezzi con essi battuti, che «on the limited evidence at present available, a guess of at least 100 million would be reasonable». Le monete in questione portano il nome di Giovanni II Comneno e successori fino ad Alessio III; la cifra suddetta dovrebbe perciò riferirsi a quasi tutta la massa di monete poste in circolazione dal 1118 al 1203, non alla quota che poteva trovarsi nel limitato territorio effettivamente occupato dai Latini dal 1204.

² Casi di monete bizantine aventi il ritratto dell'imperatore ma prive del suo nome sono rarissimi: è da ritenere che siano varietà di monete appartenenti ad un sovrano solidamente stabilito e regnante da lungo tempo che già ne possedeva molte del tutto normali e che la popolazione immediatamente riconosceva.

³ Le monete anonime religiose appaiono iniziate da Giovanni Zimiscès (sec. X) e dovrebbero essere state originate da qualche avvenimento eccezionale per il quale si volle rendere speciali pubblici segni di devozione e di ringraziamento alla Divinità; possono essere state poi proseguite con lo stesso significato devoto ma

neutre), di concorrere a tenere vivo nel popolo il ricordo del passato, di far apparire il nuovo sovrano dubitoso della solidità e durata del suo dominio, di accrescere vieppiù l'avversione popolare ai nuovi « Barbari » (come li chiamava Niceta) e la speranza di vederli presto sparire dalle terre dell'antico impero. E nonostante questi rischi sarebbero state abbattute e fuse le antiche statue e fabbricate col loro metallo delle nuove piccole monete (che Niceta disprezzava) le quali avrebbero dovuto portare il nome di precedenti sovrani?

Circa l'assenza di contrasti tra i Latini e i passati imperatori bizantini (eccetto Alessio III e V) si può ricordare che durante tutta l'epoca delle Crociate, incominciando dalla prima e da Alessio I, tra sovrani bizantini e Crociati è sempre esistito uno stato di diffidenza e di più o meno latente ostilità¹.

È da escludere che i Latini non avessero la capacità di coniare monete proprie nella propria zecca con artigiani che fossero stati impiegati in quella precedente bizantina o che si potevano facilmente trovare fra quelli che nelle varie botteghe costantinopolitane lavoravano l'oro ed altri metalli². Così poterono disporre subito di proprie e belle bolle d'oro.

Per quanto concerne infine i « tipi immobilizzati » va notato che esistettero casi diversi: per es., vari Comuni italiani posero sulle loro monete per breve o lungo tempo il nome di qualche imperatore defunto e ciò per cause varie (v. nota 1 di p. 10) la più frequente delle quali era il desiderio di rendere omaggio al sovrano che aveva concesso al Comune o gli aveva rinnovato il diritto di zecca: il caso più eloquente fu quello di Genova che coniò per secoli col nome di Corrado II il quale le aveva accordato tale diritto nel 1138. Ma lo sfondo storico e psicologico dell'azione dei Comuni italiani stava nella condizione di subordinazione in cui essi si trovavano o si erano trovati rispetto all'impero del quale facevano o avevano fatto parte. Analoga situazione esisteva almeno per i primi re di stati germanici costituitisi in Italia, come Odoacre e Teodorico che riconoscevano l'alta sovranità dell'imperatore romano

senza collegamento con qualche fatto speciale. In ogni modo esse non sono che una parte della monetazione di un imperatore che già aveva vari tipi normali, in vari metalli, col debito suo nome e ritratto: nell'epoca dei Comneni non sono più molto numerose; a Nicea e con i Paleologi diventano rarissime.

¹ Cfr. la luminosa sintesi di P. LEMERLE, *Byzance et la croisade* in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma, 4-11 sett. 1955), vol. III, *Storia del medioevo*, pp. 595-620, Firenze (Sansoni ed.) 1955.

² Cfr. quanto narra il Riant di cui alla nota 1 di p. 74 e 1 di p. 82.

d'Oriente e che coniarono le loro monete più importanti, quelle d'oro, (come fecero più tardi normalmente per qualche tempo anche i Longobardi), col ritratto e il nome dell'imperatore d'Oriente contemporaneo, eccetto quando l'ostrogoto Totila (Baduila) — seguito poi da Teia — trovandosi in guerra con Giustiniano I usò quello di Anastasio I sebbene già deceduto da vari anni ¹. Analoghe influenze si fecero sentire sulla sopravvivenza nella Francia feudale di nomi e monogrammi di antichi sovrani Carolingi ². Invece quando gli Arabi arrivarono in Siria sul principio del sec. VII imitarono per qualche tempo le monete bizantine di rame, di cui la popolazione faceva uso, per facilitare i rapporti con essa pur apponendo sulle loro monete delle leggende arabe indicanti il luogo d'emissione; sulla fine dello stesso secolo, colla riforma del califfo Abd-el-Malik, gli Arabi ebbero una bella monetazione argentea propria ³. Vari secoli dopo, i Crociati arrivati in Siria e Palestina imitarono per parte loro le monete arabe d'oro (e anche d'argento) per poter commerciare con le popolazioni dei territori vicini che le adoperavano, ma possedevano anche una propria monetazione d'argento e di biglione analoga a quella Occidentale ⁴.

Anche i Latini di Costantinopoli si trovarono subito dopo la conquista a dover decidere quale monetazione adoperare nel nuovo dominio. Non tentarono di usare monete correnti in Occidente (denari

¹ Cfr. W. WROTH, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards... in the British Museum*, Londra 1911, e F. F. KRAUS, *Die Münzen Odovacers und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle (Saale) 1928 (« Münzstudien », V, ed. dalla Ditta Riechmann).

² Cfr. A. ENGEL-R. SERRURE, *Traité de numismatique du Moyen Age*, I, Parigi 1891, p. LXV seg. dell'introduzione, e A. BLANCHET- A. DIEUDONNÉ, *Manuel de numismatique française*, I, Parigi 1912, p. 355 segg.

³ Cfr. ENGEL-SERRURE, *Traité, cit.*, I, p. 191 segg., e R. COTTEVIELLE-GIRAUDET, *La collection Decourdemanche (Monnaies musulmanes) au Cabinet des Médailles*, in « Revue Numismatique », Parigi, Serie IV, 37, (1934), p. 201 segg. e appendice pp. 210-219. Alcune monete sono state recentemente pubbl. da N. M. LOWICK, *Early arab figure types*, in « Numismatic Circular » di Spink, 78 (1970), p. 90 seg. con richiami a J. WALKER, *A Catalogue of Arab-Byzantine and post-reform Umayyad coins*, Londra (Museo Brit.) 1956 ed altri studi su questo argomento.

⁴ Cfr. SCHLUMB., *Num. Or. Lat.*, pp. 130-143. L'affermazione che le imitazioni degli aurei arabi sarebbero state fatte da Veneziani è stata contraddetta, subito dopo la pubblicazione dell'opera dello Schlumberger, da W. HEYD, *Ueber die angeblichen Münzprägungen der Venetianer in Accon, Tyrus und Tripolis*, in « Numismatische Zeitschrift », 11, (1879) pp. 237-243, cfr. anche PH. GRIERSON, *A rare crusader bezant* ecc. in « Museum Notes » VI, della American Numism. Society New York 1954, p. 169 seg.

d'argento) o crearne di simili come fecero i Latini stabilitisi in Grecia. Non trovarono a Costantinopoli dei tipi immobilizzati da addottare, che a Bisanzio non erano mai esistiti. Scelsero invece di proseguire la precedente monetazione bizantina come lo consigliava la presenza della popolazione greca (e ce lo provano gli «iperperi latini d'oro» di tipo bizantino segnalati e descritti dal Pegolotti). Per naturale conseguenza dovettero porre sulle proprie monete — come fecero per le bolle — l'immagine e il nome del proprio imperatore seguendo una secolare tradizione la quale rimontava alle origini stesse dell'impero romano e che Costantino il Grande e tutti i suoi successori avevano continuato attraverso il periodo del Basso Impero e quello bizantino. In base ad essa, come è noto, l'avvento al trono dell'imperatore veniva immediatamente fatto conoscere a tutto il popolo col potente mezzo dell'emissione di monete aventi il ritratto e il nome del nuovo sovrano. La sua immagine ufficiale era inoltre portata nelle città di provincia, era presente nelle sale dei tribunali, veniva cucita o ricamata sulle vesti di cerimonia dell'imperatrice e dei funzionari più elevati e, nell'esercito, era fissata sull'asta dello stendardo imperiale (labaro), ricamata sui vessilli, posta sugli scudi di alcuni ufficiali superiori; essa garantiva la bontà delle monete, dei sigilli, e dei pesi, ecc.¹ In questa atmosfera si trovarono immersi i Latini a Costantinopoli.

Il nuovo sovrano latino si era subito presentato alla popolazione, nella solenne cerimonia dell'incoronazione in S. Sofia, col costume e col cerimoniale degli imperatori bizantini; egli e i successori abitarono normalmente nell'antico palazzo imperiale delle Blacherne: il popolo li vedeva partire di là col loro seguito di cavalieri e truppe per spedizioni militari; decreti ed ordinanze erano pubblicate coi loro nomi; agenti riscuotevano in loro nome imposte e tasse; insomma l'imperatore appariva in primo piano in tutti i momenti e le azioni più importanti della vita del nuovo impero; tutto ciò importava, diremmo esigeva, di far porre la sua immagine (più o meno sommaria e stilizzata come era quella dei precedenti sovrani bizantini) e il suo nome anche sulle monete.

In base a tutte le considerazioni fatte, anche la nuovissima teoria

¹ L'importanza politica e giuridica del ritratto dell'imperatore nella vita bizantina è efficacemente tratteggiata dal GRABAR, *Empereur*, pp. 1-10, e da O. TREITINGER, *Die Oströmische Kaiser und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zeremoniell vom Oströmischen Staats- und Reichsgedanken*, II ed., Darmstadt 1956, pp. 204-211.

appare del tutto inverosimile e inaccettabile, frutto di una mentalità più occidentale che bizantina. Riteniamo perciò superfluo l'esame delle eterogenee monete che avrebbero dovuto corredarla ¹ (l'interpretazione delle quali, data dall'A., si presterebbe spesso a rilievi e riserve) perché nessuna può considerarsi valida per mancanza del nome dell'imperatore latino: esse vanno rimesse nei posti ove prima si trovavano, salvo a dare in qualche caso ad alcune di esse una più appropriata collocazione nell'ambito delle monete bizantine.

È bensì vero che nessuna moneta avente il nome di un imperatore latino è finora venuta in luce. Ma un fenomeno analogo è avvenuto sovente. Limitandoci ad epoche vicine a quella dell'impero latino, possiamo menzionare l'assenza finora, di ogni moneta piana d'argento per il lungo periodo che va da Giovanni II Comneno (1118-1143) ad Isacco II (1185-1195): è solo nota, ed in un solo esemplare, una di tali monete al nome di Alessio, il primo 1081-1118 o il terzo 1195-1203; per il regno del giovanissimo Alessio II Comneno, (1180-1183) non si conosce alcuna moneta di alcun metallo, come non se ne conosce per il brevissimo regno di Isacco II con Alessio III (luglio 1203-gennaio 1204) e nessuna al nome di Demetrio despota di Salonicco (1244-1246).

Per il lungo regno di Manuele II di Epiro (1237-1266 o 1267) abbiamo un solo esemplare di una moneta di rame concava che sicuramente gli appartiene; un'altra, nota in vari esemplari, è del tutto incerta ².

¹ Oltre alle monete riprodotte sulle tavv. 25-29 va tenuta presente quella n. 2 della tavv. 32 che rappresenta un noto iperpero d'oro di Giovanni Vatatzes di Nicea (riproducente tipo e leggende di un iperpero di Giovanni II Comneno) che l'A. (p. 253) giudica corrispondere presumibilmente ad una delle varietà di iperperi latini cui fa cenno il Pegolotti (sebbene questi non precisi quali figure religiose accompagnavano quella dell'imperatore e, da buon mercante, ben difficilmente si preoccupava di seguire norme araldiche nell'indicare la posizione di qualche particolare iconografico).

L'A. richiama più di una volta l'accordo del 1219 tra l'imperatore di Nicea e il podestà veneziano in Costantinopoli contenente la nota clausola sul divieto fatto ad ognuna delle due parti di imitare le monete dell'altra, e ne tenta deduzioni di vario genere. Ma ignora il recente importante studio del Cessi (v. nota 1 di p. 15) sul duplice carattere dei poteri del podestà rispetto da un lato agli antichi coloni veneziani residenti a Costantinopoli e nell'impero bizantino, e rispetto dall'altro lato ai feudatari veneziani sorti dopo la conquista nel territorio ad essi assegnato. I Veneziani non coniarono mai monete nel loro quartiere di Costantinopoli e non intervennero mai, né potevano farlo, nella monetazione degli imperatori latini che esulava dai poteri del podestà.

² Per l'Epiro, la moneta sicura è stata da noi pubbl. nell'art. *Una moneta dei*

Manchiamo di qualsiasi moneta sicura della zecca bizantina di Neopatrass: anche in questo caso due tipi monetari di rame conosciuti in vari esemplari ed attribuiti al sebastocratore Giovanni (1266 o 1267-1296) sono assai incerti ¹.

despoti di Epiro, in « B. Z. », 44 (1951), pp. 25-26 con una tav. (art. ristampato con lo stesso titolo e con una aggiunta in una nota nella riv. « Numismatica », Roma 1952; eravamo incerti se la moneta fosse di Michele I o II ma in seguito all'art. del Padre L. STIERNON, *Les origines du despotat d'Épire*, nella « Revue des Études Byz. », 17 (1959) p. 90-112, aderiamo all'attribuzione a Michele II). L'altro tipo monetario che porta il nome Michele è stato per la prima volta segnalato da P. Lambros (il benemerito scopritore di tante rare monete dell'Oriente Latino), che l'attribuì a Michele I d'Epiro; tale interpretazione fu accolta dallo Schlumberger (*Num. Or. Lat.* p. 373 e tav. XIII, 21) e da molti altri che ne pubblicarono altri esemplari. L'attribuzione si basa sulla fattura che sarebbe diversa da quella delle contemporanee monete bizantine e sulla presenza nel rov. dell'immagine di S. Michele che richiamerebbe il nome della famiglia degli Angeli (della quale l'arcangelo sarebbe stato il patrono e dalla quale Michele I discendeva), e il nome stesso del personaggio. Ma tali motivi non appaiono ora molto solidi: l'arcangelo Michele era molto popolare e venerato in tutto l'impero bizantino; inoltre, e questo è il fatto più importante, i membri della famiglia degli Angeli che regnarono nel sec. XIII a Salonicco e nell'Epiro evitavano, come è ora noto di mettere detto nome sulle loro monete, sigilli e documenti, preferendo costantemente chiamarsi Comneno Duca o semplicemente Duca (e la suddetta moneta sicura porta appunto il nome di Michele Duca). Il tipo segnalato dal Lambros potrebbe appartenere a Michele VIII Paleologo ed essere stato coniato nella zecca di Salonicco. Abbiamo infatti trovato monete di tale tipo in più luoghi nella regione macedone compresa tra il basso corso del fiume Vardar e l'attuale frontiera albanese. Nelle stesse località troviamo anche un altro tipo monetario di fattura simile che mostra un imperatore col nome Paleologo (scritto in forma retrograda) assieme a s. Michele e che ci riserviamo di far conoscere in altra sede; è una variante della moneta apparsa nel cat. Ratto n. 2183 (erroneamente descritta ed attribuita) e dal MATTINGLY, *A find of thirteenth-century coins at Arta in Epirus*, « Numism. Chronicle », 1923, tav. III, 3 (attribuita a Michele II di Epiro): però ambedue detti esemplari sembrano privi del nome Paleologo. La morte di Michele II di Epiro si ritiene comunemente avvenuta nel 1271. Ma la data andrebbe anticipata probabilmente al 1266-1267 (v. l'art. del Padre R.-J. LOENERTZ, *Mémoire d'Ogier protonotaire*, in « Orientalia Christiana Periodica », 31 (1965), pp. 379, 394).

¹ Anche i due tipi monetari attribuiti a Giovanni I sebastocratore della Grande Vlachia (che comprendeva tra altre regioni la Tessaglia e la Phthiotide, ove era la capitale Neopatrass le cui imponenti e solitarie rovine dominano ancora la pianura), sono stati per la prima volta pubblicati dal Lambros e con tale attribuzione accettati dallo SCHLUMB., *Num. Or., Lat.*, p. 381, tav. XIII, 22, 23 e da molti altri. Questa attribuzione è basata essenzialmente sulla presenza di una piccola ala a destra del principe, ala che farebbe allusione alla famiglia degli Angeli (dalla quale il sebastocratore discendeva) e che — si diceva — « non figura mai » nelle monete degli Angeli Comneno Duca di Salonicco, la fattura delle quali sarebbe del resto diffe-

Per la zecca di Costantinopoli sotto i Paleologi manca finora ogni moneta d'argento piana per il periodo che va dal 1261 (inizio del regno di Michele VIII a Costantinopoli) al 1294 (inizio del periodo di

rente. Ma noi ora sappiamo che l'ala è apparsa per la prima volta proprio in una moneta di Giovanni di Salonicco che è rappresentato con due grandi ali (v. il nostro art. *Monete di Giovanni Comneno Duca imperatore di Salonicco*, c. 1237-1244, in « Numismatica », Roma 1950, n. 24 della tav.) e successivamente in varie forme sotto i Paleologi (v. il nostro studio *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma 1951, pp. 114 con IX tavv.). In queste monete l'ala ha essenzialmente un significato religioso: richiama un angelo protettore dell'imperatore e dell'impero. Può sembrare che in via del tutto subordinata ed accessoria essa possa anche richiamare la famiglia degli Angeli ma, come abbiám detto nella nota precedente, a Salonicco e nell'Epiro gli Angeli si chiamarono Comneno Duca o spesso solamente Duca. Non possediamo per Neopatras svariati documenti come ne esistono per l'uno o l'altro dei domini suddetti. Ma abbiamo numerose testimonianze che i Latini chiamarono il sebastocratore di Neopatras (« della Patra », « de Lapatra » e simili) col titolo di « ducha de la Patra ». Questa denominazione compare anche in una deliberazione del Maggior Consiglio di Venezia del 18 agosto 1298 (ossia all'epoca del sebastocratore Costantino, 1296-1303) che tratta dei danni causati a due sudditi veneziani « per homines Duche de Lapatra vel patris eius... quando ipse vel pater eius cucurrerunt Artam ». Una successiva deliberazione dello stesso Consiglio ed alla stessa data, tratta del dazio che gli « homines Duche de la Patra et Angeli » recantisi a Negroponte avrebbero dovuto pagare colà (v. CESSI, *Magg. Cons.*, III, p. 433 nn. 23, 25).

Il nome « Angeli » sembra venir fatto in Occidente molto raramente ed in via del tutto secondaria. (Si trova invece, come è noto, sui tornesi di tipo latino con la leggenda « Angelus-o Dux Angelus-della Patra » o simili, ritenuti appartenere al sebastocratore Giovanni II (1303-1318) e battuti da Guy II de la Roche, duca di Atene, tutore di Giovanni II durante la sua minore età (v. SCHLUMB., *Num. Or. Lat.* p. 382 seg. e tav. XIII, 17-19). Essi esulano dal campo bizantino. Del resto neppure tra i vari piccoli segni di zecca che tali monete presentano — giglio, mezzaluna, ecc. — appare quello dell'ala).

Pertanto i motivi sui quali era basata in passato l'attribuzione a Giovanni I di Neopatras dei tipi monetari già menzionati non appaiono più probativi. Per parte nostra riteniamo (come dicemmo nel cit. *Imperatore alato*, p. 28) che essi potrebbero appartenere a Giovanni Vatatzes, successore dei Comneni Duca a Salonicco: non vi osterebbe lo stile e le monete verrebbero così a porsi logicamente tra quelle con l'ala di Giovanni Comneno Duca e quelle successive dei Paleologi. Tra monete di varia epoca ed origine, trovate pochi anni or sono in varie località della Tessaglia, (e segnalate dalla signora Mando Caramessini Oeconomides, direttrice del Gabinetto Num. del Museo Naz. di Atene, in un art. apparso nella riv. « Thessalikà », IV, Volos 1962) ve ne era anche qualcuna (nn. 23, 24) di quelle in esame, e una di Teodoro I di Salonicco. Ma sembra troppo precipitoso dedurre (METCALF, *Coinage*, p. 234) che detto ritrovamento « settles beyond reasonable doubt » che dette monete colla piccola ala siano state emesse da Giovanni I di Neopatras. Esse possono essere state coniate a Salonicco ed essere emigrate in Tes-

regno di Andronico II col figlio Michele IX), tra le quali quell'aspro che è menzionato in un atto greco il quale rimonta a circa il 1262, che doveva esistere prima del 1294, che è nominato in un conto greco del sec. XIV e nel rendiconto delle spese di Amedeo VI nel 1366-1367 (v. sulla fine dell'App. IV). Mancano le monete d'oro di Andronico III (1328-1341) e quelle di rame del regno di Giovanni V con la madre Anna di Savoia (1341-1347); mancano tutte le monete di qualunque metallo per il regno di Giovanni V Paleologo tra circa il 1355 ed il 1376 (ad eccezione dell'unica moneta d'oro discussa nell'ultima parte dell'App. IV) e si tratta di una mancanza che per varie ragioni è particolarmente grave. Mancano tutte le monete dell'ultimo imperatore Costantino XI (1448-1453).

D'altro canto, mantenendoci sempre nel campo bizantino e negli ultimi secoli, si possono segnalare varie scoperte importanti avvenute in epoche recenti di monete rimaste per secoli sconosciute: come gli aurei del brevissimo regno comune delle imperatrici Zoé e Teodora (1042), tutta una serie di monete di rame (concave e piane) del regno di Giovanni Comneno Duca in Salonicco (c. 1237-1244); le monete piane d'argento di Andronico II col nipote Andronico III (1325-1328); quelle pure piane d'argento di Giovanni V fanciullo assieme alla madre Anna di Savoia dal 1341 al 1347 (monete che erano non solo sconosciute ma anche inaspettate con le due figure); una serie di monete di Giovanni V Paleologo con Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354), d'oro, d'argento e di rame.

Come si può dedurre da recenti calcoli di alcuni studiosi che toccano anche l'epoca bizantina (per es. Brunetti nella « Riv. Ital. di Numism. », 65 (1963) e Metcalf, *Coinage*, p. 246 per le monete d'argento di

saglia, come possono essere state coniate a Neopatras ed essere poi emigrate nelle regioni macedoni non lontano da Salonicco ove noi le abbiamo trovate (assieme a quelle indicate nella nota precedente). Insomma riteniamo che non si possano attribuire con sicurezza all'Epiro o a Neopatras monete bizantine che non presentino dei personaggi aventi rispettivamente il nome di Michele Duca e di Giovanni Duca (e, per quest'ultimo, si distinguono da quelle di Giovanni Duca di Salonicco, che deve apparire imberbe, e da quelle di Giovanni Duca Vatatzes di Nicca che sono già note). Dopo che tali monete fossero apparse si potrebbe, in base alla loro fattura e stile, giudicare se anche altre che sono prive del nome Duca, come quelle in esame, potessero rientrare nelle medesime serie. Ciò vale anche per quelle da noi attribuite a Costantino di Neopatras nel nostro art. giovanile *Monete bizantine inedite o rare*, in « Zeit. f. Num. », 36, fasc. 1-2, Berlino 1926, p. 35 e tav. IV nn. 112, 113.

Giovanni V e Anna di Savoia, e lo stesso Metcalf per le monete concave di rame dei Comneni di cui alla nota 1), ogni regno, anche di pochi anni, avrebbe coniato milioni di monete — pochi o molti secondo la sua durata — nei vari metalli (e le cifre sono tanto più accettabili quanto più sono conformi alla situazione politica ed economica prevalente in quel regno. Della immensa massa di monete che sono dunque esistite ben poche sono sfuggite alla distruzione. Quelle giunte a noi erano contenute in ripostigli scoperti casualmente, o trovate nel corso di scavi, o erano esemplari sparsi, trovati qua e là nel terreno in certe località (ove, per esempio, era esistita una fortezza bizantina). Ma il caso regna sovrano sia nella composizione che nell'occultamento dei tesoretti e nella loro scoperta (ed è curioso che ben pochi ripostigli di monete bizantine sembra siano stati scoperti a Costantinopoli e meno ancora a Salonicco, cioè là dove esistettero le zecche più importanti). Cosicché può sempre sperarsi che una moneta ora mancante possa un giorno riapparire.

Potrebbe anche darsi che una moneta dell'impero latino esista già, non riconosciuta, in qualche collezione o in uno di quei ripostigli non ancora studiati che si trovano in buon numero nei musei, specialmente balcanici. Occorrerà ricercarla tra le monete di apparenza bizantina con una figura (l'imperatore) o anche due (l'imperatore ed una figura religiosa, come potrebbe essere avvenuto nell'aureo descritto dal Pegolotti), ma con il nome — probabilmente scritto con lettere greche, in forma più o meno chiara ed abbreviata — di un imperatore latino: Baldovino, Enrico, Roberto, Giovanni (di Brienne) scrutando bene, per quest'ultimo, le monete attribuite a Giovanni (Comneno) ed a Giovanni (Vatatzé), con le quali potrebbero essere confuse; il nome potrebbe essere seguito dal consueto titolo bizantino di *despotes*. Senza uno di tali nomi, lo ripetiamo nessuna moneta potrebbe fondatamente ritenersi dell'impero latino. Le monete latine di Costantinopoli potrebbero essere in preponderanza concave, ma le prime monete di rame emesse subito dopo la conquista, che sono dette « piccole » da Niceta, potrebbero avere la forma piana. Si deve naturalmente anche prevedere che qualche moneta possa essere scomparsa per sempre.

APPENDICE III

IPERPERO EFFETTIVO E IPERPERO NOMINALE IN LEVANTE NEI SECOLI XIII-XIV IL *SAGIUM*

Lo sconvolgimento provocato in Levante dalla caduta di Costantinopoli nel 1204 e dal trapasso della capitale e di molti territori in mano dei Latini, si ripercosse anche nel campo monetario — per i primi tempi in gran parte ancora oscuro — per la presenza in detti territori di precedenti monete bizantine e di altre portatevi dai nuovi occupatori.

Al riguardo si potrebbero distinguere, sebbene in forma schematica ed approssimativa, due periodi: quello più critico che comprende la prima metà del sec. XIII, e quello di assestamento che si manifesta nella seconda metà di detto secolo e che si conclude al principio del successivo.

Per il primo periodo abbiamo vari dati significativi cioè la frequente menzione, in documenti pubblici e privati, di iperperi che sono detti quasi sempre d'oro; ne citiamo alcuni esempi:

Costantinopoli, (oltre ai casi indicati nell'All. 2 e nella nota 1 troviamo siffatta menzione in atti degli anni 1206, 1207, 1208, 1209, 1210, 1211, 1217, 1231, 1232, 1234 (T.-TH., II, pp. 43, 53, 60; Mo. Lo., II, nn. 478, 479, 481, 491, 492, 502, 515, 519 che richiama carte del 1206 e 1207, 537, 572, 658, 662, 691);

Lampsaco (occupata da alcuni Veneziani), in un documento del 1219 (T.-TH., II, pp. 208-210; v. App. I nota 1);

a Negroponte, negli anni 1209, 1211, 1215, 1216, 1219, 1220,

1239 (T.-TH., II, pp. 90, 93, 176, 181; Mo.-Lo., II, nn. 537, 559, 582, 592, 774 del 1245 che richiama una carta del 1239);

a Creta, negli anni 1211, 1213, 1218, 1219, 1220, 1222, 1223 (T.-TH. II, pp. 133, 141, 162, 211, 212, 246; Mo.-Lo, II, nn. 594 del 1221 che richiama una carta del 1220, 606 del 1223 che richiama una carta del 1222, 628 del 1226 che richiama una carta del 1223; Lo.-Mo., *Nuovi Docc.*, n. 93 del 1243 che richiama una carta del 1218). Nel doc. del 1213 (T.-TH., II, p. 162) si fa menzione di iperperi « in aureis vel in alia causa »; in quello del 1219 (T.-TH., II, p. 211) si parla di bisanti d'oro e successivamente di un iperpero;

a Durazzo, nel 1207 si parla di iperperi d'oro « veteres » (Lo.-Mo., *Nuovi Docc.*, n. 69) e nel 1210 di iperperi « vel tantundem valens » (T.-TH., II, p. 122);

a Ragusa, nel 1232 e 1236, con menzione del pagamento annuale alla Repubblica Veneta di 100 iperperi d'oro « veteres » (T.-TH., II, pp. 310, 332).

Gli iperperi menzionati nei predetti ed in altri documenti di quest'epoca possono essere quelli dei Comneni (come i « veteres » nominati a Durazzo nel 1207 e a Ragusa nel 1232 e 1236), quelli dell'impero latino e forse, raramente, quelli dell'impero greco di Nicea.

La speciale dizione poi nei documenti del 1210 (Durazzo) e del 1213 (Creta) ove si prevede la possibilità che gli iperperi ivi nominati siano sostituiti da altre monete per un valore equivalente, farebbe supporre che in quel momento gli iperperi d'oro già cominciassero a scarseggiare talvolta colà. Si avrebbero qui i primi indizi di un grandioso fenomeno che, coll'accentuarsi e l'estendersi di tale scarsità, si manifestò poco dopo in tutti i territori latini del Levante, cioè l'apparizione dovunque dell'iperpero nominale, come vedremo fra poco.

A tali monete d'oro si aggiunsero, nei possedimenti veneziani, le monete di Venezia, denari e grossi: nel documento del 1222 la Repubblica concedeva ai coloni inviati a Creta variabili somme in lire di denari veneziani (T.-TH., II, p. 236 segg.) Analoga importazione di proprie monete nazionali fu fatta da altri Occidentali nei territori da essi occupati.

Un caso del tutto speciale fu quello di Cipro (v. SCHLUMB. *Num. Or. Lat.*, p. 175 segg.) che si trovava sotto il dominio dei Lusignani già prima del 1204. Si conoscono monete dei Lusignani a Cipro dal 1192. La più importante fu quella chiamata « bisante bianco » che è

nota dal principio del sec. XIII. Era una bella moneta, simile per la forma concava e per il tipo iconografico agli iperperi bizantini. Pensava, secondo notizie del Pegolotti, (p. 288), 22 carati di Cipro, dei quali $3\frac{3}{4}$ erano d'oro, $4\frac{1}{4}$ di rame e ben 14 d'argento: la forte proporzione dell'argento nella lega diede origine all'aspetto biancastro e perciò al nome della moneta. Questa era insomma una moneta di eletto. Talvolta è chiamata « iperpero d'oro » ma la dizione è impropria. Il bisante bianco divenne poi nominale e fu rappresentato da monete d'argento.

(Il nome bisante che, come già dicemmo, era applicato dai Latini al nomisma d'oro bizantino prima di forma piana e poi concava, fu da essi anche usato, con la dizione « bisanti saraceni » per indicare la moneta aurea — *dinar* — degli Arabi, e con la dizione « bisanti saraceni » per designare le monete parimenti d'oro coniate dai Crociati in Siria e Palestina ad imitazione, in varie forme, dei bisanti saraceni suddetti; dette monete arabe e le loro imitazioni erano di forma piana; per il dinar, v. SCHRÖTTER, *Wörterbuch*, p. 139 segg. e per i bisanti saraceni, SCHLUMB., *Num. Or. Lat.*, p. 130 segg.).

Per quanto riguarda il secondo periodo, va anzitutto rilevata la coniazione da parte dei principi franchi di tornesi propri. Secondo l'opinione tradizionale (che riteniamo tuttora valida) tale coniazione avrebbe avuto inizio verso la fine del 1249 nella zecca di Chiarenza nel principato di Achaia (Morea)¹. Il nuovo tornese incontrò il generale favore, si diffuse in molti territori, fu imitato da vari Stati vicini (e fu anche oggetto di molte falsificazioni); esso costituì la moneta più im-

¹ La prima emissione del nuovo tornese si ritiene avvenuta in seguito alla concessione che il re Luigi IX di Francia avrebbe fatto al principe di Acaia Guglielmo I di Villehardouin nel 1249 (SCHLUMB., *Num. Or. Lat.*, p. 308 segg.). Fonte della notizia è un passo di MARINO SANUTO TORSSELLO, *Historia del regno di Romania sive regno di Morea* edita da HOPF, *Chron.*, p. 102. Ma l'assenza di dette monete in alcuni tesoretti dell'epoca trovati in Grecia ha fatto ritenere che i primi tornesi di Morea siano stati conati più tardi ossia pochi anni prima del 1278 (METCALF, *Coinage* p. 128). Ma tale opinione ci sembra difficilmente accettabile. Giova risalire alla notizia del Sanuto il quale scriveva tra il 1328 ed il 1333: se essa è esatta (e se non lo è, occorre che sia dimostrato) non si comprende perché il principe di Morea, dopo aver sollecitato la concessione di emettere tornesi di cui aveva bisogno anzitutto per il pagamento delle sue truppe, si sarebbe astenuto per circa 25 anni dal coniarli. D'altro canto l'assenza di una data moneta nei tesoretti non può costituire per sé sola una prova sicura che la moneta mancante non esisteva: i ripostigli sono raccolte casuali di materiali numismatici senza alcun carattere di completezza.

portante e caratteristica dei Latini del Levante. Era di basso argento; in origine sembra che contenesse circa 292 milligrammi di argento fino, più tardi, all'epoca del Pegolotti, poco più di 200 milligrammi ¹.

Nello stesso periodo si nota la quasi totale scomparsa nei documenti della menzione degli iperperi d'oro che è sostituita (fuori di Costantinopoli e di Nicea) da quella di iperperi (nominali) i quali corrispondevano a date monete effettive locali; ciò deve essere stato causato dalla crescente penuria degli iperperi aurei precedentemente ricordati.

Già in una carta fatta a Negroponte nel 1240 si parla di « yperpera currentia » in quell'isola, e in contratti rogati a Candia nel 1248, 1249, 1260 (il quale ultimo atto richiama una carta del 1259) di « yperpera in Creta currentia »: queste frasi, che diventano poi sempre più frequenti e numerose indicano già l'iperpero nominale. In altro atto, rogato a Venezia nel 1255, si dà quietanza di un prestito che era stato concesso a Creta « de illis yperperis quadraginta ad rationem tredecim grossorum pro yperpero » (Mo.-Lo., II, nn. 756 atto di Negroponte del 1243 che richiama la suddetta carta del 1240, 795, 796, 827, 857 atti relativi a Candia).

In un atto del 1252 la Repubblica Veneta dichiara di aver ricevuto da quella di Ragusa una certa somma in libbre di denari (grossi) veneziani « nominatim pro centum yperperis auri veteribus recti ponderis pro censu sive tributo » (REŠETAR, I, p. 50 nota 3) ².

Tra i molti contratti notarili veneziani pubblicati in epoca recente abbiamo anche quelli di Creta del 1271 (notaio P. Scardon) ³ che fanno menzione quasi ad ogni passo degli « yperpera in Creta currentia », (i quali in un atto del 17 febbraio 1271 n. 71 sono calcolati in ragione di 12 grossi per iperpero), e quelli del 1278-1281 (not. L. Marcello) ⁴

¹ Secondo il SANUTO TORSELLO, *Historia del regno di Romania* sopra cit. p. 102, i tornesi avrebbero contenuto once $3\frac{1}{2}$ d'argento fino per libbra di 12 once; secondo il Pegolotti (p. 116), once $2\frac{1}{2}$; per la riduzione in millesimi, v. la tabella in C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano 1958, p. 112 e nota 26, che richiama la nota 21 a p. 18.

² M. REŠETAR, *Dubrovlka numizmatika*, I, 1924; II, 1925 (Belgrado).

³ A. LOMBARDO, *Documenti della colonia veneziana di Creta. Imbreviature di Pietro Scardon*, 1271, Torino 1942 (in « Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano » pubbl. sotto la direzione di F. Patetta e M. Chiaudano).

⁴ M. CHIAUDANO-A. LOMBARDO, *Leonardo Marcello notaio in Candia, 1278-1281*, Venezia 1960 (in « Fonti per la storia di Venezia », Sez. III, Arch. Notarili).

e del 1300-1301 (not. Benvenuto de Brixano)¹, che si limitano più spesso a nominare i « perpera » locali. Per Corone, abbiamo gli atti del 1289-1293 (not. P. Longo)² che menzionano frequentemente gli « yperpera currentia in Corona » e ne danno l'equivalenza in tornesi (e, talvolta nei loro multipli nominali, gli sterlini) o anche in monete veneziane (nell'atto n. 83, datato 1 maggio 1292, è prescritto che un pagamento annuale di 150 di detti iperperi sia fatto a Venezia « ad grossos decem pro yperpero »). (Solo verso la metà del sec. XIV Venezia coniò i « torneselli » per i propri possedimenti in Levante).

Oltre ai suddetti iperperi di Creta e di Corone, sono menzionati nella seconda parte del secolo XIII o in epoche successive, quelli di Chiarenza, di Modone, di Negroponte e di Tebe (Stiva) (PEGOLOTTI, pp. 116-117, 119, 153), come pure quelli di Patraso e di Corfù (GERLAND³, SATHAS⁴), mentre documenti serbi e di Ragusa ne menzionano molti altri, compresi gli « yperperi de Venecia, de Veneciis, Venetorum, veneti, venedici » (REŠETAR cit., I, p. 50 seg.; DINIĆ pp. 99, 100⁵). Secondo il Pegolotti (pp. 117, 119, 153, e queste sue notizie dovrebbero rimontare al sec. XIV, prima del 1340), gli iperperi di Chiarenza equivalevano a 7 grossi veneziani e quelli di Modone, Corone, Negroponte e Tebe a 12 grossi; secondo il Rešetar e Dinić cit., quelli serbi e di Ragusa significavano pure, di regola, 12 grossi serbi o ragusani e gli iperperi di Venezia 12 grossi veneziani. Altri documenti di varia epoca menzionano detti iperperi con valutazioni analoghe o non molto diverse.

¹ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Benvenuto de Brixano notaio in Candia*, 1301-1302, Venezia 1950 (nelle « Fonti per la storia di Venezia » predette).

² A. LOMBARDO, *Pasquale Longo notaio in Corone 1289-1293*, Venezia 1951 (in « Monumenti storici » pubbl. dalla Deput. di Storia Patria per le Venezie). (Lo Jorga, ha pubbl. alcuni atti notarili veneziani relativi a Modone, Corone e Negroponte della fine del sec. XIII e del sec. XIV nella « Revue du Sud-Est Européen », 11 (1934) pp. 152-166 e 12 (1935) pp. 218-224).

³ E. GERLAND, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Erzbistums Patras*, Lipsia (Teubner) 1903, v. Indice p. 283 alla voce « Geldwährung ».

⁴ C. N. SATHAS, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age*, Parigi 1880 segg.: i primi 3 voll. contengono la trascrizione integrale di deliberazione del senato veneto della prima metà del sec. XV (in parte riassunte ora nei *Reg. Sen.* del Thiriet) con numerose menzioni di iperperi in varie località: v. per es. III, p. 156 n. 712 del 13 maggio 1417, iperperi di Corfù e di Patraso (= *Reg. Sen.*, II, n. 1650), e la tavola dei docc. alla fine di ogni volume.

⁵ M. DINIĆ, *Krstati groševi (grossi de cruce)* in « Zbornik Radova » dell'Accademia Serba delle Scienze, XXI, Belgrado 1952, pp. 86-112 (in serbo con breve riassunto in tedesco).

In alcune regioni l'iperpero (nominale) durò per secoli.

In Creta il conteggio in detta moneta fu fatto praticamente per tutta la durata della dominazione veneziana. (Poco dopo il 1571, per le necessità del momento dipendenti dalla guerra di Cipro, fu tra l'altro coniata una misera moneta di rame chiamata « perpero » che venne ritirata dalla circolazione nel 1576 e della quale non si conosce alcun esemplare; nel 1610 fu proposta l'emissione di un iperpero d'argento noto in un unico esemplare di prova che porta da un lato l'iscrizione « Perperus Regni Crete »; nel 1656, pochi anni prima dell'occupazione turca dell'isola, fu abolita ogni scritturazione col nome delle antiche monete, iperperi e tornesi; v. PAPADOPOLI, II, pp. 488-496; III, 948-950, 960 e, dello stesso Autore, *Monete Candia*) ¹.

A Ragusa l'iperpero divenne anche una moneta effettiva d'argento di vario titolo, a intervalli tra il 1683 ed il 1750 e tra il 1801 ed il 1803 (REŠETAR cit., I, pp. 435-437, 719; II, tavv. 13, 14).

Dopo il 1261 e per il secolo XIV, fino a circa il 1376, le menzioni di iperperi d'oro effettivi non possono riferirsi che a quelli dei Paleologi, i soli iperperi che allora esistevano con quel nome. Ad es. negli atti del notaio Sambuceto ² rogati a Cipro quasi tutti nell'anno 1300, troviamo menzionati, fra le altre monete, gli « ipperperi auri boni et iusti ponderis ad sazum de Constantinopoli » o dizioni analoghe (Sambuceto cit. nn. 173, 179, 180, 181, 183, 184, 195, 220, 265, 311, 339, 358).

Che questi iperperi fossero bizantini è confermato dal testo di vari atti che parlano del pagamento di noli o merci all'arrivo in « Romania » o specificatamente a Costantinopoli (Sambuceto cit. nn. 179, 180, 181, 339, 358).

Solo in un atto si menzionano « ipperperos undecim et terciam auri de Candea bonos et iusti ponderis », ed in un altro « ipperperos ducentos

¹ N. PAPADOPOLI, *Di alcune monete veneziane per Candia* in « Archivio Veneto », T. II, P. II, Venezia 1871, con disegno dell'iperpero progettato la cui prova è conservata nel Cabinet des Médailles di Parigi.

² C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*; sono 489 docc. pubbl. in parte negli « Archives de l'Orient Latin », II, 2, Parigi 1884, p. 3-120 (docc. nn. 1-220) ed in parte nella « Revue de l'Orient Latin », I, Parigi 1893, fasc. I, pp. 58-139 (docc. nn. 221-369); fasc. 2, pp. 275-312 (docc. nn. 370-443); fasc. 3, pp. 321-353 (docc. nn. 444-489). Sempre in detta rivista, nell'a. II, 1894, fasc. 1, pp. 1-34 vi sono le *Notes et observations* di carattere generale e nel fasc. 2, pp. 216-234 il *Glossaire des termes techniques*; nell'a. III, 1895, fasc. 1, pp. 1-25, le *Observations sur les monnaies, les poids et les mesures*, tutto (note, osservazioni, glossario) dello stesso Desimoni.

quadraginta unum de Candea » che nello stesso atto sono chiamati « bissantii » (Sambuceto cit., nn. 317, 323). Poiché nessun iperpero d'oro è stato mai coniato in Candia o da Venezia per Candia, le due frasi possono riferirsi solo ad iperperi che si trovavano in Candia i quali, se erano effettivi, dovevano essere quelli bizantini. Al riguardo si può segnalare un inedito atto notarile veneziano rogato a Candia in data 13 ottobre 1304 che riguarda un prestito marittimo su Costantinopoli: si tratta di 123 « ypperperos auri recti ponderis Constantinopolis » ricevuti « hic in Candia », da restituire in Constantinopoli ¹.

Vi è un solo caso in cui gli iperperi sono detti d'oro sebbene siano nominali ed è quello di Chio e di Focea (Foglia). Vediamo le fonti principali.

In un atto del 1311 (citato dal Promis, pp. 28, 29) ² si parla di una somma di « perperos auri bonos ad sagium Sij, quorum quilibet debet esse carattorum 23 auri » (l'isola era allora governata dagli Zaccaria genovesi sotto l'alta sovranità dell'impero bizantino).

Nella convenzione del 1347 tra il Comune di Genova e la Mahona di Chio (dopo l'occupazione genovese con Simone Vignoso nel 1346), si fissa tra l'altro il salario del podestà e del castellano di Chio nonché del podestà di Foglia Nuova e dei castellani di Foglia Nuova e di Foglia Vecchia (territori, questi, che erano già da molti anni in possesso dei Genovesi). Il salario del podestà di Chio è stabilito in 1250 iperperi annui « de peccunia corrente in insula predicta qui sunt de karatiis viginti in circa »; quello del castellano di Chio in iperperi 400 « de moneta Syi predicta »; quello del podestà di Foglia Nuova « de moneta Folie Nove perperos de karattijs XVIII pro quolibet, in anno perperos DC »; quello del castellano di Foglia Nuova « de moneta Folie qui sunt de ziliatis [*recte karatis*] XVIII, annuatim perperi D »; quello del castellano di Foglia Vecchia « perperos D de karatis XVIII ». Queste disposizioni sono riprodotte quasi con le stesse parole nella convenzione del 1373, ove si corregge, a proposito del salario del castellano di Foglia Nuova, la dizione « ziliatis » (moneta d'argento) del 1346 con quella di « karatis » (ARGENTI, II, pp. 47-48, 114-116) ³.

¹ Archivio di Stato di Venezia; Archivio di Candia: Notai. Il documento fa parte di un gruppo di contratti notarili di Candia dei quali il conte R. Morozzo della Rocca, allora direttore di detto Archivio, con squisita cortesia ci comunicò per conoscenza, molti anni or sono, la trascrizione da lui fatta.

² D. PROMIS, *La zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi*, Torino 1865.

³ PH. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the island, 1346-1566*, voll. 3, Cambridge, University Press, 1958.

In contratti notarili del 1348 e 1349, rogati a Chio, troviamo menzionati frequentemente, tra altre monete, i predetti iperperi con formule varie: «perperorum auri ad sagium Sii», «perperorum auri de pecunia Sii», «perperos de Sio», «perperum unum et karatos sex auri monete insule Sii», «perperorum auri viginti trium auri ad sagium monete Sij», «perperos decemocto ad sagium Sij, sive ziliatos argenti boni octaginta unum et iusti ponderis» (ARGENTI *cit.*, III, nn. 24, 30 31, 35, 38, 44, 46, ecc.).

Dati i rapporti commerciali tra i Genovesi di Chio e quelli di Pera è naturale che nei contratti vi siano numerose menzioni di «perperi auri ad sagium Peyre», talvolta detti «perperi auri ad cursum Peyre». (ARGENTI *cit.* III, nn. 3, 6, 18, 29, ecc.).

Vi erano dunque iperperi d'oro riferiti a Chio ed altri riferiti a Pera, e ricorrono le voci «sagium» e «carati»: detti iperperi d'oro sono poi detti di carati 23 o 20 in Chio e di carati 18 in Foccea.

Per comprendere il significato delle varie dizioni conviene risalire all'origine del saggio e del carato (dei quali abbiamo parlato all'inizio del presente studio) e ricordare che essi erano due pesi: il primo corrispondente al peso del solido, il secondo al peso della 24^a parte di esso. Il saggio, ripetiamo, rimase sempre un peso ed il campione della moneta aurea, il carato rimase come peso nel campo ponderale ma divenne nominale nel campo numismatico e corrispondente ad una quota del valore della moneta principale: cosicché in carati poteva venir espresso a Bisanzio il valore di ogni moneta minore nella dovuta proporzione con quella principale.

Documenti greci menzionano spesso gli «yperpyra exagia» per indicare monete d'oro di peso corrispondente al campione.

Documenti latini contengono invece la dizione «ad sagium», che significava la stessa cosa ossia il diritto di controllare nei pagamenti il peso delle monete auree bizantine (che poteva variare per irregolarità di fabbricazione, consumo del metallo, tosature, mutilazioni, ecc.) ricorrendo al secolare sistema di accertare con la bilancia che il peso di dette monete corrispondesse o venisse fatto corrispondere a quello di un eguale numero di pesi-campione (saggi).

Se un contratto era concluso fuori dal territorio bizantino gli iperperi potevano venir riferiti «ad sagium Constantinopolis», ma se un pagamento doveva farsi in luogo straniero potevano essere detti «ad sagium» di quel luogo, cioè essere controllabili a mezzo di pesi locali nella misura corrispondente a quella di Costantinopoli. Abbiamo così iperperi «ad sagium» di numerose località da Vicina nel delta del

Danubio (BRATIANU, *Vicina*, nn. 57, 72)¹ a Smirne (BRATIANU, *Pera*, *Caffa*, n. 290)².

Alla formula « ad sagium » (o « de sagio ») — ed a quelle « ad pondus », « ad pensum », « de pesa » che vediamo pure usate in molti documenti — fu intercalata la formula « ad cursum » che abbiamo visto impiegata anche in contratti di Chio: essa si riferiva verosimilmente al cambio corrente fra la moneta di Chio e l'iperpero bizantino in uso a Pera. (Troviamo anche in un atto inedito cretese del 27 marzo 1321, concernente un prestito marittimo, la clausola di pagare « in Constantinopoli nomine cambi saços auri de Constantinopoli CL » nella quale si menzionano, invece degli iperperi « ad sagium Constantinopolis », i corrispondenti saggi-campione)³.

Rispetto a Pera, che era una zona di Costantinopoli abitata dai Genovesi i quali adoperavano la moneta bizantina — cosicché abbiamo anche numerosi contratti rogati a Pera che parlano di iperperi d'oro « ad sagium Constantinopolis » (o « Constantinopolitanum ») — invalse poi l'uso di prescrivere i pagamenti degli stessi iperperi « ad sagium Peyre » perché i pesi genovesi colà usati — libbra grossa di gr. 367,664 e libbra sottile, usata anche per l'oro e l'argento, di gr. 316,750 (ROCCA, p. 110)⁴ — erano lievemente inferiori alla libbra medioevale bizantina, calcolata dal Guilhiermoz in gr. 318,690⁵. Il Pegolotti, p. 32, ci informa che « perperi 100 al peso di Pera sono in Gostantinopoli perperi 99 e carati 8 di 24 carati per uno perpero ». La piccola differenza di peso dipende dal saggio-peso della libbra sottile di Pera (saggio di gr. 4,40) che era leggermente inferiore a quello della libbra bizantina (saggio di gr. 4,426). L'iperpero era sempre lo stesso ma il peso è ivi espresso in cifre un po' diverse per la diversità del saggio-peso adoperato.

¹ G. I. BRATIANU, *Recherches sur Vicina et Cetatea Albă*, Bucarest 1935 (Università di Jassy, Studi di storia gen., I) che contiene alle pp. 145-177 gli *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa concernant Vicina et Cetatea Albă 1281-1290*, quasi tutti precedentemente pubbl. nel « Bulletin de la Section Historique » dell'Accademia Rumena, T. X, 1923.

² G. I. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle, 1281-1290*, Bucarest 1927 (Académie Roumaine, Études et Recherches, II).

³ Archivio di Stato di Venezia; Arch. di Candia; Notai. L'atto fu rogato da Andrea Bellamore. Anch'esso fa parte del gruppo di contratti notarili di Candia la cui trascrizione ci è stata comunicata per conoscenza dal conte R. Morozzo della Rocca, come abbiamo detto nella nota 1 a p. 111.

⁴ P. ROCCA, *Pesi e misure di Genova*, Genova 1871.

⁵ GUILHIERMOZ, I, p. 164 n. 17; II, p. 39 n. 11.

Una deliberazione del senato veneto dell'agosto 1324, della quale possediamo purtroppo solo la rubrica, si occupava di tale differenza e, per comodità dei Veneziani trovantisi in territorio bizantino, prescriveva che il bailo veneto a Costantinopoli ed i suoi consiglieri facessero redigere una tabella di ragguaglio tra il peso bizantino dell'oro (e dell'argento) e quello di Pera: « Fuit commissum Baiulo et consiliariis Constantinopolis faciendi unam tabulam dandam cuidam Veneto, qui reducat pondus auri de Constantinopoli ad pondus de Pera; et de argento pondere »; *Misti (rubriche)*, p. 288, n. 61.

Ben altro invece è il significato degli iperperi d'oro « ad sagium Sii ». Questa dizione continuava a richiamarsi all'aureo bizantino che in passato aveva circolato in Chio ma che poi era diventato nominale, come risulta dalle qualifiche sovente aggiuntivi: « de pecunia corrente » in Chio, « de moneta Syi ». In che cosa effettivamente consistesse si ricava dalle parole « de karatis viginti in circa » o simili che talvolta li accompagnano.

Carato, come dicemmo, era diventato nel campo numismatico una moneta nominale che si concretava in monete effettive, con dati rapporti rispetto alla moneta aurea che idealmente ne valeva 24. In un documento del 1498 (ARGENTI cit., II, p. 451) relativo ad una riforma della monetazione in Chio, si parla tra l'altro di « monete in charatis Chii » e si aggiunge « racionandi charatum Chii denarios sex ». Ma non si può dedurre che il carato di Chio avesse sempre rappresentato 6 denari, perché questi potrebbero aver subito frattanto delle alterazioni di peso o titolo così da mutarne il valore. Il Pegolotti (pp. 82, 103) ci informa che in Cipro si contavano 2 denari piccoli per carato in relazione al bisante bianco di Cipro del valore ideale di 24 carati e lo stesso avveniva a Rodi in relazione al bisante (nominale) colà usato.

In ogni modo possiamo dire che il carato (e l'iperpero) di Chio significavano un dato numero di denari, che erano monetine di basso argento (biglione) sul tipo del tornese (v. SCHLUMB., *Num. Or. Lat.*, p. 418, tav. XIV, 20, 21). Allo stesso modo devono interpretarsi gli iperperi di Focca di 18 carati. La differenza di carati rispetto agli iperperi relativi poteva dipendere da differenza di valore dei denari in tempi o luoghi diversi.

★ ★ ★

Nel 1824 il Sacy, nella sua memoria relativa al trattato del 1387 tra i Genovesi ed un principe bulgaro (da noi già cit. alla n. 1 di p.

22) riteneva (p. 296) erroneamente che gli iperperi d'oro «ad sagium Pere» ivi menzionati fossero iperperi «au titre de Péra».

Nella già cit. *Observations sur les monnaies* del notaio Sambuceto, p. 25, il Desimoni considerava che il termine «sazum, saium» designasse sia il titolo che il peso legale del bisante e dell'iperpero di Costantinopoli¹. Questa duplice interpretazione della parola «sazum, sagium» come «exagium» ed «assagium» riflette concetti occidentali; per i Bizantini (e per coloro che, come i Genovesi, vivevano in un ambiente bizantino ed adoperavano monete bizantine), la corrispondente parola «exagium» significava invece solo il peso dell'aureo.

Anche un altro eminente studioso genovese, il Belgrano, al quale dobbiamo una fondamentale raccolta di documenti su Pera, è caduto nell'equivoco quando, riassumendo un atto genovese del 29 novembre 1397 che conteneva la clausola del pagamento di una somma a Pera, traduce la formula «perperi aurei ad sagium Peyre», che doveva essere nell'originale, con le parole «perperi d'oro al saggio della Colonia» di Pera (BELGRAMO, *Docc. Pera*, p. 176, n. XLII).

In base a numerosi atti e contratti, greci e latini anche successivamente pubblicati, si può dunque dire che nella formula «ad sagium» questo «saggio» designava sempre il peso-campione dell'iperpero d'oro bizantino. Il concetto di «titolo» vi è del tutto estraneo.

Giova segnalare che il contabile della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia (1366-1367), di cui all'App. IV, abituato com'era alle monete occidentali, non nomina purtroppo nel suo rendiconto le monete d'argento bizantine col nome greco che allora avevano ma adopera formule per lui consuete chiamandole «ducati» o «denari»

¹ È noto che il Desimoni era competentissimo nella numismatica genovese e buon conoscitore di altre; per la sua opera storica e numismatica nutriamo viva riconoscenza ed ammirazione; ma egli non era pratico della numismatica bizantina, si basava per essa anche su studi settecenteschi come quelli del Carli e dello Zanetti, cosicché fu indotto a cadere in qualche grosso equivoco nel parlare del bisante-iperpero che confuse col «mancuso», con le relative conseguenze: cfr. le poche righe da lui dedicate alla moneta aurea bizantina in due belle sue pubblicazioni, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel 1292*, in «Atti» della Società Ligure di Storia Patria, XIII, 1879, p. 657 seg. e *La moneta e il rapporto dell'oro all'argento* nelle «Memorie» dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filol., Roma 1895, p. 13 seg. dell'estratto. La sua bibliografia, da lui stesso redatta, sta in appendice alla sua opera *Annali storici della città di Gavi* (della quale era originario), Alessandria 1896, pp. I-IX; la sua nobile personalità risulta dalla necrologia dedicatagli da G. BIGONI, in «Archivio Storico Ital.», n. 215, Firenze 1899, pp. 158-177.

di Costantinopoli. Parimenti lo stesso contabile, nelle operazioni finanziarie fatte a Pera e Costantinopoli, invece delle formule consuete « parperi auri ad sagium Pere » o « ad sagium Costantinopolis » adopera sempre la dizione equivalente ma a lui più familiare, ossia « parperi auri ponderis Pere », « ponderis Costantinopolis », « ad pondus Costantinopolis », « ponderia Pere seu Romanie » (v. per es. BOLLATI, nn. 451-454, 457-460).

La formula « ad sagium » si vede talvolta adoperata — sempre nel senso di « al peso » — anche quando si trovano di fronte degli iperperi di epoca e di qualità diversa. Per es. vi è un atto notarile rogato a Pera il 6 agosto 1281 (BRATIANU, *Vicina*, cit. n. 31) dal quale risulta che erano stati dati « in accomendacione iperperos centum septem auri ad sagium Constantinopolitanum, implicatos in iperperos centum veteres ».

I 107 iperperi del 1281 erano quelli correnti verso la fine del regno di Michele VII col giovane figlio Andronico II (1271-1282), del peso di c. gr. 4,42 e del titolo di carati 14, ossia mill. 583,3. Dal calcolo risulta che essi sarebbero equivalsi a 100 iperperi dello stesso Michele VIII nel corso del suo precedente regno da solo (1261-1271) aventi eguale peso ma col titolo di 15 carati, ossia mill. 625, come doveva essere pochi anni dopo la riconquista di Costantinopoli (v. All. 5 e *Lineamenti*, p. 60): nel 1281 essi potevano essere considerati « veteres » perché anteriori di circa 15 anni. Il documento indica il peso dei due gruppi di iperperi riferendosi al « sagium » di Costantinopoli rimasto immutato, ma non precisa il titolo rispettivo che, come spiegheremo meglio fra poco, era ben noto a tutti i partecipanti all'operazione. In sostanza i pesi-campione (saggi) dei due gruppi erano identici ma il numero di essi era un po' cresciuto, passando da 100 a 107, perché il titolo degli iperperi, e perciò il loro valore, era frattanto un po' diminuito.

Troviamo infine che la formula « ad sagium » è applicata anche quando esisteva a Bisanzio la circolazione argentea e, come già dicemmo, gli iperperi erano diventati nominali. Ad esempio negli atti (inediti) del notaio genovese Donato de Clavaro rogati a Pera nel 1389-1390 ve ne sono alcuni che menzionano esplicitamente i « perperi argenti ad sagium Peyre »: la formula si riferiva al giusto peso delle monete d'argento che allora costituivano l'iperpero.

Anche i libri di conti medioevali che menzionano tante monete non specificano il titolo di esse. Ad es. il grande *Libro* del Badoer, fra gli innumerevoli riferimenti monetari che contiene, solo una volta fornisce il titolo di monete: ciò avviene in una operazione di compra-vendita di « doble » auree acquistate in Sicilia (Siracusa), vendute ad un ban-

chiere bizantino di Costantinopoli e poi ricomprate per conto di due corrispondenti veneziani del Badoer. Nella partita contabile relativa si specifica che le « doble pexono sazi 80 car. 17 e sono de fineza de charati 21 e grane 2, sotosora, a perp. 3 car. 13 el sazo de horo fin de car. 24 » (BAD., p. 753 l. 22-23). In tale registrazione è nominato separatamente il peso ed il titolo: il peso è indicato col saggio-peso usato per l'oro che si divideva teoricamente in 24 carati-peso; il titolo, col carato-titolo che in dette monete era di circa carati $21 \frac{1}{2}$ (su 24). Queste precisazioni potevano essere utili o necessarie in questo caso speciale dato che si trattava della compra-vendita di monete d'oro straniere considerate come merci.

In altro caso, il Badoer spedì delle monete in un sacchetto segnato e bollato col « suo segno », che consegnò in casa sua, alla presenza di quattro testimoni, al greco Jani Tapefto di Costantinopoli comandante di una nave che si recava a Trebisonda. Il sacchetto conteneva 200 ducati turchi che il corrispondente del Badoer in Trebisonda, Griguol Contarini, doveva vendere, ciò che questi fece, al prezzo di 80 aspri di Trebisonda l'uno per 193 ducati e di aspri 71 per 7 ducati « perché ne fo duchati de Pera e duchati scarsi ». Per apprezzare tali parole giova ricordare che detti ducati turchi erano d'oro e di tipo veneziano (finora non trovati o non identificati), e che i ducati di Pera erano egualmente d'oro di tipo veneziano e dovevano essere di modulo analogo a quelli turchi sebbene di titolo un po' inferiore (essi sono noti, cfr. SCHLUMB., *Num. Or. Lat.*, P. 453 seg., tav. XVII, 21-22).

Perciò si comprende perché i ducati di Pera potevano trovarsi mescolati a quelli turchi. Tuttavia i mercanti di Trebisonda si accorsero della loro presenza, come si accorsero che alcuni ducati turchi erano di peso un po' inferiore a quello giusto, cosicché offrirono per tutti questi un prezzo un po' minore. Anche in questa operazione è in gioco il titolo o il peso di alcune monete d'oro: il titolo non è menzionato esplicitamente e tanto meno è precisato, il peso fu invece controllato e trovato scarso in alcuni pezzi.

Anche nei pochi casi di vendita come argento di « aspri » (non precisati) destinati a Trebisonda e parimenti di vendita come argento in Costantinopoli di « stravati » (monete bizantine), il Badoer indica il loro numero e peso complessivo, mai il titolo; in queste operazioni si trattava di monete emesse qualche anno prima e che erano un po' più pesanti (« grievi » le chiama il Badoer) di quelle correnti in quel momento in dette città, cosicché appariva conveniente venderle come metallo per lucrare il piccolo plusvalore (v. per gli aspri, Bad., pp. 132

l. 36-37 e 179, l. 19-20; 208 l. 11-18; per gli stravati, p. 362, l. 30-31; ecc.).

Ma, ci si domanderà, in tanta ridda di pesi dov'è la menzione del titolo che per tutte le monete, in primo luogo quelle d'oro, era di importanza capitale?

Allusioni ad esso si trovano in documenti greci ove gli iperperi sono spesso qualificati *παλαιά* vecchi, *καινούργια* nuovi, *πραττόμενα* correnti, *πολιτευόμενα* usuali, (oltre che *εὔσταθμα* di peso giusto). Talvolta il pagamento avveniva in monete nominalmente indicate (per es. Michelati, Romanati).

Nei documenti latini gli iperperi sono spesso chiamati *boni*; nella convenzione veneto-bizantina del 1310 sono detti « iusti et recti ponderis Constantinopolani unius et eiusdem qualitatis, qui est et utitur hodie », ed in quella del 1342 « yperpera aurea usualia presentialiter in Constantinopoli currentia et iusti ponderis (*Diplom. Ven.-Lev.*, I, pp. 84, 258) ¹.

Tutte queste e simili indicazioni alludono alla qualità che dovevano avere gli iperperi menzionati nel documento. Ma in nessun caso si fa riferimento ad un esame (*assagium*) da farsi per accertare il loro intrinseco né tanto meno si specifica quale doveva essere la loro qualità in carati di fino.

Eppure la qualità esatta delle monete doveva stare molto a cuore a tutti, per lo meno quanto il peso esatto di esse. Il silenzio dei documenti su tale dato essenziale si spiega col fatto che la qualità precisa delle monete era ben nota fin dal momento in cui apparivano nella circolazione. È possibile che la stessa zecca la facesse conoscere; è in ogni modo da ritenere che banchieri, cambiavalute, mercanti si affrettassero a controllarla col miglior mezzo di cui allora disponevano, quello antichissimo, semplice, rapido, sebbene imperfetto della pietra di paragone ². Cosicché in brevissimo tempo tutti gli interessati sapevano qual'era la composizione, e perciò il valore, di ogni nuova moneta a base aurea o argentea. L'informazione acquisita doveva venire registrata in una tabella che gli interessati possedevano e tenevano aggiornata, nella quale ogni moneta era indicata con qualche particolare (che

¹ Le parole « usualia... et iusti ponderis » nel testo latino della convenzione del 1342 dovrebbero corrispondere a « politeuòmena eustathma » nel testo greco edito da MIK.-MÜL., III p. 112.

² Cfr. E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Parigi 1901, p. 874; LUSCHIN p. 200; SCHRÖTTER, *Wörterbuch*, p. 667 alla voce « Strich-probe ».

talvolta ci sembra anche ingenuo) per poterla identificare. Tutto ciò è comprovato esplicitamente da qualche documento ed implicitamente da molti altri.

Documento capitale è la *Pratica della mercatura* del Pegolotti il quale, nelle pp. 287-292, indica le leghe a lui note di monete d'oro, di quelle grosse d'argento, dell'argento in pezzi e in verghe, e delle monete piccole. Come è noto le informazioni del Pegolotti si riferiscono a tempi e località diverse del Levante, del bacino del Mediterraneo e dell'Europa: si estendono dalla prima metà del sec. XIII alla prima metà del sec. XIV, sono ricavate da varie fonti ed in parte frutto di esperienza propria¹.

La sezione concernente le leghe di monete d'oro contiene le famose notizie sulla composizione degli iperperi. Quelli descritti appartengono a 12 gruppi che non sono stati ancora tutti bene identificati. Essi presentano titoli decrescenti che vanno da carati 18 a carati 11.

Dato che gli iperperi noti dell'ultimo Comneno, Alessio III, hanno il titolo di circa 20 carati, è presumibile che quelli successivi, emessi a Nicea ed a Costantinopoli, siano partiti da detta cifra, gradualmente

¹ Svariate monete menzionate dal Pegolotti sono risultate appartenere al sec. XIII, verso il 1290 e talvolta anche assai prima: cfr. PH. GRIERSON, *The coin list of Pegolotti* in « *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, pp. 483-492. Alcune di quelle relative a Costantinopoli (ove il Pegolotti non fu mai) possono essere state da lui raccolte durante il suo primo soggiorno a Cipro tra il 1324 ed il 1329 ma possono pure essere state ottenute da altre fonti anteriori o posteriori a tale epoca, tra cui l'agente che la compagnia dei Bardi, alla quale egli apparteneva, aveva a Costantinopoli. (Dal 1334 al 1335 l'agente della Compagnia dei Bardi a Costantinopoli fu Bartolomeo di Antonio Ridolfi: cfr. A. SAPORI, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze 1926, p. 257, « *Biblioteca Storica Toscana* » a cura della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, III. Si avverte che la pergamena ivi indicata a p. 220 seg. n. XVII contiene bensì, tra l'altro, dei conteggi delle succursali di Cipro, Costantinopoli e Rodi relativi agli anni 1334-1336 ma, come ci ha cortesemente informati il Prof. Saporì, si tratta di poche e brevi partite con indicazioni di somme in fiorini riassuntive dei rapporti contabili tra dette succursali e la centrale della Compagnia dei Bardi in Firenze, senza menzione dei particolari delle operazioni né di nomi e di monete locali).

Giuste osservazioni circa la varia origine, complessa composizione, carattere ed importanza delle antiche « pratiche di mercatura » sono state fatte dal Saporì in vari articoli, ristampati per ultimo in A. SAPORI, *Studi di storia economica secoli XIII-XIV-XV* ed. III, voll. 2, Firenze 1956, pp. 17-19, 78-85 (Biblioteca Storica Sansoni); alcune di queste « pratiche » sono state pubblicate, molte sono inedite: il Saporì scrive in detta opera (p. 493) « che il solo elenco che se ne può formare nella regione toscana comprende oltre un centinaio di pezzi, a partire dalla fine del secolo XIII ».

poi diminuita. In base alle note informazioni dello storico bizantino Pachimere¹ e ad analisi che le confermano, completano e precisano (v. All. 5) possiamo porre come norma generale che gli iperperi di circa carati 18 fino a circa carati 16 non possono essere che quelli di Nicea o dell'impero latino di Costantinopoli; quelli di circa carati 15 fino a circa carati 11, dell'epoca dei Paleologi.

Riteniamo che i primi iperperi menzionati dal Pegolotti, detti di carati 18 senza altra indicazione, siano di Nicea e precisamente di Giovanni Vatatzes sul principio del suo regno, e già ci sono noti, (v. All. 5). Quelli che seguono, e che il Pegolotti chiama « pagliallocati » di carati 15 $\frac{1}{2}$, sono di Michele VIII Paleologo subito dopo la riconquista della capitale. Quelli detti « latini » di carati 16 $\frac{1}{2}$ non possono essere che dell'impero latino di Costantinopoli verso la sua fine; sono tuttora ignoti.

Tutti detti iperperi di più antiche epoche erano certo scomparsi dalla circolazione quando il Pegolotti scriveva.

Altri, tra gli ultimi da lui descritti, aventi un titolo decrescente da carati 14 a carati 11, rimontano al regno di Andronico II nei suoi vari periodi, ed esemplari di essi potevano ancora trovarsi ma ad un prezzo superiore a quello degli iperperi correnti (analogamente a quanto abbiamo visto essere avvenuto nel già citato contratto del 6 agosto 1281, rogato a Pera, che fa riferimento a 100 iperperi « vecchi » i quali erano stati emessi circa 15 anni prima e che vennero calcolati valere 107 iperperi di quelli allora correnti).

I soli iperperi legalmente validi, circolanti in grandi quantità e senza sovrapprezzi erano quelli di 11 carati che il Pegolotti menziona per ultimi e che risultano essere stati conati per la prima volta sulla fine del regno di Andronico II col figlio Michele IX verso il 1320 (v. All. 3, a quella data): essi sono detti « iperperi nuovi nuovi a carati 11 » mostrando così che i nuovi aurei, appena posti in circolazione, erano stati già controllati per verificarne il titolo e debitamente iscritti dal mercante nel suo elenco.

Lo stesso può dirsi per certe monete d'argento bizantine che il Pe-

¹ PACHIMERE, *Andron. Paleol.*, VI, 8 (ed. Bonn, II, p. 493 seg.); il significato del passo è stato chiarito da D. A. ZAKYTHINOS, *Crise monétaire et crise économique à Byzance du XIIe au XVe siècle*, Atene 1948, p. 8 seg.: iperperi di Giovanni Vatatzes, car. 16; del successore Teodoro II, pure car. 16; di Michele VIII Paleologo a Costantinopoli, car. 15; del successore Andronico II, sul principio del regno, car. 14; al tempo di Pachimere (prima del 1310, data approssimativa della sua morte), car. 12.

golotti chiama (p. 290) « basilei di Romania nuovi nuovi a once 5 e denari 12 » (per libbra di 12 once, corrispondenti al titolo di circa millesimi 458), monete che non sono state ancora trovate.

Tutti gli altri antichi manuali di mercanzia finora editi contengono notizie circa le leghe componenti le varie monete. Quello del Datini, che si ritiene possa risalire al 1380-90, riporta (p. 54) con poche differenze parte delle informazioni del Pegolotti sugli iperperi e ne fornisce altre (p. 86) da fonti in parte più antiche (« perperi vecchi chomunali kar. 17; perperi paglialocati car. 15; perperi nuovi nuovi kar. 14 »), assieme alle leghe di altre monete d'oro e d'argento.

Il manuale del mercante fiorentino Sanminiato de' Ricci, scritto a Genova nel 1396, contiene (p. 110 segg.) notizie sulla lega di monete d'oro e d'argento tra cui il ducato d'oro di Altoluogo (in Asia Minore) e di Rodi come pure, in alcune carte finali anticamente aggiuntevi (p. 143 segg.) altre informazioni analoghe, specialmente d'origine veneziana, del 1416-1424, tra cui il titolo dei ducati ed aspri turchi e degli aspri della Tana.

Quello dell'Uzzano, terminato di essere scritto nel 1440, riproduce anch'esso (p. 90) parte delle notizie del Pegolotti sugli iperperi e poi ne dà anche (p. 144 segg., 188 seg.) su altre monete d'oro e d'argento.

Il manuale del Chiarini, copiato nel 1458 ma che contiene anche informazioni di data molto anteriore, indica (p. 147 segg.) le leghe di monete d'oro e in una sezione che si ritiene risalga al sec. XIV (p. 149 segg.) le « Tare di monete d'oro che si fanno in Roma » tra cui vi è la seguente notizia: « Perperi tenghono d'oro per libra carati 11 e d'ariento tiene la detta libra oncie 3 denari 10 che verrebbe a tenere di rame carati 6 per libra e fannosi in Ghostantinopoli » ossia in una libbra divisa in 24 parti, 11 erano d'oro, 7 d'argento e 6 di rame.

È stata poi pubblicata una lettera che rimonta a poco dopo il 1464 (conservata in copia in un libro di ricordi in Arezzo) diretta da un mercante o banchiere fiorentino ad un amico per informarlo delle monete d'oro e d'argento correnti a Firenze con la descrizione di esse e indicazione della loro qualità, precisando se è eguale o quanto diversa (« peggio ») di quella dei fiorini di Firenze; tra l'altro sono menzionati dei ducati d'oro turchi falsificati « e quali si batterono in Spagna, áno stampa di Vinesgia; bisogna pratica a conoscerli; sonno peggio l'uno, soldi uno a fiorino »¹.

¹ U. PASQUI, *Monete d'oro e d'argento correnti in Firenze nel secolo XV*, in « *Rivista It. di Num.* », 30 (1917), pp. 76-84.

Le notizie del manuale Datini e di quello dell'Uzzano concernenti gli iperperi di Costantinopoli sono precedute dalle seguenti parole: « Divisamento a che leghe sono tutte ragioni di perperi, e a che si cognoscono senza fare saggio », cioè lo scopo delle notizie fornite era quello di far conoscere il titolo di una moneta evitando agli interessati l'onere di farne una analisi; la lettera fiorentina prova che notizie analoghe erano anche trasmesse da un luogo all'altro in lettere private alcune delle quali venivano perfino ricopiate e poi conservate in libri di memorie, come in quello di Arezzo.

Tutto quanto abbiamo detto spiega perché in contratti notarili mercantili ed in altri atti, come pure nei libri contabili, non si precisa il titolo delle monete in essi menzionate né si prescrive che esso sia di volta in volta accertato. In detti contratti ed atti si prescrive invece, con la clausola « ad sagium », il dovere ed il diritto di pesare le monete. Infatti il titolo era noto, ed era uguale per tutte le molte centinaia di migliaia di pezzi che costituivano ogni emissione; il peso invece poteva variare, poco o molto, da una moneta all'altra, per cause diverse; il controllo del peso, anche se non espressamente stabilito, era perciò sottinteso in tutte le operazioni che coinvolgevano delle monete.

APPENDICE IV

L'IPERPERO BIZANTINO DAL 1355 AL 1376 LA TESTIMONIANZA DEL CONTABILE DELLA SPEDIZIONE IN ORIENTE DI AMEDEO VI DI SAVOIA

Abbiamo segnalato l'importanza del rendiconto finanziario della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, per la conoscenza della monetazione bizantina in generale e dell'iperpero in particolare negli anni 1366-1367.

Il conte di Savoia partì da Venezia verso il 20 giugno 1366 con un piccolo esercito di non più 2000 uomini, fra cavalieri e fanti, e arrivò a Costantinopoli sul principio di settembre dopo aver tolto Gallipoli ai Turchi; dall'ottobre 1366 dovette compiere varie operazioni belliche in territorio bulgaro occupando Sozopoli e Anchialo, conquistando Mesembria ed altre località e giungendo davanti a Varna. Dopo aver ottenuto la liberazione dell'imperatore Giovanni V Paleologo, che era stato sequestrato dai Bulgari, fece ritorno a Costantinopoli sul principio di aprile 1367; ne ripartì sul principio di giugno giungendo a Venezia verso la fine di luglio ¹.

Il rendiconto delle entrate e spese della spedizione, redatte da Antonio Barbier « clericus Domini », fu pubblicato dal Bollati ². Esso

¹ Cfr. F. COGNASSO, *Il Conte Verde, 1334-1383*, Torino 1926 (Collana Storica Sabauda della Libr. ed. Paravia); per la spedizione in Oriente, v. specialmente pp. 161-177.

² Alcuni frammenti del rendiconto (contenuto in un rotolo di 109 pergamene) furono per la prima volta pubbl. dal Datta con alcune osservazioni, connesse con i conti stessi, tuttora non prive di interessi: cfr. P. DATTA, *Spedizione*

contiene complessivamente 1374 registrazioni, di cui 117 (contrassegnate nell'edizione del Bollati con numeri romani) relative alle entrate e 1257 (contrassegnate con cifre arabe) relative alle spese. Le registrazioni che menzionano gli iperperi sono più di 250, alcune incluse nelle entrate e molte nelle spese, per operazioni finanziarie fatte a Gallipoli, Costantinopoli, Pera, nonché a Mesembria, Varna ed in altre località bulgare minori.

Ciò che occorre rilevare anzitutto è che le registrazioni, le quali hanno per oggetto somme in ducati d'oro veneti, fiorini o genovini d'oro (monete tutte che, come è noto e il contabile conferma, si equivalvano)¹ e gli iperperi, che sono sempre detti d'oro, le suddette monete auree italiane sono sempre conteggiate per 2 iperperi² (e iperp. 2 car. 1 in rarissimi casi che indicheremo appresso). Questo appare il cambio normale vigente allora a Costantinopoli. Quando si trattava di prestiti fatti al conte di Savoia, specialmente da mercanti o banchieri veneziani e genovesi residenti a Costantinopoli e Pera, con obbligo di rimborso a Venezia o Genova a data stabilita, il prestatore percepiva un interesse — che, in alcuni esempi, va dall'8,50 al 28,50 %³) — e che, come risulta dal rendiconto, era di regola dedotto, fin dall'inizio, dalla somma del prestito in valuta straniera con conseguente riduzione della

in Oriente di Amedeo VI conte di Savoia provata con inediti documenti, Torino 1826 (con un facsimile della pergamena finale n. 109; v. Tav. VI).

¹ BOLLATI n. LII, mutuo per 656 «ducatis seu juuinis aut florenis Florencie»; LVI, mutuo per 1087 1/2 «ducatis seu florenis»; LXXXXVIII, ricevuto 8300 «florenos tam juuinorum quam de Florencia».

² Per il cambio di 2 iperperi per ducato-fiorino, cfr. BOLLATI, pp. 25, 27 e 278 e i nn. VI, LXXVIII e 800 (che si riferiscono alla stessa operazione), 673-676. I nn. LVIII e 530, LXXXI e 810 riguardano prestiti su Venezia che furono invece pagati a Pera al cambio suddetto, senza interessi. Ma si può dire che il cambio di 2 iperperi per ducato-fiorino è sottinteso in tutti i cambi relativi a Costantinopoli e Pera registrati nel rendiconto.

³ Tali esempi sono i seguenti (le cifre delle percentuali sono state spesso lievemente arrotondate; i duplici numeri delle registrazioni del Bollati si riferiscono alla stessa operazione e si completano):

int. 10,00 % - nn. L	e 811	10,70 % - LXV	e 802
16,60 - LI	e 890	28,50 - LXVI	e 531
20,00 - LII	e 884	18,45 - LXVII-LXVIII	e 527
15,25 - LIII	e 972	12,85 - LXXIII	
20,00 - LIV	e 1139	10,70 - LXXIV	e 809
8,50 - LV	e 526	10,70 - LXXV	e 885
13,80 - LVI	e 528	10,70 - LXXVI	e 886
8,50 - LVII	e 529	10,70 - LXXVII	e 891

somma in iperperi effettivamente pagata rispetto a quella che avrebbe dovuto essere corrisposta applicando il suddetto cambio; raramente gli interessi sono pagati, in più, al momento della liquidazione ¹.

È poi avvenuto più volte che « de gratia speciali » del conte di Savoia il rimborso, stipulato per Venezia o Genova, fu invece fatto a Pera in iperperi per l'intera somma originale (compresa la quota trattenuta per gli interessi) calcolandola al cambio di 2 iperperi per ducato-fiorino ².

Dai conti riassuntivi delle entrate e spese della spedizione riportiamo alcuni dati in monete bizantine (iperperi d'oro e monete d'argento) con le formule adoperate dal contabile (per le citazioni del BOLLATI, pp. 277, 278, cfr. il facsimile nella Tav. VI).

¹ Per prestiti su Venezia e Genova a 2 iperperi per ducato-fiorino ma con interessi trattenuti, come risulta dall'analisi delle rispettive registrazioni, cfr. per es. nn. LI e 890, LII e 884, LIII e 972, LIV e 1139, LXV e 802, LXXIV e 809, LXXV e 885, LXXVI e 886, LXXVII e 891; per interessi pagati al momento della liquidazione v. nn. L e 811: il contratto per questa operazione includeva la clausola che se il prestito — di 800 fiorini — non fosse stato pagato a Genova al termine stabilito, avrebbe dovuto essere pagato a Pera conteggiando il fiorino a iperp. 2 e car. 4 $\frac{1}{2}$.

L'operazione nn. LXV e 802, lo diciamo a titolo di esempio, si svolse nel seguente modo: l'8 maggio 1367, tre Veneziani residenti a Costantinopoli prestarono al conte di Savoia 1680 ducati veneti con obbligo di restituzione a Venezia 15 giorni dopo che il conte avesse fatto ritorno colà. Detta somma importava, a 2 iperperi per ducato, 3360 iperperi. Ne furono però pagati al conte solo 3000; furono perciò trattenuti dai prestatori 360 iperperi, equivalenti a 180 ducati, per interessi. Il prestito fu rimborsato a Venezia nella somma originariamente stabilita di ducati 1680, cifra che veniva a comprendere i 180 ducati trattenuti a suo tempo dai prestatori, come il contabile menziona esplicitamente in questo caso: « et est sciendum quod in presenti Librata [pagamento] includuntur novies viginti [180] ducati auri quos habere voluerunt pro cambio dictorum parperorum ». Dal calcolo risulta che l'interesse applicato fu del 10,70 %.

² Per prestiti su Venezia o Genova, con interessi trattenuti, che invece furono rimborsati integralmente a Pera a iperperi 2 per ducato-fiorino, cfr. ad es. i nn. LV e 526, LVI e 528, LVII e 529, LXVI e 531, LXVII-LXVIII e 527. Diamo un esempio anche di una di queste operazioni, quella indicata ai nn. LVII e 529. Un Genovese di Pera prestò al conte di Savoia ducati veneti 1708 $\frac{1}{3}$ con obbligo di restituzione a Genova entro 3 mesi. Tale somma, al cambio di 2 iperperi per ducato corrispondeva ad iperperi 3416 $\frac{2}{3}$. Ma il conte ne ricevette solo 3125: la quota mancante di iperperi 291 $\frac{2}{3}$, rappresentava gli interessi trattenuti. Il conte concesse poi che il debito fosse pagato a Pera invece che a Genova. Ciò fu fatto, pagando al prestatore iperperi 3416 $\frac{2}{3}$ « inclusis — precisa il contabile — ducentis quater-viginti undecim parpris et duabus partibus unius parperi traditis eidem, de mandato Domini, nomine cambi seu coginodi [aggio, spiega il Bollati] pro capitali suo predicto »; qui fu applicato l'interesse dell'8,50 %.

Iperperi d'oro

Entrate, conto finale: iperperi e carati « auri, ponderis Costantinopolis seu Pere, computatis viginti quatuor quaratis pro uno parpero et duobus parperis pro uno ducato auri » (BOLLATI p. 25);

Spese, conto parziale: iperperi « auri, ponderis Constantinopolis, quorum duo valent unum ducatum auri » (p. 26 seg.);

idem, conto finale: iperperi « auri ponderis Constantinopolis, quorum duo valent unum ducatum auri » (p. 278).

Monete d'argento

Spese, conto parziale: libbre, soldi, denari « ducatorum argenti monete Constantinopolis ad ij sol. vj den. pro uno ducato auri » (ossia 30 denari per ducato d'oro (p. 26);

idem: libbre, soldi, denari « ducatus argenti monete Constantinopolis ad ij sol. iiij den. pro uno ducato auri » (ossia 28 denari per ducato d'oro) (p. 26);

idem, contro finale: libbre, soldi, denari « ducati argenti monete Constantinopolis ad ij sol. vj den. pro uno ducato auri » (ossia 30 denari per ducato d'oro (p. 277);

idem, libbre, soldi, denari « monete Constantinopolis ad ij sol. iiij den. pro uno ducato auri » (ossia 28 denari per ducato d'oro), (p. 277) ¹.

Tra le numerosissime partite delle spese vi è la seguente (n. 496, p. 126 seg.): « Libravit pro precio plurium ducatorum auri emptorum a campsoribus Pere, videlicet quolibet ducato duobus parperis et uno quarato, quia de responsionibus factis per ipsos campsores solvere nolebant ducatos nisi quemlibet pro duobus parperis et uno quarato, et parperos non habebant pro solucionibus faciendis pro Domino, — ix [= 9×20 , 180] j parperos, xix quaratos auri, dicti ponderis [= di Pera].

Nelle scritturazioni sopra riportate troviamo la conferma che un ducato (d'oro) veneto è sempre calcolato per 2 iperperi d'oro, ognuno dei quali si divideva idealmente — come è noto e già dicemmo — in 24 parti o carati; e poiché ogni iperpero corrispondeva legalmente —

¹ Dal rendiconto finale (pp. 277, 278) risulta che le spese fatte in valuta bizantina ammontarono a iperperi d'oro c. 95.660; monete d'argento complessive, c. 14.840; aspri 2875 (oltre alle spese fatte, anche in territorio bizantino, in ducati veneti o fiorini specialmente per il pagamento di stipendi degli equipaggi e truppe).

come pure abbiamo già detto — a 12 monete d'argento bizantine (ognuna avente il valore teorico di 2 carati), i 2 iperperi equivalevano, dal punto di vista legale, a 24 monete d'argento.

D'altro canto, nei conti in monete d'argento il contabile segue il sistema metrologico occidentale della libbra (nominale) che — come già indicato — si suddivideva in 20 soldi (pure nominali) ciascuno dei quali comprendeva 12 denari (effettivi). Perciò nel ragguagliare il ducato veneto alle monete d'argento bizantine, il contabile chiama queste ultime « denari del ducato d'argento della moneta di Costantinopoli » oppure « denari della moneta di Costantinopoli » e le ragguaglia, non dal punto di vista legale ma da quello di mercato, a 28 o 30 denari per ducato veneto ¹.

Circa il significato di dette formule, ricordiamo ciò che abbiamo detto all'inizio del presente studio ossia che *ducato* (d'argento) fu chiamato il *grosso* creato sotto il doge Enrico Dandolo; esso era anche detto più propriamente « denaro grosso » perché era un multiplo del denaro piccolo che fino allora aveva circolato: equivaleva infatti, all'inizio, a 26 denari piccoli.

Il contabile della spedizione, nell'incontrare le monete d'argento di Costantinopoli che allora erano talvolta di modulo un po' più piccolo del grosso veneziano e sempre di peso assai minore (circa gr. 1,20 di fronte ai gr. 2,18 del grosso veneziano) se pur di titolo simile, le chiama « denari » del ducato ma talvolta semplicemente « ducati » mescolando le due denominazioni che indicavano la stessa moneta (v. ad es. nn. 271, 273). (A loro volta i Bizantini chiamarono « doukata » i grossi veneziani come risulta dai documenti citati nell'All. 4 che vanno dal 1286 al 1374; in seguito, come già dicemmo, essi chiamarono « doukatopoula » (« figli del ducato ») — e il Badoer « ducatelli » — le loro monete di modulo più piccolo e del peso di circa gr. 1,10 che costituiscono la base della monetazione argentea circolante nel 1376.

¹ Avvertiamo che nella registrazione n. 271 il prezzo ivi indicato in « denaris ducatorum argenti (quatuor viginti octo denarii valent unum ducatum auri) » contiene manifestamente un errore e che la parola « quatuor » deve essere sostituita da « quorum » come è detto nella somma finale della stessa registrazione e come è nel ms. del rendiconto secondo che ci ha cortesemente comunicato recentemente la Direzione dell'Arch. di Stato di Torino ove il doc. originale è conservato. Nella registrazione n. 1205, il rapporto tra le monete d'argento biz. e un ducato veneto è indicato in 38 denari, ma anche tale cifra è errata: il ms. ha la cifra di 28 denari, come è risultato da una verifica gentilmente fatta in passato, aderendo ad una nostra richiesta, dalla Direzione del predetto Archivio.

Nell'incontrare poi le monete d'argento bulgare, il contabile le chiama analogamente « denari ducatus argenti monete Burgarie » oppure « denari ducatus argenti monete Mesembrie » (quando il conte di Savoia si trovava colà) ma anche qui spesso le chiama « denari » o « ducati » e anche mescola i due nomi nella stessa registrazione (v. per es. nn. 393,419): in realtà, in Bulgaria esisteva una sola zecca quella di Tirnovo, e la moneta cui egli si riferisce è sempre la stessa, cioè una specie di « grosso » di cui parleremo appresso. Perciò non si potrebbe dedurre che le suddette varie denominazioni usate dal contabile indicherebbero due monete, una « piccola » (denari) ed una « grossa » (ducato), perché si trattava sempre della stessa.

Dobbiamo ora chiederci se gli « iperperi d'oro » bizantini, tante volte menzionati dal contabile erano in quest'epoca, nonostante il nome, veramente delle monete effettive di detto metallo. La risposta si ricava, a nostro avviso dall'esame delle formule adoperate dal contabile nei conti riassuntivi che abbiamo sopra riportato e nelle numerosissime registrazioni cui essi si riferiscono.

In dette formule si contemplano due casi per il cambio di mercato delle monete bizantine col ducato veneto, quello degli iperperi d'oro e quello delle monete d'argento.

Nel primo caso, come abbiamo visto, il cambio era di due iperperi per ducato corrispondenti, nel campo legale interno e sulla nota base di 12 monete bizantine d'argento, a 24 di queste ultime.

(Nella registrazione n. 496, che abbiamo più sopra trascritta per ultima, il contabile dice di aver acquistato da cambiavalute di Pera un certo numero di ducati d'oro con la spesa in iperperi ivi indicata, ed aggiunge che i cambiavalute avevano chiesto iperperi 2 e carato 1 per ducato e che non vollero accettare alcun cambio minore. Altre operazioni a detto cambio sono indicate nel n. 604. Dal punto di vista delle monete d'argento relative, il cambio veniva ad essere di 24 $\frac{1}{2}$ monete d'argento per ducato. È dato ritenere che questo lieve inasprimento del cambio dipendesse, come vedremo, dalla momentanea scarsità di iperperi sul mercato).

Nel secondo caso, il cambio era di 28 o 30 monete d'argento bizantine per un ducato d'oro (e certo vi furono anche altri cambi intermedi che il contabile non ebbe occasione di veder applicati nelle sue operazioni).

Se l'iperpero fosse stato nominale ed indicativo di 12 monete d'argento, le formule suddette sarebbero incomprensibili. Se fosse permesso di fare un esempio grottesco, potremmo immaginare che vi fossero

stati due sacchetti contenenti ciascuno 12 monete d'argento e complessivamente 24, cioè due iperperi con i quali si sarebbe potuto ottenere un ducato d'oro: ma se le monete d'argento fossero state sciolte, ne sarebbero state necessarie 28 o 30 per acquistare lo stesso ducato.

Tale discrepanza di cifre nei campi può solo trovare la sua spiegazione nel fatto che il rendiconto contempla cambi di mercato diversi per monete diverse: cioè il cambio tra il ducato d'oro e l'iperpero d'oro da un lato, e quello tra il ducato d'oro e le monete bizantine d'argento dall'altro. I due cambi seguono perciò norme differenti in dipendenza dei metalli diversi che compongono le monete cui si riferiscono.

Va aggiunto che nessuna importanza ha il fatto che il contabile menzioni gli iperperi « ponderis Constantinopolis » oppure « ponderis Pere »: tra i due pesi esisteva una differenza lievissima (v. App. III) cosicché venivano in pratica considerati come eguali, specialmente quando si trattava di somma non molto elevate. Lo stesso contabile usa talvolta la formula « pondere Constantinopolis seu Pere » (BOLLATI, p. 25, sopra riportata) come pure una equivalente, cioè « ponderis Pere seu Romanie » (n. 459), ove « Romania » designa l'impero bizantino ¹. (Nel n. 273 è menzionata una somma in « solidos ducati argenti monete romane, quorum xxviiij den. » per indicare le monete bizantine d'argento 28 delle quali corrispondevano talvolta, come sappiamo, ad un ducato veneto).

★ ★ ★

Un fenomeno analogo a quello che avveniva nei cambi delle monete bizantine si nota anche nelle numerosissime operazioni di cambio

¹ Nella somma finale della registrazione n. 430 vi è un'altra curiosa contaminazione di termini monetari bizantini ed occidentali. Tale somma si riferisce a varie spese fatte a Pera nel dicembre 1366 per acquisto di provviste destinate alla guarnigione di Gallipoli per un totale che risulta di 620 iperperi « ponderis Romanie » e 40 carati. Questi 40 carati ideali significavano un iperpero e 16 carati: la sua spesa complessiva sarebbe perciò ammontata a 621 iperperi e 16 carati. Il contabile invece tiene separati i carati dagli iperperi e, per questi, adopera termini di conteggio occidentali dicendo (invece di 40 carati) « iij solidos iij denarios quatos auri », ciò che dà 40 denari-carati chiamati « d'oro » dal contabile perché si riferivano ad altrettanti parti nominali dell'iperpero d'oro. Nelle somme finali delle spese della spedizione (pp. 277, 278) i carati appaiono essere stati regolarmente conteggiati in iperperi perché non vi è più traccia di detti soldi e denari-carati. Tuttavia il metodo seguito dal contabile nel n. 430 ci appare interessante e significativo per la nostra indagine con la separazione che fa delle monete ideali (carati) da quelle effettive (iperperi d'oro di Costantinopoli).

fatte, durante la lunga permanenza del conte di Savoia in Bulgaria, tra le monete d'argento bulgare e l'iperpero d'oro di Costantinopoli, come pure tra le stesse monete bulgare e il ducato d'oro di Venezia o il fiorino.

Le formule adoperate in questi casi — nel conto delle spese — sono di regola le seguenti (per le citazioni del Bollati, p. 278, cfr. il facsimile nella Tav. VI):

soldi, denari « ducatus (ducati) argenti monete Burgarie ad xviii den. pro uno floreno boni ponderis » (BOLLATI, p. 26,278);

libbre, soldi, denari « ducatus (ducati) argenti monete Mesembrie ad xvij den. pro uno floreno boni ponderis » (p. 26,278);

« computato quolibet ducato auri pro decem octo ducatis argenti monete Burgarie, et sexdecim ducatis argenti pro duobus parperis auri ponderis Mesembrie » (n. 356);

« computato quolibet (floreno) decem septem ducatis argenti monete Burgarie, et sexdecim ducatis argenti eiusdem monete pro duobus parperis auri ponderis Mesembrie » (n. 358).

Come già dicemmo, i denari-ducati di Bulgaria e di Mesembria erano la stessa moneta; i fiorini ed i ducati d'oro veneziani erano equivalenti. In sostanza, 8 monete d'argento bulgare equivalevano ad un iperpero (e perciò 16 a due iperperi), mentre 17 o 18 di dette monete equivalevano normalmente a un ducato veneto o fiorino.

Di fronte alle 12 monete d'argento bizantine per iperpero stavano dunque — con eguale valore — 8 monete bulgare: queste ultime dovevano perciò essere di migliore qualità o di maggior peso di quelle bizantine. Per quanto concerne la qualità, non si conosce finora il titolo delle monete d'argento di Ivan Alessandro che regnò in Bulgaria dal 1355 al 1371, ossia anche all'epoca della spedizione di Amedeo di Savoia. Ma anni or sono avemmo occasione di far analizzare con procedimento chimico una moneta analoga del regno precedente, quello di Ivan Alessandro col figlio Michele (1331-1355), moneta che risultò contenere 967 millesimi di argento fino, titolo altissimo, analogo a quello delle monete di Giovanni V Paleologo con la madre Anna di Savoia (955 mill.), di un pezzo grande di Andronico IV Paleologo (pure 955 mill.) (v. All. 5) e di quello dei grossi veneziani (965 mill.). È perciò da ritenere che la qualità delle monete bulgare non possa avere influito sul loro rapporto con le monete bizantine. Deve invece avere influito il peso. Si può legittimamente presumere che quello delle mo-

nete d'argento bizantine fosse, come dicemmo, anche nel 1366-1367 di circa gr. 1,20 ciascuna, così come era stato quello delle monete di Giovanni V con Anna di Savoia e di Giovanni V Paleologo con Giovanni VI Cantacuzeno ed è quello di una inedita moneta di Giovanni V che può rimontare a circa il 1354¹. Perciò 12 monete bizantine pesavano complessivamente circa gr. 14,40. Il peso delle 8 monete bulgare corrispondenti doveva essere analogo cosicché ciascuna di tali monete avrebbe dovuto pesare circa gr. 1,80. Non si conosce il peso legale delle monete d'argento bulgare: gli esemplari pubblicati dal Mouchmoff mostrano pesi diversi, per consumo del metallo nell'uso ma più ancora per irregolarità di fabbricazione, fenomeno frequente nel Medioevo anche in altre zecche e per altri metalli (come per gli iperperi d'oro bizantini dei Comneni ed ancor più per quelli dei Paleologi) al quale si poneva rimedio, come è noto ed abbiamo detto altrove col ricorrere all'antico sistema di scambiare le monete a peso di bilancia. Per le monete che ci interessano il numismatico bulgaro fornisce pesi che vanno da gr. 1,88 a gr. 1,42², escludendo quello più alto e quelli bassi, siamo inclini a ritenere che quello di gr. 1,80, risultante dal nostro calcolo, poteva essere il peso legale o assai vicino ad esso.

¹ Cfr. il nostro studio *Monete di Anna di Savoia* (queste monete hanno come al solito pesi variabili: molte hanno un peso di gr. 1,20 oppure oscillante intorno a tale cifra, molte sono superiori a gr. 1,00, poche hanno pesi molto inferiori), e il nostro art. *Monete di Giov. Cantacuzeno*, p. 17, n. 2 moneta d'argento di gr. 1,20. La moneta d'argento di Giovanni V di circa il 1354 (di gr. 1,20) ci è stata cortesemente segnalata anni or sono dal R. P. V. Laurent che l'aveva notata con alcune altre in una visita da lui fatta alla collezione di Dumbarton Oaks (Washington); due esemplari di questa moneta sono stati pubbl. (senza indicazione di peso) e riprodotte da T. GERASSIMOV nel « Bulletin de l'Institut d'Archéologie », 28 (1965), p. 259 segg.

² MOUCHMOFF, pp. 124-127, 177. Per le spese della spedizione in territorio bulgaro vediamo talvolta adoperate monete bizantine d'oro e d'argento (v. p. es. nn. 275, 411) e aurei occidentali specialmente ducati veneti e fiorini (v. p. es. nn. 280 segg., 308, 311, 314, ecc.) precipuamente ottenuti con prestiti fatti con mercanti o banchieri veneziani e genovesi di Costantinopoli e Pera.

Circa le monete bulgare possiamo calcolare in base ai dati forniti nelle somme finali p. 278 (indicanti libbre, soldi, denari-ducato di Bulgaria o di Mesembria, ed iperperi « al peso di Mesembria » ognuno dei quali corrispondeva, come sappiamo, ad 8 monete bulgare d'argento) che le spese fatte in valuta bulgara nei 6 mesi circa durante i quali il conte di Savoia rimase in Bulgaria, sarebbero ammontate a poco più di 147.000 monete d'argento bulgare. Queste dovevano almeno in parte, provenire dalle taglie imposte secondo gli usi di guerra (e che appaiono applicate dal conte di Savoia con moderazione) alle popolazioni di Mesembria e di altre località come Anchialo (cfr. ad es. nn. XII, XIII segg., XXIII, ecc.).

In conclusione, rispetto all'iperpero di Costantinopoli abbiamo che 12 monete d'argento bizantine e 8 monete d'argento bulgare si equivalgono avendo complessivamente lo stesso peso con un titolo analogo. Si tratta di una corrispondenza che, dal lato bizantino, aveva carattere legale e dal lato bulgaro mostra un adeguamento che doveva trovare la sua causa nell'analogia del valore intrinseco delle due specie di monete d'argento e da un analogo livello di prezzi vigenti nei due Paesi (di cui troviamo un indizio nel prezzo del moggio di frumento che è indicato in 6 fiorini sia in territorio bizantino che in quello bulgaro, v. ad es. rispettivamente nn. 265, 267, 322: in quest'ultimo caso l'acquisto del frumento avvenne il 3 novembre 1366 allo scopo di fare dei biscotti per i marinai delle galee del conte di Savoia che si trovavano nelle acque bulgare di Mesembria¹. Secondo il conteggio in carati 24 per iperpero, le monete bizantine d'argento contavano per 2 carati le bulgare per 3 carati; dal punto di vista delle monete effettive, i 2 carati si riferivano ad 1 moneta bizantina, i 3 carati a 1 $\frac{1}{2}$ moneta bulgara.

Rispetto al ducato-fiorino, abbiamo visto che il rapporto era di 28 o 30 monete bizantine per ducato, oppure di 17 o 18 monete bulgare per lo stesso ducato. Ma, analizzando alcune registrazioni, si vede che certe somme riscosse in Bulgaria ad uno di detti cambi importarono una perdita quando, trasferite a Pera, si volle trasformarle in ducati veneti. Così nel n. 437 fu ottenuta una somma in monete bulgare che sulla base di 17 monete per fiorino, avrebbe importato circa 957

¹ Circa il moggio, si può aggiungere che in due registrazioni nn. 276 e 606, non datate ma l'una riferibile alla fine del 1366 e l'altra ai primi mesi del 1367, (quando il conte di Savoia era ancora in territorio bulgaro) il prezzo di un moggio di frumento a Pera è indicato in 12 iperperi che corrispondono appunto, secondo il cambio sempre applicato dal contabile, a 6 fiorini. Però nella registrazione n. 1202 del 15 aprile 1367 detto prezzo è indicato, sempre a Pera e per un'altra partita di frumento destinato a vettovagliare la città e il castello di Gallipoli, in iperperi 7. L'Arch. di Stato di Torino, che ha cortesemente controllato sul manoscritto originale il passo relativo, ci ha comunicato che « non sono state riscontrate difformità rispetto alla lezione data dal Bollati e che si conferma pertanto essere: quolibet modio septem parperis ». Anche l'analisi della somma finale di detta registrazione (che riguarda varie altre partite di altre merci) conferma detto prezzo. Dal documento non risulta per quali motivi il prezzo del frumento, nello stesso luogo e pressapoco nello stesso tempo, sia stato così diverso: ci saremmo piuttosto attesi che fosse stato di fiorini 7. Ma oscurità simili si trovano anche in altre registrazioni perché il contabile tace talvolta i motivi che giustificano una spesa e le sue varianti.

fiorini; ma a Pera, al momento della vendita di dette monete bulgare, si ottennero solo 918 fiorini perché, come risulta dal calcolo, il cambiavalute non applicò il cambio di 17 monete per fiorino ma uno un po' maggiore, di circa 18 monete.

Più grave fu la perdita risultante dalle registrazioni nn. 356 e 423, che si riferiscono ambedue alla stessa operazione. Qui si tratta di una somma in monete bulgare che, alla stregua di 18 monete per ducato, avrebbe importato 2400 ducati. Nel cambiare poi tali monete a Pera fu necessario aggiungere un'ulteriore quantità di monete bulgare per ottenere la cifra preventivata di ducati. Dal calcolo risulta che a Pera fu applicato il cambio di circa $19 \frac{1}{2}$ monete bulgare per ducato, invece di 18.

In definitiva, abbiamo che il ducato-fiorino è valutato a Pera in 17,18, $19 \frac{1}{2}$ monete bulgare corrispondenti rispettivamente a $25 \frac{1}{2}$, 27, $29 \frac{1}{2}$ monete bizantine. Dovevano essere esistiti anche cambi intermedi ma quelli registrati dal contabile sono sufficienti ad indicare che, nelle oscillazioni del mercato dei cambi, monete bizantine o monete bulgare venivano a corrispondersi in date e diverse proporzioni rispetto al ducato-fiorino.

Pertanto, ed è a questo che vogliamo giungere, si verifica anche per le monete bulgare la stessa discrepanza constatata per quelle bizantine nel rapporto rispettivo coll'iperpero e col ducato, cioè mentre 24 monete bizantine o 16 bulgare equivalevano a 2 iperperi, e questi ultimi ad un ducato, occorreano 28-30 monete bizantine oppure 17, 18, $19 \frac{1}{2}$ monete bulgare (pari a $25 \frac{1}{2}$, 27, $29 \frac{1}{2}$ monete bizantine, come nelle operazioni sopra segnalate) per lo stesso ducato. In altre parole 16 monete bulgare colle quali fossero stati acquistati per ipotesi 2 iperperi d'oro potevano, attraverso questi iperperi, essere scambiate per un ducato d'oro veneto; ma se l'acquisto di tale ducato fosse avvenuto direttamente con monete d'argento (senza intervento degli iperperi) sarebbe stato necessario un maggior numero di monete bulgare. Tutto ciò costituisce una conferma dell'esistenza dell'iperpero d'oro per il quale vigeva un cambio col ducato d'oro veneto che era diverso da quello vigente tra le monete d'argento e detto ducato.

Dobbiamo infine richiamare l'attenzione sulla frase contenuta nella registrazione n. 496 già riportata, secondo la quale in un dato momento i cambiavalute di Pera «parperos non habebant». Che significa? Che, come noi riteniamo, gli iperperi d'oro bisantini mancavano (o scarseggiavano) momentaneamente sul mercato oppure, se gli iperperi fossero stati nominali, che mancavano (o scarseggiavano)

le relative monete d'argento? Ma, in quest'ultimo caso, come può immaginarsi che a Pera (importantissimo settore economico e finanziario di Costantinopoli) non vi fossero né monete d'oro né talvolta monete d'argento a disposizione dei « campsores » per le loro operazioni? Sempre nel suddetto caso apparirebbe inoltre piuttosto strano l'uso delle parole « non avevano iperperi » per significare « non avevano monete d'argento ».

★ ★ ★

Da una breve notizia comparsa nella « Numismatic Circular » (Spink) n. 3, marzo 1969, p. 91 si apprende che M. Hendy ha fatto una comunicazione alla Royal Numismatic Society di Londra nella seduta del 19 novembre 1968 sul tema « The Byzantine Hyperpyron: its decline and fall », nella quale giunge alla conclusione che l'inizio della circolazione argentea la quale sostituì quella aurea e che noi abbiamo posto nel 1376, sarebbe invece avvenuta « probably at some point between the abdication of John VI in 1354 and the usurpation of Andronicus IV in 1376 ». In attesa di esaminare il testo di detta comunicazione quando sarà pubblicato, possiamo dire fin d'ora che tale riforma non era ancora avvenuta nel 1366-1367. Essa, come abbiamo detto a suo luogo, consistette nell'instaurare un sistema monetario nel quale l'iperpero (nominale) corrispondeva a 16 monete d'argento di piccolo modulo del peso di circa gr. 1,10 ciascuna, e dai relativi multipli rappresentati da monete di modulo medio del valore di 4 piccoli e da quelle di modulo grande del valore di 8 piccoli.

Se la monetazione argentea fosse esistita nel 1366, i 2 iperperi, che in tutto il rendiconto del contabile di Amedeo VI sono fatti corrispondere ad un ducato veneto, sarebbero stati rappresentati da complessive 32 monete d'argento mentre, secondo il contabile, ne bastavano 28 o 30 per acquistare detto ducato.

Avremmo così una sconcordanza analoga — sebbene in senso contrario — a quella che abbiamo rilevato nell'ipotesi che fosse esistito nel 1366 un iperpero nominale corrispondente a 12 monete d'argento del precedente peso di circa gr. 1,20: in questa ipotesi avremmo avuto 2 iperperi equivalenti a 24 monete d'argento con le quali si sarebbe potuto acquistare legalmente, nel campo interno, un ducato d'oro veneto mentre il cambio libero ne avrebbe richiesto 28 o 30; con la nuova ipotesi i 2 iperperi sarebbero stati legalmente rappresentati da 32 monete d'argento mentre sul mercato ne sarebbero bastate 28 o 30.

Ma possiamo aggiungere che non risulta che vi sia alcuna moneta o documento comprovante che la riforma esistesse neppure all'epoca del regno di Giovanni V col figlio Manuele II (1373-1376)¹.

Gli iperperi d'oro sono anche menzionati in documenti genovesi di Pera del 5 novembre 1356 e del 3 febbraio 1371 (BELGRANO, *Docc., Pera*, p. 128 n. XIX e p. 357 in un testamento).

Inoltre l'atto greco dell'aprile 1374 (v. All. 4) che parla di 200 onces di ducati (veneti, d'argento, detti anche « grossi ») i quali corrispondevano a 200 iperperi, si ricollega ad un sistema di pagamento usato a Bisanzio da molti anni prima, documentato chiaramente in un atto greco del maggio 1314 e in altri successivi, e che sembra sia cessato coll'inizio della riforma.

★ ★ ★

Rimane da chiarire il significato e la portata di due somme registrate in un conto parziale (p. 26) ed in quello finale (p. 277) del rendiconto con la menzione ambedue le volte di libbre, soldi e denari « asperorum argenti ad ij sol. viij den. pro uno ducato auri » ossia per complessivi 32 aspri per un ducato d'oro veneto.

Spese in aspri, fatte a Pera, sono indicate nei nn. 265 e 267 per cottura di biscotti destinati a marinai e soldati facenti parte della spedizione, e per acquisto di fave per il castello e la città di Gallipoli (mentre altre spese menzionate nelle stesse registrazioni per l'acquisto di fru-

¹ La monetina d'argento pubbl. da Wroth, II, p. 631, Tav. 75,6 (= SABATIER, II, p. 271 n. 2, Tav. 63,5) attribuita a Giovanni V con Manuele (25 sett. 1373-1376) non presenta alcun nome e l'immagine giovanile, se fosse imberbe, non potrebbe essere quella di Manuele, il quale, se nato il 29 giugno 1349 (Av. TH. PAPADOPULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen*, 1259-1453, Inaugural Dissertation, Monaco 1938, p. 55 n. 84; opera ristampata anastaticamente ad Amsterdam nel 1962) avrebbe avuto 24 anni nel 1373 e dovrebbe apparire barbato; anche il peso (gr. 1,00) è incerto perché il pezzo appare consunto. Quanto alla moneta pubbl. dal SABATIER, II, p. 271, n. 1, Tav. 63,4), che ha nel rov. l'iscrizione « Politikon », è probabile che essa fosse di biglione come le altre aventi la stessa leggenda (una delle quali fu da noi fatta analizzare, v. *Lineamenti*, p. 82); in ogni modo la figura nel dritto, a destra dell'osservatore, col nome Manuele non potrebbe essere quella di Manuele II col padre Giovanni V perché mostra la sua preminenza colla posizione della mano sull'asta della croce, posta fra loro, più in alto di quella della figura a sin. avente il nome di Giovanni: i due personaggi potrebbero piuttosto essere Manuele II col figlio Giovanni VIII, con uno spostamento onorifico del posto assegnato al figlio in occasione della sua associazione al trono.

mento per fare biscotti, per biscotti « bruni », per carni e per olio sono conteggiati in fiorini od iperperi).

Il contabile non precisa di quali aspri si tratti, se eventualmente turchi o bizantini (altri aspri, di origine più lontana, non sembrano entrare in considerazione). Circa i primi, riteniamo che, nonostante le conquiste turche in Tracia e Macedonia (di Gallipoli nel 1354, di Didimodica nel 1361, di Adrianopoli nel 1362, di Filippopoli nel 1363) sia difficile ammettere che gli aspri turchi fossero correntemente usati dalla popolazione di Costantinopoli nel 1366 (a differenza di quelli menzionati in alcuni documenti greci della prima metà del sec. XV, riferibili a Salonicco e regioni vicine e che appaiono conteggiati in numero di 14 per iperpero, i quali tutti sono da ritenere aspri turchi: v. i nostri *Lineamenti*, p. 94 seg.).

Se si tratta di aspri bizantini, non si potrebbero identificare con le piccole monete di circa gr. 1,10 della riforma del 1376, sebbene sia detto dal contabile che 32 aspri corrispondevano ad un ducato veneto, come avverrà poi con la riforma. Infatti il contabile menziona ben più frequentemente i denari-ducato d'argento, i quali sono i soli che chiama esplicitamente e ripetutamente « monete di Costantinopoli », dando l'impressione dall'insieme del suo rendiconto che fossero le più importanti e diffuse.

Occorre perciò cercare qualche fatto o indizio che possa spiegare la contemporanea presenza a Bisanzio, nel 1366-1367, di due serie di monete d'argento molto vicine.

Ci può soccorrere una notizia del Pegolotti (p. 39) relativa a Costantinopoli secondo la quale: « Grano e orzo e tutti biadi e legumi vi si vendono a moggio, a pregio [prezzo] di tanti aspri il moggio o di Pera o di Costantinopoli ». L'aspro non è menzionato nella successiva p. 50 del Pegolotti dedicata alle principali monete (d'oro, d'argento e di rame) che si adoperavano a Costantinopoli, notizie che, come abbiamo detto in altro luogo (v. All. 3), risalgono a nostro avviso verso il 1320. A tale data circolavano ancora a Costantinopoli le buone monete d'argento di Andronico II con Michele IX, simili per peso e qualità ai « grossi » veneziani, emesse fin dal 1294 e che il Pegolotti in altro passo (p. 290) chiama « basilci ».

Gli aspri sono nominati invece in un atto greco ritenuto rimontare al 1262¹ ed in un lungo elenco di danni causati a Genovesi da Greci,

¹ Cfr. MIKL.-MÜLL., VI, alla fine della p. 209. Gli aspri sono anche menzionati in atti dell'epoca dei Comneni: ma occorre esaminare volta per volta se si tratti

tra cui una ruberia di 150 iperperi e 2200 aspri e alcune merci, avvenuta nel giugno 1294 ¹.

Più tardi, in un conto greco di data non precisata ma ritenuto del secolo XIV, gli aspri sono menzionati assieme e dopo le monete ivi chiamate « basilika » ².

Da tutto ciò sorge l'impressione che gli aspri fossero una moneta meno importante dei « basilei » di buona lega e che fossero esistiti molto prima di questi ultimi.

Gli aspri avrebbero avuto un peso (piuttosto che un titolo) minore di quello dei « basilei », come sarebbe provato dal fatto (da noi a suo luogo commentato) che, in un atto greco del 1286 (v. All. 4), assieme agli iperperi sono menzionati i ducati (ossia i grossi veneziani) ciò che mostra che questi ultimi erano preferiti alle corrispondenti monete d'argento bizantine (verosimilmente gli aspri) allora in circolazione.

Insomma siamo inclini a ritenere che gli aspri circolanti nel 1262 e nel giugno 1294 abbiano continuato a circolare anche dopo l'emissione dei « basilei » (di cui avrebbero rappresentato una frazione) perché graditi alla popolazione che era ad essi abituata. Quando, sotto Andronico III (1328-1341) il peso delle buone monete d'argento fu gradualmente ridotto fino ad arrivare a circa gr. 1,20 — e così rimase nei regni successivi — esso dovette trovarsi assai vicino a quello degli aspri i quali, se erano quelli antichi (anteriori al 1294), sarebbero stati ormai fortemente logorati dall'uso.

In ogni modo gli aspri appaiono in circolazione anche nel 1366-1367 accanto e subordinatamente alle monete che il contabile chiama, nel suo linguaggio, denari-ducatti i quali erano derivati dai « basilei ».

Degli aspri non ci è noto alcun esemplare per il periodo 1261-1367, come non ci è nota alcuna moneta bizantina piana d'argento tra il 1261 ed il 1294 e tra il 1355 ed il 1376. Gli aspri dovevano avere un tipo iconografico proprio il quale, assieme a una piccola differenza di peso (o di titolo), serviva a distinguerli dai denari-ducatti. Queste due serie di monete d'argento dovevano pochi anni dopo, con la riforma, essere sostituite da una sola, ossia il « piccolo » della nuova monetazione che

di monete piane d'argento, come quelle di cui stiamo parlando, o d'altro genere come per es. il « nomisma trachy aspron » che era una moneta di elettro (v. i nostri *Lineamenti*, p. 68).

¹ Cfr. G. BERIOLOTTO, *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'impero bizantino*, Genova 1897, p. 544 (« Atti » della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXVIII, fasc. II).

² Cfr. LAURENT, *Basilicon*, p. 51, n. 3.

documenti più tardi chiamano « ducatopulo », come abbiamo già segnalato.

★ ★ ★

Ritornando ora agli *iperperi* menzionati nel rendiconto finanziario della spedizione di Amedeo VI, ripetiamo che essi sono sempre detti d'oro e non si comprenderebbe che il contabile, il quale distingue e precisa il carattere delle svariate monete passate per le sue mani nel lungo itinerario della spedizione, si sarebbe impuntato ad aggiungere la qualifica « d'oro », se non avesse avuto base alcuna; e il resoconto non contiene nulla che possa far ritenere che erano nominali. (Nelle operazioni finanziarie fatte in territorio bulgaro, gli « *iperperi* d'oro al peso di Mesembria » che il contabile registra tante volte — per es. pp. 25, 26, 278 e nei nn. 354 segg., 372 segg., 423 segg. — non significa che in Bulgaria esistesse un *iperpero*, neppure nominale: qui non si tratta di *iperperi* bulgari né di alcun altro genere ma del cambio delle monete bulgare di giusto peso, localmente controllabili, in *iperperi* di Costantinopoli. Anche quando, nel viaggio di ritorno a Venezia, il contabile registra in *iperperi* certi pagamenti fatti in varie località, sovente relativi a spese fatte a Costantinopoli o Pera — v. per es. nn. 650, 664, 680 —, si può forse intendere talvolta che egli fosse in possesso di *iperperi* residuali ma più spesso egli deve aver ragguagliato le monete locali agli *iperperi* di Costantinopoli; anche in questi casi non si tratta di *iperperi* reali o nominali usati localmente ma di calcoli di cambio fatti dal contabile per sua comodità nelle registrazioni).

Riassumendo quanto detto finora, i motivi principali che ci fanno ritenere che tra il 1355 ed il 1376 circolassero a Costantinopoli e Pera gli *iperperi* d'oro sono i seguenti:

- 1) costante menzione di essi come *iperperi* d'oro nel rendiconto della spedizione in Levante di Amedeo VI di Savoia nel 1366-1367;
- 2) mancanza in detto documento di qualsiasi elemento da cui si possa dedurre che detti *iperperi* invece che d'oro fossero nominali;
- 3) il fatto che nei conti finali del rendiconto gli *iperperi* d'oro e le monete d'argento bizantine sono indicate separatamente con cambi diversi rispetto al ducato d'oro veneziano;
- 4) il fatto che le monete d'argento bulgare sono pure indicate separatamente con cambi diversi rispetto all'*iperpero* bizantino e a detto ducato veneto;
- 5) il fatto che il cambio di 28 o 30 monete bizantine d'argento

è diverso da quello di 32 monete d'argento come sarà con la riforma del 1376;

6) il fatto che, secondo il n. 496, i cambiavalute di Pera in un certo momento « parperos non habebant », frase che ben difficilmente avrebbe potuto adoperarsi per gli iperperi nominali;

7) il fatto che gli iperperi d'oro sono menzionati anche nel 1371;

8) il fatto che un documento greco dell'aprile 1374 equipara ancora gli iperperi ad once di ducati (d'argento ossia grossi) veneziani, ciò che non risulta sia più avvenuto dopo la riforma del 1376.

★ ★ ★

Esaminiamo ora la moneta d'oro di Giovanni V simile al fiorino cui abbiamo già accennato. Potrebbe essa corrispondere ad un iperpero d'oro tra quelli che dovettero esistere tra il 1355 ed il 1376?

Detto aureo è stato pubblicato per la prima volta da A. Blanchet nella « Revue Numismatique » 1910 (in un art. dal titolo *Les dernières monnaies d'or de Byzance*, ristampato poi nei *Mémoires et notes de numismatique* dello stesso Autore, Serie II, Parigi 1920, p. 4 segg.) e da lui attribuito a Giovanni V. È ora conservato nel Cabinet des Médailles presso la Biblioteca Nazionale di Parigi che cortesemente interessò anni or sono il Laboratoire National d'Essais per conoscerne il peso specifico ed il titolo. Secondo una comunicazione a noi fatta in data 30 luglio 1954 dal predetto Laboratorio, il peso specifico fu di 18,85 e perciò il titolo di circa 979 millesimi (= circa carati 23 $\frac{1}{2}$).

Noi ne abbiamo parlato (e l'abbiamo riprodotto) nell'*Iperpero biz.* condividendo l'opinione del Blanchet che poteva trattarsi di una moneta d'oro di Giovanni V. Il Blanchet riteneva che il giovane imperatore apparisse imberbe e che perciò la moneta fosse stata emessa nel 1341 in occasione della sua incoronazione, quando aveva circa 10 anni; mentre a noi sembra che Giovanni V abbia una corta barba rotonda (indicata in modo rudimentale secondo gli usi monetari di quell'epoca) e che pertanto la moneta possa essere stata coniata circa il 1354. Alcuni pensano invece, che possa trattarsi di una medaglia, gettone o tessera, ma bisogna tener conto del suo titolo elevatissimo e dell'incertezza sull'occasione per la quale potrebbe essere stata fabbricata. Qualcuno giunge a supporre che sia una falsificazione antica o moderna, senza indicare se sarebbe stata un'imitazione di un oggetto esistito o una completa invenzione né spiegare per quale scopo sarebbe

stata fatta con un titolo così alto. Malgrado tali avversi pareri siamo sempre d'avviso che possiamo trovarci di fronte a una moneta di Giovanni V (originale oppure copia o imitazione di un pezzo originale) sia perché, e questo è il motivo principale, la moneta si adatterebbe perfettamente alla difficile situazione monetaria che esistette a Bisanzio nel corso del sec. XIV, per lo squilibrio che regnava tra l'iperpero d'oro e le corrispondenti monete d'argento il cui peso era ormai ridottissimo. In tale situazione sarebbe comprensibile che l'imperatore ed i suoi consiglieri avessero tentato di ridurre il divario tra l'iperpero e le monete d'argento senza diminuire ulteriormente il titolo già assai basso degli iperperi correnti e senza aumentare il peso delle monete d'argento in un momento in cui era al suo culmine il noto fenomeno del rincaro dell'argento. La nuova moneta, ridotta nel peso (che è di gr. 1,88), rispetto ai precedenti iperperi (legalmente di circa gr. 4,42) ma aumentata fortemente nel titolo, avrebbe dovuto far scomparire o diminuire lo squilibrio segnalato.

Come tipo iconografico per il rovescio, fu scelto S. Giovanni Battista, un santo molto venerato a Bisanzio ma rarissimo nel campo numismatico¹: esso richiama il fiorino di Firenze, non tanto perché questa moneta fosse allora la più diffusa a Bisanzio ma perché era stata una delle prime monete d'oro delle repubbliche italiane apparsa in levante con tutto il prestigio della sua altissima qualità (e per di più apparteneva alla sola repubblica che non aveva colà interessi politici né contrasti con l'impero bizantino). Purtroppo il tentativo non sembra riuscito perché il fino della nuova moneta (gr. 1,84) appare ancora troppo vicino a quello dei precedenti iperperi che ora ci sono noti, (quello di Giovanni V con la madre Anna di Savoia e quello dello stesso Giovanni V con Giovanni VI Cantacuzeno, i quali contenevano rispettivamente gr. 2,09 e gr. 2,05 di fino) (v. All. 5). Come abbiamo detto in passato, è pericoloso trarre deduzioni da una sola moneta tanto più che non conosciamo quale era il peso legale del nuovo aureo né sappiamo se entro il movimento generale di rincaro dell'argento vi furono, eventualmente, delle temporanee variazioni locali nel valore dei metalli preziosi o altre cause che avrebbero fatto fallire la riforma. L'eventuale scoperta di nuovi elementi di giudizio (iperperi di Gio-

¹ È comparso nel rovescio di una moneta concava di rame della collezione Longuet (che ci riserviamo di far conoscere) ed ha nel dritto la figura alata di Andronico II; come pure nel rov. di un nuovo tipo delle monete d'argento di Giovanni V con la madre Anna di Savoia, gentilmente segnalatoci da A. Végliery.

anni V del tipo solito, altri esemplari del nuovo tipo, documenti, ecc.) potrebbero essere decisivi per chiarire ogni questione.

★ ★ ★

Al termine della presente indagine riteniamo che possa essere non inutile segnalare il rapporto oro-argento vigente sul mercato di Costantinopoli nel 1366-1367 quale risulta dai dati forniti dal contabile del conte di Savoia già indicati e commentati:

— in base a 28 monete bizantine d'argento per ducato d'oro veneto, tale rapporto sarebbe stato di 1 : 8,99 ¹;

— in base a 30 di dette monete bizantine per lo stesso ducato, sarebbe stato di 1 : 9,63 ².

Per ciò che concerne il campo interno bizantino, non si possono fare calcoli sicuri perché dovrebbero riferirsi all'iperpero d'oro già esaminato del quale si discute il carattere e che è noto in un solo esemplare, cosicché non abbiamo elementi per confermare il peso legale ed il titolo. È certo, comunque che l'iperpero (piano o concavo che fosse) doveva pressapoco corrispondere a mezzo ducato d'oro veneto, (ossia a gr. 1,775). A titolo puramente indicativo e con le riserve suddette potremmo dire che il rapporto oro-argento nel campo interno e dal punto di vista legale sarebbe stato di circa 1 : 7,45 ³.

Le cifre ottenute riflettono quel rincaro dell'argento che ancora si faceva sentire fortemente e al quale abbiamo accennato.

¹ Ricavabile dal calcolo di 28 monete biz. d'argento di c. gr. 1,10 ciascuna col titolo di c. 950 mill. ossia con un fino di c. gr. 1,14 ciascuna, e di un ducato veneto di c. gr. 3,55 praticamente d'oro puro.

² Ricavabile da 30 monete biz. di detto peso e titolo, rispetto al predetto ducato d'oro veneto.

³ Ricavabile dal calcolo di 12 di dette monete biz. d'argento e dell'iperpero d'oro di Giovanni V del peso di gr. 1,88, col titolo di 979 mill. e perciò con un fino di gr. 1,84. (Lo stesso risultato si avrebbe con un iperpero d'oro normale, di largo modulo e di forma concava, del peso di c. gr. 4,42 e del titolo di 10 carati, = mill. 416,667.

ABBREVIAZIONI

(adoperate specialmente per opere citate in più di una sezione)

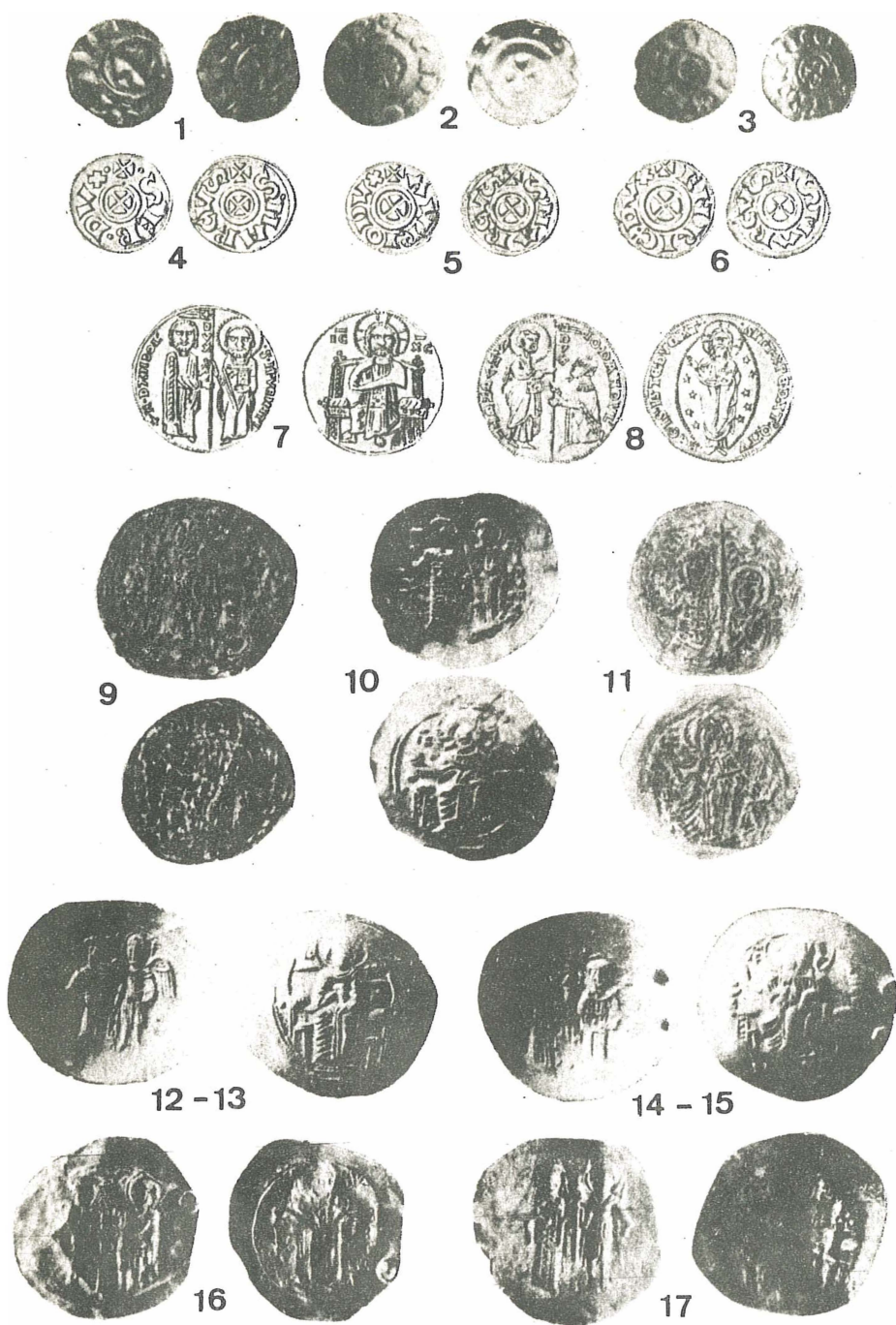
- BAD.** (Badoer) U. DORINI - T. BERTELÉ, *Il Libro dei conti di Giacomo Badoer, Costantinopoli 1436-1440*, Roma (Libr. dello Stato) 1956, pp. 857, nella collezione « Il Nuovo Ramusio » a cura dell'Istituto Ital. per il Medio ed Estremo Oriente diretta da Giuseppe Tucci.
- BARBARIGO** Libri mastri di Andrea Barbarigo nn. 2 e 4, mss. conservati nella Biblioteca del Museo Civico Correr in Venezia.
- BELGRANO, Docc. Pera** L. T. BELGRANO, *Documenti riguardanti la colonia genovese di Pera*, Genova 1888 (estr. dagli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XIII, fasc. II 1877 e V 1884).
- BOLLATI** F. BOLLATI DI SAINT PIERRE, *Illustrazioni della spedizione in Oriente di Amedeo VI il Conte Verde*, Bibl. Stor. Ital. a cura della Deputazione di Storia Patria, V, Torino 1900, pp. 373.
- BORSARI, Colone ven.** S. BORSARI, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Napoli 1966 (Università di Napoli, Seminario di storia medievale e moderna, III).
- BORSARI, Creta** S. BORSARI, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli 1963 (Univ. di Napoli, Seminario predetto, I).
- BRACCI** BRACCI LAZZARO D'AREZZO, *Libro dei conti. B. n. 38*, anni 1390-1392, conservato nell'archivio della Fraternità dei Laici in Arezzo. Questo piccolo libro mastro è il più antico tra i registri del Bracci esistenti in Arezzo. Fu composto in Pisa ove il Bracci operò per vari anni (successivamente fu attivo a Firenze e poi in Arezzo). Il registro n. 38 tratta di « compere e vendite di mercanzie e di denari ad avere e a dare » ecc. È stato trascritto da F. Oliva nella sua tesi di laurea (dattiloscritta) — concernente il fondaco di Pisa del Bracci — presso l'Università degli Studi di Pisa, Istituto di Storia Economica diretto da Prof. F. Melis, anno accad. 1951-1952.
- Sull'attività in generale del Bracci, cfr. specialmente A. FANFANI, *Costi e profitti di un mercante del Trecento* in « Nuova Riv. Stor. », 18 fasc. IV-V, (1934), art. ristampato in A. FANFANI, *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, pp. 1-15 (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie III, Scienze Sociali, vol. XVI).

- B. Z. « Byzantinische Zeitschrift ». Monaco di Baviera.
- CAPPELLO (Marin) Registro contabile di Marin Cappello, ms. conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea di atti non appartenenti ad alcun archivio, Busta 28.
- CESSI, *Magg. Cons.* R. CESSI, *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, Bologna (Zanichelli), I 1950, II 1931, III 1934 (Accademia dei Lincei, Commissione per gli atti delle Assemblee Costituzionali Ital.).
- CESSI, *Problemi mon.* R. CESSI, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il sec. XIV*, Padova 1937 (Acc. dei Lincei, Docum. Finanz. della Rep. di Venezia ed. dalla Commissione predetta).
- CHIARINI *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, edito da F. BORLANDI, Torino 1936 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano pubbl. sotto la direzione di F. Patetta e M. Chiaudano, VII). Il Borlandi si basò specialmente sulla copia fatta da Giorgio di Lorenzo Chiarini in Ragusa nel 1458.
- CONTARINI Primo registro contabile di Francesco Contarini, 1448-1454, ms. conservato presso la Biblioteca del Museo Civico Correr in Venezia, Collezione Tron-Donà, Mss. P. D., n. C. 912/I.
- DATINI *La « Pratica della Mercatura » Datiniana (secolo XIV)* edita da C. CIANO, Milano 1964 (Biblioteca della rivista « Economia e Storia », 9); da ms. esistente nell'Archivio Datini di Prato.
- Diplom. Ven.-Lev.* G. M. THOMAS, *Diplomatarium Veneto-Levanticum*, Venezia I 1880, II 1899 (« Monumenti Storici » pubbl. dalla Deput. Ven. di Storia Patria, Serie I, Documenti, voll. V e IX).
- GRABAR, *Empereur* A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, Parigi 1936 (Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, fasc. 75).
- GUILHIERMOZ, I-II P. GUILHIERMOZ, *Note sur les poids du Moyen Age*, in « Bibliothèque de l'École des Chartes », LXVII Parigi 1906, pp. 162-233, 402-450 e, dello stesso Autore, le successive *Remarques diverses sur les poids et mesures du Moyen Age* nella « Bibliothèque » predetta, LXXX, 1919 pp. 5-100.
- HOPF, *Chron. Iperpero biz.* CH. HOPF, *Chroniques gréco-romanes*, Berlino 1873.
T. BERTELÉ, *L'iperpero bizantino dal 1261 al 1453*, in « Rivista Italiana di Numismatica », 59 (1957), pp. 70-89 con 1 tav.
- LAURENT, *Basilicon* V. LAURENT, *Le Basilicon, nouveau nom de monnaie sous Andronic II Paléologue*, in « B. Z. » 45 (1952), pp. 50-58.
- Lineamenti* T. BERTELÉ, *Lineamenti principali della numismatica bizantina*, in « Riv. Ital. di Numism. », 66 (1964), pp. 33-118.
- LO.-MO., *Nuovi Docc.* A. LOMBARDO-R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*, Venezia 1953 (Deput. di Storia Patria per le Venezie).
- LONGNON, *Emp. Lat.* J. LONGNON, *L'empire latin de Constantinople*, Parigi 1949.
- LUSCHIN A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte des Mittelalters und der Neuer Zeit*, ed. II, Monaco e Berlino 1926.

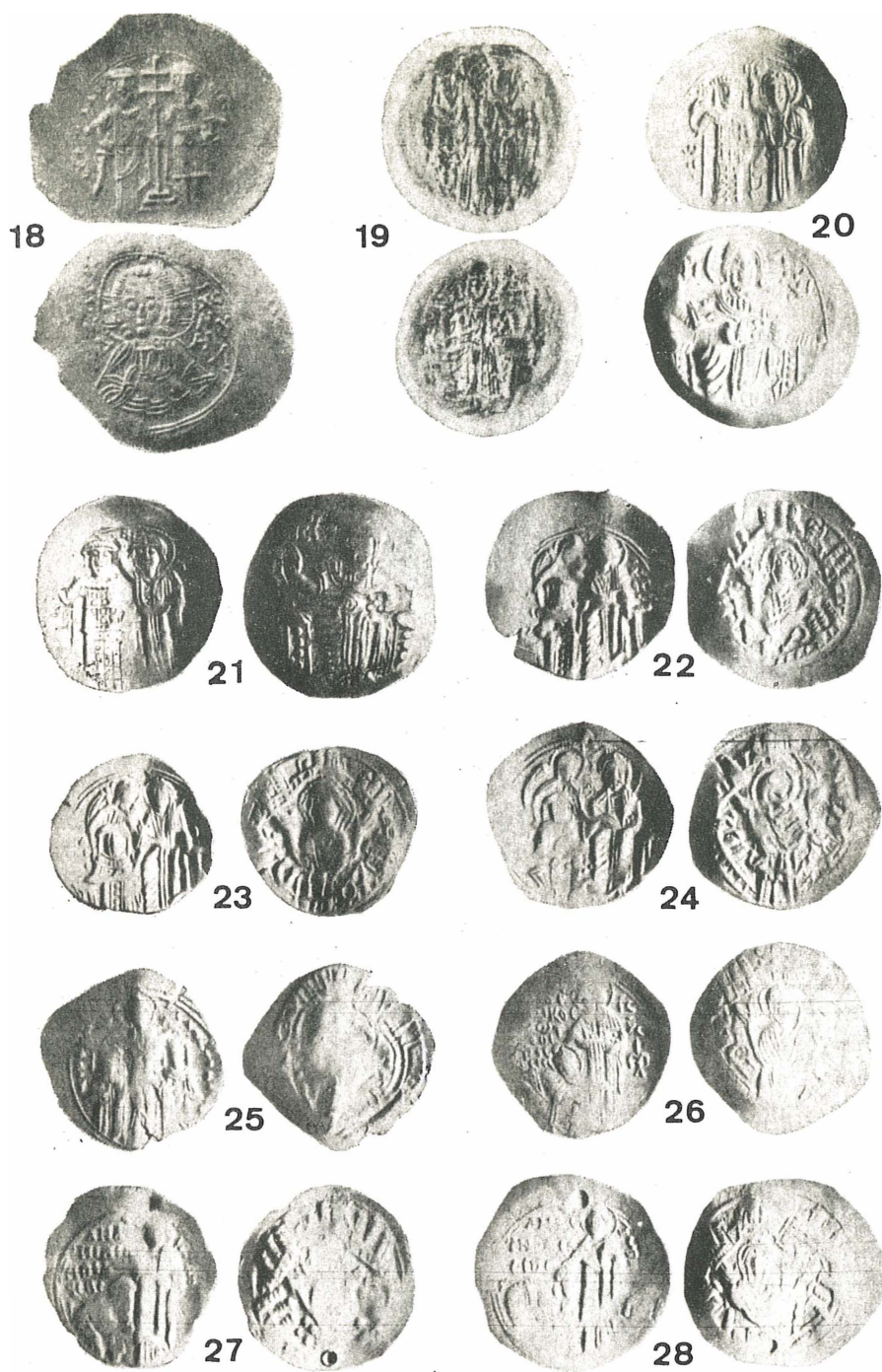
- METCALF, *Coinage* D. M. METCALF, *Coinage in the Balkans*, 820-1355, Salonico 1965 (Institut for Balkan Studies, 80).
- MIKL.-MÜL. F. MIKLOSICH-I. MÜLLER, *Acta et diplomata graeca Medii Aevi sacra et profana*, Vienna, II 1862, III 1865.
- Misti (rubriche) R. CESSI-P. SAMBIN, *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato)*, Serie « Mixtorum », vol. I, Libri I-XIV, Venezia 1960 (Deput. di Storia Patria per le Venezia). L'opera contiene il testo di un frammento del reg. I dei Misti (dic. 1293-febbraio 1303) e le rubriche dei reg. II-XIV (marzo 1303-febb. 1332) i cui originali andarono distrutti in incendi nel Palazzo Ducale ove erano conservati.
- Misti Archivio di Stato di Venezia, Registri detti *Misti* contenenti le deliberazioni del Senato Veneto dal 4 marzo 1332 nel registro n. 15, al 28 settembre 1440 nel registro n. 60.
(Le deliberazioni dal marzo 1332 al giugno 1347 relative alla navigazione furono integralmente trascritte in modo eccellente da uno studioso del quale non ci è stato possibile finora conoscere il nome e che probabilmente era un funzionario dell'Arch. di Stato di Venezia. Di tale parziale trascrizione furono stampate le prime 160 pagine in un piccolo numero di copie le quali non giunsero mai in commercio; dovevano far parte di un'opera dal titolo *Le flotte dei Veneziani* che a sua volta doveva costituire una sezione di una collezione assai più vasta dal titolo *Venezia e l'Oriente* comprendente sia l'epoca bizantina che quella turca: della parte turca furono stampate saltuariamente a titolo di prova solo alcune delle prime pagine. Promotore della pubblicazione fu verso il 1896 il barone Alberto Blanc, diplomatico, ambasciatore a Costantinopoli 1886-1891 e ministro degli affari esteri 1893-1896, colla collaborazione dell'editore veneziano Ferdinando Ongania. L'iniziativa rimase interrotta per la morte del Blanc (1904) e poco dopo dell'Ongania (1911). Del suddetto frammento stampato in 160 pagine esiste copia in Venezia presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Marciana e a Londra presso la Biblioteca del Museo Britannico.
- Mo.-Lo., I-II R. MOROZZO DELLA ROCCA-A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, voll. 2, Roma 1940 (Istituto Storico Ital. per il Medioevo, « Regesta Chartarum Italiae », e allo stesso tempo collezione « Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano » pubbl. sotto la direzione di F. Patetta e M. Chiaudano, XIX-XX Torino).
- Monete di Anna di Savoia T. BERTELÉ, *Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio*, Roma (Santamaria ed.) 1937, pp. 71 in 4° grande con 11 Tavole. I tipi principali di tali monete erano state precedentemente pubblicati dallo stesso Autore nell'art. *Giovanna (Anna) di Savoia imperatrice di Bisanzio* nel vol. VI degli « Atti e Memorie » dell'Istituto Ital. di Numismatica, Roma 1930, pp. 18 con 5 Tavv.
- Monete di Giov. Cantacuzeno T. BERTELÉ, *Monete dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno* in « Recueil des travaux de l'Institut d'Études Byzantines, N. VIII -

- Mélanges G. Ostrogorsky, I, Belgrado 1963, pp. 43-59 con 4 Tavv.
- MOUCHMOFF N. A. MOUCHMOFF, *Numismatique et sigillographie bulgares*, Sofia 1924 con 7 tavv. e molti disegni nel testo (in bulgaro con breve riassunto in francese).
- PAPADOPOLI N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, I-III, Venezia 1893, 1907, 1919.
- PEGOLOTTI F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* ed. Allan Evans, The Mediaeval Academy of America, Cambridge Mass. 1936.
- QUERINI Copialettere di Guglielmo Querini, ms. conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, Procuratori di S. Marco de Citra, Busta 271, fasc. 3.
- Reg. Comm. R. PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, *Regesti*, Venezia 1876 segg. (« Monumenti Storici » pubbl. dalla Deput. Veneta di Storia Patria, Serie I, Documenti, voll. 8).
- Reg. Sen. FR. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, Parigi, I 1958, II 1959, III 1961 (École pratique des Hautes Études, Documents et Recherches).
- RIANT, *Exuviae* COMTE [PAUL] RIANI, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, voll. 2, Ginevra 1876.
- RICCI (manuale) *Il manuale di mercatura di Sanminiato de' Ricci* edito da A. BORLANDI, Genova 1963; scritto in Genova nel 1396; giunto a noi nella copia fatta nel 1416 con alcune notizie degli anni 1416, 1417, 1418, 1419, 1424, nelle carte finali.
- RUBIÓ A. RUBIÓ I LLUCH, *Diplomatari de l'Orient Català 1301-1409*, Barcellona 1947.
- SABATIER J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, voll. 2, Parigi 1862.
- SCHLUMB., *Mélanges* G. SCHLUMBERGER, *Mélanges d'archéologie byzantine*, Parigi 1895.
- SCHLUMB., *Num. Or. Lat.* G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Parigi 1878; Supplémento 1882.
- SCHRÖTTER, *Wörterbuch* FR. v. SCHRÖTTER, *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlino - Lipsia (ed. W. de Gruyter) 1930.
- Sen. Mar Archivio di Stato di Venezia. Registri detti *Senato Mar* contenenti le deliberazioni del Senato Veneto dall'ottobre 1440 nel registro I al maggio 1453 (per ciò che concerne il nostro studio) nel registro IV.
- Tariffa 1454 Tariffa dell'anno 1454, ms conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Gregorin, Busta 43. Anni or sono è stata trascritta dal Dott. Ugo Tucci, attualmente direttore dell'Archivio di Stato di Trieste, che con grandissima cortesia ci diede conoscenza della sua trascrizione.
- THIRIET, *Romanie* FR. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge*, Parigi 1959 (Bibl. des Écoles d'Athènes et de Rome, fasc. 193).
- T.-TH. G. L. FR. TAFEL-G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*, voll. 3, Vienna 1856-

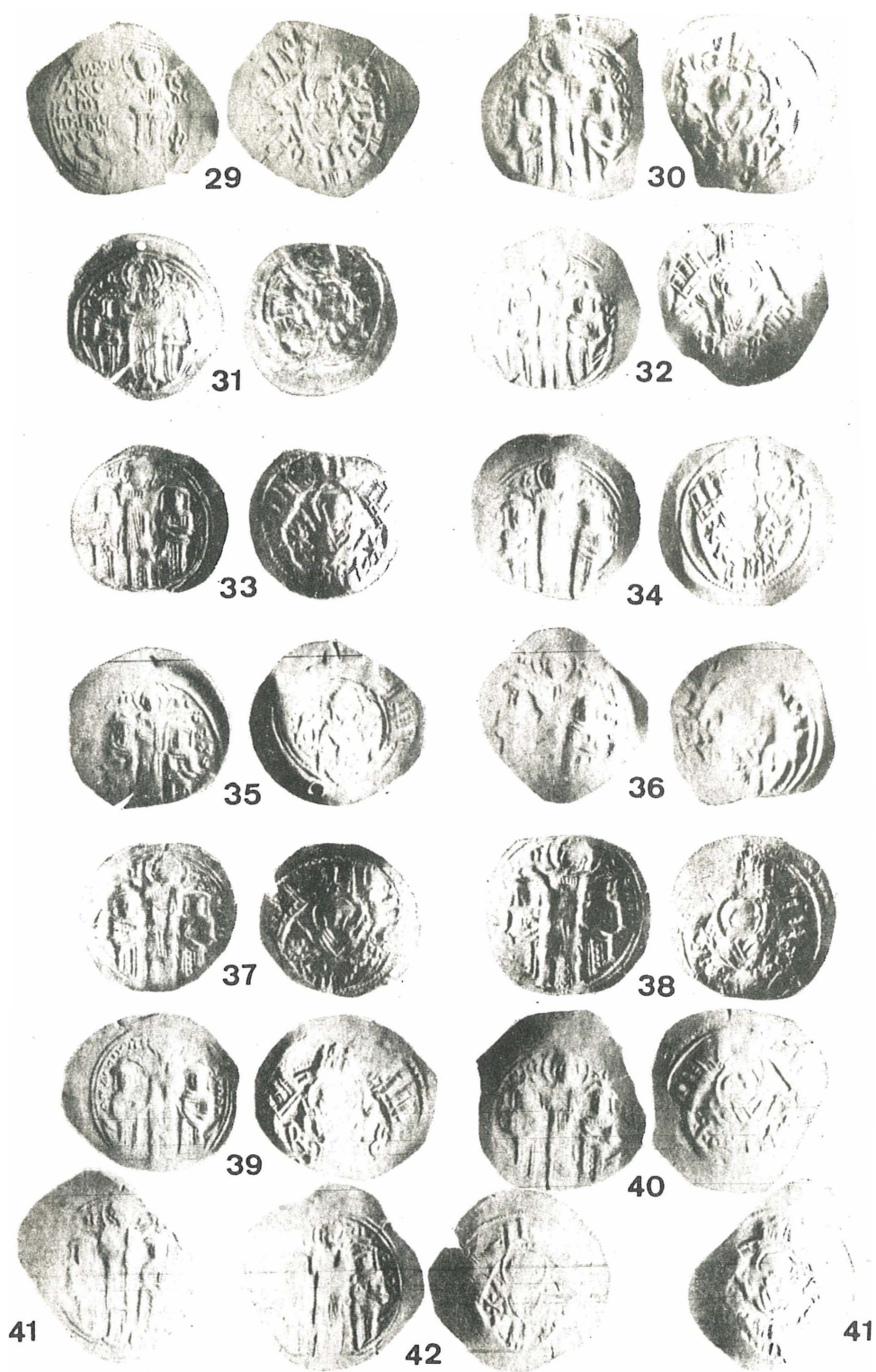
- 1857 (Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta, XII.-XIV. Band).
- UZZANO GIOVANNI DI ANTONIO DA UZZANO, *La pratica della mercatura*, in GIO. FRANCESCO PAGNINI, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI*, T. IV, Lisbona-Lucca [ma Firenze] 1776 (opera ristampata anastaticamente dall'editore Arnaldo Forni di Bologna nel 1966). Su Giovanni da Uzzano, v. Pagnini suddetto, T. II, p. 78.
- WOLFF, *Mortgage* R. LEE WOLFF, *Mortgage and redemption of an emperor's son*, nella riv. « Speculum », fasc. gennaio 1954, pp. 45-84.
- WOLFF, *Oath* R. LEE WOLFF, *A new document from the period of the Latin Empire of Constantinople; the oath of the Venetian Podestà*, in *Mélanges Henry Grégoire*, IV, (Annuaire de l'Institut de Philol. et d'Hist. Or. et Sl.) Bruxelles 1953.
- WROTH, I, II W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, voll. 2, Londra 1908.



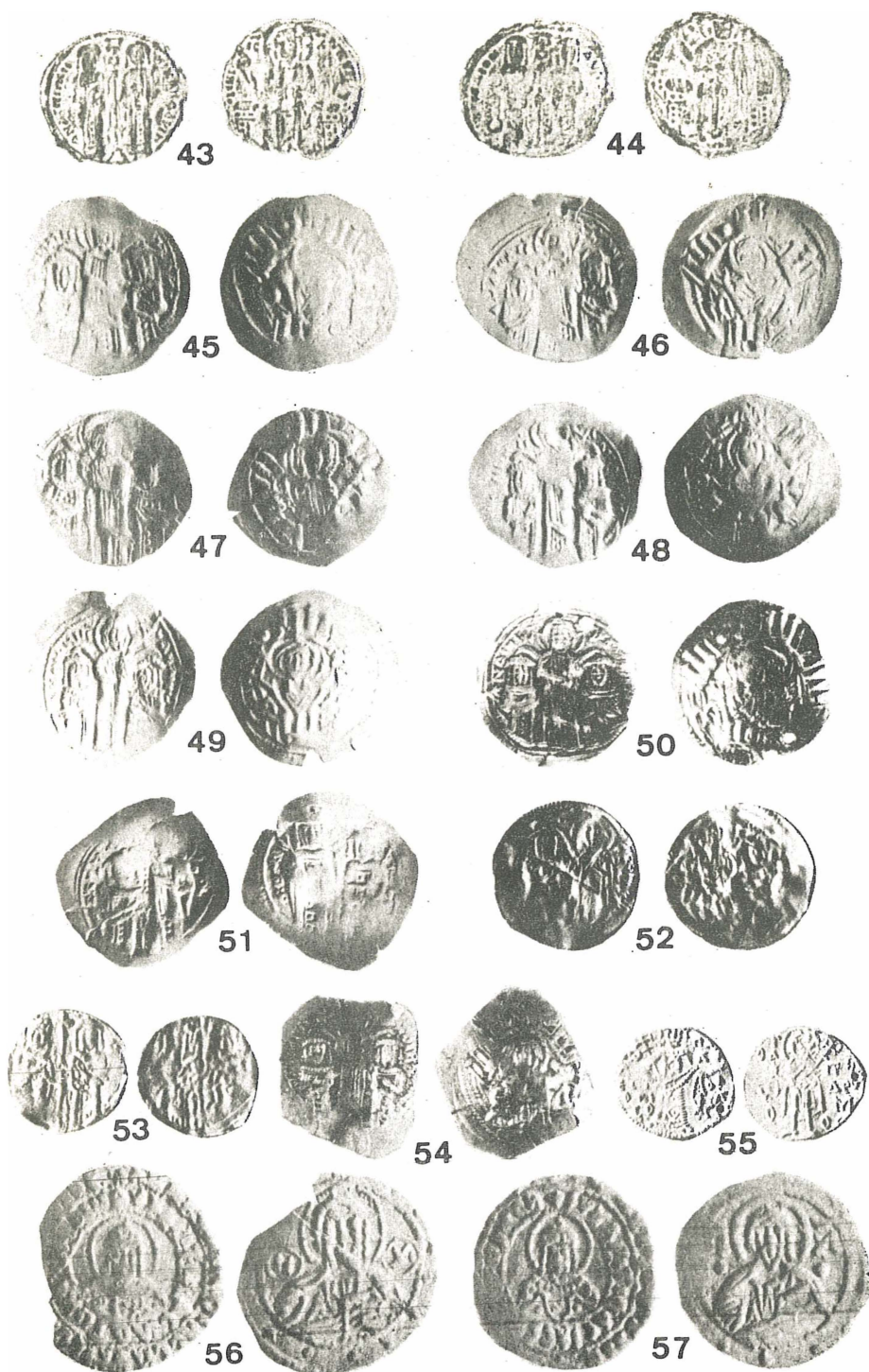
1-3. Denari veronesi (arg.). 4-8. Monete veneziane (arg., oro). 9-75 Monete bizantine. 9. Alessio I Comneno (oro e così segg. salvo diversa indicazione). 10-11. Giovanni II. 12-13. Isacco II (elet.). 14-15. Alessio III (elet.). 16-17. Teodoro I di Salonicco (arg.).



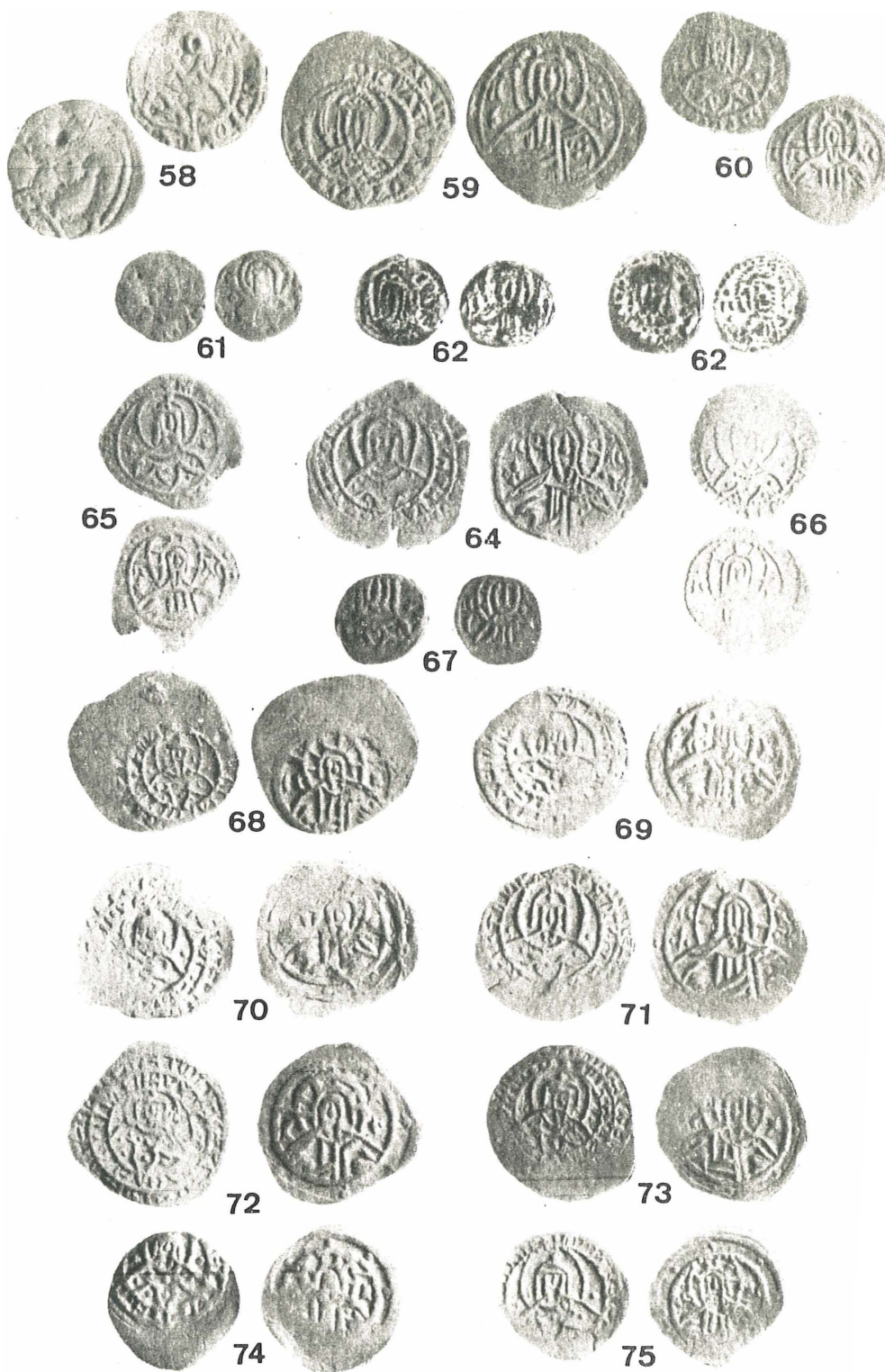
18-19. Teodoro I di Nicea (arg.). 20-21. Giov. Vatatzes di Nicea. 22-24. Michele VIII Pal. a Costantinopoli. 25. Michele VIII e Andronico II. 26-28. Andronico II.



29. Andronico II. 30-42. Andron. II e Michele IX.



43-44. Andron. II e Michele IX (arg.). 45-50. Andron. II e Andron. III. 51-53. Giov. V e Anna di Savoia (oro, arg.). 54. Giov. V Pal. e Giov. VI Cantacuz. 55. Giovanni V. 56 Andronico IV (arg. e così segg.). 57 Giovanni V.



58-63. Giovanni V. 64-67. Manuele II. 68-75. Giovanni VIII.

- xj ltr xx s. vij q appoye argente ad y s vij q
 - xxj ltr xj s. j q duff argente mon. ^{te} castan ad y s vij q
 - xl ltr m s vij q duff tres ptes vng q mēy duff ad y s m s
 - h s vij q duff argente. mon. ^{te} brigante ad xxij q
 - lxxij ltr xx s. x q duff argente. mon. ^{te} mefane ad xij q
 - xx ltr ij s x q duff. imp. ad xij q ot
 - xvj q ij xxxij. ppr v qntz v ppr ann pody mefane qd xvj bal octe floxloir
 - xvj q xvj s. vij ltr ppr q qntz v ppr ann pody qd duo. bal ann duff ann

} pro lno lncato ann
 } pro lno flor lncat

Spese complessive della spedizione di Amedeo VI in Oriente fatte in valuta bizantina e bulgara contenute nell'ultima parte della pergamena finale del resoconto del contabile.

(Dal facsimile pubbl. dal Datta; v. BOLLATI, p. 277 s.).